

INDICE

<u>INDICE.....</u>	<u>1</u>
<u>1 Parte Introduttiva: introduzione generale, premessa, le seconde generazioni di immigrati ed il concetto di metissage.....</u>	<u>4</u>
<u>1.1 Introduzione generale</u>	<u>4</u>
<u>1.1.1 Premessa.....</u>	<u>6</u>
<u>1.2 Gli elementi di discontinuità tra le prime e le seconde generazioni di immigrazione.....</u>	<u>11</u>
<u>1.3 Il concetto di metissage</u>	<u>15</u>
<u>1.4 I contesti migratori in Europa: le tendenze storiche e il punto di vista sociologico delle fasi di emigrazione.....</u>	<u>20</u>
<u>1.4.1 Premessa.....</u>	<u>21</u>
<u>1.4.2 Alcune cause dei flussi migratori.....</u>	<u>26</u>
<u>1.4.3 Gli effetti delle migrazioni.....</u>	<u>29</u>
<u>1.4.4 Lo studio delle fasi migratorie attraverso la “periodizzazione”..</u>	<u>33</u>
<u>1.4.5 Le fasi e i cicli dell’immigrazione dal punto di vista sociologico.</u>	<u>38</u>
<u>2 Le seconde generazioni di immigrazione: l’uso delle terminologie appropriate, gli aspetti sociali, politici e storici del percorso dei giovani immigrati, le indagini statistiche a livello nazionale e locale.....</u>	<u>41</u>
<u>2.1 L’uso della terminologia.....</u>	<u>41</u>
<u>2.2 Una definizione approfondita di “Seconde Generazioni” e la terminologia attinente.....</u>	<u>44</u>
<u>2.3 La condizione di “immigrato involontario”.....</u>	<u>48</u>
<u>2.4 L’osservazione delle seconde generazioni con riferimento ai nuovi e recenti studi e agli sviluppi teorici anche a livello mondiale</u>	<u>51</u>
<u>2.5 Il rapporto con le Istituzioni : un vero dialogo bilaterale o una semplice ed univoca richiesta di ascolto?.....</u>	<u>56</u>
<u>3 Le rilevazioni statistiche.....</u>	<u>60</u>
<u>3.1 Dati statistici sulla presenza nel territorio italiano d’emigrati di seconda generazione: un’ introduzione al tema.....</u>	<u>60</u>
<u>3.2 I numeri</u>	<u>62</u>
<u>3.3 La distribuzione territoriale nazionale dei minori stranieri.....</u>	<u>64</u>
<u>3.3.1 Un’introduzione.....</u>	<u>64</u>
<u>3.3.2 Livello di istruzione dei giovani (15-34 anni).....</u>	<u>65</u>
<u>3.3.3 La distribuzione territoriale degli alunni stranieri sul territorio italiano ed un riferimento alla Unione Europea.....</u>	<u>68</u>
<u>3.3.4 Le cittadinanze non italiane più rappresentate.....</u>	<u>76</u>
<u>3.3.5 La distribuzione dei gruppi umani sul territorio.....</u>	<u>78</u>
<u>4 Il territorio genovese.....</u>	<u>80</u>
<u>4.1 Un quadro generale in termini statistici.</u>	<u>80</u>
<u>4.2 Le seconde generazioni di studenti a Genova: le statistiche, la scuola</u>	<u>82</u>
<u>5 Tappe sociali e storiche della legislazione inerente al contesto dell’immigrazione a livello europeo e la legislazione italiana di riferimento</u>	<u>87</u>
<u>5.1 Un’introduzione al tema.....</u>	<u>87</u>

5.2	<u>La questione della discriminazione, legge vigente in Italia, le modalità di acquisizione della cittadinanza italiana con particolare attenzione alle seconde generazioni.....</u>	89
5.3	<u>Le aspettative di cittadinanza: la percezione dell'immigrato a seguito della scelta del cambio di "status giuridico".....</u>	96
5.4	<u>L'acquisizione della cittadinanza italiana: uno sguardo alle seconde generazioni di immigrazione.....</u>	104
5.5	<u>La concessione e l'accertamento della cittadinanza italiana.....</u>	105
5.6	<u>La perdita della cittadinanza italiana.....</u>	109
5.7	<u>Panorama delle acquisizioni della cittadinanza italiana nel biennio 2002/2003:.....</u>	110
5.8	<u>Politiche comunitarie: tappe del percorso e cenni storici.....</u>	114
6	<u>Inserimento delle seconde generazioni di immigrazione nel territorio: l'integrazione sociale con la realtà cittadina ed una riflessione sulla popolazione ecuadoriana presente a Genova.....</u>	120
6.1	<u>Un' introduzione al tema.....</u>	120
6.2	<u>Uno sguardo verso l'integrazione sociale dei minori stranieri: un percorso proposto dal Rapporto Unicef – Caritas 2005.....</u>	123
6.2.1	<u>L'accudimento dopo la nascita.....</u>	124
6.2.2	<u>L'integrazione e l'impatto con la vita quotidiana.....</u>	125
6.2.3	<u>L'adolescenza e l'integrazione.....</u>	125
6.2.4	<u>I servizi d'aggregazione sociale.</u>	127
6.3	<u>I giovani immigrati ed il loro rapporto con la scuola nel contesto italiano e genovese.....</u>	130
6.3.1	<u>Il contesto italiano.....</u>	131
6.3.2	<u>La scelta alla fine della terza media: scuola o lavoro?.....</u>	134
6.4	<u>Il contesto genovese: l'osservazione delle seconde generazioni di immigrazione nell'ambito dell'inserimento nel tessuto cittadino. La popolazione ecuadoriana in qualità di gruppo nazionale maggiormente presente in città.....</u>	138
6.4.1	<u>L'istituzione scolastica a Genova sotto il profilo dell'immigrazione: un quadro generale.....</u>	138
6.4.2	<u>La formazione professionale.....</u>	141
6.4.3	<u>La seconda generazione ecuadoriana a Genova.....</u>	143
6.5	<u>I ragazzi delle seconde generazioni di emigrazione ecuadoriana a Genova: l'integrazione sociale sul territorio, la scelta dell'emigrazione, la condizione sociale ed il possibile disagio all'arrivo dall'Ecuador, l'inserimento scolastico, l'influenza dei mezzi di comunicazione, ed il rapporto con i cittadini e con il tessuto urbano genovese.....</u>	147
6.5.1	<u>La scelta dell'emigrazione.</u>	148
6.5.2	<u>La condizione sociale ed il possibile disagio dei ragazzi arrivati dall'Ecuador, il loro inserimento nell'ambito scolastico.....</u>	148
6.5.3	<u>L'influenza dei mezzi di comunicazione.....</u>	156
6.5.4	<u>Il rapporto dei giovani immigrati ecuadoriani con gli abitanti della città di Genova: le difficoltà riscontrate ed il rapporto con gli spazi urbani.....</u>	158
6.5.5	<u>La presenza a Genova del "Laboratorio migrazioni" e del progetto "TRESEGY".....</u>	163
7	<u>Dalla teoria alla verifica empirica: le indagini sul territorio genovese.....</u>	166
8	<u>La metodologia utilizzata.....</u>	167

8.1 Metodi quantitativi e metodi qualitativi: un'introduzione.....	167
8.1.1 Il metodo quantitativo.....	168
8.1.2 Il metodo qualitativo.....	171
8.1.3 L'intervista quantitativa.....	173
8.1.4 L'intervista qualitativa.....	174
8.1.5 L'intervista semi-strutturata.....	176
9 Le interviste. La realtà dei giovani immigrati a Genova: uno sguardo alla loro quotidianità.....	178
9.1 Una breve introduzione alla sezione.....	179
9.2 I ragazzi intervistati.....	180
9.3 I risultati delle interviste.....	181
9.4 Le storie personali dei ragazzi intervistati al momento del loro arrivo a Genova.....	182
9.5 L'impatto con la scuola.....	186
9.6 Il grado di coesione e di integrazione tra coetanei a scuola e all'università.....	190
9.7 Il rapporto con i disagi che vengono percepiti in città.....	192
9.8 Genova: una città da osservare, accettare e migliorare.....	200
9.9 I Progetti per il futuro.....	205
10 Osservazioni conclusive.....	210
11 Bibliografia e webgrafia.....	216
11.1 Bibliografia.....	216
11.2 Webgrafia.....	222

1 Parte Introduttiva: introduzione generale, premessa, le seconde generazioni di immigrati ed il concetto di *metissàge*.

1.1 Introduzione generale .

Questo lavoro verterà principalmente sulla trattazione ed osservazione degli aspetti culturali che fanno parte della vita degli immigrati di *seconda generazione*, ovvero i ragazzi ed adolescenti che emigrano in un altro Paese seguiti per la maggior parte dei casi dalla famiglia, oppure nati direttamente nella società di accoglienza da famiglie di immigrati o da coppie miste, dove uno dei due genitori è autoctono e l'altro no .

La trattazione del tema è principalmente suddivisa in due sezioni: la parte dedicata alla ricerca documentaria e la sezione dedicata alle verifiche di tipo empirico.

Per quanto riguarda la parte dedicata alla ricerca documentaria, è stato consultato materiale non solo riguardante l'argomento specifico delle *seconde generazioni* di immigrazione e degli aspetti culturali a loro attinenti, ma è stata visionata anche documentazione sulla situazione degli immigrati a Genova e in Italia, al fine di poter quantificare numericamente la presenza di uomini e donne immigrati nel territorio italiano.

L'inserimento di un capitolo con impronta prettamente giuridica ha voluto completare il quadro generale della condizione di un immigrato in Italia, non solo dal punto di un percorso di integrazione con il territorio a livello sociale, ma anche dal punto di vista burocratico ed amministrativo.

Il tema della trattazione degli aspetti culturali delle seconde generazioni di immigrazione in Italia è stato approfondito, dal punto di vista della ricerca, nell'ultimo capitolo della prima sezione: ciò che riguarda l'inserimento nelle strutture scolastiche, dell'integrazione degli adolescenti con i coetanei, e con il contesto urbano, è stato riportato avvalendosi dello studio della documentazione

specifica nel campo della sociologia delle migrazioni, e delle verifiche empiriche riguardanti il territorio genovese.

La seconda sezione di questo lavoro presenta un percorso di verifica empirica attuata mediante la metodologia dell' intervista qualitativa.

Sono state effettuate delle interviste a testimoni privilegiati delle *seconde generazioni* di immigrazione a Genova, tenendo conto di una metodologia di colloquio basata sul dialogo.

Dall'indagine sono emerse caratteristiche comuni a tutti gli adolescenti immigrati, quali la percezione dell'importanza dello studio, la famiglia come punto di riferimento principale, il desiderio della ricerca della propria identità sviluppata attraverso sentimenti di nostalgia e di ricerca delle proprie origini.

Sono state rilevate inoltre difficoltà di integrazione e di accettazione del nuovo contesto sociale: l'intensità con la quale questo tipo di disagio è percepito va in stretta concomitanza con la quantità di tempo che l'adolescente immigrato intervistato ha, fino al momento dell'intervista, passato in Italia: maggiore è il tempo di permanenza trascorso, tendenzialmente minore sarà l'intensità del disagio avvertito.

L'elemento che invece accomuna sia gli adolescenti immigrati che i ragazzi autoctoni è la presenza di problematiche giovanili che riguardano la sfera personale di rapporto con gli adulti, con lo studio, percepito come un obbligo, e nei confronti della città di Genova, con la quale molte volte i ragazzi non si sentono in sintonia, e dove i giovani immigrati assieme ai ragazzi genovesi, per mancanza di sponsorizzazione degli eventi sociali della città, non sempre riescono a vivere le iniziative culturali, gli spazi pubblici urbani, e le strutture predisposte ad aprire loro delle possibilità di migliorare il loro grado di integrazione con la città.

1.1.1 Premessa.

Se si parla di *seconde generazioni* di immigrazione, il pensiero va immediatamente ai giovani figli di immigrati, nati qua o arrivati in Italia molto presto, solitamente in età natale o infantile.

Questi ragazzi sono presenti in Italia in tutte le regioni e sono circa quattrocentomila oggi, un milione tra meno di dodici anni.¹

Le constatazioni numeriche aprono una serie di riflessioni su questa tematica sociale, e sul fenomeno di cui negli ultimi anni si sta iniziando a parlare anche in Italia, oltre che nel resto dell'Europa e negli stati Uniti, dove i figli degli immigrati hanno raggiunto uno *status* sociale ben definito, il tessuto urbano li accoglie nella sua totalità, e l'integrazione è un fatto "normale", non è recepito come eventuale causa di problemi all'interno della comunità cittadina.

Occuparsi di *seconde generazioni* in Italia richiede però un impegno notevole dal punto di vista della riflessione sociale, perché se da un lato gli italiani devono abbandonare il luogo comune della visione dell'immigrato di *seconda generazione* come persona che attende di soddisfare bisogni di primaria necessità, dall'altro è necessario procedere con un'accoglienza completa e soddisfacente degli uomini e delle donne della prima generazione di immigrazione, perché è proprio da loro che dipende il futuro dei giovani che si troveranno a vivere in una società diversa da quella di origine.

Altro punto fondamentale riguarda l'approccio tra *seconde generazioni* e società ricevente.

Gli anni delle grandi migrazioni hanno portato gli uomini ad espatriare, ed a scegliere il Paese più appetibile dal punto di vista economico e sociale come meta per la realizzazione di una nuova vita, o quantomeno per il riscatto della vita stessa. Questa prima generazione di immigrazione ha dovuto affrontare problemi di adattamento di prima necessità, di problematiche di espressione, derivanti da una lingua quasi mai conosciuta, le difficoltà nel processo di inserimento nella società dove è facile ancora oggi ritrovare pregiudizi di tipo razziale o diffidenza per il diverso.

Quando però arrivano i figli di queste persone nella società "ospitante", le cose cambiano di ritmo e di velocità: i padri ricercano le scuole per i figli, il processo

¹ Fonte: Ministero dell'Interno e dati statistici ISTAT.

di integrazione comincia dalle basi formative, ovvero dalla scuola e dall'inserimento nel sistema educativo della città, sia questo rappresentato da una classe di un istituto scolastico o sia l'interessamento verso attività da svolgere nel tempo libero, come ad esempio l'ingresso nelle ludoteche, nelle associazioni educative e di volontariato, la collaborazione con laboratori interessati al tema dell'inserimento culturale di un giovane straniero nella realtà italiana.

A quel punto la famiglia diventa un importante punto di riferimento, perché potrebbe partecipare alle attività pratiche del giovane, accettando la diversità della società di arrivo nel caso in cui il ragazzo ha già assorbito le diversità, e cercando di creare situazioni adatte al non generarsi di scontri generazionali o di indirizzare i figli verso una disciplina di vita che tenta di evitare il conflitto tra nuova società di insediamento, e cultura alla quale tutto il nucleo familiare fa riferimento (quella cioè della società di origine).

L'immigrazione diventa a quel punto, secondo un processo naturale, da situazione temporanea di partenza, uno *status* definitivo e durevole, con la trasformazione del processo di integrazione da ingresso in un Paese straniero per cause di lavoro a fase di immigrazione di popolamento².

Sayad ha illustrato criticamente come *“la nascita della seconda generazione abbia sconvolto i taciti meccanismi di (precaria) accettazione dell'immigrazione, basati sul presupposto della sua provvisorietà: “L'emigrazione e l'immigrazione sono meccanismi sociali che hanno bisogno di ignorarsi come tali per poter essere come devono essere” (Sayad, 2002, 14)”*³.

Altri autori , come *Bastienier* e *Dassetto* hanno fatto notare come il rapporto tra immigrati ed istituzioni della società ricevente si intensifica nel momento in cui nascono dei figli o iniziano dei processi di ricongiungimento familiare o di scolarizzazione, facendo così arrivare l'immigrato ad un processo completo di “cittadinizzazione”⁴.

L'inserimento delle *seconde generazioni* in una società dove ancora i processi migratori sono fermi allo stadio di prima immigrazione, porta il corpo sociale ricevente al banco di prova, per quantificare il grado di accettazione e

² M. Ambrosini “Sociologia delle migrazioni”, ed. il Mulino , Bologna , 2005.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

dell'inclusione sociale: la nascita e la socializzazione di una nuova generazione infatti rappresenta per entrambe le parti di una società interessata al fenomeno migratorio, un momento in cui si esplicitano i meccanismi di assorbimento dello *alter* culturale, di rielaborazione e definizione dei modelli educativi e familiari, che sono frutto dell'incontro fra culture differenti, inserite in un processo di riadattamento dei valori e dei principi, che non tralasciano le basi di provenienza dei genitori, ma formano punti di incontro nuovi ed equilibrati, grazie ai quali i figli degli immigrati possono essere educati.

Non è facile definire le *seconde generazioni* con precisi significati: confluiscano in questa categoria numerose casistiche differenti fra loro, una unica e corretta definizione sarebbe impropria anche dal punto di vista legislativo, in riferimento alla nascita del bambino dal punto di vista del territorio⁵.

Per questo motivo si hanno diverse caratterizzazioni, come ad esempio “minori immigrati”, “persone di origine immigrata”, a seconda del tipo di letteratura di riferimento e al tipo di concezione preferibile in dipendenza del concetto di “*seconda generazione*”: a riguardo di questo tema le letterature internazionali, proseguono un dibattito tuttora aperto ed in corso sulle problematiche di definizione.

Altra questione è costituita dal fatto che, se di *seconde generazioni* si parla, non è tuttora completamente chiaro quale è la fascia di età in cui un ragazzo è definito di “seconda generazione”: in questo argomento gli autori parlano di visioni “graduate” o “decimali”, come la visione di *Rumbaut*, secondo cui i concetti di “generazione 0.5”⁶ e di seguito “1.5”⁷, “1.25”⁸ e “1.75” costituiscono dei validi passaggi per compiere una distinzione effettiva tra le fasce di età e del processo educativo degli adolescenti che fanno parte delle *seconde generazioni*. Infine, il concetto stesso di generazione può essere oggetto di interpretazioni ambigue, legate a processi storici, alle classi di età.⁹

In questo lavoro, per *seconde generazioni* verrà inteso quella parte di adolescenti presenti nel territorio italiano, figlia di almeno un genitore

⁵ E' differente la condizione giuridica del bambino se nato in territorio di origine o nel Paese di arrivo.

⁶ E' la generazione che si trasferisce ne Paese di arrivo in età prescolare (dagli 0 ai 5 anni).

⁷ Sono i ragazzi che hanno iniziato la scuola nel paese di origine e hanno completato il percorso scolastico nel Paese di arrivo.

⁸ Sono i ragazzi che emigrano fra i 13 ed i 17 anni.

⁹ M. Ambrosini, op. cit.

immigrato, nata sia in Italia che all'estero.

L'argomento delle *seconde generazioni* d'immigrazione presenta tre grandi tematiche dalle quali non è possibile discostarsi nell'ambito della riflessione su questo fenomeno: esse sono rappresentate da *pluralità*, *lessico* e *oggetto dell'indagine*¹⁰:

- **La pluralità**

Il termine inteso in senso "plurale", si riferisce al fatto che le *seconde generazioni* di immigrazione si muovono attraverso un piano tridimensionale nell'ambito della società globale, per via del fatto che hanno delle origini nel circuito dei loro movimenti formato almeno da tre momenti diversi: si basano infatti sulla epoca storica della prima migrazione a cui fanno riferimento, all'appartenenza di origine della propria cultura, alla loro integrazione nell'ambito nazionale o regionale di destinazione.

Le *seconde generazioni* dello stesso gruppo di appartenenza infatti, possono avere meccanismi di arrivo e di accoglienza differenti a seconda del Paese in cui si dirigeranno: il tono della società, dello stile di vita a cui vanno incontro, gli effetti della politica del paese di arrivo, sono diversi a seconda delle differenti realtà sociali. Le frequenti "*minoranze nelle minoranze*"¹¹, portano inevitabilmente alla concezione di una pluralità di gruppi umani nello stesso Paese, nonché di una pluralità di popoli che formano il quadro migratorio d'insieme di un luogo: il riferimento al plurale nell'ambito delle *seconde generazioni* è quindi una forma quasi naturale di interpretazione del fenomeno.

Per quanto riguarda il *lessico*, uno dei temi cruciali se si parla di *seconde generazioni* è la difficoltà di utilizzare una terminologia appropriata, non tanto per la definizione generale dell'ambito di studio dei giovani stranieri, quanto per la descrizione, ogni volta differente, del percorso di inserimento nella società che i gruppi immigrati compiono, a seconda del Paese in cui si trovano, per ricominciare la propria vita.

- **L'uso del lessico.**

¹⁰ Marco Demarie, intervento sulle seconde generazioni al seminario europeo su "Immigrazione, Mercato del Lavoro e Integrazione", Como 20-21 novembre 2003.

¹¹ Ibidem.

I punti di vista rispetto all'uso del lessico ed alle varie trasposizioni da una lingua all'altra, hanno creato diverse riflessioni e spunti per dibattiti dei sociologi.

M. Demarie ¹² sostiene a questo proposito: *“Il problema è dunque in primo luogo, ed al tempo stesso, teorico e politico: un vero consenso europeo su come affrontare nei suoi mille possibili aspetti la questione dell’immigrazione e del suo futuro è ancora in formazione, anche se non mancano i principi. Sul piano dei progetti politici nazionali, delle culture politiche, delle opinioni pubbliche, dei media riscontriamo uno spettro ampio ma spesso, sul piano degli argomenti, fragile di posizioni e visioni. Non stupisce quindi che tale situazione si rifletta sull’imprecisione del nostro linguaggio.*

Chiunque abbia consuetudine con la ricerca internazionale sa bene quanto difficile sia il dialogo e il confronto su questo tema, a partire dalla costituzione di un vocabolario minimo condiviso: ogni termine utilizzabile – integrazione, assimilazione, inserzione, incorporazione, inclusione – reca con sé una serie di implicazioni storiche, ideologiche, persino affettive. Esse per di più variano notevolmente da contesto linguistico a contesto linguistico: ad esempio, il termine francese “intégration” è a quanto pare assai più controverso di quanto non siano i quasi neutrali omologhi italiano “integrazione” o spagnolo “integración”. Gli inglesi parlano senza difficoltà di “relazioni di razza” (race relations), un’espressione che, se tradotta alla lettera, suonerebbe inaccettabile nella maggior parte delle lingue europee. È anche il caso di “assimilation”, che, se nel mondo della sociologia specie statunitense riguadagna seguaci se inteso come concetto analitico, risulta ancora piuttosto gravato da connotazioni appunto assimilazionistiche definibili di ‘prima maniera’ nei suoi omologhi francese o italiano.

La problematicità del lessico è dunque un punto di cui conviene essere pienamente consapevoli”.

- **L’oggetto dell’indagine.**

¹² Presidente della Fondazione G. Agnelli, autorevole punto di riferimento per l’osservazione delle seconde generazioni in Italia.

Oltre al problema dell'interpretazione lessicale, si trovano difficoltà nella definizione dell'oggetto dell'indagine in termini statistici e numerici. Questo vuol dire che le *seconde generazioni*, se l'intenzione è avere una visione di insieme esaustiva e completa dell'argomento in questione, devono essere oggetto di ricerche *ad hoc* sul territorio.

Le difficoltà che si incontrano sono di tipo classificativo, in quanto il ministero dell'Interno suggerisce dati riguardanti minori a partire dai quattordici anni di età, mentre chi non nasce regolarmente in Italia, ma arriva in un secondo momento, non è classificabile dal punto di vista dei sondaggi e delle ricerche statistiche, a meno che queste non siano compiute da operatori specifici nell'ambito di una città o di una regione.

1.2 Gli elementi di discontinuità tra le prime e le *seconde generazioni* di immigrazione.

Esistono elementi che vengono interpretati come una sorta di meccanismo di discontinuità che si aziona nel rapporto tra *seconde generazioni* e prima generazione di immigrazione. Questa discontinuità si nota nei percorsi personali

che compiono gli adolescenti per adeguarsi alla società in cui vivono ed al nuovo rapporto che è necessario stabilire col nucleo familiare ricomposto, tenendo conto dell'appartenenza ad un nuovo tessuto sociale ed urbano.

Una riflessione che si deve compiere è quella riguardante il fatto che le *seconde generazioni* procedono in un percorso diverso da quello dei genitori nell'ambito dell'inserimento nel contesto cittadino ricevente: essi cominciano dalla scuola a vivere la nuova città, crescono con ritmi e abitudini più vicini a quelli dei ragazzi autoctoni, che a quelli dei loro conterranei: è inevitabile quindi che le scelte professionali e di formazione dei ragazzi di *seconda generazione* siano più definite ed ambiziose.

Le forme di *integrazione subalterna*¹³ saranno quindi accettate difficilmente: “*I lavori duri, faticosi, ripetitivi, spesso socialmente poco apprezzati attraverso i quali questi ultimi¹⁴ sono riusciti a conquistarsi un reddito e un ruolo nel paese straniero non vengono accettati dai giovani come destino ineludibile, anzi tendono ad essere rifiutati*”¹⁵.

La ricerca dell'identità è un altro elemento di discontinuità nel rapporto tra le prime e le *seconde generazioni*.

In un ragazzo giovane è spesso difficile identificare il percorso giusto nella crescita, un cammino che lo porti ad un completo e soprattutto equilibrato sviluppo delle sue capacità, e di individuazione delle doti che lo possano inserire nel modo giusto in una società nuova, diversa da quella in cui per un certo periodo della sua vita è cresciuto.

Un ragazzo crea e struttura il proprio senso di identità a seconda della dimensione sociale in cui vive, e non è possibile scindere questo stadio di formazione del carattere dal conflitto interno di un giovane nel momento adolescenziale della crescita: le *seconde generazioni* vivono nel loro complesso una forma di “*trapasso culturale*”¹⁶, per cui si trovano a far fronte alla situazione in cui da una parte hanno la propria origine in termini culturali, religiosi, di usi e costumi di vita vera e propria e dall'altro lato c'è la società ricevente, e tutto quello che offre in più ai giovani stranieri sul piano della qualità della vita, del

¹³ Il processo per cui una persona emigrata si adegua ad un ritmo ed uno stile di vita di “prima necessità” nella società ricevente.

¹⁴ Rif. alla prima generazione di immigrazione.

¹⁵ Marco Demarie, intervento cit.

¹⁶ Ibidem.

benessere personale, oppure riguardo alle crisi su differenti livelli, ovvero su quello familiare, in termini di conflitti tra generazioni di padri e figli, e su quello sociale e culturale (nel rapporto tra coetanei nella società, nella visione di insieme della propria cultura come elemento da adattare e reinventare nell'ambito della nuova società di accoglienza).

I giovani immigrati che si stabiliscono in nuovi Paesi hanno quindi da affrontare una ricostruzione vera e propria della loro vita, in termini a volte anche conflittuali e di sfida.

Un elemento che può portare ulteriori problematiche nell'ambito del percorso di ricostruzione di una propria vita è la presenza (o meno) del rapporto tra integrazione con la società, l'ambito e le modalità in cui avviene l'inserimento del giovane .

La scuola prima di tutte è la struttura che maggiormente interessa la percezione di integrazione tra i giovani immigrati di *seconda generazione* ed i ragazzi autoctoni.

Nel sistema educativo, specie negli ultimi anni con l'allargamento dell'Unione Europea, e la maggior possibilità di movimento nell'ambito del territorio, l'approccio all'integrazione è un elemento necessario e fondamentale per il buon andamento di un sistema scolastico. I ragazzi che recepiscono il principio dell'uguaglianza tra popoli già dalla tenera età, saranno gli uomini che nel futuro prossimo riusciranno a costruire in tempi brevi una società maggiormente omogenea a livello culturale e generazionale.

Nel contesto italiano esistono ancora lacune nel sistema educativo, non tutte le regioni percepiscono l'introduzione nella società della *seconda generazione* di immigrazione, di conseguenza l'apparato statale ed i singoli Governi locali non hanno ancora adeguato sistematicamente ed in maniera completa le strutture scolastiche e di educazione.

Il contesto genovese, grazie alla sua realtà multiculturale, fa capolino nel panorama italiano grazie ad un lento ma costante avanzamento del miglioramento delle strutture rivolte all'integrazione, ai laboratori e alle cooperative sociali.

Nell'ambito di questo lavoro verranno forniti esempi chiarificatori del percorso che Genova e gli enti locali stanno compiendo in rapporto al fenomeno migratorio in espansione negli ultimi anni.

Altri fattori determinano il grado di inserimento delle *seconde generazioni* nella società, facendo riferimento al contesto italiano: il tema della cittadinanza è uno di questi.

La legislazione in materia non affronta il tema dell'acquisizione della cittadinanza in termini di modifiche delle tempistiche normative: diventare cittadini italiani al giorno d'oggi per un immigrato, sia di prima che di *seconda generazione* significa possedere determinati requisiti, che forniscono una condizione *sine qua non* per cui la cittadinanza non può che essere concessa dalle autorità in maniera discrezionale.

Sono così auspicabili revisioni e modifiche della legislazione vigente per facilitare almeno i ragazzi della *seconda generazione*¹⁷, ad avere la stessa condizione giuridica dei loro coetanei nati e cresciuti in Italia da cittadini italiani, per fare in modo che le pratiche dell'integrazione sociale siano più fluide ed i conflitti in termini di diversità tra le persone si possano affievolire in tempi diversi e più stretti.

Nell'ambito della società e del rapporto con i coetanei i ragazzi delle *seconde generazioni* hanno la doppia valenza di essere portatori di valori nuovi per la società ricevente, ed allo stesso tempo sentono la necessità dell'adeguamento alle nuove norme sociali del posto dove risiedono.

Da quel momento scattano i meccanismi di assimilazione di nuovi usi e costumi, accompagnati a volte da un rapporto conflittuale con questi stessi, dovuto alla difficile comunicazione da un lato con i ragazzi autoctoni, dall'altro al timore di tradimento delle proprie origini culturali¹⁸.

E' per questo che le *seconde generazioni* di immigrazione : “*vivono in uno stato in bilico tra appartenenza ed estraneità: tutto ciò può comportare una relazione*

¹⁷ Nella casistica particolare, coloro i quali sono nati in Italia ma da genitori stranieri che non possiedono la cittadinanza italiana: questi stessi non avranno altra documentazione che il permesso di soggiorno fino al compimento dei 18 anni di età: a quel punto secondo la legge italiana potranno richiedere la cittadinanza, a condizione di essere vissuti continuamente nel territorio.

¹⁸ L. Q. Palmas, “Prove di seconde generazioni ” ed. Franco Angeli, Milano 2006.

di marginalità o di contrapposizione con la società ricevente, ma anche contribuire a porre in discussione concezioni statiche dell'identità e della nazionalità, concorrendo alla costruzione di spazi sociali e politici in cui possono trovare posto espressioni miste di appartenenza".¹⁹

Le *seconde generazioni* di immigrati rappresentano una opportunità importante per il futuro delle società riceventi, mostrano la possibilità di rendere più omogenea la concezione di coesione sociale fra popoli, offrono l'opportunità di concepire la società come composta e stratificata non più solo dal punto di vista gerarchico e di estrazione sociale, ma con una "classificazione" che organizza il tessuto sociale non più solo per le condizioni economiche o di provenienza, o di maggior inclusione nell'ambito cittadino, ma offre diversi livelli di cultura pronti ad essere fusi gli uni con gli altri, per formare davvero la multiculturalità cittadina e sociale, rispettando le origini ma senza doverle abbandonare o dimenticare in nome di compromessi necessari per la propria accettazione nella nuova società ospite.

1.3 Il concetto di *metissage*²⁰ .

Cerchiamo di dare una definizione breve del concetto di *metissage*, termine presente nel nostro vocabolario e non solo, presente anche nella nostra vita di tutti i giorni, parola che assume significati diversi secondo il contesto in cui è inserita, ma che rimanda sempre e solo ad un unico messaggio.

Questa terminologia è di derivazione francese e nella lingua italiana assume il significato di "ibridazione culturale", coppia verbale che apre sicuramente un vastissimo territorio etimologico di significati e interpretazioni.

Cercheremo in questo lavoro di trasmettere la più oggettiva e imparziale possibile concettualizzazione di *metissage*, per poterne fare uso nel corso della lettura e per una maggiore comprensione del lavoro stesso.

¹⁹ Andall, 2002 tratto da M. Ambrosini, op. cit.

²⁰ Rielaborazione del concetto di *metissage* da "Imbroglione etnico" di Gallisot, Kilani, Rivera ed. Dedalo 2001.

Che vuole dire in senso stretto “ibridazione culturale”? Ebbene, questo è un processo incentrato soprattutto sull’incontro di culture differenti, con percorsi storici di formazione e caratterizzazione diversi, *meeting* di culture le quali vivono un rapporto equilibrato e d’interdipendenza con la loro società d’origine. Al momento in cui però inizia il processo d’ibridazione, queste stesse culture segnalano un incontro materiale tra loro e nasce allora un nuovo retroterra culturale, che a volte può attualizzarsi in uno scontro vero e proprio, e questo bagaglio di cultura si realizza grazie ai movimenti fisici delle persone che vivono nella società, alle migrazioni, grazie anche alla globalizzazione che fa muovere non solo le genti ma anche i segnali dei cambiamenti a livello di comunicazione scritta, verbale e virtuale in tempi, a volte, esageratamente brevi: la stessa globalizzazione si rende quindi uno strumento accessibile alla maggior parte della popolazione mondiale che dispone della tecnologia.

Globalizzazione quindi come veicolo e finalità, giacché grazie a lei si può arrivare fisicamente e culturalmente in tutte le parti del mondo, e allo stesso tempo l’uomo può avere la possibilità di non perdere di vista i propri riferimenti economici e culturali, annullando se così possiamo affermare le “distanze” tra luoghi e avendo allo stesso tempo la possibilità di ritrovare le proprie abitudini di vita e sociali anche a molti chilometri da casa.

Non sempre però l’effetto globalizzante della società porta vantaggi in percentuale maggiore ai fattori negativi che possono invece incorrere.

La globalizzazione annulla sicuramente le distanze, ma il suo effetto diretto negativo è la perdita del gusto dell’“alter”, complemento essenziale della diversità del globo, che porta un essere umano a poter fare paragoni tra luoghi, situazioni e modi di vita diversi e ad avere la possibilità di effettuare valutazioni empiriche su ciò di cui viene a conoscenza, per poter poi migliorare non solo la società in cui decide di vivere, ma anche se stesso come persona: in un mondo completamente “uniforme” chi può realmente dare una valutazione reale a riguardo della validità delle esperienze che si vivono?

Ritorniamo però ora al processo d’ibridazione culturale.

Metissage vuole dire non solo incontro ma anche “scontro” di cultura.

Che tipo di origine e derivazione ha uno scontro di questo tipo?

Definiamo come scontro una sorta di “incontro negativo” e portiamo questa definizione nel nostro ragionamento.

Lo scontro e lo scambio culturale quindi molto spesso, anzi, di solito, derivano da intolleranze di vario genere, da forme di razzismo e dalla non accettazione dell'altro, nel campo sociale della convivenza tra uomini.

I gruppi in generale si ritengono “dominanti” fino al momento in cui dal punto di vista numerico non entrano in minoranza rispetto al resto delle formazioni umane sociali. Se aggiungiamo a questo la presenza di un gruppo dominante al di fuori del proprio territorio di origine, vedremo allora che l'incontro con l'alter sarà sicuramente a impatto negativo.

Entrano qui in gioco meccanismi di natura psicologica e scatta il fenomeno della cosiddetta “autoconservazione”, reazione provocata dal timore di ciò che è poco o quasi nulla conosciuto e dominato.

Questa diventa quindi motore per una creazione di barriere sociali e culturali che molto probabilmente sfociano in una sorta di stato di conflitto, barriere che in un secondo momento possono portare a ulteriori scontri per il senso di autodeterminazione del territorio, oppure ad una vera e propria affermazione quasi aggressiva della superiorità propria in quanto prova tangibile e reale di valore sociale e forza, utilizzando quindi il meccanismo di inferiorizzazione degli altri gruppi attraverso il mezzo della propria esaltazione.

Da cosa sono dettati questi comportamenti?

A volte è la società stessa che cerca di condizionare gli atteggiamenti delle persone verso uno smodato senso di vigilanza e sicurezza nei riguardi di tutti e tutto; il senso di controllo che noi tendiamo a percepire in teoria porterebbe a vivere la vita con più tranquillità, ma così facendo rischiamo anche di arrivare a ritenere agenti disturbatori dei nostri equilibri sociali elementi o fattori esterni (definibili come “diversi”) che si immettono nei nostri quotidiani ritmi e nel nostro ambiente.

La prima percezione che arriva all'essere umano nei confronti di questi squilibri, è un effetto di cambiamento negativo o quanto meno non consono alla vita percepita dall'uomo come “normale”. da qui il conflitto.

Un esempio di come si crea un vero e proprio processo di *metisàge*, lo troviamo nella “cultura di diaspora” europea, nata in seguito alle nuove e recenti

migrazioni immigrazioni, cultura comprensibile ad un primo sguardo solo se, purtroppo, rimandiamo esempi pratici di rapporti inegualitari, dell'esclusione o non eguaglianza dei diritti: infatti, tutti questi elementi connotano molto chiaramente la condizione dell'immigrato rispetto alla società d'accoglienza (o forse meglio dire... "dominante" ..?).

La cultura maghrebina in Italia o quella definita "*black*" in Gran Bretagna²¹ sono classificate come "*culture terze*", le quali trascendono sia le culture d'origine che quella di carattere dominante della società d'arrivo.

Esse sono invenzioni meticcie che si fondano su "*reinterpretazioni di forme culturali di diversa origine*"²².

In sostanza queste forme culturali rappresentano composizioni di resistenza o espressione di strategie identitarie difensive da parte di quei gruppi sociali classificati come "*esclusi*".

Il fenomeno della creazione della cultura di diaspora contribuisce notevolmente alla smentita del luogo comune recente, secondo la quale la globalizzazione economica e la mondializzazione dei media e della comunicazione avrebbe dato una forte spinta verso l'assoluta uniformità culturale e verso una tale cancellazione delle differenze.

E' verità affermare che scompaiono le forme culturali esotiche o tradizionali a cui da sempre storici e studiosi hanno potuto rivolgere la loro attenzione, allo stesso tempo però altre identità culturali tendono a rigenerarsi e a ricomporsi, ricostruirsi, anche se in maniera più frammentata con connotazione meticcica non organica, senza però dover subire l'accusa di non fare parte della diversità sociale e culturale del mondo.

In questo modo almeno, abbiamo la possibilità di strutturare un paragone effettivo tra le antiche diversità culturali e le culture esotiche, sia perché, in effetti, i processi di globalizzazione e quindi di scambio di comunicazioni a livello mondiale hanno subito una notevole accelerazione, sia perché si sono centuplicate le possibilità di produzione del *metisàge*, d'ibridazione, di creolizzazione; perché infine l'uomo si è dato la possibilità di rivolgere lo sguardo a queste nuove forme sociali di compagine umana.

²¹ Fonte: "Imbroglia etnico", op.cit.

²² Giraud 1995: 97; fonte: "Imbroglia etnico", op.cit.

Spesso, per spiegare le difficoltà dell'inserimento degli emigrati nella società europee d'arrivo, e per dare una motivazione ai conflitti e alle tensioni che spesso minano le basi di una pacifica convivenza, è invocata la cosiddetta distanza culturale.

Questa distanza a sua volta è spesso ridotta dalla differenza religiosa: in ogni uomo arabo vediamo troppo frequentemente un "musulmano", se non addirittura un integralista (facendo uso di queste due parole quasi fossero interscambiabili e di pari significato), prendendo quasi come assunto che un arabo possa essere un praticante o un credente.

La cultura ebraico-cristiana subisce il troppo in voga luogo comune d'essere più liberale, flessibile e in evoluzione; se parliamo invece di cultura musulmana, la nostra mente troppo spesso ci riporta all'immagine di una gabbia rigida e stretta che *"limita la libertà dell'individuo, determinando problemi d'inserimento"*²³.

In realtà l'approccio di stampo culturalista è spesso lo specchio attraverso cui possiamo vedere l'immagine riflessa dell'occultamento dei rapporti inegualitari che intercorrono tra la società maggioritaria e quei gruppi i che sono definiti in termini "etnici".

Le argomentazioni culturaliste sono molte volte pretesto dietro al quale si nascondono le politiche che mirano ad escludere gli immigrati dall'adozione dei diritti fondamentali, per includerli invece nel quadro sociale di elementi di forza-lavoro privi di tutele e garanzie sociali.

²³ Martiniello 1995: 81; fonte: "Imbroglione etnico", op. cit.

1.4 I contesti migratori in Europa: le tendenze storiche e il punto di vista sociologico delle fasi di emigrazione.



1.4.1 Premessa.

“ Migrare è una caratteristica di molte specie animali, uomo compreso. Gli individui umani da tempo immemorabile si sono mossi in gruppi di luogo in luogo, alla ricerca di nuove forme di sostentamento (...).

La diffusione stessa dell'umanità primitiva dalla culla dell'Eurasia è un fenomeno migratorio che col passare delle generazioni ha plasmato le diverse popolazioni adattandole alle differenti condizioni ambientali. I fenomeni

migratori hanno trasformato le terre e i continenti e la composizione biologica, etnica e linguistica dei loro abitanti.

Anche se negli ultimi quattrocento anni le grandi ondate migratorie sono state principalmente operate dalla sottospecie caucasica, altre popolazioni vi hanno contribuito e per il passato esistono documenti che attestano migrazioni di interi popoli.

Da un punto di vista psicologico è interessante una distinzione tra gli individui migranti e quelli sedenti, distinguere cioè quelli più inclini. A parità di condizioni, a rimanere nell'area in cui sono nati e cresciuti rispetto a quelli più interessati a muoversi in altri territori. Le basi biologiche di questo spirito migratorio sono presenti in tutte le specie animali e sono legate, a livello individuale, allo spirito di ricerca del partner, o a migliori mezzi di sussistenza, e a livello collettivo, alla ricerca di migliori fonti alimentari e di condizioni climatiche più idonee.

Nell'uomo i movimenti migratori sono il risultato anche di pressioni, motivate da differenze economiche fra popolazioni, esse sono l'espressione di un trend verso un'equalizzazione di tale diversità. Le tendenze migratorie di una popolazione possono essere stimulate quando le risorse disponibili sul territorio sono state ridotte a causa di disastri climatici e di altre calamità.

Altro importante fattore è l'eccessiva crescita della popolazione. Il fenomeno migratorio si è verificato in tutti i tempi, fin da quando le prime forme umane si originarono in Africa tre o più milioni d'anni fa, anche se non come processo continuo. Le motivazioni rappresentano la causa di molti cambiamenti, anche recenti, nelle caratteristiche fisiche delle popolazioni umane.

Vi sono in ogni modo quattro tipi di movimenti nello spazio delle popolazioni:

- 1. I movimenti migratori tribali e la conquista di nuovi territori: questo processo in epoche attuali ha la sua continuità nelle occupazioni militari e nella colonizzazione;*
- 2. Il trasferimento di schiavi e l'espulsione di minoranze di popoli per ragioni politiche o religiose;*
- 3. Il movimento semplice d'individui.*

*Il termine “migrazione” è generalmente riferito al libero movimento d’individui, ma altri tipi di movimento sono stati forse altrettanto importanti nel determinare la distribuzione attuale delle popolazioni umane sul Globo”.*²⁴

Grazie all’estratto citato, tratto da un’opera più ampia ²⁵, è possibile iniziare ad illustrare il percorso migratorio umano in termini generali, configurando un prospetto delle migrazioni dal punto di vista storico e sociologico, per avere più nitidi i tratti dell’argomento in generale prima di passare a trattare l’argomento principale, riguardante gli aspetti culturali delle *seconde generazioni* di immigrazione: parlare in questi termini dei differenti contesti in cui le grandi fasi migratorie si svolgono, può essere una premessa per comprendere le origini storiche e culturali dei figli degli immigrati, la loro “storia migratoria”, le problematiche che gran parte di questi individui trovano nel momento in cui viene ricercato l’inserimento a livello sociale e giuridico nella società ricevente²⁶.

Uno dei fenomeni storici più indicativi per porre le premesse per le evoluzioni dei processi migratori è il Colonialismo, ovvero l’estensione della sovranità di una nazione su territori e popoli all’esterno dei suoi confini, per facilitare il dominio economico sulle risorse, il lavoro e il mercato di questi ultimi. Il termine indica inoltre l’insieme di convinzioni usate per legittimare o

²⁴ Tratto da : Brunetto Chiarelli, Migrazioni. Antropologia e storia umana di una rivoluzione in atto. Firenze, Vallecchi, 1992, p. 5-6.

Estratto della sezione didattica di www.cestim.org

²⁵ Ibidem.

²⁶ De Wind e Kasinitz (1997) sostengono a questo proposito il criterio di “*ansietà d’assimilazione*”, in merito al processo d’americanizzazione, in particolare negli anni 1900-1930, come il cosiddetto *melting pot* del passato. Questo processo era considerato dagli studiosi oggetto di considerazione dal punto di vista principalmente politico, e l’assimilazione nella società americana, o per meglio dire negli stili di vita della classe media, era vista come una tappa inevitabile ma allo stesso tempo indispensabile per l’accettazione “sociale” dell’individuo. I processi d’*acculturazione, assimilazione, assorbimento* e di *mobilità sociale* erano pensati come stretti da forti legami.

L’essere giovani e quindi godere di una posizione di “osservatori” della società, grazie alla presenza del desiderio di anticonformismo, della capacità più immediata di mettere in discussione la propria persona, della libertà di scegliere di accettare o meno lo *status quo* che la società propone, può portare, specie nel momento in cui questo fattori vengono attribuiti a giovani di origine straniera, a tensioni nella società ricevente.

(Cfr. M. Ambrosini “Sociologia delle migrazioni”. Ed. Il Mulino, Bologna 2005 pag. 166 e seg.)

promuovere questo sistema, ed in particolare la credenza che i valori etici e culturali dei colonizzatori potevano essere superiori a quelli dei colonizzati.²⁷

L'evoluzione moderna del Colonialismo risente fortemente dell'avvento del capitalismo : la necessità di materie prime, gli sbocchi di mercato più ampi per avviare una commercializzazione più competitiva dei prodotti finiti anche a livello mondiale, portò alla prevaricazione del capitalismo e alla concezione del dominio politico come una valida garanzia, soprattutto per gli investimenti degli Stati potenti d'Europa in Africa e in Asia.

Nel XIX secolo, la fase di consolidamento del modello tipico capitalista, basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sull'adozione delle politiche di libero scambio, crea a livello mondiale una sorta di "unico mercato", dove le imprese di impronta capitalista riuscivano ad imporsi e a creare ingenti guadagni, dettando le condizioni attraverso cui attuare la politica capitalista, ovvero il basso prezzo delle materie prime e dei costi di produzione e l'estensione delle aree usufruibili per aumentare investimenti e commerci.

Il sistema coloniale inoltre traccia un modello di divisione del lavoro a livello internazionale basato sulla differenziazione rigida tra Paesi dominanti e Paesi dominati: ciò porta i Paesi che subiscono la politica coloniale a diventare fornitori di materie prime e soprattutto di manodopera, indigena o deportata secondo le "esigenze"²⁸, ed i Paesi a carattere dominante si arricchiscono grazie alla produzione di manufatti e al valore in termini commerciali che questi prodotti acquisiscono.

Gli interessi economici e politici non furono solo gli unici verso cui il Colonialismo si rivolse, la spinta colonizzatrice arrivò anche grazie a fattori sociali ed ideologici, come la necessità di gestire un forte aumento demografico della popolazione europea negli anni tra il 1870 ed il 1914 e, dal punto di vista puramente ideologico, la necessità di affermare una sorta di supremazia e di potenza a livello politico ed economico dei Paesi europei verso gli Stati ed i Paesi "inferiori" (ovvero, secondo il pensiero europeo, incapaci di valorizzare i propri "punti forti"), per fare in modo che gli Stati ricchi finissero per "trainare"

²⁷ www.wikipedia.org

²⁸ Schiavitù.

i Paesi meno abbienti verso un rilancio dell'economia , essendo questi ultimi definiti “incapaci di sfruttare le loro risorse economiche” .

Altro fattore importante per dare una caratterizzazione a livello storico del processo migratorio è il Neocolonialismo. Nel secondo dopoguerra il sistema coloniale entra nel momento di crisi, da quando i nazionalisti e gli indipendentisti iniziarono ad organizzarsi nei Paesi a regime coloniale.

Si avviò di conseguenza un processo di decolonizzazione , soprattutto nei Paesi africani ed Asiatici.

Il processo iniziò alla fine della Seconda Guerra Mondiale, da parte dei popoli che avevano colonizzato in Asia e in Africa (Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Germania e, ultima, anche l'Italia). In quasi tutte le colonie si erano moltiplicate le richieste d'indipendenza, finite talvolta in vere e proprie ribellioni. Molti giovani dei paesi colonizzati avevano avuto la possibilità di compiere studi in Europa, venendo così a contatto con gli ideali di libertà e giustizia. Essi diedero origine ad una nuova classe dirigente alternativa, che rese intere popolazioni più consapevoli della loro dignità culturale e civile. Il processo di decolonizzazione non fu semplice: in Asia, per esempio, la decolonizzazione si prolungò per molto tempo, giungendo a compimento tra gli anni Settanta e Ottanta.²⁹

All'indipendenza politica tuttavia non seguì sempre quella economica, gli Stati al momento della liberalizzazione dall'egemonia delle potenze coloniali, si trovarono davanti ad un bivio, per potersi emancipare dalla loro condizione economica di Stati subalterni. I due modelli di sviluppo industriale a cui questi Paesi potevano scegliere di far riferimento erano quello capitalistico-occidentale, e quello di stampo sovietico-socialista: la terza strada era una sorta di via di mezzo tra uno e l'altro sistema, dove la pianificazione sovietica era portata a confrontarsi con lo sviluppo dell'iniziativa privata e lo sviluppo delle borghesie nazionali.

²⁹ www.wikipedia.org

In ognuno di questi casi, gli Stati decolonizzati si trovarono a dover richiedere aiuto per la pianificazione finanziaria ed economica alle ex potenze coloniali, per la naturale incapacità di gestione delle economie politiche e di sviluppo di un Paese. Gli Stati forti economicamente di conseguenza continuarono una sorta di gestione “indiretta” dell’economia dei Paesi arretrati, processo che sfociò nella creazione delle multinazionali³⁰, tipica espressione di una sorta di “colonialismo economico” che tuttora soggioga il Sud del mondo.

1.4.2 Alcune cause dei flussi migratori.

Tra i fattori che si annoverano come cause scatenanti di flussi migratori, è importante considerare il collegamento tra lo sviluppo socio-culturale della popolazione di un Paese a forte incidenza d’emigrazione, e il suo grado di sviluppo economico. Le interdipendenze (i legami stipulati tra le diverse realtà sociali all’interno di uno Stato), regolano anche i rapporti tra le persone nella società, ed influenzano i flussi migratori, regolati dal grado di ricchezza e stabilità delle persone nel proprio Paese d’origine, sia al livello economico che a livello politico.

Una causa forte per la nascita di un flusso migratorio è lo squilibrio.

In forte connessione con il principio dell’interdipendenza, lo squilibrio nasce quando tra Stati (in particolare tra “*regioni globali*”, i cosiddetti “*Nord*” e “*Sud*” del Mondo) si creano forti differenze di carattere demografico, politico ed economico. Questi squilibri hanno radici lontane, che risiedono nel Colonialismo e nel Neocolonialismo, nonché in comportamenti politici ed economici tuttora in atto, che prevedono lo sfruttamento della manodopera a basso costo, aumentando così le divergenze tra Paesi ricchi e poveri, a livello di produzione, di commercio dei manufatti, del costo dei prodotti, fomentando inoltre movimenti migratori in larga scala, e non consentendo di sviluppare o far nascere un sistema economico pulito e forte, soprattutto in grandi aree dell’Asia e in Africa.

³⁰ Con questo termine si vuole indicare quel raggruppamento privato d’interessi che opera in diverse nazioni e continenti e che può anche avere una sede, un “cuore” in una sola nazione ma senza che vi siano per questo precise identità o vincoli nazionali.

In altri termini è possibile stabilire una sorta di collegamento tra il problema dello squilibrio economico alla questione del debito³¹.

Il debito ha provocato ai Paesi del Sud del mondo danni ingenti: non a caso tali Stati sono chiamati anche “*Paesi in via di dipendenza*”, ovvero Paesi poveri che hanno contratto un debito enorme da altri Stati più ricchi o da istituzioni internazionali, quali possono essere ad esempio il Fondo Monetario Internazionale³² e la Banca Mondiale³³, per cercare di rilanciare la propria economia.

In realtà, nel corso degli anni, è risultato più evidente come non sia stata propriamente la quantità di denaro imprestata a creare dei problemi gravi e disuguaglianze nei rapporti tra Nord e Sud del mondo³⁴, quanto la viziosità dei

³¹ In tempi recenti la questione del sempre maggiore debito estero (il debito contratto da un paese verso creditori privati, governi ed enti pubblici di un altro o altri paesi) dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo o Sud del mondo verso i paesi del cosiddetto Nord del mondo è venuta alla ribalta ed è da molti ritenuta una delle maggiori cause della povertà e del sottosviluppo in questi paesi.

³² Il Fondo Monetario Internazionale (*International Monetary Fund*, di solito abbreviato in FMI in italiano e in IMF in inglese) è, insieme al Gruppo della Banca Mondiale, una delle organizzazioni internazionali dette di *Bretton Woods*, dalla sede della Conferenza che ne sancì la creazione. L'Accordo Istitutivo acquisì efficacia nel 1945 e l'organizzazione nacque nel maggio 1946. Ora gli Stati membri sono 184. Il FMI si configura anche come un Istituto specializzato delle Nazioni Unite.

Le condizioni poste dal FMI per l'erogazione di prestiti hanno suscitato una serie di critiche negli ultimi anni. Il Fondo Monetario Internazionale è infatti considerato uno degli artefici della globalizzazione economica e dei promotori del cosiddetto *Washington's Consensus* (l'insieme di politiche d'ispirazione neoliberista portate avanti in particolare dagli Stati Uniti d'America) e quindi uno dei bersagli privilegiati del movimento *no-global*

³³ La Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo o BIRS (meglio nota come Banca Mondiale o *World Bank* nella dizione inglese) è un organismo internazionale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, istituito il 27 dicembre 1945, insieme con il Fondo Monetario Internazionale, a seguito dell'entrata in vigore degli accordi della conferenza di *Bretton Woods* (tenutasi tra l'1 ed il 22 luglio del 1944) il cui scopo originario era quello di finanziare la ricostruzione e lo sviluppo nei paesi coinvolti nella seconda guerra mondiale. In seguito lo scopo è stato allargato al finanziamento dei paesi in via di sviluppo tra gli stati membri, solitamente in cambio dell'adozione di politiche liberiste.

In base all'atto istitutivo, la Banca Mondiale, favorisce la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dei paesi membri facilitando l'investimento di capitale a scopi produttivi; promuove l'investimento privato estero, fornendo garanzie o partecipando a prestiti; integra l'investimento privato, erogando, a condizioni più favorevoli di quelle di mercato, risorse finanziarie da destinare a scopi produttivi.

Il funzionamento operativo della banca è assicurato dai versamenti delle quote a carico dei paesi membri.

Adesso le attività della Banca Mondiale sono focalizzate sul finanziamento dei Paesi in via di sviluppo in campi quali l'educazione, l'agricoltura e l'industria; la BIRS chiede in contropartita, ai paesi beneficiari, l'attuazione di misure politiche tese, oltre che alla limitazione della corruzione ed al consolidamento della democrazia, alla crescita economica in termini di PIL ed all'apertura di canali commerciali stabili con l'estero.

³⁴ Nel 2002, secondo le stime della Banca Mondiale, il debito dei Paesi del Terzo Mondo ammontava a circa 523.000 miliardi di dollari.

rapporti creatisi all'interno dei sistemi economici e politici dei Paesi poveri. Negli anni Settanta ci fu un grosso rialzo del prezzo del petrolio, che portò nelle banche dei Paesi economicamente potenti (o quantomeno stabili) una quantità ingente di “*petrodollari*”³⁵. L'eccesso di denaro in circolazione provocò un abbassamento del prezzo del petrolio, che addirittura andò sotto il livello dell'inflazione del dollaro. A tutto questo si doveva trovare una soluzione, che fu vista, in termini di sistemazione dell'investimento, nel prestito ai Paesi in via di sviluppo, a condizione di tassi veramente vantaggiosi. Crebbe l'aumento degli investimenti e il denaro che sarebbe ritornato indietro in quantità consistente grazie agli interessi, alla produzione industriale, grazie anche al rialzo della domanda che produceva incrementi di vendita, e buone aperture di nuovi sbocchi commerciali.

I soldi prodotti in questo modo non portarono realmente un incremento dello sviluppo nel Sud del mondo, poiché gli interessi dei Paesi che concedevano i prestiti erano preponderanti rispetto agli ideali di sviluppo delle economie arretrate, ed i progetti finanziati erano rispettosi solo delle leggi del mercato del Nord del mondo. Filippine e Brasile diedero dimostrazioni di questo sfruttamento controverso del denaro.

Nelle Filippine, ad esempio, vennero effettuati veri e propri sprechi: furono comprate vecchie centrali termonucleari che mai vennero rimesse a posto ed utilizzate. In Brasile invece, si attuò una deforestazione a livelli altissimi nella regione amazzonica, al fine di favorire lo sfruttamento delle miniere presenti nel territorio.

Parte dei soldi destinati ad un ipotetico sviluppo del Sud del mondo inoltre, finì nei conti dei dittatori³⁶ di alcuni Paesi; i crediti infine, vennero utilizzati per l'acquisto delle armi da parte dei governi, creando un commercio importante a livello di introiti per le industrie belliche del Nord del mondo, e nuovi fattori di

³⁵ Mezzi di pagamento in valuta statunitense in mano dei grandi produttori petroliferi, in seguito al forte aumento dei prezzi del greggio dei primi anni settanta del Novecento. Questi mezzi di pagamento furono inconvertibili per la svalutazione dichiarata dall'amministrazione Nixon nel 1971. La loro circolazione accrebbe l'inflazione e la situazione debitoria di molti paesi produttori e consumatori di petrolio.

³⁶ Ad esempio Somoza per il Nicaragua e lo Scià in Iran.

sottosviluppo per i paesi coinvolti nei conflitti a carattere sociale , politico, economico.

Il cosiddetto “circolo vizioso” si è creato grazie a questi elementi e a questo meccanismo di circolazione dei soldi, processo da quale i Paesi in via di sviluppo non riescono più ad uscire.

Gli elementi per il pagamento del debito, in termini di politiche d’aggiustamento strutturale³⁷, sono stati attuati e tuttora rimangono attivi verso i Paesi poveri; in compenso i servizi al debito³⁸ sono cresciuti in maniera tale da superare quasi i livelli d’esportazione dei Paesi indebitati³⁹.

Nonostante il fatto che i cosiddetti servizi al debito spesso producano livelli di flussi di denaro particolarmente alti, il problema del dissolvimento del debito resta aperto, e la questione è in mano soprattutto alle grandi potenze mondiali, forse le uniche in grado di contribuire ad agevolare un dissolvimento del debito dei Paesi del Terzo mondo, in maniera tale che questi Stati possano crearsi un sistema economico e politico che permetta loro di rendersi autonomi e avere la possibilità di possedere sistemi statali stabili e produttivi.⁴⁰

Sono queste alcune tra le motivazioni che portano la popolazione di certi Stati a scompagnarsi e cercare altrove la realizzazione economica e lavorativa, nonché una qualità di vita superiore non solo per sé stessi, ma anche per i figli e per l’intero nucleo familiare .

1.4.3 Gli effetti delle migrazioni.⁴¹

- **Le conseguenze nei Paesi della partenza.**

La fase di emigrazione ha sempre costituito, per i Paesi in cui avviene la partenza, una soluzione per tentare di arginare l’esubero di disoccupati, una

³⁷ Tagli alla sanità, trasporti, previdenza sociale.

³⁸ Interessi passivi e quote d’ammortamento dei prestiti ricevuti.

³⁹ Nel 1987 l’attivo dei Paesi in via di sviluppo era di 600 miliardi di dollari, contro un debito di 1.050 miliardi di dollari.

⁴⁰ Materiale tratto da www.cestim.org .

⁴¹ Ibidem.

sorta di *valvola di sfogo per il lavoro*⁴², in particolare per i Paesi toccati da forti crescite demografiche naturali.

La partenza di un lavoratore sottoccupato, non sempre in possesso di qualifiche elevate, porta una sorta di rivisitazione dei salari, della produzione, e dell'occupazione nei paesi di origine.

Il mercato del lavoro per i primi periodi è alleggerito, e il reddito delle famiglie rimaste in patria tende persino ad aumentare, non solo per un mercato del lavoro più accessibile (soprattutto a livello quantitativo e non sempre a livello qualitativo), ma anche perché gli emigrati inviano denaro al proprio Paese.

Questo denaro è chiamato *rimessa dell'immigrato*.

La somma delle rimesse di tutti gli emigrati dello stesso Paese, riesce ad incidere positivamente sul bilancio dello Stato, e costituisce un introito notevole a livello di ricchezza effettiva⁴³. Le rimesse però, costituiscono una fonte di ricchezza per il Paese solo se sono utilizzate anche per portare a termine investimenti e non solo a titolo personale: se l'uso è solo privato alla fine possono addirittura favorire l'inflazione, e di conseguenza provocare dei danni all'economia.

Se emigra una persona con alte qualifiche lavorative, la cui formazione professionale è costata allo Stato in termini sanitari, educativi e sociali, il frutto di questo "investimento" sarà rivolto quasi esclusivamente al Paese di arrivo⁴⁴: rari ma possibili i casi in cui una persona emigrata riesca a qualificarsi in un paese estero, per poi tornare in patria potendo sfruttare al meglio la propria qualificazione sia in termini operativi che in termini di remunerazione del proprio lavoro.

⁴² Ibidem.

⁴³ Nel piccolo *El Salvador* le rimesse rappresentavano, non più tardi di qualche anno fa, già un 5% circa delle entrate dello Stato

⁴⁴ Una situazione del genere si presentò nella Repubblica Democratica Tedesca, dove l'esodo di laureati e tecnici qualificati portò una lacuna occupazionale nel settore industriale e assistenziale di dimensioni notevoli, che durò non pochi anni.

Se ad emigrare invece sono le persone giovani, di sesso maschile, la popolazione della società di origine subirà uno squilibrio in termini di genere e di carenza forte di manodopera, specie in alcuni settori caratteristici della presenza maschile.

Se l'emigrazione invece risulta essere d'impronta prevalentemente femminile⁴⁵, si avrà una tendenziale mancanza in settori economici importanti come ad esempio l'agricoltura.

- **Le conseguenze nei Paesi di arrivo.**⁴⁶

Quando i flussi di persone si spostano ed emigrano, compiono anche uno spostamento della forza lavoro che in breve tempo può abbassare il costo stesso del lavoro, avendo quindi un effetto positivo sulla produttività, permettendo così ad un più grande panorama imprenditoriale di sopravvivere.

La manodopera costituita dagli immigrati, infatti, ha un costo del lavoro relativamente inferiore, poiché i lavoratori stranieri accettano salari più bassi e

⁴⁵ E' il caso ad esempio delle donne di Capo Verde, Filippine ed alcuni paesi latino americani.

⁴⁶ www.cestim.org .

condizioni lavorative più dure rispetto agli autoctoni, per la necessità primaria di avere un'occupazione e per poter, il prima possibile, provvedere al sostentamento della propria famiglia in termini finanziari, senza contare che la regolarizzazione dal punto di vista legislativo della propria presenza sul nuovo territorio non è sempre di facile compimento.

Queste condizioni a cui gli immigrati si sottopongono creano “lavoro nero”, ed una conseguenziale economia sommersa, e non portano le imprese a migliorare e promuovere le proprie economie: con l'adeguamento degli immigrati a compiere operazioni rischiose per la propria vita, gli impresari si permettono di non migliorare la qualità della sicurezza sul posto di lavoro, e non si preoccupano di far osservare le norme di base per salvaguardare la propria vita. Tutto ciò rende le imprese meno competitive, a fronte di una riduzione iniziale dei costi per la produzione diminuisce allo stesso tempo la competitività in settori nei quali, in particolare, è richiesta affidabilità ed alto livello di precisione, per ottenere prodotti di qualità e mantenere alti gli obiettivi di vendita e produzione.

In un Paese a forte tasso di immigrazione allo stesso tempo, si elevano i costi per l'erogazione dei servizi socio-assistenziali: abitazione, formazione scolastica, senza che però esista allo stesso tempo un corrispettivo in termini di contributi versati da parte dei richiedenti i servizi.

Inoltre un Paese con numerosi arrivi di persone immigrate comporta un cambiamento a livello sociale nell'ambito degli agglomerati urbani: la presenza di gruppi numerosi di persone con cultura differente, abitudini ed usanze alimentari, religiose, sociali diverse possono portare in un primo momento alcune difficoltà di assimilazione del “nuovo”: il contatto tra i locali e i nuovi arrivati non è sempre pacifico o ben tollerato, si creano molte volte episodi di forte emarginazione sociale che possono sfociare nel pregiudizio o nella discriminazione, nel razzismo e nell'esclusione immotivata di un immigrato dal contesto sociale solo perché percepito come “diverso”.

Queste problematiche possono persistere nel tempo: il rapporto difficile degli autoctoni con gli immigrati può essere problematico anche con le generazioni

seguiti, le cosiddette *seconde generazioni*, figli di immigrati nati nel contesto sociale ricevente o altrove, in ogni caso cresciuti socialmente e culturalmente nella “nuova ” patria, e completamente inseriti nella società del Paese di arrivo, anche se di provenienza geografica diversa, ma percepiti nella maggior parte dei casi alla stregua di persone che non conoscono assolutamente la società dove vivono e le regole da osservare, persone dalle quali addirittura dover potenzialmente temere qualcosa.

1.4.4 Lo studio delle fasi migratorie attraverso la “*periodizzazione*”.⁴⁷

I fenomeni migratori si evolvono rapidamente, cambiano, i flussi di movimento migratorio si manifestano con variabile rapidità, sia spaziale che temporale.

Un metodo più chiaro per sviluppare un quadro generale del fenomeno e per inquadrare gli spostamenti delle migrazioni nei contesti economici e politici in cui questi si inseriscono e la maniera in cui interagiscono con la società, è la *periodizzazione storica*⁴⁸.

Queste sono le fasi principali della *periodizzazione* in termini storici recenti:

- ***1830-1915: Il periodo della “grande emigrazione”⁴⁹ e dello sviluppo industriale.***

Questo periodo è contraddistinto dalle grandi emigrazioni di massa, con particolare attenzione alla destinazione extraeuropea per eccellenza, ovvero l’America. Saranno realizzate grandi opere pubbliche, la crescita delle industrie subirà una sorta di serializzazione, l’espansione urbana subirà una forte accelerazione, e verrà richiesta manodopera in ampia quantità. Gli ingressi nei Paesi sono scarsamente regolati, con eccezione del rispetto di alcune norme igienico sanitarie, e non è richiesta forza lavoro qualificata, l’analfabetizzazione o la povertà non sono condizioni restrittive per l’ingresso in un Paese di un lavoratore.

⁴⁷ Tratto da “Sociologia delle migrazioni” di M. Ambrosini ed. il Mulino 2005 Bologna op. cit. pag. 24 e segUEnti.

⁴⁸ Limitando il raggio di studio alla storia contemporanea.

⁴⁹ Per l’Italia la grande emigrazione partirà dal 1880 circa.

Dall'Italia partono movimenti di emigrazione verso i Paesi vicini, non solamente in direzione degli Stati Uniti : Francia, Svizzera, Germania sono le mete più praticate.

Nel complesso in questo periodo si muovono nel globo quasi tredici milioni di persone.

- ***Il periodo tra le due guerre.***

Questo momento storico è caratterizzato dall'emergere del fenomeno delle espulsioni, deportazioni, esodo di profughi⁵⁰. Nuova manodopera viene richiesta dagli Stati per cercare di sopperire alle perdite belliche.

Negli anni Venti nasce l'Ufficio Internazionale del lavoro⁵¹ presso la Società delle Nazioni⁵², e l'idea di una regolamentazione dei flussi migratori tramite trattati ed accordi internazionali prende piede, contribuendo così ad un aumento della regolarizzazione e della gestione del fenomeno migratorio.

⁵⁰ In particolar modo dall'Unione Sovietica.

⁵¹ È un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani internazionalmente riconosciuti, con particolare riferimento a quelli riguardanti il lavoro in tutti i suoi aspetti. È stata la prima agenzia specializzata a far parte del sistema delle Nazioni Unite nel 1946, ma la sua fondazione risale al 1919. Ne fanno parte 178 Stati e le lingue ufficiali sono inglese, francese e spagnolo. Ha sede a Ginevra.

L'Organizzazione è comunemente conosciuta attraverso i suoi acronimi: ILO in inglese (*International Labour Organization*), OIT in francese (*Organisation Internationale du Travail*) e OIL in italiano.

⁵² La Società delle Nazioni fu un'organizzazione internazionale fondata il 25 gennaio 1919, prevista dalla parte I del Trattato di *Versailles*, con l'intenzione di portare ad una riduzione degli armamenti, dirimere le dispute tra le nazioni e mantenere le condizioni di vita dei popoli. Questo era ampiamente motivato dal bagno di sangue che fu la prima guerra mondiale. La proposta giapponese sulla Clausola d'eguaglianza razziale nel patto della Società fu la causa del rifiuto del Congresso statunitense a aderirvi, dopo gli sforzi del presidente Wilson per crearla come naturale evoluzione dell'umanità dagli orrori delle trincee e dei bombardamenti. La Clausola d'eguaglianza razziale non fu mai approvata per il veto britannico, paralizzando l'autorità morale della Società e, secondo molti storici, creando le premesse culturali per l'aggressione di *Pearl Harbour* ed il pangermanismo proto-nazista. Mentre la Società fallì nel prevenire la seconda guerra mondiale, ebbe successo nel gestire i conflitti minori durante tutti gli anni '20. La Società tenne il suo primo incontro il 10 gennaio 1920 e il giorno stesso ratificò il Trattato di *Versailles*, ponendo ufficialmente fine alla prima guerra mondiale. La prima assemblea generale della Società si tenne a Ginevra il 15 novembre 1920. La Società si dissolse formalmente il 18 aprile 1946 e trasferì la sua missione alle Nazioni Unite.

Negli Stati Uniti la rigidità dei parametri di entrata nel Paese e la crisi del '29⁵³, provocano una drastica discesa del flusso migratorio, sostenuta inoltre dall'avvento del fascismo in Italia, che ostacola le partenze.

I numeri parlano chiaro: si scende verso le 2-300.000 partenze l'anno negli anni Venti, e intorno a 100.000 partenze negli anni Trenta. Nello stesso periodo si avviano alla massima espansione i regimi totalitari in Europa, che provocheranno un enorme esodo di rifugiati ed oppositori politici.⁵⁴

- ***Il periodo della “ricostruzione”.***

Dal secondo dopoguerra fino ai primi anni Cinquanta l'umanità vive una sorta di rilancio migratorio, risorto dalle ceneri di un conflitto bellico lungo e difficile quale è stata la Seconda Guerra Mondiale.

La Francia, la Svizzera e il Belgio richiedono manodopera dall'Italia, l'Inghilterra ricorre agli Irlandesi e la Svezia ai finlandesi, la Germania riceve ondate di profughi dall'Est europeo che alimentano il mercato del lavoro e la Franca ottiene forza lavorativa dall'Algeria.

La situazione dei profughi non trova soluzione, ed i numeri sono in costante aumento: rappresentano più della metà dei due milioni e mezzo di europei che tra il 1947 ed il 1951 hanno tentato la fortuna oltreoceano.

In Italia arrivano circa 400.000- 500.000 persone, provenienti dalla zona Istriana e dalla Dalmazia. Per quanto riguarda le partenze italiane invece, tra il 1946 ed il 1951 il numero stimato è di circa un milione di persone (Pugliese 2002)⁵⁵. Cominciano inoltre le migrazioni territoriali interne, dalle zone rurali ed arretrate del Paese verso i maggiori poli industriali del Nord (Torino, Milano, Genova).

⁵³ Il termine “Crisi del '29”(detta anche Grande depressione, grande crisi o crollo di *Wall Street*), indica una crisi economica eccezionale per estensione e durata. Fu aperta dal crollo della Borsa di *Wall Street* a *New York* il 24 ottobre 1929 (Giovedì nero), che perdurerà fino al 29 ottobre (Martedì nero).

⁵⁴ Gli ebrei in fuga dalla Germania, e gli antifascisti italiani, scappati dopo la promulgazione delle leggi razziali .

⁵⁵ “Sociologia delle migrazioni” di M. Ambrosini ed. il Mulino 2005 Bologna, op. cit. pag. 24 e segUEnti.

- ***Il periodo del decollo economico.***

Questo momento è caratterizzato dagli accordi internazionali per la gestione della manodopera lavorativa, e dalla rapida regolarizzazione dei lavoratori, anche quando l'entrata in un paese straniero avveniva senza i regolari permessi di soggiorno.

Le zone di reclutamento del lavoro si allargano con la partecipazione di nuovi Stati⁵⁶ e l'emigrazione dalla zona nord africana verso la Francia ed il *Benelux*⁵⁷ cresce in misura esponenziale. Intorno agli anni Cinquanta gli italiani costituiscono circa un 50% dei migranti dell'intero Mercato Interno Europeo, e sono frequenti anche le migrazioni a livello nazionale, dal Mezzogiorno verso il Nord Italia: questa fase di partenze e mobilitazione viene interrotta impetuosamente dallo shock petrolifero del 1974, anche se dai primi anni del Settanta iniziavano i rallentamenti dei flussi migratori, a causa delle politiche restrittive più frequenti in ambito di gestione delle entrate di nuovi lavoratori nei vari Paesi .

Grazie infine alla recessione e all'impennata della disoccupazione diversi Paesi europei, in particolare dell'Europa centro Settentrionale, decidono di non ammettere più forza lavoro immigrata, cercando addirittura di procedere al rimpatrio dei lavoratori già inseriti nella società di arrivo, con scarsi risultati.

- ***Il periodo del blocco ufficiale delle frontiere verso l'immigrazione per motivi di lavoro.***

Questo è un arco temporale che inizia nel 1974: durante questo momento non tutte le nazioni europee riuscirono ad attuare il blocco dell'emigrazione, solo la

⁵⁶ Portogallo, Spagna, Turchia e Grecia.

⁵⁷ Il *Benelux* è una regione dell'Europa composta da Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Il nome è formato dalle iniziali del nome di ogni paese e fu creato per l'Unione economica Benelux, ma attualmente viene usato in maniera più generalizzata.

L'Unione economica Benelux fu siglata nel 1944, ma divenne operativa solamente nel 1958 per promuovere liberi movimenti di lavoratori, capitali, servizi e merci nella regione. La sua creazione contribuì alla nascita dell'Unione Europea, nonostante le organizzazioni precursori della UE fossero state fondate prima. I tre paesi furono anche i fondatori dell'UE, insieme a Germania Occidentale, Francia ed Italia.

Germania tra il 1975 ed il 1977 arrivò a ridurre in maniera consistente il numero degli immigrati.

L'Europa, soprattutto quella meridionale, subisce in questo periodo grandi ondate di immigrazione, diventa il polo di attrazione del grande bacino di partenze formato in Europa dell'Est, in particolar modo dal 1989, subito dopo la caduta del muro di Berlino.

L'ingresso degli stranieri nei paesi europei prosegue tramite il meccanismo dei ricongiungimenti familiari, le richieste d'asilo, o semplicemente, grazie agli ingressi irregolari.

Ora, la situazione è differente grazie alla stipulazione degli accordi di *Schengen*⁵⁸, i quali adottano il principio di controlli più vigorosi nei riguardi degli arrivi dall'estero dell'Unione Europea e, grazie all'ingresso del 2004 nell'Unione Europea di dieci nuovi membri provenienti dell'Europa dell'Est, si percepisce il destino dell'Unione europea come un insieme di Stati che dovranno sempre di più essere in grado di gestire le loro politiche migratorie e i loro flussi d'entrata nei diversi Paesi, per cercare di incoraggiare l'entrata non solo di lavoratori generici, ma anche di persone qualificate che sono in grado di migliorare la qualità del lavoro di un Stato, e dare una svolta in senso positivo all'economia.

Ovviamente i Paesi membri dell'Unione Europea, devono essere in grado di attrarre non solo lavoratori molto qualificati, ma anche la cosiddetta

⁵⁸ Gli Accordi di Schengen sono una convenzione tra Stati membri dell'Unione Europea. Con il Trattato di Amsterdam tali accordi sono parte integrante del Trattato dell'Unione Europea (meglio noto come Trattato di Maastricht). Contenuti principali degli Accordi.

I contenuti principali degli Accordi sono:

- abolizione dei controlli sistematici delle persone alle frontiere interne dello Spazio Schengen;
- rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne dello Spazio Schengen;
- collaborazione delle forze di polizia e possibilità di queste di intervenire in alcuni casi anche oltre i propri confini (p.es. durante gli inseguimenti di malavitosi);
- coordinamento degli Stati nella lotta alla criminalità organizzata di rilevanza internazionale (p.es. mafia, traffico d'armi, droga, immigrazione clandestina);
- integrazione delle banche dati delle forze di polizia.

manodopera, sebbene questo procedimento venga percepito come sconveniente dal punto di vista politico: per questo sono stati creati degli *escamotagès*, per poter conciliare la permanenza di un lavoratore immigrato in uno Stato straniero, nel caso subentri la difficoltà di regolare la propria posizione in via definitiva, per via delle politiche restrittive riguardo ai flussi d'entrata degli immigrati nei Paesi. Questa via di fuga si presenta con il contratto a breve durata⁵⁹, adottato soprattutto nel caso tedesco al fine di disciplinare i percorsi migratori delle persone. Questa forma contrattuale è utilizzata anche perché le politiche migratorie, per decisioni dei governi statali, tendono a diventare sempre più restrittive e gli allargamenti del territorio destinato all'Unione Europea procedono nel tempo: inoltre, benché le grandi migrazioni di massa preventivate con l'ingresso di nuovi Stati nell'UE⁶⁰ non sono ancora accadute, l'Unione Europea dovrà essere in grado di gestire i movimenti dei lavoratori provenienti dai nuovi Paesi cosiddetti membri.

1.4.5 Le fasi e i cicli dell'immigrazione dal punto di vista sociologico⁶¹.

Dal punto di vista sociologico le fasi dell'immigrazione vengono concettualizzate dagli studiosi tramite diverse schematizzazioni, alcune ampiamente criticate come quella di *Bohning* (1984), che ripropongono le fasi delle dimensioni dei fenomeni migratori, tenendo conto dei processi lavorativi che si instaurano all'arrivo nel Paese ospitante, e dell'impianto delle reti sociali che si creano nel momento in cui per gli immigrati inizia la fase della

⁵⁹ Forme contrattuali che stabiliscono una durata di tempo, relativamente breve, durante il quale il lavoratore straniero è autorizzato a risiedere in un Paese. Scaduti i termini e le condizioni del contratto, il lavoratore è costretto a tornare nel Paese di origine.

⁶⁰ Unione Europea.

⁶¹ "Sociologia delle migrazioni" di M. Ambrosini ed. il Mulino 2005 Bologna, op. cit. pag. 28 e segUEnti.

socializzazione vera e propria nella comunità ricevente, cioè il momento in cui la persona da poco arrivata nella società prende contatto con gli autoctoni, e stabilisce dei contatti con le Istituzioni e con la burocrazia per regolarizzare la propria posizione.

Il modello di *Bohning* viene criticato perché lo studioso presenta una divisione dei cicli dell'immigrazione in quattro stadi principali, tenendo conto del percorso lavorativo della persona immigrata, scandito dagli stadi d'età del lavoratore stesso: è una schematizzazione molto rigida, basata essenzialmente sulla riuscita o sull'insuccesso nel campo lavorativo dell'immigrato: in base alle modalità in cui il lavoratore riesce a stabilirsi nel Paese ospitante e la qualità della vita che riesce a raggiungere, allora egli potrà pensare, sempre secondo *Bohning*, al ricongiungimento familiare.

L'arrivo della famiglia dell'immigrato comporterà un aumento della domanda dei servizi sanitari, abitativi, religiosi, educativi, e tutto questo fornirà inoltre la possibilità di creare nuove "istituzioni dei gruppi stranieri", con l'occasione di formare nuovi leader religiosi, nuove imprese, ed avanzare nel grado d'integrazione nella nuova società ricevente. Un grado di inserimento maggiore promuoverà successiva immigrazione, e così il ciclo migratorio ricomincerà.

Le critiche a questo modello sono imperniate anche sul fatto che il sociologo punta sull'immigrazione per lavoro di manodopera salariata, di sesso prettamente maschile, e si rende poco sensibile ad altre tipologie di flussi, ad esempio quelli dei rifugiati o dei profughi, i quali non fanno distinzioni sulle tempistiche di raggiungimento dei nuclei familiari; altra categoria non tenuta in considerazione sono le donne, autonome nella migrazione e nell'inserimento nel mondo del lavoro, attive nel richiamo dei congiunti e nei confronti del loro insediamento.⁶²

⁶² Non a caso questo modello è stato oggetto di molte critiche specie da parte di studiosi d'orientamento femminista.

Un approccio più sensibile al tema invece è quello individuabile nel concetto di *ciclo migratorio*, definito da *Bastenier e Dassetto*⁶³, in cui vengono distinti tre momenti principali:

1. Fase della “*marginalità salariale*”: la condizione primaria dello straniero in veste di lavoratore appena inseritosi nel nuovo contesto. Si tratta quindi di un lavoratore dipendente, prevalentemente della classe operaia.
2. Fase dei “*nuovi ingressi*”: inizia circa fra i cinque anni e i quindici anni dopo l’arrivo, e rappresenta il momento dei ricongiungimenti familiari. L’immigrazione qua intraprende un processo legato allo sviluppo demografico, arrivano nuove persone che alimentano le relazioni con gli ambienti istituzionali⁶⁴, e lo scenario della società inizia a mutare grazie all’inserimento di nuovi immigrati, in alcune aree geografiche o in particolari quartieri.
3. Fase della “*stabilizzazione della popolazione di origine straniera*”: vengono stipulati nuovi rapporti con la società di arrivo, a causa della crescita dei figli e quindi dell’avanzare dell’integrazione delle *seconde generazioni* di immigrazione nella società . Gli attori della comunità sociale sono chiamati a creare e portare avanti processi d’inclusione e d’integrazione gli uni con gli altri, all’interno dello stesso panorama cittadino e statale. I comportamenti degli “immigrati” ormai prendono una sorta di caratterizzazione, per stabilire al meglio una specificazione all’interno del complesso del gruppo sociale: si creano così organizzazioni talvolta di gruppo, talvolta al margine della società, in base al grado di inclusione nel territorio urbano dei lavoratori stranieri.

⁶³ 1990.

⁶⁴ Ovvero donne e bambini.

In questa schematizzazione sociologica del ciclo migratorio notiamo delle differenze rispetto alla traccia visualizzata da Bohning , per via del fatto che gli studiosi Bastenier e Dassetto sviluppano un concetto di percorso sociale dell'immigrato non solo dal punto di vista lavorativo, ma fanno comparire in scena le donne e i bambini, tengono in considerazione la presenza di un processo di dialogo con le Istituzioni , *“il progressivo radicamento nelle società riceventi, benché in una posizione spesso discriminata”*⁶⁵ pone in questo approccio alla dimensione dinamica dei flussi migratori un contributo importante per indicare le caratteristiche del migrante colte nelle sue varie espressioni, che rimandano al percorso di formazione personale a livello lavorativo in un primo momento e affettivo in un secondo tempo dell'individuo, svolto grazie ai ricongiungimenti familiari che completano il quadro del processo di integrazione nella società di arrivo.

2 Le seconde generazioni di immigrazione: l'uso delle terminologie appropriate, gli aspetti sociali, politici e storici del percorso dei giovani immigrati, le indagini statistiche a livello nazionale e locale.

2.1 L'uso della terminologia.

L'immigrazione straniera in Italia è ormai entrata in una fase decisamente più matura ed evoluta, caratterizzata da processi di migrazione i quali prendono piede in una conformazione il più completa possibile a livello di stabilizzazione

⁶⁵“Sociologia delle migrazioni” di M. Ambrosini ed. il Mulino 2005 Bologna, op. cit. pag. 30.

nel territorio d'accoglienza.

Chiaramente il segnale più forte di questi cambiamenti è dato dalla presenza nel territorio dei figli degli immigrati, le cosiddette *seconde generazioni*. Si tratta di un aspetto della migrazione, meglio dire di una sua diretta conseguenza, che, di fatto, rappresenta la nuova frontiera nella comprensione della società contemporanea.

La caratterizzazione dello straniero in quanto elemento temporaneo nel Paese d'arrivo è definibile come figura realmente ipotizzabile nella realtà sociale, ma di difficile ritrovamento a livello temporale continuato: il desiderio dello straniero emigrante, infatti, è di tornare un giorno o l'altro nel proprio Paese d'origine, ma la realtà dei fatti e le contingenze lo portano spesso all'insediamento definitivo nel paese d'accoglienza, ed in termini di tempo più ampi rispetto ai primi progetti di stabilizzazione temporanea. Di conseguenza l'emigrante sviluppa progetti di ricostituzione del proprio nucleo familiare nella nuova terra oppure progetta la formazione di un nuovo proprio nucleo.

In questo momento i figli degli immigrati costituiscono un cospicuo gruppo numericamente in forte crescita e composto prevalentemente da giovanissimi: non a caso l'istituzione più consapevole della loro presenza è propria scuola.

Le *seconde generazioni* quindi sono quella parte di popolazione figlia d'immigrati nati nel Paese d'accoglienza, oppure nata nel paese d'origine dei genitori, ma ricongiunti prima dell'inizio del percorso scolastico. Essi non sono totalmente parte del territorio d'accoglienza della madre o del padre, ma allo stesso tempo si parla di una categoria di persone che possiede in percentuale rilevante caratterizzazioni sociali e culturali del luogo dove vive, anche se queste caratteristiche "autoctone" vengono a confrontarsi con quelle che si sono mantenute della propria cultura originaria.

I figli degli immigrati costituiscono, infatti, una nuova posizione di frontiera: sono socializzati a metà fra i valori familiari, i quali sono portavoce di una cultura a tutto tondo "altra", e quelli della società dove sono immersi e nella quale vivono e consolidano la propria formazione culturale.

E' in questo modo più difficile la classica e non sempre valevole classificazione di differenza fra "loro" ed un ipotetico "noi" che subiscono invece i genitori,

stigmatizzati e confinati nella propria cultura in maniera molto immediata, quasi fosse una colpa da espiare o un particolare da oscurare.

Il carattere di essere in una sorta di “metà strada” è riconducibile alla definizione “*Italiani col trattino*” (Andall, 2002), espressione che forse potrebbe avere un valore quasi ottimista giacché sottintende una percentuale d’appartenenza a due cittadinanze differenti in parti quasi uguali, nel nostro caso sottintende una parte d’italianità che non è data sempre così per scontata.

Esempi di questo genere di superficialità nei riguardi del raggruppamento sociale delle persone li notiamo molto facilmente nella vita burocratica e amministrativa quotidiana: basta pensare ad esempio alla difficoltà d’acquisizione della cittadinanza per i figli di stranieri dovuta allo *jus sanguinis* ancora vigente in Italia: anche se nati in Italia, i figli d’immigrati possono richiedere la cittadinanza solo dopo il diciottesimo anno di vita, per non parlare di come si complica la situazione nel caso di nascita dell’individuo fuori dei confini italiani.

Inoltre il figlio d’immigrati socialmente è considerato un elemento più a rischio, maggiormente soggetto a situazioni di svantaggio relativo, riguardanti l’insediamento nella società d’arrivo o di nascita quale che sia, problemi che si accentuano e si acquiscono molto di più sicuramente in età pre - adolescenziale.

Il ruolo dei genitori quindi si rivela fondamentale.

Da un lato è decisivo il loro grado di integrazione nella società di arrivo, primo anello della catena che permette ai giovani delle *seconde generazioni* di stabilire un contatto vero e proprio con la nuova realtà culturale e sociale; da non sottovalutare inoltre l’aspetto economico che rende il grado di integrazione di una madre o di un padre molto importante, perché quando l’integrazione è difficoltosa , per cause dovute alla scarsa competenza linguistica o ridotta capacità di movimento e di autodeterminazione nella società ospitante, anche il sostegno materiale nel processo educativo e nell’inserimento culturale dei propri figli può essere importante.

Per altre motivazioni i compiti educativi dei genitori sono particolarmente gravosi e difficili, a causa della posizione della madre e del padre in bilico tra la volontà di conservare il patrimonio culturale tradizionale, ed il desiderio d’integrazione e ascesa sociale in società ospitante .

L'esperienza migratoria inoltre, può portare ad una specie di cosiddetto “*dissenso tra le generazioni*”⁶⁶ : se per i genitori esistono ancora così tanti legami con la società originaria, e questi comportano una sorta d'appagamento della condizione raggiunta nei Paesi d'arrivo, per le *seconde generazioni*, il confronto avviene con la società d'accoglienza non più in termini di legame o di rapporto con il proprio Paese di origine, ma sulla base di criteri di creazione d'aspettative e desideri di vita, concepiti dai componenti della società ospitanti.

Il processo di formazione delle aspettative risulta gravoso e difficoltoso: non avendo gli immigrati grandi possibilità d'ascesa sociale, per le *seconde generazioni* si aprirà un divario ancora più grande tra aspettative ed aspirazioni di vita e condizioni oggettive reali.

2.2 Una definizione approfondita di “*Seconde Generazioni*” e la terminologia attinente.

Nel momento in cui esistono difficoltà insite nella trattazione di un tale argomento, esse si presentano anche a livello di definizioni terminologiche.

Il termine “*seconde generazioni*” nasce negli Stati Uniti all'inizio del Novecento, quando gli studi sull'immigrazione proveniente dal continente europeo verso il Nuovo continente iniziano ad acquisire organicità.

L'uso di questa terminologia però non è esente da critiche.

Questo termine, infatti, è associato ad una casistica particolare, e riflette in tal senso un uso terminologico prettamente funzionale del fenomeno, inteso in termini d'estraneità o marginalità nei confronti della società, anche se la storia ci

⁶⁶ Da un'affermazione di Zhou del 1997.

presenta esempi di notevole integrazione d'immigrati di *seconda generazione* nelle società d'arrivo.

In Francia ad esempio quando si parla di *seconde generazioni*, ci si riferisce per lo più ai figli degli algerini e proveniente dal Maghreb in generale; negli Stati Uniti il termine si è spostato, negli anni, dai figli degli europei ai figli d'asiatici e ispanici.

Sembra poi che le *seconde generazioni* siano poste in situazioni più critiche e connesse ad ondate migratorie in pieno corso, e per questo diventano motivo di preoccupazione a livello demografico e statistico, quasi come dire che essere parte delle *seconde generazioni* possa indicare qualcosa per il quale doversi forzatamente preoccupare, quasi fosse una situazione a rischio.

Il problema non sta neppure nel cambiamento del termine da utilizzare, l'unica soluzione plausibile alla questione è trovare una forma oggettiva d'interpretazione del termine, e quantificarlo nell'uso in maniera più obiettiva possibile.

La comunità di studiosi di scienze sociali inoltre, individua le “*seconde generazioni*” in un'accezione quanto più possibile generica, e definisce queste ultime con riferimento all'insieme di “*individui nati da almeno un genitore immigrato*”.⁶⁷

Questa definizione però è capace di contenere una pluralità notevolmente diversa di situazioni di cui bisogna tenere conto.

Infatti, una classificazione per definire le linee principali del fenomeno di stabilizzazione dei figli del popolo emigrante è necessaria .

Le dimensioni sulle quali è possibile estendere il campo d'azione sostanzialmente sono due :

- Il luogo d'origine del nucleo familiare;
- Le tempistiche migratorie in relazione al ciclo di vita del figlio/figli.

⁶⁷ Ibidem.

La prima dimensione fa capire l'origine familiare dei comportamenti sociali, e le influenze sulla capacità d'assorbimento e d'assimilazione della cultura della società d'arrivo del figlio stesso dell'emigrante. La seconda dimensione invece stabilisce nei termini reali i livelli d'integrazione del bambino o adolescente, in relazione alla fascia d'età durante la quale il minore ha l'impatto vero e proprio con un nuovo stile di vita, in termini di reazione puramente personali alla società, che sono ovviamente diversi qualora il soggetto si trovi nella fase dell'infanzia o dell'adolescenza.

Alcuni sociologi e studiosi, alla luce di queste considerazioni, hanno quindi identificato il figlio d'immigrati come una vera e propria sorta di variabile *continua* piuttosto che *discreta*.

Grazie alla considerazione di questi fattori si può ottenere una classificazione in termini generali.⁶⁸

- **Seconda generazione “*propriamente detta*”**: figli nati in Italia da genitori immigrati;
- **Generazione “1.5” o “*quasi seconda generazione*”**: figli d'immigrati giunti in Italia con i genitori dopo la nascita.

All'interno di queste di queste due grandi formazioni ci sono però da fare delle distinzioni: la differenziazione tra coloro i quali hanno vissuto la migrazione nel periodo della prima infanzia, prima cioè dell'inizio del ciclo della scuola primaria, e tra coloro che hanno intrapreso la fase migratoria a percorso educativo già avviato.

Il primo gruppo identificato può essere incluso nella *seconda generazione propriamente detta*; il secondo gruppo fa riferimento all'ambito dei giovani di *quasi seconda generazione*.

⁶⁸ La classificazione “decimale” di Rumbaut, 1997.

- **Seconda generazione “mista”**: individui nati da un genitore immigrato e un italiano;⁶⁹
- **Generazione “1”** : individui immigrati in maniera indipendente dai genitori e in ogni caso non prima dei quindici anni d’età.

C’è una casistica abbastanza varia e vasta per cui il quadro già complesso di fenomeni migratori di *seconde generazioni* si completa di casi di bambini nati nel territorio italiano, e mandati a trascorrere un periodo più o meno lungo nel Paese d’origine dei genitori.

Di conseguenza possiamo intendere come la terminologia riferita alle “*seconde generazioni*” assuma nel tempo mutazioni di significato ed una molteplicità d’interpretazioni, date anche dalla varietà vera e propria di situazioni che convivono nella società contemporanea in continuo movimento.

Essere nati e cresciuti in Italia, da molti punti di vista può costituire una sorta di vantaggio.

Vivere e, come succede in molti casi per una molteplicità di fattori umani e sociali, subire il processo migratorio può costituire una difficoltà considerevole per via del fatto che si deve affrontare l’incontro con una *duplice socializzazione*⁷⁰, interrompere cioè un percorso formativo per introdursi in un altro, dove la scuola, intesa come punto di partenza per un giovane nel cammino di formazione personale e culturale, può rappresentare uno dei più grandi ostacoli per l’autodeterminazione nell’ambito della società italiana.

Ciò è provocato molto spesso dal fatto che al giovane immigrato mancano le competenze linguistiche necessarie di partenza: questo di conseguenza può portare degli svantaggi non sempre banali ed immediati da superare, i quali innescano spirali d’emarginazione e producono i presupposti tali per l’insorgere di catene di ulteriori condizioni sfavorevoli per il futuro.

⁶⁹ Si tratta dell’unica categoria che può ottenere la cittadinanza italiana dalla nascita per effetto dello *jus sanguinis*.

⁷⁰ Ibidem.

2.3 La condizione di “immigrato involontario”.

I giovani delle *seconde generazioni* sono la manifestazione del cambiamento della politica di migrazione delle famiglie, delle persone.

La prima generazione di immigrazione non pensa mai di recarsi in Italia “per stabilirmi”: il pensiero si rivolge in particolare a chi resta nel Paese di origine, e all’invio immediato di aiuti sotto forma di denaro per provvedere al sostentamento familiare, egli immigrati ripromettono a se stessi di tornare a casa in un secondo momento, dopo aver risolto il problema della mancanza di denaro o di sostentamento.

E’ proprio la speranza di tornare “a casa” che caratterizza gli immigrati di prima generazione, obbligati ad affrontare il trauma naturale che lo sradicamento dalle proprie abitudini comporta.

Per le *seconde generazioni* di immigrazione la situazione è differente.

I giovani che compongono questa categoria per la maggior parte non hanno deciso di emigrare, ma hanno le scelte dei propri genitori “sulle loro spalle”.

L’integrazione nel nuovo tessuto sociale del resto è dipendente anche dal numero di anni che i giovani delle *seconde generazioni* passano, ad esempio, nel nostro Paese: infatti, i ragazzi emigrati intorno al 1970 hanno ormai passato la

fase di accoglienza/emergenza determinata nei primi anni del loro arrivo in Italia, e sono ormai persone integrate nei meccanismi delle città e della società, alcuni di loro hanno ottenuto anche la cittadinanza italiana, spesso con la via del matrimonio.

Se si vuole affrontare il tema delle *seconde generazioni* non bisogna dimenticare la prima fase migratoria, la cosiddetta “prima emigrazione”: infatti quest’ ultima è il primo termine di confronto per la comprensione dello status sociale dei giovani emigrati nella società di arrivo, e il cambiamento di prospettive ed aspettative per il proprio futuro tra il “padre” ed il “figlio” emigrante, mette in primo piano l’importanza della questione identitaria .

Le *seconde generazioni*, a differenza delle prime, si trovano a provare sentimenti di appartenenza verso l’Italia, in quanto questo è il Paese in cui questi giovani sono nati e cresciuti.

La maggior parte di questi ragazzi si sentono pienamente italiani.

Molte volte però, sorgono dei problemi di “reazione sociale” dei cittadini italiani: nascono atteggiamenti ostili nei confronti degli immigrati, il sentimento di “italianità” dei ragazzi delle *seconde generazioni* di immigrazione non è compreso o ritenuto normale, molti italiani sentono le persone straniere come minaccia per la propria società e per il proprio equilibrio, vivono una sorta di pregiudizio nei confronti degli immigrati, e la maggior parte delle volte il senso del pregiudizio nasce da informazioni sbagliate o influenze mediatiche che arrivano dalle innumerevoli fonti di informazione alle quali siamo soggetti in maniera anche involontaria e inconscia.

Si possono raggruppare questi sentimenti negativi verso gli stranieri immigrati sotto il termine “diffidenza”, il quale rende particolarmente bene l’idea di quanto questi fattori negativi, e a livello temporale persistenti, possano essere incisivi nel basso livello di integrazione dei ragazzi provenienti da altri Paesi.

Uno dei modi per cambiare questa situazione, che rischia di rimanere statica, è un cambiamento dell’ottica in cui sono attuate la maggior parte delle politiche di immigrazione, soprattutto per quanto riguarda il rapportarsi con l’immigrato e con la sua situazione umana, che non può essere considerata sempre e solo di emergenza, ma anche di necessità di ricostruzione della propria identità sociale in un contesto culturale differente da quello di origine.

In Italia manca spesso la filosofia dell'integrazione dell'immigrato: le politiche in fatto di immigrazione dovrebbero affacciarsi più frequentemente verso le modalità possibili di integrazione delle persone, rispetto alla tipologia delle città, alla possibilità che una specifica regione italiana può avere di offrire il massimo tenore di vita anche a cittadini non italiani.

La precarietà istituzionale è un fenomeno che investe sia le prime che le *seconde generazioni*: in particolar modo i figli degli immigrati non dovrebbero trovarsi in una situazione burocratica di “perenni ospiti”, visto che ciò ostacola fortemente la loro possibilità di fare dei progetti di vita solidi e duraturi.

In altre parole le *seconde generazioni* consolidano e ripropongono in maniera più definita le sfide lanciate dalle *prime generazioni* di emigrazione verso la società: è necessario fare un salto di qualità continuo nelle politiche migratorie, al fine di inserire i giovani nel tessuto sociale attivo delle città e ritenerli, finalmente, una risorsa per lo Stato.

E' compito delle istituzioni attivare dei progetti che vanno oltre lo stato di prima accoglienza o prima emergenza, visto che i protagonisti di questo processo sono persone che hanno vissuto un processo di scolarizzazione locale, e che hanno tutte le carte in regola per essere protagoniste attive della scena lavorativa e politica italiana.

2.4 L'osservazione delle *seconde generazioni* con riferimento ai nuovi e recenti studi e agli sviluppi teorici anche a livello mondiale .

Tutto ciò che riguarda lo studio e la fenomenologia delle *seconde generazioni* di immigrazione possiede in sé un peso in riferimento alla società nelle sue sfaccettature non sempre facili da intendere, visto che pone in esame una necessità di nuova interpretazione di principi ormai ritenuti acquisiti dai più, nonché un maggiore senso critico del fenomeno migratorio nella società di oggi, riguardo anche al comune senso del “sociale”.

Consideriamo le nuove *seconde generazioni* come un fattore d'avanguardia per la nostra società, perché rappresentano chiaramente l'evoluzione stessa della società in cui viviamo e richiamano l'attenzione di chi nella società si sente troppo radicato, per comprendere che ci sono movimenti ed evoluzioni dello stesso ambiente sociale, il quale cresce e si evolve: in questo senso l'osservazione delle *seconde generazioni* pone in atto una valutazione delle esperienze dell'immigrazione nelle nostre società , esperienze che prima di qualche decennio fa vedevano gli stessi italiani protagonisti attivi e spesso volte sofferenti nei riguardi di fenomeni migratori estremi e duri ai quali dovevano sottostare per necessaria esigenza di sopravvivenza.

Ambrosini nel 2004 rileva la portata “*globale*” del fenomeno, e pone in evidenza situazioni che mettono in discussione dei principi ritenuti dalla società solidi e non più oggetto di possibile riesame.

Tra questi possiamo notare come la comparsa delle *seconde generazioni* mette in discussione il principio della presunta universalità del sistema scolastico italiano.

E’ immancabile la nascita di nuovi problemi al momento dell’inserimento dei bambini e dei ragazzi figli d’immigrati stranieri nelle scuole italiane (per fare dei semplici ed immediati esempi basta ricordare i simboli, i riti e gli insegnamenti religiosi; oltre a questo possiamo pensare alle mense e alla disponibilità di pietanze diverse per le diverse diete, o l’abbigliamento stesso dei ragazzi).

Notiamo in questo modo come la scuola appaia così estremamente occidentalizzata al di là del comune senso logico, e la necessità del cambiamento delle strutture formative nella società sta diventando d’immediata considerazione, perché il contrappasso da affrontare è la mancanza d’integrazione, e di conseguenza il rifiuto della parte positiva della globalizzazione stessa, che tende a voler assorbire nell’ambito delle società moderne i fenomeni d’immigrazione e di normalizzarli il più possibile, cercando di amalgamarli nelle strutture sociali, fino a farli diventare eventi non più esterni ma bensì interni alla società.

In tali termini questo cambiamento di prospettiva potrebbe portare in senso vero e proprio ad una revisione completa di concetto di “Stato nazionale”, argomento che non è ancora universalmente accettato in termini di possibile rivisitazione o modifica, poiché componente di una tradizione morale, filosofica e sociale, ancora troppo legata per certi versi alle tradizioni, tanto che l’ipotesi di una revisione in questo senso purtroppo è ancora vista quasi come una sradicarizzazione del concetto stesso di Stato.

Lo studio delle *seconde generazioni* invece è un fenomeno ormai consolidato in Inghilterra, Australia e soprattutto negli Stati Uniti, dove è più forte la necessità di proporre interpretazioni teoriche al fenomeno.

La decennale esperienza di questi Paese d’immigrazione è da prendere come esempio non solo per una questione di precedenza temporale di emersione del

fenomeno ma anche per una questione qualitativa d'inserimento ed integrazione degli emigrati stessi .

I diversi percorsi di formazione sociale e di inclusione fissano infatti nelle comunità etniche delle caratteristiche stabili nel lungo periodo, che si sviluppano soprattutto grazie ai flussi migratori creati in precedenza, con conseguenze reali per l'intera società.

Negli Stati Uniti la questione delle *seconde generazioni* nasce già nei primi anni del Novecento, ma rimane ancora oggi di gran rilevanza ed in piena attività: per dare un esempio tangibile di ciò che è preso in considerazione come gran fenomeno, si pensi al fatto che solo nel decennio 1990-2000 questo Paese ha accolto più di undici milioni di immigrati, e tra i giovani al di sotto dei diciotto anni abbiamo come stima probabile la proporzione di uno su cinque immigrato o figlio di immigrati.

Ovviamente sono cambiati col corso degli anni sia i Paesi di provenienza dell'immigrazione, che le caratteristiche dei flussi di entrata degli individui, così come le tradizionali interpretazioni della nozione di assimilazione del fenomeno non sono più sufficienti.

Continuando il breve cenno riguardante gli Stati Uniti notiamo che in questo territorio vi sono diversi gruppi sociali che sono "naturalmente" destinati ad un inserimento non traumatico nella società statunitense, gruppi per i quali l'appartenenza etnica diventa quasi solo un problema di scelta o di convenienza personale, per conseguire vantaggi economici o burocratici, per se stessi, o per la prole; altri gruppi sociali invece, riscontrano enormi difficoltà per conseguire una propria determinazione socio-economica al di fuori delle proprie comunità etniche; altri ancora , non potranno gestire fattori di appartenenza etnica se non come indicatore della propria emarginazione, di subordinazione sociale, dell'impossibilità di emergere da una situazione in ombra da cui sempre saranno accompagnati.

Portes nel 2004 definisce i termini del concetto di assimilazione segmentata, i cui risultati variano a seconda dei numerosi fattori tra cui occorre sottolineare:

1. La storia delle *prime generazioni* di immigrazione;

2. I tempi e i progressi nel processo di acculturazione di genitori e figli e le modalità di interazione fra di loro;
3. Le barriere di tipo culturale ed economico incontrate dalla *seconde generazioni* di immigrazione;
4. Le risorse che la famiglia (intesa come capitale umano) o la comunità etnica (intesa come capitale sociale) mette a disposizione per superare tali barriere.

E' naturale, da quanto esposto, l'impossibilità di seguire un unico percorso di integrazione per le *seconde generazioni* di immigrazione, notando come tanti fattori quali la nazionalità, il capitale umano e sociale, l'ambiente stesso possano determinare in maniera forte i processi di integrazione tra gli individui e la società.

Sono stati effettuati molti studi sull'argomento, sui protagonisti di questo fenomeno e sulle loro strategie di adattamento, di assorbimento delle novità che ha l'impatto socio-culturale con la nuova componente della società globale con cui le *seconde generazioni* si trovano a rapportarsi: si è parlato, discusso, preso in analisi in particolare le componenti sociali che riguardano la vita dei giovani immigrati, al fine di indagare sul versante dell'identità personale, del costituirsi di questa forma identitaria attraverso gli anni dello sviluppo e della formazione scolastica.

Si opta generalmente su queste grandi ed importanti tematiche, perché sono i parametri fondamentali ai quali far riferimento se si vogliono compiere studi esaustivi sulle *seconde generazioni* di immigrazione, cercando di puntare l'attenzione su quello che si può definire una sorta di "osservatorio privilegiato", ovvero le esperienze degli insegnanti e degli operatori sociali del territorio, coloro che hanno la possibilità di passare molto tempo con i ragazzi, e di osservarli nei comportamenti e nelle relazioni con i propri pari, a volte anche con il proprio nucleo familiare stretto.

Il punto di vista maggiormente preso in esame dagli operatori e dagli studiosi che prendono come osservatorio di riferimento gli educatori stessi, è costituito dall'analisi del fattore "identità" e fattore "adattamento" dei giovani immigrati.

Per una maggiore chiarezza sull'argomento si definiscono tali quei fattori che fanno emergere l'immagine stessa dei ragazzi proiettata nella società, assieme ai meccanismi e alle strategie di adattamento che i giovani stessi cercano di attuare per facilitare e mediare la complessità delle loro relazioni sociali ed interpersonali.

Tali relazioni sono definibili come "mediazioni adattive", in quanto trovano il migliore "adattamento" per il soggetto, a livello di rapporto con l'ambiente sociale e culturale circostante.

Da questo prospetto di analisi si ricavano molti altri elementi utili per una maggiore comprensione del fenomeno.

Ad esempio possiamo sostenere che il figlio dell'immigrato si trova a dover far fronte, nella società di arrivo, al susseguirsi di una molteplicità di realtà socio-culturali per la maggior parte di tipo rilevante, anche dal punto di vista emotivo, nell'ambito del processo di formazione della propria identità personale.

E' quasi diretto il filo conduttore che collega questi elementi di novità per un ragazzo delle *seconde generazioni* di immigrazione, nell'ambito dell'impatto con la nuova società, ed il rapporto che lega queste "innovazioni" con il contesto familiare e amicale, composto da compagni di scuola, di svago, insegnanti ed amici che probabilmente hanno vissuto per la maggior parte della loro vita in un ambiente differente dal figlio dell'immigrato, e lontani dall'esperienza migratoria dei genitori dello stesso.

Altro elemento da prendere in considerazione è l'ipotesi del possibile scontro tra culture ed esperienze diversificate, che può risultare di difficile gestione da parte del ragazzo, qualora egli debba porsi in un rapporto equilibrato tra l'impostazione di vita e di valori proposta dai genitori e quelli per ovvia natura differenti, proposti da ambienti extrafamiliari con i quali il giovane entra in contatto al di fuori del nucleo domestico.

Se si vuole pensare al giovane in rapporto a questi fattori determinanti per la costruzione dell'identità personale, possiamo quasi definire il ragazzo una sorta di mediatore tra culture, con una doverosa e particolare attenzione alla sua sfera personale di rapporti di negoziazione e mediazione con "l'altra" realtà sociale,

senza dimenticare inoltre che la ridefinizione dell'identità passa anche attraverso le classiche e problematiche fasi dell'adolescenza e del distacco, a volte problematico, con l'infanzia, ovvero con l'identità del bambino che deve finalmente rivolgersi al mondo degli adulti.

2.5 Il rapporto con le Istituzioni : un vero dialogo bilaterale o una semplice ed univoca richiesta di ascolto?

Altro problema che genera conflittualità nel mondo giovanile , e non solo questa volta a livello migratorio, è la qualità del rapporto con le Istituzioni.

Si deve ricordare che questo genere di conflitto non interessa solo una parte del mondo giovanile ma è un nodo problematico esteso sia agli immigrati che ai “nativi”.

In passato questo rapporto di cittadinanza inattiva del giovane era meno percepito, ed aveva per la maggior parte episodi di realizzazione occasionali o comunque limitati nel tempo.

Negli ultimi anni, la progressiva diminuzione delle risorse economiche in rapporto al corrispettivo aumento dei bisogni, sembra far assumere a questo fenomeno una natura quasi di tipo strutturale e verificata nel tempo: il problema fondamentale è trovare una metodologia adeguata di risoluzione al problema.

Se parliamo in termini di giovani stranieri possiamo notare che questo problema si riflette nelle conflittualità di tipo immediato per un immigrato nel momento del percorso verso una maggiore integrazione con la società di arrivo, ovvero in termini di rapporto tra i diversi fattori “culturali” o “etnico-sociali”, come ad

esempio elementi del contesto di provenienza dei ragazzi e delle loro famiglie (la lingua, la religione, i costumi e le abitudini), che generalmente sono una possibile causa di conflitto.

Minore attenzione invece si rivolge ad aspetti di tipo economico, burocratico, amministrativo e sociale in cui gli immigrati si trovano ad agire, ovvero nel complesso di quei fattori strutturali che danno un condizionamento inevitabile della propria vita, verso i quali invece bisogna realmente intervenire, per favorire vere e proprie strategie di integrazione.

La realtà attuale è invece differente: per risolvere certe problematiche si agisce prettamente su livelli di “sovrastuttura”, arrivando ad avere risultati valenti solo nelle “mediazioni di superficie”, lasciando però i problemi alla base, ovvero evitando di considerare il problema della cittadinanza più o meno “attiva” dei giovani, non esaminando questo come un problema di natura prevalentemente politica.

Il difficile accesso dei giovani alla cittadinanza attiva è considerato una problematica da affrontare anche a livello europeo.

Di questo se ne occupa in particolare uno dei *Libri Bianchi della Commissione Europea*.⁷¹

Questo rapporto a livello comunitario si occupa in particolare di individuare tre grandi cause che sono alla radice del problema:

1. Evoluzione di carattere sociale e demografico degli ultimi decenni che ha reso più difficili le relazioni intergenerazionali (aumento della popolazione anziana, e, per contro, il prolungamento della condizione di “giovane”);
2. I percorsi di vita non sempre lineari dei giovani (condizione allo stesso tempo di studenti, lavoratori e padri di famiglia, per esempio);

⁷¹ Il citato Libro Bianco della Commissione Europea è un documento che contiene proposte di azione comunitaria in un settore specifico. Talvolta fanno seguito ad un libro verde pubblicato per promuovere una consultazione a livello europeo. Mentre i Libri verdi espongono una serie di idee ai fini di un dibattito pubblico, i libri bianchi contengono una raccolta di proposte in settori politici specifici e costituiscono lo strumento per la loro realizzazione.

3. Il crescente scarto tra giovani e affari pubblici, in rapporto ad un accentuato scarso rapporto tra le ambizioni giovanili e l'organizzazione burocratica statale.

Per contrastare queste tre grandi tendenze ed arrivare al conseguimento della cittadinanza attiva come parte naturale del processo di arricchimento della formazione personale ed identitaria del giovane, questo *Libro Bianco* offre delle proposte interessanti, quali ad esempio il tentativo di avvicinare maggiormente il giovane alla conoscenza dei diversi contesti sociali con cui entra in contatto (ad esempio scuola, servizi, lavoro, ecc...) e propone il favoreggiamento di strategie di partecipazione anche a livello governativo e non di carattere esclusivo dei giovani, non solo immigrati, nei differenti aspetti della politica e del Governo a livello locale e nazionale..

Altra proposta del citato *Libro Bianco* è l'avvio di un'indagine conoscitiva da parte degli adulti e delle istituzioni rivolta verso i giovani, per capire e conoscere le loro ambizioni, i loro reali bisogni e le loro aspettative.

Questo duplice percorso porta a stabilire un fine comune, un obiettivo di cittadinanza "attiva", la presenza sul territorio di cittadini responsabili della loro realtà a livello sociale e politico dentro la società, e riconoscimento della propria capacità di cooperare ed interagire realmente con le istituzioni e con altri giovani, per la costruzione di una società civile.

Le considerazioni a riguardo di questo tema sono molteplici e rilevanti.

La struttura "bi-partisan" di questo documento lo rende chiaro e semplice alla comprensione comune: seguendo la struttura di questo *Libro Bianco*, i giovani e le istituzioni hanno la capacità di assumere ruoli del tutto complementari.

In questa documentazione inoltre, vediamo un'organizzazione di elementi che parte dall'alto verso il basso per quanto riguarda l'affacciarsi delle istituzioni verso il cittadino: la struttura è di tipo conico, ha una conformazione di base ampia, dove i percorsi di formazione iniziano il loro sviluppo appunto dal "basso", dalla quotidianità, con i giovani protagonisti attivi dei rapporti con le istituzioni, nel raggio di azione della consuetudine nei diversi contesti sociali di cui gli individui fanno parte.

La struttura del suddetto *Libro Bianco* inoltre, fa sorgere alcuni fondamentali interrogativi in rapporto a ciò che questa relazione si propone, e la situazione sociale reale che si presenta in Italia: quale utilità può effettivamente avere il possesso di una cittadinanza attiva rivolta ai giovani, ed in particolare ai giovani stranieri, nel momento in cui i singoli contesti burocratici ed amministrativi rendono difficilmente praticabile un percorso burocratico rivolto al conseguimento dei propri obiettivi?

In altre parole, un giovane straniero può far propria una coscienza civile e democratica, se il conseguimento di una cittadinanza dal punto di vista strettamente giuridico è un obiettivo veramente difficile da raggiungere?

Se gli ambienti sociali sono particolarmente chiusi ed escludenti (e purtroppo è un fenomeno che in Italia accade spesso), come può un giovane sentirsi pienamente cittadino attivo nel contesto cittadino della città di arrivo?

Queste considerazioni sono svolte prendendo in considerazione un'incognita comune a tutti i contesti giovanili, ovvero il futuro che a loro è riservato.

Molte volte i giovani cittadini stranieri non hanno possibilità di pensare in termini futuri alla propria vita perché non ci sono i termini legislativi, burocratici e sociali per farlo: gli stessi giovani arrivano presto alla conclusione di essere “non cittadini”, vivendo così in una situazione burocraticamente limbo, che rende la condizione dei giovani stranieri di non facile gestione e di non immediata “autodeterminazione”.

3 Le rilevazioni statistiche.

3.1 Dati statistici sulla presenza nel territorio italiano d'emigrati di *seconda generazione*: un' introduzione al tema.

Dopo aver concentrato l'analisi sulla definizione della terminologia attinente alle *seconde generazioni*, ora è possibile puntare l'attenzione su ciò che riguarda la distribuzione nel territorio italiano dei giovani immigrati, i quali, sebbene in un registro incompleto dal punto di vista statistico (infatti, per i ragazzi sotto i 14 anni non vi è trascrizione delle loro generalità), hanno, presso i singoli Comuni italiani, una sorta d'archiviazione dei loro dati che, se presi in esame, grazie anche all'analisi dei dossier (ricordiamo che il più completo tra i rapporti è quello annuale dell'Istat⁷², non redatto però su fonti dirette del Ministero dell'Interno), possono fornire un quadro abbastanza completo e rilevante della loro presenza in Italia, che diventa fonte molto importante d'informazione a livello regionale e nazionale, per prendere in esame iniziative da proporre a livello amministrativo e istituzionale a livello nazionale e regionale.⁷³

Avere la possibilità di capire com'è distribuita annualmente la popolazione straniera sul territorio nazionale, è fondamentale, non solo per avere un quadro esauriente della situazione attuale sociale, ma anche per comprendere come

⁷² Istat : Istituto Nazionale di Statistica.

⁷³ Altra fonte informativa è rappresentata dai dati del Ministero dell'Interno e dai pubblici uffici demografici e di rilevazione statistica dei singoli Comuni.

procedere con le politiche migratorie e di riforma, sia a livello d'organizzazione del lavoro, che a livello scolastico e di formazione individuale delle persone residenti in Italia.

In questo ambito un importante ruolo può essere svolto dalle politiche di migrazione, attive tramite un coordinamento ed un'organizzazione a livello prevalentemente regionale: i rapporti statistici⁷⁴ infatti, denotano una visione completa della distribuzione della popolazione straniera sul territorio, ma è altamente probabile la disomogeneità di tale distribuzione a livello nazionale.

L'ipotesi più probabile infatti, è che gli stranieri tendono a stabilirsi con affluenza maggiore in determinate aree piuttosto che in altre, e per questa motivazione i coordinamenti politici attivi e funzionali a livello regionale possono essere maggiormente efficaci per la gestione completa dell'integrazione fra etnie, che è poi il problema principale che affligge lo Stato Italiano.

Oltre ai coordinamenti regionali è ottimista pensare a una sorte di collaborazione a livello transnazionale, argomento che si ripropone nella sua indagine il *Libro Bianco* : è giusto ricordare che il metodo collaborativo a livello istituzionale è forse il più immediato per raggiungere dei risultati concreti, anche nel rapporto di comunicazione tra cittadino residente o immigrato, e con le istituzioni del Paese ricevente.

Infatti, se il problema della comunicazione fa parte di una serie di difficoltà di cui la persona immigrata si sente oggetto, è giusto che la società ricevente opti per una scelta di integrazione particolarmente "mirata" ai problemi concreti e caratteristici di una determinata area regionale.

⁷⁴ Rif. Rapporti annuali Istat, Caritas/Migrantes.

3.2 I numeri .⁷⁵

All'inizio del 2005, secondo la stima di Caritas⁷⁶ e Migrantes⁷⁷, gli immigrati regolari in Italia sono 2.786.000, mentre nel 1970 erano solo 144.000 mila.

Essi costituiscono più di un decimo dei 23 milioni d'immigrati soggiornanti nei 25 Stati membri dell'Unione Europea.

Tra 10 anni gli immigrati saranno 6 milioni e più in là potranno arrivare ad un sesto della popolazione, come avviene adesso in Canada, uno dei paesi a più alta incidenza di stranieri.

Nella tabella sottostante possiamo constatare la presenza di soggiornanti stranieri nel 2004 secondo le stime del rapporto Caritas/Migrantes 2005, suddivise per le stime del Nord, Centro, Sud :

⁷⁵ Caritas e Migrantes: "Immigrazione è globalizzazione", dossier sull'immigrazione 2005.

⁷⁶ La Caritas Italiana è l'organismo pastorale voluto dalla Conferenza Episcopale Italiana, al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con una prevalente funzione pedagogica.

⁷⁷ La fondazione Migrantes è l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per assicurare l'assistenza religiosa ai migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella stessa comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana.

Zone	STIMA TOTALE 2004 Valore assoluto	DI CUI MINORI Valore assoluto
Nord	1.651.684	324.984
Centro	755.373	111.222
Sud	277.164	36.399
Isole	102.118	18.625
ITALIA	2.786.340	491.230

I minori sono circa mezzo milione e, le nuove nascite corrispondono al numero di 48.384 neonati l'anno, ovvero pari all'8.6% di tutte le nascite nel territorio Italiano.

I figli d'immigrati iscritti a scuola in questo periodo sono circa 362.000.

E' possibile assistere quindi ad uno stanziamento delle *seconde generazioni* di origine immigrata situate per la maggior parte tra i banchi delle aule scolastiche che si caratterizzano per obiettivi concreti, nonché per un atteggiamento nei riguardi della formazione scolastica di tipo serio e ambizioso: l'educazione è intesa e percepita a livello di investimento, la scuola di conseguenza ha il compito morale e materiale di concretizzare le ambizioni e l'impegno di questa nuova *seconde generazioni*.

Il radicamento in Italia è molto forte.

Attualmente 800.000 persone hanno maturato una presenza di 5 anni nel nostro Paese e nel 2008 diventeranno un milione e mezzo.

La tendenza all'inserimento stabile è attestata anche dal mercato immobiliare: ogni otto case vendute, una è acquistata da un immigrato. Solo nel 2004, gli immigrati hanno investito in immobili 10 miliardi di euro, in buona parte ricorrendo ai mutui.

Focalizzando l'analisi sulla distribuzione territoriale dei giovani stranieri, possiamo notare che vi è una netta prevalenza dei minori stranieri nelle fasce d'età più giovani.

I minori stranieri tra i banchi di scuola secondo il Ministero dell'Istruzione nell'anno 2004/2005 sono circa trecentosessantamila ovvero il 4% della popolazione scolastica complessiva; erano il 20% rispetto l'anno precedente e provenivano da ben 187 Paesi diversi, in pratica da tutto il mondo.

L'incidenza dei minori stranieri non è omogenea sul territorio, infatti, è stato rilevato che anche tra regioni confinanti ci sono differenze rilevanti.

Le cause di queste differenze sono in primo luogo attribuibili alle opportunità di lavoro delle differenti realtà territoriali.

Altrettanto importante è il tipo d'aggregati nazionali insediati nelle diverse zone, e l'anzianità d'immigrazione raggiunta nelle varie aree del Paese.

3.3 La distribuzione territoriale nazionale dei minori stranieri.⁷⁸

3.3.1 Un'introduzione.

Considerando il punto di vista statistico, possiamo notare che i dati sono presi in base alle informazioni sugli stranieri residenti grazie ad un'indagine condotta dall'Istat⁷⁹ presso i Comuni delle regioni italiane, la quale ricerca però non è coadiuvata interamente dal Ministero dell'Interno, perché questo non possiede un registro dedicato ai minori di quattordici anni figli di genitori stranieri (a

⁷⁸ Dati rielaborati dall'Osservatorio per l'immigrazione della prefettura di Bologna.

⁷⁹ Istituto nazionale di statistica. .

meno che questi giovani non siano giunti in Italia per motivi di ricongiungimento familiare, salute, studio o adozione: questo però deve essere un procedimento legato alle istituzioni, ovvero il minore deve essere accompagnato da un documento che certifichi il suo soggiorno in territorio italiano).

E' la famiglia infatti la principale causa che alimenta i flussi migratori.

Dalle considerazioni che possono derivare da una semplice osservazione del movimento umano dei nuclei familiari a livello migratorio, possiamo notare che la presenza di membri della famiglia che provengono dallo stesso territorio d'origine dei prossimi emigranti è al primo posto tra i fattori che portano la scelta di un Paese straniero, e non solo del Paese in generale, ma addirittura della regione di destinazione dell'emigrante: questo è un fenomeno che accade anche quando la motivazione della migrazione riporta solo a motivi di lavoro.

Dal contesto lavorativo e familiare, si passa poi al tentativo di stabilizzazione del nucleo, ormai riformatosi nel nuovo territorio; da quel momento in poi, scatta una maggiore attenzione alla regolarizzazione burocratica della propria posizione "ufficiale" (ovvero si cerca di uscire definitivamente dalla latente clandestinità), e si pensa ai propri figli, alle *seconde generazioni*, coloro che sono la causa dell'aumento della natalità tra stranieri in Italia (nel 2004 si è registrato un aumento complessivo del 22.3%)⁸⁰.

3.3.2 Livello di istruzione dei giovani (15-34 anni).

Il livello di istruzione della fascia giovanile della popolazione immigrata in Italia, come vedremo nella tabella sottostante, presenta una sorta di influenza della famiglia a livello culturale e occupazionale.

I giovani tendono a compiere le loro scelte scolastiche e di formazione universitaria anche in base all'influenza che direttamente o indirettamente il nucleo familiare apporta nel momento delle decisioni importanti per il futuro di un alunno o uno studente, il quale tiene notevolmente in considerazione il vissuto familiare, le aspettative per il domani che si vengono a creare anche in base alle possibilità reali sociali ed economiche della famiglia di appartenenza. L'origine sociale e culturale a cui la famiglia appartiene, definisce i parametri

⁸⁰ Fonte: Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse).

per stabilire i criteri di scelta di un certo percorso educativo piuttosto che un altro: sono infatti i sistemi educativi stessi molte volte ancora oggi a essere legati ad una forte disparità, connessa all'origine sociale del nucleo familiare.

Dati rilevati								
	Livello culturale famiglia				Status occupazionale famiglia			
	Basso	Medio	Medio alto	Alto	Operaio	Autonomo	Impiegatizio	Superiore
Non è andato oltre la terza media	44,6	18,3	6,2	2,4	30,4	25,9	5,7	4,7
Frequenta /ha concluso le superiori	43,3	55,5	50,3	38,2	52,4	47,8	45,7	46,2
Frequenta /ha concluso l'universita'	12,1	26,2	43,4	59,4	17,2	26,2	48,5	49,1
N (v.a)	691	10014	697	503	1057	686	680	511

Fonte: Quinto Rapporto Iard , 2002., cfr. L.Q.Palmas “Prove di seconde generazioni”

Franco Angeli, 2006 Pag.64.

Gli studi nel nostro Paese di Cobalti (1994), Schizzerotto (1994-2002), di Cavalli, Buzzi e De Lillo (1997; 2002) dimostrano che persistono le disuguaglianze nelle opportunità di accesso a determinati percorsi di studio anche se il sistema educativo si fonda su principi come quello delle pari opportunità e sulla “retorica del merito”⁸¹.

La tabella mostra infatti la fascia di giovani immigrati che va dai 15 ai 34 anni d'età: nelle modalità di lettura di questa tabella vediamo che a livelli culturali “alti” corrisponde la presenza nel nucleo familiare di almeno un genitore in possesso del titolo universitario; nella fascia di livello “medio alto” di cultura noteremo la presenza di genitori diplomati ma non laureati; la fascia “media”

⁸¹Buzzi, Cavalli e De Lillo 2002: 77 e cfr. Luca Q. Palmas “Prove di seconde Generazioni”, Ed. Franco Angeli , 2006 pag 63 e seg.

presenterà livelli di preparazione e qualifica a livello professionale, infine la fascia “bassa” classificherà i genitori senza alcun titolo scolastico se non la licenza elementare .

3.3.3 La distribuzione territoriale degli alunni stranieri sul territorio italiano ed un riferimento alla Unione Europea.

Nell’ambito della scolarizzazione straniera, i seguenti grafici aiuteranno meglio a comprendere la distribuzione territoriale degli alunni d’origine non italiana, distribuiti in Italia nella zona di Nord-Ovest, Nord –Est, Centro e Sud.

I grafici inoltre prenderanno in esame un periodo di tempo che va dal 1998 al 2005, per poter meglio esprimere la variazione in termini percentuali dei cambiamenti e degli spostamenti degli immigrati in Italia e dei loro figli.⁸²

E’ doveroso ricordare che questi cambiamenti non possono essere presi come elementi definitivi per stabilire un quadro in termini assoluti del fenomeno migratorio: queste sono statistiche e raccolte di dati che si riferiscono al momento in cui è stata attivata la ricerca, e risentono purtroppo di una sorta di incompletezza, per via dell’estrema mobilità ed espansione del fenomeno, e perché la presenza sul territorio di immigrati è formata da stranieri regolarmente e legalmente residenti, ed un numero cospicuo di clandestini, anche per quanto riguarda i minori, i quali non sempre sono presenti tra i banchi scolastici .

⁸² Fonte: “Alunni con cittadinanza non Italiana, a.s. 2004/2005”, rapporto del Ministero dell’ Istruzione e della Ricerca.

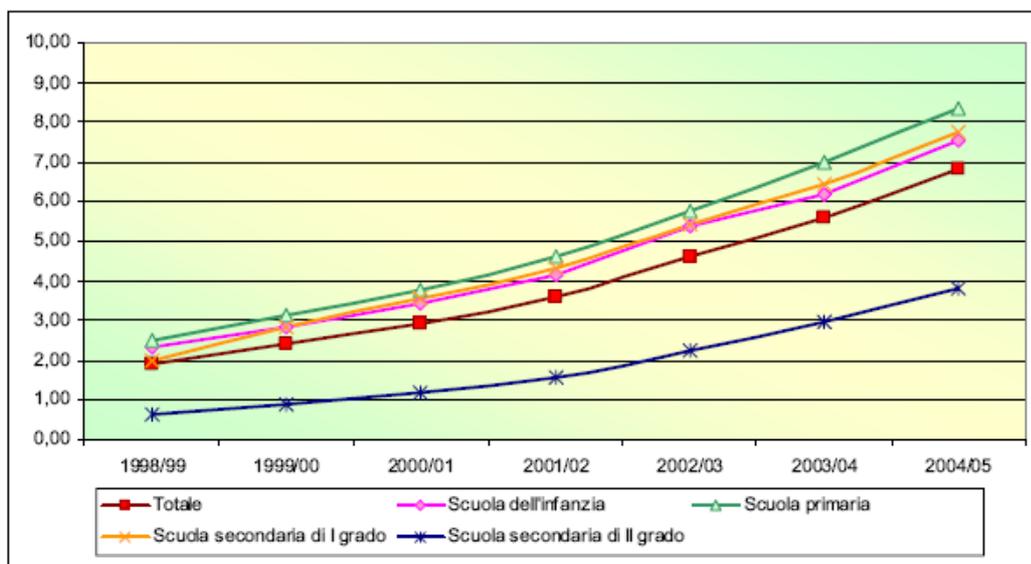


Fig.1- Incidenza d'alunni non italiani in rapporto al numero totale d'alunni in Italia dall'anno 1998 all'anno 2004/2005 per la zona Nord Ovest.

Fonte: Sistema Informativo M.I.U.R.⁸³

Com'è possibile vedere dalla figura 1, la linea progressiva di presenza straniera nelle scuole d'ogni ordine e grado parte da una stima di 1.89 punti percentuali iniziali, per arrivare nel 2005 ad un punteggio di 6.82; le osservazioni rilevanti sono quelle che si riferiscono ad un incremento di 4 punti complessivi, e ad un andamento costante ed equilibrato contrassegnato solo da un rialzo considerevole nel 2001.

Nel complesso il fenomeno di ingresso nel sistema scolastico riflette un equilibrio ed una continuità che possono contribuire ad una maggiore stabilizzazione dell'evento migratorio stesso.

Dall'esame del grafico e dalla sua manifesta dimostrazione della tendenza alla normalizzazione del fenomeno, è lecito pensare che l'andamento si possa rivolgere verso la ricerca della stabilizzazione scolastica, piuttosto che verso la progressiva presenza di nuove entrate di studenti.

⁸³ M.I.U.R. : Ministero dell'Università e della Ricerca.

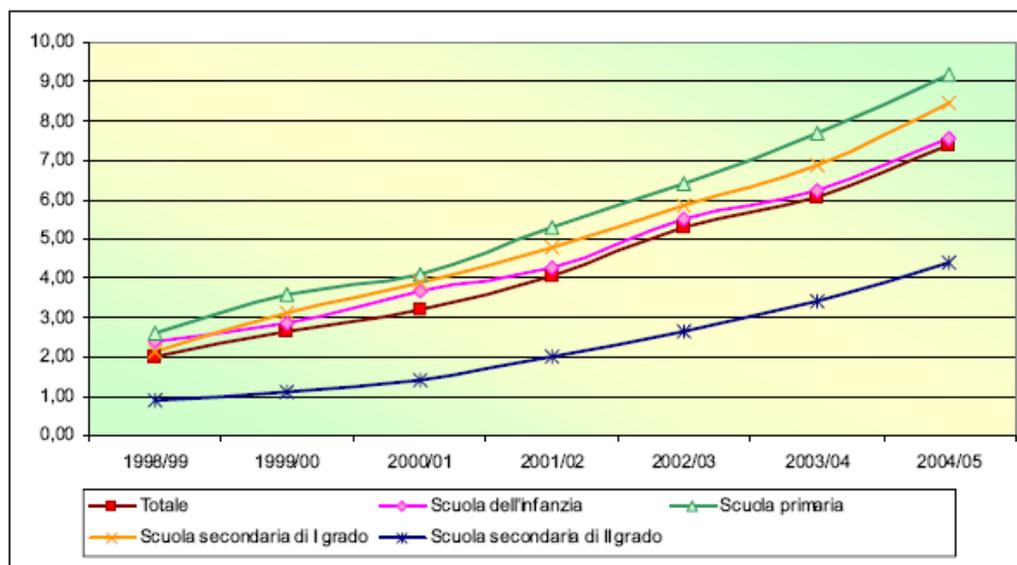


Fig.2- Incidenza di alunni non italiani in rapporto al numero totale di alunni in Italia dall'anno 1998 all'anno 2004/2005 per la zona Nord Est⁸⁴.

Meno lineare appare l'andamento scolastico degli alunni del Nord Est.

Le linee di partenza sono molto simili a quelle registrate nel 1998 per il Nord Ovest, ma nel corso nel periodo considerato c'è stato un incremento costante di alunni stranieri, a dimostrazione di un ampio sviluppo in atto del fenomeno in quell'area.

Per quanto riguarda i cambiamenti repentini di andamento della curva, notiamo che c'è stata una prima accelerazione nel 2000, una breve flessione nel 2002, e di nuovo un'accelerazione.

Di nuovo come nella zona Nord Ovest, si rileva una tendenza alla scolarizzazione a livello di scuola secondaria, altra dimostrazione della necessità delle *seconde generazioni* di una fase di continuità e di stabilità della scolarizzazione nella fascia d'età dell'obbligo scolastico.

All'aumento complessivo di popolazione straniera ha contribuito in particolar modo la presenza e l'incidenza di studenti stranieri nelle scuole di ordine secondario, che, differenziandosi dal Nord Ovest, nel 1998 ha avuto una corrispondenza simile di presenza, ma che nel corso del tempo si è diversificata in termini numerici.

⁸⁴ Fonte: "Alunni con cittadinanza non Italiana, a.s. 2004/2005", rapporto del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca.

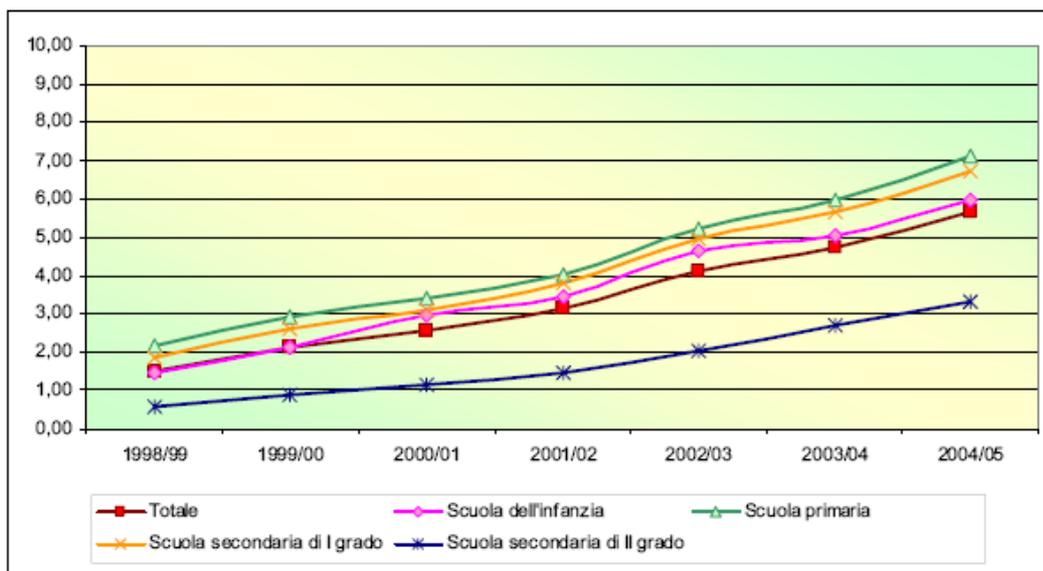


Fig. 3- Incidenza di alunni non italiani in rapporto al numero totale di alunni in Italia dall'anno 1998 all'anno 2004/2005 per la zona Centro⁸⁵.

Analizzando invece il grafico d'andamento del Centro Italia, è facile notare un andamento pressappoco simile a quello del Nord-Est, con un buon incremento, nell'intervallo preso in esame, di entrate nel sistema scolastico della popolazione giovane straniera.

Persino in questa zona nel 2001 avvengono accelerazioni di valori d'incidenza: a seguire troviamo nel 2002 un momento discendente, per poi ritornare a buoni livelli nel 2003.

Nell'ultimo anno invece si ha una generale tendenza alla normalizzazione del fenomeno.

⁸⁵ Ibidem.

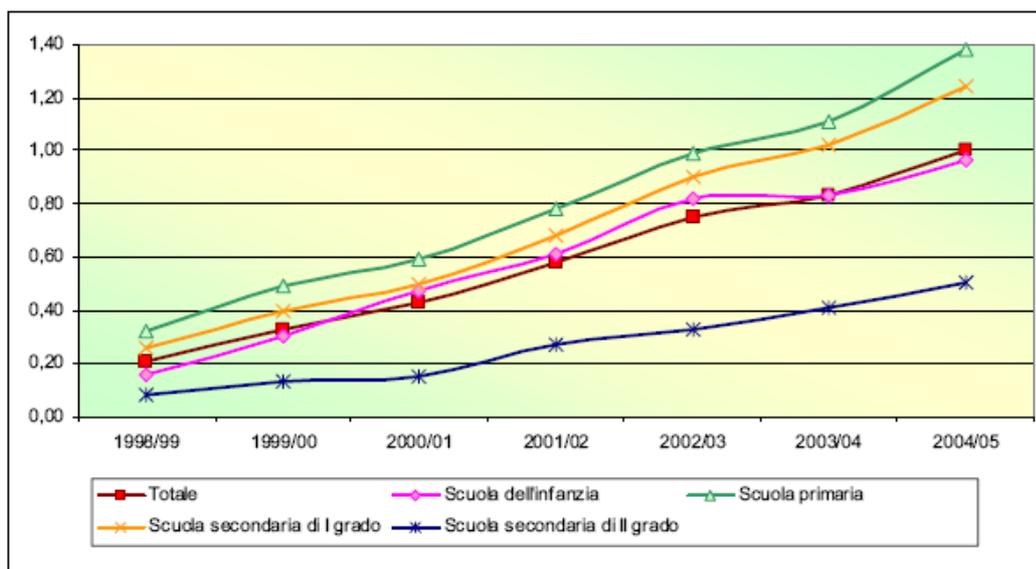


Fig. 4- Incidenza di alunni non italiani in rapporto al numero totale di alunni in Italia dall'anno 1998 all'anno 2004/2005 per la zona Sud⁸⁶ .

Per quanto riguarda il Mezzogiorno invece, l'andamento del grafico denota uno scarsissimo incremento della popolazione straniera nel sistema scolastico italiano.

Addirittura nella scuola dell'infanzia, universalmente riconosciuta come ingresso ufficiale nel ciclo della formazione scolastica di qualsiasi individuo, si registrano flussi d'entrata sotto la media.

Minima e scarsa è l'incidenza degli studenti stranieri nelle scuole di secondo grado.

Allargando lo sguardo verso l'Europa invece, gli alunni stranieri nelle scuole italiane sembrano ancora pochi.⁸⁷

In Francia, in Spagna, in Portogallo hanno in ogni modo superato il 5% della popolazione scolastica, in Germania sono arrivati al 10%, mentre nel Regno Unito la quota arriva al 15% .

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Ibidem.



Fig.5- Distribuzione della percentuale a livello europeo degli alunni nel sistema scolastico.⁸⁸

Per quanto riguarda invece la distribuzione degli alunni stranieri a livello nazionale, la tabella sottostante propone una visione d'insieme per la distribuzione di tale fenomeno in termini percentuali, e segnala in maniera indiretta molte altre componenti della stabilizzazione dei flussi migratori, dipendenti ovviamente dalla stabile localizzazione dei ragazzi e dall'esigenza della loro formazione scolastica.

⁸⁸ Ibidem.

Regioni e aree geografiche	Continente						Distribuzione regionale degli alunni con cittadinanza non italiana	
	Europa		Africa	America	Asia	Oceania e apolodi	valori assoluti	valori percentuali
	UE	Non Ue						
Piemonte	11,88	9,20	4,80	11,01	7,79	6,09	36.188	10,01
Lombardia	27,80	34,94	33,64	16,95	19,44	23,11	88.170	24,38
Liguria	1,99	12,54	1,47	2,23	4,78	3,99	12.099	3,35
Veneto	0,90	0,80	0,56	1,33	0,61	0,21	46.513	1,03
Friuli Venezia Giulia	13,99	6,18	12,53	14,39	7,84	9,24	8.861	12,86
Emilia Romagna	1,67	2,00	1,23	3,42	2,18	2,52	43.806	2,45
Toscana	17,61	6,32	14,13	10,17	7,43	5,04	29.110	12,12
Umbria	4,96	5,24	10,34	9,53	11,99	20,17	9.148	8,05
Marche	2,11	2,99	0,99	3,14	2,62	2,73	15.246	2,53
Lazio	3,99	2,80	3,53	4,98	3,62	2,94	33.823	4,22
Abruzzo	3,88	10,75	8,88	12,10	11,51	9,45	6.019	9,35
Molise	0,79	1,38	0,97	2,46	1,62	1,68	518	1,66
Campania	0,16	0,11	0,05	0,16	0,29	0,00	7.122	0,14
Puglia	1,44	1,52	1,80	2,31	4,23	5,25	6.972	1,97
Basilicata	1,21	0,76	0,91	2,85	4,14	2,31	804	1,93
Calabria	0,18	0,11	0,13	0,30	0,39	0,00	3.915	0,22
Sicilia	1,40	0,48	0,64	1,13	2,60	0,63	7.716	1,08
Sardegna	3,37	1,39	2,76	1,26	5,16	3,15	1.838	2,13
Nord-Ovest	41,67	56,68	39,90	30,18	32,01	33,19	136.457	37,74
Nord-Est	34,17	15,29	28,44	29,31	18,07	17,02	102.888	28,46
Centro	14,95	21,78	23,74	29,74	29,73	35,29	87.327	24,15
Sud	5,19	4,36	4,50	9,20	13,25	9,87	25.350	7,01
Isole	4,03	1,89	3,41	1,57	6,94	4,62	9.554	2,64
<i>Totale Italia</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>282.683</i>	<i>100</i>

Tabella sopra: ripartizione secondo le varie nazionalità in termini di percentuale degli alunni di cittadinanza non italiana per l'anno scolastico 2004/2005.⁸⁹

Il grafico parla chiaro riguardo la disomogenea distribuzione degli alunni sul territorio, e di conseguenza a proposito della stabilizzazione delle famiglie a livello regionale.

Secondo l'Ismu⁹⁰ inoltre, nel 2004, l'incidenza di alunni stranieri sul totale degli immigrati nel 2004 è stata del 20.7%, quota ovviamente mutevole se ci si sposta da una regione all'altra.

Un esempio evidente nella tabella è, infatti, la differenza notevole tra Lombardia e Liguria, dove le percentuali fanno intendere molto bene la diversa valutazione della possibilità lavorativa che hanno le due regioni.

⁸⁹ Fonte Istat 2004, statistiche sull'immigrazione.

⁹⁰ L'Ismu è un ente scientifico autonomo e indipendente che promuove studi, ricerche e iniziative sulla società multietnica e multiculturale, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

L'Ismu si presenta come una struttura di servizio, aperta alla collaborazione con le istituzioni, gli enti pubblici, il mondo del volontariato e delle organizzazioni no profit, gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, e le istituzioni scientifiche in Italia e all'estero.

Un'alta percentuale di giovani immigrati, infatti, si registra in termini di valore assoluto in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, mentre come possiamo rilevare nuovamente dalla tabella, nel Sud Italia si abbassa notevolmente il livello di presenza d'immigrati, anche se poi è noto che il Mezzogiorno è un punto d'arrivo degli immigrati nel Nord Africa e zone limitrofe, essendoci isole come Lampedusa e Sicilia di facile (per così dire) raggiungimento via mare, e quindi prima tappa di sbarco per un individuo per iniziare un percorso migratorio in territorio italiano.

E' possibile partire però, per analizzare al meglio la questione, dalla distribuzione degli individui per continenti di provenienza.

In questo senso la ripartizione degli studenti di cittadinanza non italiana conferma le tendenze degli ultimi anni, ovvero un'accentuata progressione degli studenti proveniente dall'Europa dell'Est, qual è l'Albania, la Romania, la Serbia e Montenegro, l'Ucraina e la Romania.

La Romania in particolare, rispetto ad un anno fa ha aumentato le presenze del 51%.

L'aumento maggiore ovviamente però è proveniente dai paesi ancora non UE⁹¹ nei primi mesi del 2004, ma che con l'allargamento del Maggio 2004 sono diventati membri dell'Unione Europea: stiamo parlando di Lituania, Estonia, Lettonia, Malta, Cipro, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

Tutti questi paesi hanno fatto registrare allo Stato italiano un incremento dell'immigrazione da 7.419 a 16.983 unità.

L'America invece ha fatto registrare un calo d'entrate dall'anno 2003/2004 all'anno 2004/2005 di circa 6.000 unità.

L'aumento di presenze invece provenienti dall'Africa e dall'Asia è rispettivamente di 20.000 e 12.000 unità.

La graduatoria nel grafico sottostante, definito per incidenza di alunni stranieri nella scuola italiana, vede al primo posto l'Europa, poi Africa, Asia, Oceania.

⁹¹ Unione Europea.

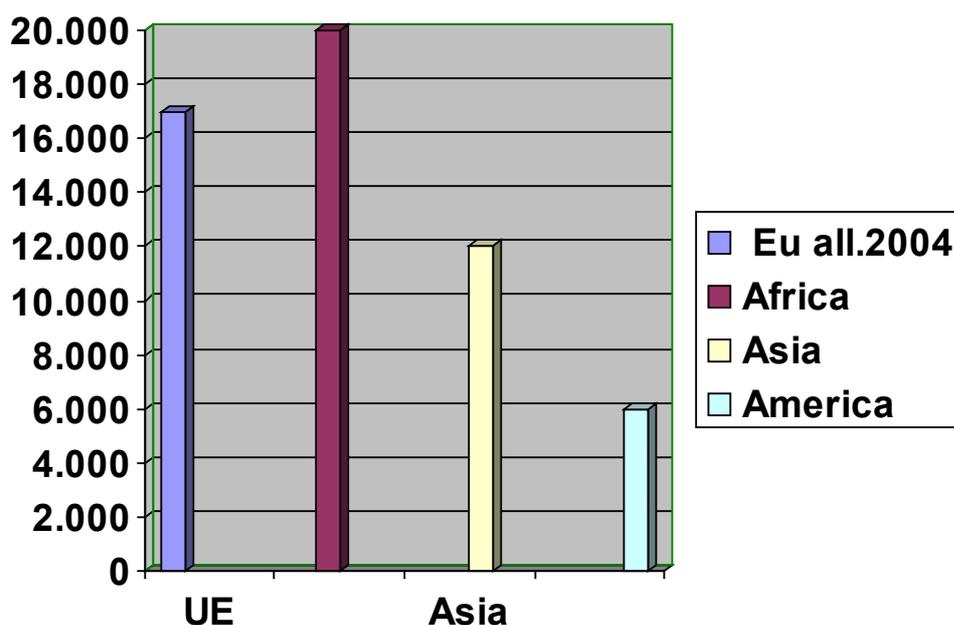


Fig. 6-Grafico per l'incidenza di presenze di alunni stranieri provenienti da paesi UE e mondiali nell'anno scolastico 2004-2005 in Italia.⁹²

3.3.4 Le cittadinanze non italiane più rappresentate.⁹³

Passiamo ora ad esaminare le cittadinanze più rappresentate nelle *seconde generazioni* d'immigrazione a livello scolastico, riferimento principale per un attento studio dei movimenti e delle caratterizzazioni interculturali e sociali del mondo giovanile straniero.

La tabella sottostante raggruppa in maniera sintetica i dati statistici riguardanti le rappresentanze dei vari Stati comunitari (e non comunitari) presenti in Italia nell'anno 2004, a livello di *seconde generazioni* di immigrazione:

⁹²Fonte: "Alunni con cittadinanza non Italiana, a.s. 2004/2005", rapporto del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca.

⁹³ Ibidem.

Paese di origine	Alunni con cittadinanza non italiana	% sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana
Albania	60.364	16,69%
Marocco	52.191	14,43%
Romania	41.695	11,53%
Cina	18.683	5,17%
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	12.764	3,53%
Ecuador	12.105	3,35%
Tunisia	10.020	2,77%
Macedonia	9.361	2,59%
Filippine	9.330	2,58%
Peru'	8.910	2,46%

Fig 7: Distribuzione sul territorio Italiano della seconda generazione appartenente a Stati comunitari ed extra Comunitari.⁹⁴

Le cittadinanze più rappresentate in Italia sono 187, rispetto alle 194 degli Stati censite dall'Istat, dove è raggruppata la quasi totalità del mondo.

La presenza di allievi provenienti dall'Est europeo come possiamo vedere, è rilevante: infatti, tra le prime cinque posizioni, troviamo l'Albania, ancora al primo posto la Romania, in nuova crescita, al terzo posto e la Jugoslavia (Serbia e Montenegro) al quinto posto.

Si segnala anche l'aumento notevole ed importante della Moldavia e dell'Ucraina, che hanno quasi raddoppiato le presenze rispettivamente da 4.314 a 7.427 e da 3.133 a 6.025 rispetto a circa due anni fa.

La gran parte della componente migratoria proveniente da questi due Paesi è femminile: sono donne che lavorano come collaboratrici familiari e come badanti.

Per quanto riguarda i Paesi dell'UE⁹⁵ al primo posto, abbiamo la Polonia, seguita da Germania e Francia, cresciute anche queste di circa 500 e 300 unità.

E' interessante esaminare come che l'aumento degli alunni stranieri in Italia è diffuso, e coinvolge anche paesi europei di forte immigrazione.

Per quello che riguarda l'Africa si confermano al primo posto le cittadinanze del Marocco, seconda in Italia dopo l'Albania, di seguito abbiamo Tunisia, Ghana, Egitto e Nigeria.

⁹⁴ Fonte Istat, anno 2004.

⁹⁵ Unione Europea.

Tra le cittadinanze dell'America si conferma Ecuador al primo posto nella classifica, seguito da Perù, Brasile Argentina e Colombia.

La cittadinanza più presente d'origine asiatica è ovviamente quella cinese, e si registrano cambiamenti dalle 15.610 unità del 2003/2004 alle 18.683 dell'anno 2004/2005.

In coda troviamo Filippine, Bangladesh, India, Pakistan, tutte in crescita graduale.

3.3.5 La distribuzione dei gruppi umani sul territorio.

E' interessante poter analizzare alcuni aspetti di questi movimenti migratori anche dal punto di vista dello stanziamento di un particolare gruppo in un determinato territorio, per le ragioni che fanno riferimento alla storia o a fattori economici rilevanti.

L'Italia è caratterizzata, come abbiamo visto, da un forte numero di cittadinanze e popolazioni non autoctone, che con rapida mobilità si spostano e caratterizzano socialmente e culturalmente il territorio.

La netta prevalenza di alunni provenienti dall'Est europeo, in particolare Serbia e Montenegro, si stabilisce nelle province di Vicenza e Trieste: ciò è dovuto a ragioni prettamente storiche di vicinanza territoriale.

La presenza consolidata di cinesi nella zona toscana di Prato e Firenze invece, si deve a ragioni puramente economiche: esiste, infatti, una forte attrattiva dovuta al distretto tessile e toscano, le cui tradizioni risalgono all'epoca dei comuni medioevali.

La presenza di alunni d'origine indiana nelle province di Cremona, Mantova, Reggio Emilia, ed in particolare nei piccoli centri intorno al Po, è legata alla forte richiesta di manodopera nell'agricoltura e nella zootecnia.

I lavoratori indiani provengono, infatti, per la maggior parte dalla zona della *Punjab*, territorio a forte caratterizzazione agricola, come la Pianura Padana in cui si trasferiscono.

Per quanto riguarda gli alunni ucraini invece, essi si situano nella provincia di Napoli e Caserta.

Ciò è dovuto alla presenza di sbocchi lavorativi offerti dal mercato del lavoro domestico (viene infatti richiesta la presenza di colf e badanti) che ha visto impegnate donne soprattutto sposate.

La presenza di migranti ucraine in Campania può essere invece spiegata con gli storici contatti tra il porto di Napoli e quello di Odessa.

Già il censimento del 1981 registrava per Napoli un cospicuo numero, per quegli anni, di residenti sovietici, evento che sicuramente ha creato l'inizio dei rapporti tra i due territori.⁹⁶

⁹⁶Fonte: “Alunni con cittadinanza non Italiana, a.s. 2004/2005”, rapporto del Ministero dell’ Istruzione e della Ricerca.

4 Il territorio genovese.

4.1 Un quadro generale in termini statistici.

Analizziamo i dati statistici che fanno riferimento alla Liguria ed in particolare alla zona genovese.

In base ai dati del Ministero dell'Interno la popolazione straniera soggiornante nel territorio ligure era quotata all'incirca sul numero di 57.834 persone alla fine del 2003 (67.858 contando i minori)⁹⁷, che rappresentavano circa il 16.5% della popolazione soggiornante.

A Genova, secondo le rilevazioni statistiche di Paolo Arvati, gli stranieri al 31 Dicembre 2004 sono circa 30.677, con una componente femminile maggioritaria, specie di origine sudamericana.

A Savona invece la quota si stabilizza con 11.600 presenze, Imperia registra 10.6860 stranieri residenti, a La Spezia ci sono 7.228 presenze di cittadini stranieri.

Le etnie maggiormente presenti a Genova sono l'ecuadoriana, l'albanese e la marocchina⁹⁸.

E' da notare innanzitutto che la popolazione straniera residente a Genova ha una rilevante differenza a livello di genere, infatti, sul totale degli stranieri residenti nel capoluogo ligure, vediamo che le donne sono in netta maggioranza rispetto agli uomini (con una percentuale circa del 53.6% rispetto alla componente maschile).

Di questi immigrati inoltre, abbiamo dati rilevanti sulle *seconde generazioni* di immigrati: i minorenni censiti sono 10.024⁹⁹.

La Liguria continua però a non essere una meta appetibile per i flussi migratori rispetto ad altre realtà regionali: benché la popolazione migrante sia in aumento,

⁹⁷ Dati forniti dal rapporto Caritas sull'immigrazione, aggiornato all'anno 2005.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ Istat, 2004.

la sua incidenza percentuale a livello nazionale rimane in ogni modo molto bassa, ovvero del 2.6%.

La provincia di Genova è però quella maggiormente interessata al flusso migratorio: raccoglie da sola il 56.1% della popolazione emigrata complessiva.

La maggior parte dei permessi di soggiorno in Liguria è rilasciata a favore delle donne, e la percentuale in merito di permessi di soggiorno concessi è superiore rispetto a quella nazionale, ovvero è sulla media del 48.4%.

Non bisogna dimenticare inoltre le motivazioni dichiarate per l'ottenimento del permesso di soggiorno: sono cresciute le cause lavorative (circa 63.9%), e sono scese le motivazioni di ricongiungimento familiare (dal 31.6% del 2002 al 24.6% del 2003).

Per quanto riguarda i minori, il dossier Caritas registra un numero di soggetti pari a 12.002 nel 2004, con un aumento rispetto al 2003 di 2.530 unità, incremento dato dai ricongiungimenti familiari avvenuti.

La tabella sottostante mostra come si dividono i valori percentuali dei soggiornanti per classi d'età nelle province liguri nell'anno 2003.¹⁰⁰

Età	0-18	19-40	41-60	Oltre 60
Genova	5,0	62,0	23,7	9,3
Imperia	3,8	55,3	25,2	15,7
La Spezia	6,4	63,	25,0	5,1
Savona	4,7	65,6	23,6	6,1
TOTALE	4,9	61,7	24,1	9,3

¹⁰⁰ Caritas/ Migrantes Dossier statistico anno 2005 . Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

4.2 Le *seconde generazioni* di studenti a Genova: le statistiche, la scuola .¹⁰¹



Le *seconde generazioni* di immigrazione composte dagli alunni delle scuole dell'obbligo in Liguria, hanno raggiunto nei banchi di scuola le 10.007 presenze nell'anno 2003/2004, con un'incidenza di alunni stranieri di circa il 5,6 ogni 100 studenti, la quale varia però a seconda del grado di scuola: le *seconde generazioni* di alunni stranieri si concentrano prevalentemente nel ciclo di scuola media di I grado.

Secondo le cifre di Paolo Arvati gli alunni extracomunitari iscritti nelle scuole genovesi nello stesso anno scolastico sono 5.656: è presente qua una notevole discordanza di dati rilevazioni statistiche.

Statisticamente la situazione fa pensare a una casistica di immigrati di *seconda generazione* particolarmente giovani, provenienti da percorsi di ricongiungimento familiare molto recenti ed intenzionati a progredire nel percorso di formazione scolastica iniziando dal livello base o quasi dell'istruzione, accettando molte volte l'inserimento in una classe di alunni più piccoli di età con l'obiettivo di uniformare il grado di istruzione.

Il percorso di crescita degli alunni immigrati, in termini di iscrizione alle scuole elementari inoltre ha subito una forte crescita fino alla metà degli anni Novanta

¹⁰¹ Ibidem .

per via del cospicuo numero di nascite in Italia di figli di immigrati, o per via della presenza di bambini ricongiunti alle famiglie.

Verso la fine degli anni Novanta invece, si ha una controtendenza: è la scuola secondaria ad avere maggiore affluenza in termini di iscrizioni di alunni stranieri.

I dati quindi presentano un incremento notevole della percentuale di presenze straniere nel capoluogo di provincia e in tutta la regione Liguria, nonché di notevole discordanza di numeri, per via di difficoltà di raccolta di dati .

Questi dati hanno in ogni caso un valore reale ma allo stesso tempo molto labile: non hanno la capacità di costituire uno specchio permanente della situazione genovese a livello di immigrazione, proprio perché il fenomeno migratorio è in continuo movimento ed evoluzione e l'espansione delle presenze di stranieri in Italia è costante¹⁰².

Per le *seconde generazioni* di immigrazione, la scuola rappresenta uno dei nodi maggiormente ardui da sciogliere.

La scuola è il momento più forte di confronto tra i giovani, tra le culture e le usanze differenti, tra gli usi e le abitudini della società di origine e quelli dei ragazzi italiani, che spesso non riescono a trovare un compromesso d'integrazione con le abitudini dei coetanei stranieri.

La scuola è chiamata così a sviluppare progetti di sostegno e di recupero scolastico per i ragazzi in difficoltà, per portare tutti gli studenti a pari livello scolastico.

Un problema grande da affrontare è quello rilevato da molti studi statistici sull'argomento, ovvero la presenza di una forte differenza tra il percorso scolastico di un ragazzo italiano e quello di un ragazzo straniero: è la discontinuità nei due percorsi di rendimento che fa la differenza per il successo nello studio.

Molti fattori incidono sullo scarso rendimento di uno studente non italiano: le lacune linguistiche sono un forte elemento d'allontanamento da una buona riuscita scolastica, soprattutto quando ad esse vengono aggiunte la scarsa motivazione e la trascuratezza dello studio da parte della famiglia, e le condizioni socio-economiche oggettivamente poco gestibili, o addirittura

¹⁰² Ibidem.

critiche, che rendono più immediata la necessità di trovare un lavoro, e quindi l'abbandono precoce degli studi.

Possiamo notare, infatti, che nella scuola superiore di II grado, gli alunni stranieri si concentrano prevalentemente negli istituti a indirizzo professionale: a Genova ad esempio, l'incidenza d'alunni di cittadinanza non italiana in questo tipo d'istituti arriva al 11.6% a fronte di una presenza totale di alunni stranieri nella scuola del 4.3%.

La riuscita in ambito scolastico però non si misura solo in termini di alunni promossi alla fine dell'anno, bisogna constatare anche che esistono innumerevoli ritardi degli studenti, consistenti ad esempio nella perdita di più anni scolastici, situazione ancora più grave quando l'inserimento nella scuola italiana arriva nel periodo della scuola media di I grado, ingresso che avviene molte volte in "ritardo", e che causa molto probabilmente facili bocciature e tensioni emotive e psicologiche a livello personale, che può anche indurre lo studente ad un improvviso abbandono delle strutture scolastiche o ad un cambio di indirizzo di formazione, prediligendo ad esempio un istituto ad indirizzo formativo professionale .

Parlando ancora di Genova, una delle tematiche più importanti da affrontare è sicuramente il caso dei *latinos* e della loro storia nel contesto ligure.

Questa è una breve parentesi introduttiva al fenomeno, tipico e caratteristico dell'immigrazione in Liguria, per poi poter approfondire la questione in altre sezioni di questa indagine.¹⁰³

Il percorso degli immigrati sudamericani è ancora in piena crescita.

Il contesto genovese in cui decidono di inserirsi offre, infatti, diversi fattori che riescono a favorire la l'integrazione da una parte, ma dall'altra rendono l'assimilazione sociale e l'assorbimento della loro cultura veramente problematica.

L'inizio del flusso migratorio verso Genova risale all'inizio degli anni '90, e si sviluppa quindi in un arco temporale decisamente recente e di facile

¹⁰³ L. Q. Palmas , "Prove di seconde generazioni", Ed. Franco Angeli 2006, Milano.

osservazione a livello statistico ed empirico: infatti, ancora oggi è possibile osservare da vicino i primi immigrati e i loro figli, dialogare con loro condurre indagini che ritrovano ancora riscontro effettivo nella società contemporanea.

Ciò che favorisce gli ecuadoriani e i *latinos* a livello sociale nel contesto genovese, è sicuramente il settore lavorativo e lo sbocco occupazionale in cui, in particolare le donne, riescono ad inserirsi e a trovare stabilizzazione a livello salariale, anche se molte volte questa stabilità è ostacolata dalle mille difficoltà di regolarizzazione della propria condizione di immigrato a livello di legge, specialmente dopo le modifiche alla legge *Bossi-Fini*; per quanto riguarda il lavoro invece, quello maggiormente intrapreso dalle giovani donne sudamericane, è quello della badante o collaboratrice domestica.

Del resto, è facile arrivare a questa conclusione se si pensa all'altissima percentuale d'anziani presenti in Liguria ed in particolare a Genova; è in questo senso è plausibile comprendere come questa conformazione sociale della città possa costituire motivo di movimento migratorio femminile persistente.

La presenza molto forte di componente femminile in un flusso migratorio, normalmente è sintomo di stabilizzazione del flusso migratorio stesso: ed è immediato pensare a come le donne sudamericane, in particolare ecuadoriane, hanno negli anni caratterizzato la loro presenza qua, grazie alla loro qualificazione lavorativa.

Persino in ambito minorile la presenza di immigrati d'origine latina diventa di numero preponderante; osservando come parametro di valutazione le statistiche del M.I.U.R, dell'anno scolastico 2002/2003, si considera che la presenza dei soli ecuadoriani tra i banchi di scuola, seguita dagli studenti peruviani, incida su quasi il 60% della popolazione straniera studentesca.

Questo sta a significare che molti dei percorsi di ricongiungimento familiare sono stati avviati e portati a termine, che per i ragazzi figli di immigrati di prima generazione è arrivata la possibilità del riscatto sociale in una nuova società, anche se questo, come verrà evidenziato parlando delle problematiche interculturali delle *seconde generazioni* di immigrazione, possa essere un risultato ottenuto con sforzi non sempre poco impegnativi.

Non a caso *le seconde generazioni* d'immigrazione sono definite “*generazioni del sacrificio*”(Valeri 1996).

Passiamo a questo punto all'analisi degli Stati di provenienza: nel contesto genovese si trovano enormi squilibri numerici in rapporto alla percentuale di stranieri presenti sul territorio italiano.

Infatti, vedremo dai dati della tabella sottostante come alcune nazionalità non autoctone sia rappresentate in altissima percentuale solo sul suolo genovese.

Area	Albania	Marocco	Ex-Yugoslavia	Romania	Cina	Ecuador
Italia	17.4	14.6	9.4	6.7	5.8	3.1
Genova	10.4	7.7	1.7	1.6	2.8	43.2

Confronto tra le cittadinanze extra italiane più rappresentate nel territorio Italiano e nella Provincia di Genova¹⁰⁴.

Questi dati forniscono un quadro chiaro del fatto che sebbene la Liguria non sia, come abbiamo già detto, e soprattutto come sostengono le statistiche, una meta appetibile per le migrazioni, rimane comunque terra di stanziamento per gli stranieri e per i loro figli .

La situazione genovese inoltre, presenta le tipiche tracce del percorso delle *seconde generazioni* di immigrazione, e di tutte le problematiche interculturali che ne conseguono come risultante di mancanza di integrazione tra la società di accoglienza e questi giovani immigrati, che a volte è impossibile definirli tali, in base al fatto che la loro nascita è avvenuta qua sebbene da genitori non autoctoni.

La questione sarà approfondita nella sezione dedicata al rapporto fra Genova e i *latinos*, soprattutto ponendo l'attenzione sull'approccio verso l'integrazione ed il rapporto tra società ricevente e immigrati, soprattutto in riferimento a quelli delle *seconde generazioni* di immigrazione.

¹⁰⁴ Fonte : Elaborazione dei dati del M.I.U.R a.s 2002/2003.

5 Tappe sociali e storiche della legislazione inerente al contesto dell'immigrazione a livello europeo e la legislazione italiana di riferimento .

5.1 Un'introduzione al tema.

Il tema della legislazione è nel contesto della regolarizzazione dei flussi migratori, continuo oggetto di revisione, modifica e approfondimento, essendo l'argomento stesso una variabile dipendente della società moderna, che in sé contiene fattori di estrema mutevolezza e labilità: le nuove tecnologie, i nuovi approcci economici e le mutevoli esigenze del mercato del lavoro hanno un'influenza enorme sulla composizione e sull'andamento dei flussi migratori, ed il governo, a livello comunitario e nazionale, si deve impegnare ad adattare le politiche migratorie alla mutevolezza dei tempi della società moderna, per arrivare ad una completa gestione del fenomeno, partendo dall'accoglienza degli stranieri nella società ricevente, passando per la loro stabilizzazione e regolarizzazione nel territorio e pensando infine al loro futuro ed anche al futuro delle *seconde generazioni* di immigrazione, composte da ragazzi e ragazze che devono affrontare non solo a livello sociale ma anche a livello burocratico un iter a volte difficile e complicato per arrivare ad avere la propria "caratterizzazione" anche dal punto di vista legale.

In Italia invece, le politiche, grazie anche al cambiamento ai vertici governativi dello Stato, subiranno probabilmente nuovi cambiamenti, sebbene gli ultimi accorgimenti siano quantomeno recenti: ci stiamo riferendo alla legge *Bossi – Fini* ed alle ultime modifiche apportate dal regolamento del 2002, oggetto peraltro di numerose polemiche circa la durezza e la possibile interpretazione discriminante della legge stessa, per via di diverse clausole "ferree" che nel tempo non hanno apportato cambiamenti in termini assoluti positivi nella gestione del fenomeno migratorio in Italia.

In Europa molte sono le politiche preposte allo sviluppo sociale dell'immigrato: grazie anche all'aiuto di Organizzazioni Internazionali ed alle collegate agenzie

specializzate, nonché agli organi di supervisione per i rifugiati, per i minori, per l'integrazione degli individui in fase di arrivo nelle società europee, si cerca di tracciare contorni precisi al fenomeno, tentando di arrivare alla concezione della migrazione non solo come problema da risolvere ma anche come dato di fatto di una società in evoluzione.

5.2 La questione della discriminazione, legge vigente in Italia, le modalità di acquisizione della cittadinanza italiana con particolare attenzione alle *seconde generazioni*.

L'Italia offre un *iter* temporale a livello di legislazione sul tema sociale e migratorio molto vasto, per il semplice fatto che la penisola, storico ponte sul Mediterraneo e prossima terra d'approdo per gli emigranti del Sud-Est dell'Europa, è sempre stata terreno di cospicui flussi di emigrazione, che hanno fatto dell'Italia, terra di sbarco di clandestini, terra di passaggio degli emigranti, terre di rifugio per i profughi di guerra e per i rifugiati politici.

La legislazione nel tempo ha cercato di conformare le esigenze degli stranieri al sistema normativo e formativo – professionale italiano, al fine di promuovere una sorta d'integrazione fra le genti e poter affrontare il fenomeno non solo dal punto di vista di un'emergenza sociale.

Esiste però un tasso di clandestinità molto elevato tra gli immigrati, e l'economia sommersa nel loro regime occupazionale occupa un posto ancora troppo grande nel percorso d'integrazione sociale e professionali degli stranieri. Attualmente¹⁰⁵ le ricerche sul tema della discriminazione degli immigrati sono numerose anche a livello nazionale.

A livello d'indagine possiamo riscontrare la presenza nel Terzo Rapporto dell'*IRES*¹⁰⁶/ *CGIL*¹⁰⁷ sull'immigrazione, dove risulta una percentuale di discriminazione sul lavoro decisamente molto forte: circa il 60% dei lavoratori infatti, sostiene di essere stato vittima di atteggiamenti discriminatori forti da parte di colleghi o nel rapporto con il datore di lavoro, anche se questo fenomeno particolare riguarda sicuramente di più le donne che gli uomini.

Altro tipo di discriminazione è presente nella ricerca degli alloggi, dove un'indagine condotta dal sito web www.stranieriintalia.it, conferma la presenza di difficile integrazione ed accettazione dello straniero, sia per quanto riguarda la vendita o affitto di alloggi tra privati che l'assegnazione di case popolari (un provvedimento della Regione Lombardia ad esempio, sostiene che ha diritto

¹⁰⁵ Dati rapporto Caritas / Migrantes 2005.

¹⁰⁶ Istituto di Ricerche Economiche e Sociali.

¹⁰⁷ Confederazione Italiana Generale del Lavoro.

all'inserimento nella graduatoria per le assegnazioni delle case popolari solo chi è residente da almeno 5 anni nella regione: questo è un provvedimento che oltre ad essere ingiusto e discriminante nei confronti degli immigrati "extrapadani", è pressoché in forte contrasto con il principio di libera circolazione delle persone). La legge inerente alla gestione dei flussi migratori ed alla regolarizzazione dell'ingresso degli stranieri in Italia è la legge *Bossi-Fini*¹⁰⁸, che, con l'introduzione di elementi che irrigidiscono le possibilità di accesso e di stabilizzazione nel territorio italiano, è oggetto di forti polemiche e contrasti tra le forze politiche presenti al governo dello Stato.

Maurizio Ambrosini scrive a riguardo dell'orientamento legislativo del 2002¹⁰⁹:
" ... la legge Bossi-Fini ha definitivamente cancellato l'uso dello "sponsor" come garanzia per poter consentire l'accesso ed il soggiorno in Italia per un anno, in qualità di persona in cerca di lavoro .

E' stata introdotta una regolamentazione maggiormente restrittiva degli ingressi e delle possibilità di soggiorno per gli immigrati. Per vari aspetti, l'impostazione soggiacente richiama il sistema dei "lavoratori ospiti", ammessi su territorio in maniera temporanea, collegata a specifiche esigenze economiche e dunque reversibili.

I vincoli introdotti rendono però complesso e difficoltoso per i datori di lavoro il reclutamento di nuovi lavoratori immigrati: il messaggio che il legislatore comunica è quello di grande ritrosia nell'ammissione di nuovi immigrati sul territorio Italiano: , considerati una sorta di soluzione all'ultima istanza.

La contemporanea sanatoria per gli immigrati irregolari che hanno trovato lavoro, rende maggiormente ambiguo l'atteggiamento delle Istituzioni: esclusi dal principio legale, i lavoratori immigrati sembrano essere ammessi attraverso la "porta di servizio del lavoro irregolare e dei successivi provvedimenti di sanatoria".

¹⁰⁸ Testo in vigore dal 10 Settembre 2002..

¹⁰⁹ Sociologia delle migrazioni, M. Ambrosini , ed. il Mulino 2005

Senza riportare un'analisi minuziosa e prettamente giuridica del testo della legge, è però importante segnalare le “novità” che sono state apportate nel settore, per meglio dare una visione d'insieme delle difficoltà che attualmente gli immigrati hanno nell'accedere al territorio italiano, per poi dedicare un'altra sezione di questo capitolo alla questione dell'acquisizione della cittadinanza nel nostro Paese.

Dividiamo per argomenti principali i principali inserimenti, dando un'essenziale descrizione del fattore di novità.¹¹⁰

-Le impronte digitali: agli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno nel nostro Paese (e anche a chi ne chiede il rinnovo), saranno rilevate le impronte digitali. La precedente maggioranza al Governo, al tempo dell'approvazione della legge da parte del governo Berlusconi, aveva chiesto che ai rilievi "fotodattiloscopici" fossero sottoposti solo quei cittadini extracomunitari per i quali non è possibile accertare altrimenti l'identità.

-Il permesso di soggiorno: verrà concesso solo allo straniero che ha già un contratto di lavoro, e durerà due anni.

Se l'immigrato perde il lavoro, dovrà tornare in patria, o andrà a ingrossare le file degli irregolari.

- La “carta di soggiorno”¹¹¹: viene elevato da cinque a sei anni il periodo di soggiorno necessario perché lo straniero possa ottenere la carta di soggiorno che, a differenza del permesso di soggiorno, non ha termine di scadenza.

- Lo Sportello Unico: in ogni provincia sarà istituito, presso la prefettura-ufficio territoriale del governo, uno sportello unico per l'immigrazione, che sarà responsabile dell'intero procedimento per l'assunzione di lavoratori stranieri.

¹¹⁰ Fonte: Ansa, anno 2002.

¹¹¹ Diamo una definizione più dettagliata di questo tipo di documento: si definisce carta di soggiorno quella documentazione grazie alla quale lo straniero ha diritto di accedere al territorio italiano, avendo soddisfatto i requisiti richiesti dalla legge.

- **Il diritto di asilo**: il ministero dell' Interno sosterrà gli enti locali che accolgono e coloro che chiedono asilo e accoglienza in Italia, siano essi rifugiati politici o immigrati.

- **Le ambasciate**: per fronteggiare le esigenze straordinarie previste dalle nuove norme sull' immigrazione, rappresentanze diplomatiche e uffici consolari potranno assumere circa 80 persone, un incremento quindi del personale di rappresentanza.

- **Il visto d'ingresso**: chi rappresenta una minaccia per l'ordine pubblico, perché condannato per traffico di stupefacenti, favoreggiamento dell' immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione o dei minori, non potrà entrare in Italia.

- **Le espulsioni**: come nella legge “*Turco-Napolitano*”¹¹² lo straniero senza permesso di soggiorno viene espulso per via amministrativa; se é privo di documenti viene portato in un centro di permanenza per 60 giorni (la “*Turco-Napolitano*” parlava di soli 30 giorni), durante i quali si cerca di identificarlo.

Nel caso che questo non sia possibile, viene "intimato" al clandestino di lasciare il territorio entro 3 giorni (prima era entro 15 giorni).

Lo straniero espulso che rientra in Italia senza permesso commette un reato.

- **Le quote** : il decreto del presidente del Consiglio che determina il numero di extracomunitari che possono entrare ogni anno in Italia diventa facoltativo.

- **Scomparsa dello “sponsor”** : la figura dello “*sponsor*”, che ha caratterizzato la legge “*Turco-Napolitano*”, è stata cancellata .

- **Pene ridotte per scafisti pentiti** : sconti di pena fino alla metà per gli scafisti pentiti, se aiuteranno forze dell' ordine e magistrati a raccogliere elementi di

¹¹² Emanata nel 1998.

prova, individuare e catturare organizzatori e manovali del traffico di esseri umani.

- **Blocco in mare delle “carrette”** : più poteri alle navi della Marina militare per bloccare le carrette che trasportano in Italia i clandestini.

- **La casa**: il datore di lavoro dovrà fornire garanzie sulla disponibilità di un alloggio, una casa a tutti gli effetti le cui caratteristiche devono rientrare nei "parametri minimi" previsti per l'edilizia popolare, per riformare il più possibile il livello di vita base per i cittadini dello Stato Italiano.

- **I falsi matrimoni**: il permesso di soggiorno è revocato se ottenuto attraverso un matrimonio finto con un cittadino italiano (o uno straniero ormai regolarizzato), con una sola eccezione: se dal matrimonio sono nati dei figli.

- **Raddoppiano le multe per i datori di lavoro**: chi fa lavorare extracomunitari privi del permesso di soggiorno (o con permessi falsi o scaduti) rischia l'arresto da tre mesi ad un anno e multe fino a 5000 euro per ogni lavoratore non in regola.

- **I contributi previdenziali**: gli immigrati extracomunitari per i quali sono stati versati meno di cinque anni di contributi (una deroga rispetto alla normativa che riguarda gli italiani), potranno godere del riscatto di tali contributi solo quando avranno raggiunto i 65 anni.

- **I ricongiungimenti**: il cittadino extracomunitario, in regola con i permessi, può chiedere di essere raggiunto dal coniuge, dal figlio minore, o dai figli maggiorenni purché a carico, e a condizione che non possano provvedere al proprio sostentamento: potranno entrare in Italia i genitori degli extracomunitari a condizione che abbiano compiuto i 65 anni, e se nessun altro figlio possa provvedere al loro sostentamento.

- **Minori**: i minori non accompagnati da parenti ammessi per almeno tre anni ad un progetto di integrazione sociale e civile di un ente pubblico o privato, avranno il permesso di soggiorno al compimento dei diciotto anni.

Una volta maggiorenne, l'ente gestore del progetto dovrà garantire e provare che il ragazzo/a si trovava in Italia da non meno di quattro anni, aveva seguito il progetto di integrazione da non meno di tre, ha una casa e frequenta corsi di studio oppure lavora, o che è in possesso di un contratto di lavoro anche se non ha ancora iniziato l'attività.

I permessi di soggiorno a minori ed ex minori vanno sottratti alle quote d'ingresso definite annualmente.

- **Colf e badanti**: ciascuna famiglia potrà regolarizzare una sola colf, ma non è stato posto un limite per le "badanti", cioè chi assiste handicappati o anziani.

La denuncia¹¹³, dovrà essere presentata entro due mesi dall'entrata in vigore della nuova legge alla Prefettura o Ufficio territoriale del Governo competente per territorio.

Sono state sveltite le norme burocratiche.

- **Prevenzione**: per prevenire l'immigrazione clandestina il Ministero dell'Interno potrà inviare dei funzionari di polizia presso ambasciate e consolati .

- **Gli Infermieri professionisti**: vista la grande carenza di questa figura professionale nel nostro Paese, gli infermieri entrano a far parte delle categorie speciali, sottratte alle norme sui flussi migratori.

- **Gli Sportivi**: la "stretta" investe anche gli sportivi professionisti.

Il Ministero della cultura stabilirà ogni anno con un decreto un "tetto massimo di entrata" per gli sportivi che svolgeranno la loro attività in Italia, da distribuire tra le varie Federazioni.

- **I Lavoratori del settore industriale**: la legge approvata non prevede che i lavoratori extracomunitari dell'industria senza permesso di soggiorno possano accedere ad una regolarizzazione, come accade per colf e badanti.

¹¹³ O "Dichiarazione di emersione"

Il Governo si impegnerà a predisporre un provvedimento che preveda l'estensione ai lavoratori delle aziende dei benefici previsti per quelli domestici.

L'applicazione della legge *Bossi-Fini* ha quindi dato inizio ad un sistema più rigido regolatore della gestione dei flussi migratori. La questione si basa fondamentalmente sul problema della concezione della temporaneità del lavoro dell'immigrato, ritenuto artefice di una propria realizzazione a livello lavorativo e sociale ma "tempo determinato", con parametri troppo stretti da osservare per prolungare la propria permanenza in Italia.

La costituzione inoltre di "reato" se viene prolungata la permanenza in Italia oltre i termini previsti dal permesso di soggiorno prevede di conseguenza la determinazione di innumerevoli "immigrati illegali soggetti alla carcerazione", anche se gli stessi individui non hanno minimamente commesso reati di natura penale come furti, rapine, traffici illeciti o altro.

Tutto questo è indubitabile che determini la creazione di un "regime" particolarmente autoritario e probabilmente di grande intento regolatore dal punto di vista legislativo, forse di relativa efficacia dal punto di vista sociale ed effettivo nel riscontro con la vita reale degli individui emigrati nella società italiana.

5.3 Le aspettative di cittadinanza: la percezione dell'immigrato a seguito della scelta del cambio di “*status giuridico*”¹¹⁴.

Le aspettative degli immigrati rispetto all'acquisizione della cittadinanza diversa da quella di origine comprendono molti fattori, tra cui anche una serie di elementi di natura psicologica e sociale, che rimandano agli effetti che il cambiamento dello status giuridico prevede, positivi e negativi che essi siano.

La condizione di straniero, o immigrato, sostanzialmente riporta alla stessa sensazione di sentirsi in un *non luogo*¹¹⁵, non risiedendo cioè nel luogo di nascita ma neppure avendo uno status giuridico nella società ricevente, che lo porterebbe ad una maggiore integrazione sociale nella nuova sede di vita.

Bordieu in merito sostiene :

“..né cittadino né straniero, né veramente parte dello Stesso , né veramente parte dell'Altro, l'immigrato si situa in quel luogo di cui parla anche Platone, alla frontiera dell'essere e non-essere sociali. “Fuori luogo”, nel senso di incongruo e inopportuno, egli suscita imbarazzo. E la difficoltà che si ha nel pensarlo- anche dalla parte della scienza che riprende spesso, senza saperlo, i presupposti o le omissioni della visione ufficiale- non fa altro che riprodurre l'imbarazzo creato dalla sua inesistenza ingombrante. Ormai , ovunque di troppo, sia nella sua società di origine, sia nella società di accoglienza, obbliga a ripensare da cima a fondo la questione dei fondamenti legittimi della cittadinanza e della relazione fra il cittadino e lo Stato, la nazione e la nazionalità. Doppia assente, nel luogo di origine, e nel luogo di arrivo, ci obbliga a mettere in questione non solo le relazioni di rigetto che, considerando lo Stato un'espressione della nazione, si giustificano pretendendo di fondare la cittadinanza sulla comunità di linguaggio e di cultura (non di razza), ma ci obbliga a mettere in discussione anche quella falsa generosità assimilazionista che potrebbe dissimulare uno sciovinismo dell'universale, confidando nel fatto che lo Stato sia in grado di produrre la nazione con l'arma dell'educazione (Bordieu, 2002:77)”.¹¹⁶

Bordieu qua esprime una considerazione, che introduce una tematica importante, ovvero quello della riflessione sulla cittadinanza , ed il rapporto in un certo

¹¹⁴ L.Q.Palmas “Prove di seconde generazioni” Ed. Franco Angeli 2006.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Ibidem.

senso “*soggettivo*”¹¹⁷ che l’immigrato ha con quest’ ultima, il quale “*prende forma in uno spazio grigio oscillante fra mito del ritorno, colpa/vergogna per l’abbandono fisico e culturale delle origini, re-invenzione delle tradizioni e volontà/necessità di assimilazione*”.¹¹⁸

Cogliere la cittadinanza in termini “*soggettivi*” sta a significare valutare le percezioni, le aspettative che i soggetti elaborano e si creano nei confronti dello spazio pubblico condiviso, siano queste aspirazione di maggior integrazione nella società, acquisizione di diritti politici , partecipazione attiva allo scenario culturale e sociale della nuova sede di vita e di lavoro.

Secondo studi e ricerche condotti da L. Q . Palmas sulla popolazione immigrata (con particolare attenzione al contesto genovese), il concetto di rapporto soggettivo con la cittadinanza sostanzialmente si snoda attraverso tre livelli principali : la dimensione *giuridica*, quella di *partecipazione*, e la dimensione di *attuazione*.

Per quanto riguarda l’aspetto giuridico, una dimensione prettamente indirizzata verso il puro rapporto dei migranti con la naturalizzazione nella società ricevente, possiamo sostenere che ciò che i padri potrebbero volere per se stessi (uno status sociale riconosciuto, gratificazione a livello lavorativo ed umano, possibilità di espressione grazie allo sfruttamento dei propri diritti politici), è da loro recepito come relativamente importante: la situazione cambia di aspetto quando il soggetto della discussione è la prole, i genitori vogliono che i loro figli godano appieno dei diritti civili e sociali della nuova società in cui si trovano a vivere, e di tutto ciò che li può agevolare per poter avere una vita più stabile a livello sociale e poter avere un riconoscimento a livello burocratico e legale per non dover subire eventuali discriminazioni.

La dimensione *sociale e politica* invece, rimanda ad una fase bidimensionale del suo processo di attuazione: da un lato, se esistono associazioni o momenti di aggregazione sociale per gli immigrati, la partecipazione ha quasi sempre una finalità, molto spesso proiettata verso la possibilità di fruire dei servizi e delle opzioni che le varie associazioni offrono come aiuto per l’inserimento e l’integrazione degli immigrati.

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ Ibidem.

Dall'altro lato, nella dimensione strettamente *politica*, è presente la questione del voto agli immigrati, e di conseguenza la possibilità di dar loro voce a livello politico e nazionale riguardo le vicende dello Stato italiano.

L'esercizio dei diritti politici infatti è la prova reale della presenza non solo fisica, ma anche giuridica degli immigrati nello spazio pubblico e politico del paese di residenza.

L'ultima dimensione della cittadinanza, la cosiddetta *dimensione dell'attivazione*, viene interpretata alla luce delle reazioni dei rapporti / strategie di cui l'immigrato può usufruire per confrontarsi con lo spazio pubblico del Paese di residenza, al fine di potersi difendere dalle ingiustizie, tutelare se stesso e i propri figli da episodi di discriminazione e razzismo: scattano quindi le strategie di ogni tipo, a cominciare da quelle che nascono dal rifiuto di una scuola di accogliere il proprio figlio (la soluzione è quella di ricercare un istituto più accogliente), per finire alla richiesta di aiuto o di appoggio nei confronti di sindacati, avvocati, magistratura, per situazioni di sfruttamento o discriminazione sul posto di lavoro.

Gli immigrati si dividono molto spesso in gruppi di preferenze, e questo accade non solo per categorizzazione esterna, ma anche per il fatto che naturalmente percepiscono il principio di acquisizione della cittadinanza o come necessità per lo sviluppo personale e sociale nella società ricevente, oppure come diniego delle proprie origini (nonché sicuro senso di colpa).

L. Q. Palmas¹¹⁹ divide, a proposito delle preferenze di scelta sull'acquisizione o meno della cittadinanza (e grazie a ricerche e sondaggi in particolare nella città di Genova), gli immigrati in tre grandi raggruppamenti che definisce come *soggetti ancorati alle origini, soggetti al guado, soggetti ormai proiettati in Italia*.

Cercando di illustrare le caratteristiche essenziali di questi tre gruppi, possiamo dire che chi è ritenuto soggetto alle origini è lo straniero che "*opta per il mantenimento della cittadinanza di origine per sé e per i figli*"¹²⁰; i soggetti al guado "*sono coloro che hanno maturato nei confronti dell'acquisizione della cittadinanza italiana un senso di distanza e incertezza*".

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ Ibidem.

In misura maggioritaria questo gruppo è formato dagli incerti rispetto alla naturalizzazione, e da coloro che vorrebbero mantener la cittadinanza straniera per sé, ma acquisire quella italiana per i figli¹²¹.

Troviamo infine i soggetti ormai proiettati in Italia , *“fra questi ci sono coloro che optano in maniera risoluta per la cittadinanza italiana per sé e per i figli”*¹²².

Questo raggruppamento di preferenze definisce il tipo di rapporto che c’è nei confronti dell’acquisizione di un nuovo status legale, ovvero quanta lontananza esiste tra il sentirsi “immigrato” in maniera definitiva, e la percezione della propria condizione come un fase tendente all’evoluzione positiva ed alla stabilizzazione, sociale e giuridica, del rapporto con la società di arrivo, uno forse tra gli obiettivi principali di uno straniero nel momento difficile in cui decide di lasciare il suo Paese di origine per stabilirsi in un altro territorio.

Tanti sono i soggetti, parafrasando Palmas, ancora al guado. E’ una situazione di insicurezza e di incertezza che però non vorrebbe coinvolgere i figli, ed il loro percorso all’interno della nuova società: allo stesso tempo però non dovrebbe essere messo in discussione lo status legale dei genitori.

Dietro la cittadinanza infatti si svela un universo fatto di simboli sociali, che raffigura spazi in cui c’è la preponderanza del binomio *“onore/disonore”*, in base alla percezione positiva o meno che si ha della decisione di emigrare in un altro Paese, e su questa duplice dimensione spesso il concetto di cittadinanza vivrà, assieme alle definizioni più classiche come quelle di *Marshall* (1964), che legano indissolubilmente la cittadinanza ad un senso di appartenenza e ad un territorio¹²³.

Ogni dimensione sopra elencata è caratterizzata ha delle caratteristiche, le quali si riferiscono direttamente alle tipologie di persone che appartengono ai diversi raggruppamenti umani individuati:

¹²¹ Ibidem.

¹²² Ibidem.

¹²³ Ibidem.

- Nella categoria degli ancorati alle origini troviamo individui appartenenti ad una fascia d'età particolarmente alta rispetto agli altri gruppi, soli, ovvero senza un nucleo familiare al quale ricongiungersi nella società di arrivo, con mansioni lavorative ristrette a determinante settori occupazionali; inoltre sono credenti e praticanti, possiedono una socializzazione di tipo etnico, hanno forti contatti col paese di provenienza e possiedono il desiderio di tornare nel Paese di origine, ma non per questo vogliono essere soggetti a discriminazioni nella società ricevente.
- I componenti del gruppo al guado hanno una classificazione molto più varia, per via del fatto che le persone di questo gruppo possiedono una quantità maggiore di criteri di appartenenza a questa categoria. Chi è al guado opta generalmente di operare una scelta (ovvero l'acquisizione della cittadinanza) proiettata sui figli, decisamente diversa da quella auspicata e operata materialmente dai padri per sé stessi nella società di arrivo, ovvero il mantenimento della cittadinanza di origine. Queste sono realmente persone "fra due mondi": superano le difficoltà del cambio di vita causato da un movimento migratorio (ingresso difficile al lavoro, retrocessione nella gerarchia sociale e culturale, possibili episodi di discriminazione, difficoltà burocratiche e di integrazione), ma allo stesso tempo rivendicano i diritti politici per i loro figli e anche per gli altri immigrati nella società di arrivo, mantenendo inoltre i contatti con la società di origine.
- Il gruppo dei proiettati in Italia è un insieme di persone che hanno il nucleo familiare ricongiunto in maniera completa nel Paese di arrivo: il loro inserimento e la loro integrazione ha livelli molto elevati, il livello economico sicuramente più alto di quello delle altre due categorie, e la ufficializzazione dei diritti politici diventa la massima espressione del loro inserimento completo nella nuova società di residenza.

Secondo le ricerche effettuate¹²⁴ inoltre, è possibile individuare quanto queste persone tengono in considerazione il loro capitale culturale .

Si può notare che in queste tre categorie indicative di persone, la scolarizzazione non è mai a livelli molto bassi, ma differente è la valorizzazione dei titoli di studio: in base al gruppo di appartenenza, esistono propensioni ed aspirazioni diverse rispetto all'interpretazione del lavoro: ci si proietta quindi su scelte di lavoro domestico (in particolare per le persone *ancorate alle origini*), o autonomo, o ancora differenziato, a seconda delle persone.

E' importante comprendere da queste affermazioni come emerge la concezione percepita dagli immigrati di cittadinanza acquisita, che non è una considerazione prettamente a livello cronologico delle fasi di integrazione di un immigrato: molte persone non compiono il percorso distinto e consequenziale delle tre "tappe" sopra descritte: molte volte rimangono per loro volontà ferme in un "gruppo" o progrediscono nel cammino.

Essendo il rapporto con il principio di cittadinanza una questione spesse volte "soggettiva", spetta proprio ad ogni singolo soggetto immigrato stabilire i propri termini di accettazione e di disponibilità verso l'attuazione del processo di integrazione nei confronti della società ricevente: in molti frangenti è infatti indispensabile che anche l'immigrato compia la sua parte di apertura verso la società di arrivo, non lasciando questo compito solo alle istituzioni o alla popolazione autoctona.

¹²⁴ Ibidem.

Dai risultati di altre ricerche, compiute da studiosi negli Stati Uniti, Canada ed Australia¹²⁵, dove il processo di naturalizzazione di un immigrato nella società ricevente è più facile a compiersi, si arriva a comprendere che chi è proiettato verso un processo di naturalizzazione, per se stesso e per la propria famiglia, è disponibile in misura maggiore a:

- un inserimento sociale più forte nella società di arrivo;
- una socialità non solo di tipo strettamente etnico;
- una valorizzazione dei titoli di studio e della differenziazione del lavoro più evidente;
- la disponibilità alla stabilizzazione (quindi la vicinanza fisica a elementi di “anzianità migratoria”)¹²⁶.

Per quanto riguarda i diritti politici acquistabili con la cittadinanza del Paese di arrivo, gli immigrati aspirano in particolar modo al diritto di voto, che per uno straniero rappresenta un forte mezzo per potenziare la difesa contro le discriminazioni.

Questo fenomeno, come sostiene Palmas, è una “*disconnessione fra la richiesta di diritti politici e la richiesta di una cittadinanza come status legale*”.

Questa distinzione dà origine inoltre a forme di presenza radicalmente innovative nei rapporti civili e sociali”.

Assistiamo così a un processo in cui la crisi della configurazione nazionale della cittadinanza – dal punto di vista soggettivo che qui ci interessa- non mette in discussione agli occhi dei migranti la pertinenza dello spazio statale come luogo di circolazione delle risorse e di rivendicazione dei diritti. Come sottolineano Koopmans e Statham (2001) in uno studio comparativo sulla soggettività politica dei migranti in Olanda, Gran Bretagna e Germania,

¹²⁵ Ibidem

¹²⁶ La stabilizzazione nel tempo nella nuova società di arrivo; fonte: “Prove di seconde generazioni”
L. Q. Palmas, op.cit.

”la rivendicazione dei diritti, contrariamente a quanto pensano gli autori post-nazionali (Soysal, 1994; 2000) è ancora profondamente ancorata alle istituzioni sociali e politiche della società di residenza”¹²⁷.

Esaminando questi studi tra i molti elementi è forse particolarmente evidente il fenomeno per cui viene slegata la richiesta di regolarizzazione del proprio *status* legale dalla volontà di ottenimento dei diritti politici, percepiti nella scala di priorità come un fattore fondamentale per accedere a livelli di integrazione più alti nella nuova società, soprattutto in un ottica di stabilizzazione non solo del primo ciclo migratorio ma anche delle *seconde generazioni* di immigrazione, generazioni le quali, essendo nate o arrivate molto presto nel Paese di arrivo, devono avere le opportunità giuridiche e sociali per poter esprimere il proprio parere all’interno di una società in cui forse non sono venute al mondo, ma che sicuramente sarà territorio della loro realizzazione sociale, lavorativa, umana e giuridica.

E’ necessario però che lo straniero immigrato, per avere più “voce” nella società di arrivo, si attenga al processo completo di naturalizzazione: non è possibile infatti, solo con la certezza di godere di alcuni diritti politici (quale ad esempio è il diritto di voto), poter pensare di essere parte integrante del nuovo tessuto sociale.

Una naturalizzazione completa, senza che questa divenga motivo psicologico di abbandono delle proprie origini o di disonore del proprio passato, facilita di gran lunga il processo di inserimento dell’immigrato nel Paese di arrivo, consentendo così non solo a lui, ma a tutto il suo nucleo familiare, una maggiore integrazione nel territorio.

¹²⁷ L.Q. Palmas “Prove di seconde generazioni”, Ed. Franco Angeli, 2006.

5.4 L'acquisizione della cittadinanza italiana: uno sguardo alle seconde generazioni di immigrazione.

Nascere in Italia non vuol dire sempre ottenere naturalmente la cittadinanza italiana: questa è la condizione dei figli degli immigrati, la seconda generazione, ragazzi e bambini italiani per aspirazioni, socializzazione, ma a tutti i modi riconosciuti dalla legge come “stranieri”.

Il soddisfacimento di determinati requisiti é necessaria quindi per ottenere la cittadinanza italiana.

E' utile porre però una premessa per chiarire il significato della terminologia: i termini cittadinanza e nazionalità in molte lingue, come anche in quella italiana, tendono in ampia misura a sovrapporsi.

Grazie a Zincone¹²⁸ ricordiamo che *“si usano alternativamente nazionalità e cittadinanza per indicare l'appartenenza giuridica, ovvero per l'appunto l'appartenenza ad un certo Stato, solo nazionalità per indicare il Paese d'origine anche di coloro che si sono naturalizzati”*.

Vediamo in breve le procedure per la concessione della cittadinanza italiana: troveremo anche la sezione dedicata ai minori. La visione d'insieme della situazione servirà per capire come in Italia è possibile regolarizzare la propria posizione a livello giuridico.

¹²⁸ Zincone, Cittadinanza e migrazioni: un'applicazione al caso italiano. Fondazione CESIFIN, 2003.

5.5 La concessione e l'accertamento della cittadinanza italiana.¹²⁹

E' importante prima di tutto distinguere tra la procedura di *concessione* e quella d'*accertamento* della cittadinanza italiana, che sono completamente diverse (si veda la Legge n. 91 del 1992 sulla cittadinanza).

1. **Concessione della cittadinanza italiana:** la *naturalizzazione* è rivolta ai cittadini stranieri nati da genitori non italiani. La legge prevede che chi risiede in Italia regolarmente da almeno 10 anni, può chiedere la cittadinanza italiana e lo Stato la può concedere (art. 9 lett.f). Si tratta, quindi, di un provvedimento discrezionale, e non sussiste un obbligo automatico di concederla una volta valutata l'esistenza dei requisiti richiesti: vi è semplicemente l'obbligo di valutare l'opportunità, nell'interesse della comunità italiana, di concederla o no .

I casi in cui si ha diritto di acquistare la cittadinanza italiana, sono i seguenti;

- Quando un cittadino/a straniero sposa un cittadino italiano/a, e convive e risiede in Italia, può presentare domanda dopo sei mesi dal matrimonio (art. 5): in questo frangente la concessione della cittadinanza è un atto dovuto (a meno che non vi siano condanne per gravi delitti o sussista pericolosità sociale), sempre che non intervenga la separazione tra i coniugi prima della definizione del procedimento.
- Quando i cittadini stranieri nati in Italia vi hanno ininterrottamente risieduto legalmente fino ai 18 anni (art. 4, comma 2). In questo caso la legge riconosce un diritto d'opzione al cittadino straniero: dichiarare o meno di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dal raggiungimento della maggiore età. Ciò, in ogni modo, non pregiudica il mantenimento della cittadinanza del paese d'origine a meno che la legge di questo non vieti la doppia cittadinanza.

¹²⁹ Liberamente tratto da www.meltinpot.org

2. *Accertamento della cittadinanza italiana*

Diverso è il regime legale applicabile nel caso del soggetto che ha origini italiane ed è figlio/a di madre o padre italiani. Basta che solo uno dei due genitori sia cittadino italiano al momento della nascita del figlio, affinché il nascituro acquisisca automaticamente per legge la cittadinanza italiana (art. 1, lett.a).

Può tuttavia succedere che anche nel caso appena evidenziato di soggetti nati da un genitore italiano, non sia stata effettuata la verifica relativa possesso della cittadinanza italiana. Ciò è dovuto alla circostanza che la persona è nata all'estero, ed i genitori non hanno chiesto la trascrizione della nascita nei registri dello stato civile in Italia e, quindi, la stessa risulta ancora straniera. In questo caso il procedimento da compiersi è solo d'accertamento, di ricognizione, giacché si dovrà procedere ad una semplice verifica dell'esistenza delle circostanze che comportano fin dalla nascita il possesso della cittadinanza italiana.

Come fare in questa situazione?

Il procedimento per l'accertamento della cittadinanza italiana può essere promosso o presso l'ambasciata italiana se il soggetto si trova all'estero, oppure presso il comune di residenza se il soggetto abita già in Italia. Si tratta di un provvedimento attraverso cui si accerta con efficacia retroattiva il possesso della cittadinanza italiana perché, come precisato, in tali casi, le persone sono già cittadini italiani in base alla legge con conseguenti diritti e prerogative degli stessi fin dalla nascita.

Per dimostrare tutto questo sono indispensabili dei certificati italiani e, di solito, la ricerca degli stessi è piuttosto faticosa perché spesso trattasi di persone nate e vissute all'estero. Risulta, quindi, necessario contattare l'ultimo comune di residenza in Italia del genitore/i italiano, e, se bisogna andare indietro nel tempo, i distretti militari o le parrocchie. La documentazione raccolta servirà a dimostrare che tra la persona che fa richiesta ed i cittadini italiani in questione sussiste un rapporto di parentela (sia di madre, padre o figlio).

Dall'altro lato bisogna dimostrare la cittadinanza italiana del genitore/i al momento della nascita.

A questo riguardo la recente circolare n. 28 del 23 dicembre 2002 della Direzione Centrale per i Servizi Demografici del Ministero dell'Interno ha fatto un po' di chiarezza.

Infatti, accade spesso, specialmente per le persone che provengono dall'Argentina, considerata la difficoltà di avere assistenza presso l'ambasciata italiana, per non perdere troppo tempo è preferibile presentare direttamente in Italia la domanda volta al riconoscimento della cittadinanza italiana.

Per presentare la domanda in Italia è necessario essere residenti presso il Comune dove viene presentata la richiesta stessa, ed è per questo che molti Comuni hanno inviato dei quesiti al Ministero dell'Interno per capire come comportarsi nelle situazioni appena evidenziate.

La circolare n. 28 del 2002 sopra citata risolve la questione stabilendo che "*si debba procedere all'iscrizione nei registri anagrafici dei discendenti dei cittadini italiani per nascita in possesso di un valido permesso di soggiorno, indipendentemente dalla durata dello stesso o dal titolo per il quale viene concesso*". Si precisa, pertanto, che l'iscrizione all'anagrafe della popolazione residente, può essere ottenuta anche da parte di persone che non hanno un permesso di soggiorno di carattere stabile, ma anche di durata limitata come ad esempio può essere il visto rilasciato per motivazioni turistiche.

Quindi a seguito dell'iscrizione all'anagrafe è possibile, subito dopo, presentare la domanda. Si evidenzia che la procedura di verifica può essere abbastanza rapida se gli accertamenti da compiersi non presentano particolari difficoltà, ovvero possono richiedere di alcuni giorni o poche settimane.

E' inoltre da segnalare che l'acquisto automatico della cittadinanza da genitori cittadini non italiani avviene solo in due casi particolari:

1. Se entrambe i genitori sono ignoti e/o apolidi;
2. Se il figlio non ha la stessa cittadinanza dei genitori secondo la legge dello Stato al quale appartengono (quindi se l'acquisizione della cittadinanza dello Stato di origine per un nascituro non è automatica, non si può verificare questo caso).

5.6 La perdita della cittadinanza italiana.

La perdita della cittadinanza può avvenire per i seguenti casi:

1. Per rinuncia;
2. Per revoca;
3. A seguito di acquisto volontario di altra cittadinanza.

1. *Per rinuncia.*

Il cittadino italiano che possiede la cittadinanza italiana ed anche quella di un altro Paese e risiede o stabilisce la propria residenza all'estero, può decidere di rinunciare ad essa, e lo può fare presentando la documentazione all'autorità diplomatica e consolare italiana nel Paese di residenza, con annessa una dichiarazione di rinuncia della cittadina italiana.

Nel caso di acquisizione precedente della cittadinanza italiana a seguito dell'acquisizione di tale cittadinanza da parte di un genitore al compimento del diciottesimo anno, ed in possesso di già altra cittadinanza, può dichiarare la volontà di rinuncia.

2. *Per revoca.*

In alcuni casi la cittadinanza può essere revocata, se ad esempio tale cittadinanza è stata acquistata in seguito ad adozione, la revoca dell'adozione del ragazzo minorenni, sempre che l'adottato sia in possesso di altra cittadinanza o possa riacquistarla¹³⁰. La cittadinanza può essere anche revocata se è mancato il senso di fedeltà verso lo Stato¹³¹.

E' molto importante anche segnalare che la cittadinanza non può essere revocata per motivi politici.

¹³⁰ (art.3 della legge 91/92)

¹³¹ (art. 12 della legge 91/92)

3. *A seguito di acquisto volontario di cittadinanza straniera.*

L'acquisto volontario della cittadinanza di un Paese estero ed il trasferimento in tale Paese della residenza non comporta, di norma, la perdita automatica di tale cittadinanza italiana, essendo a tal fine necessaria una dichiarazione di volontà.

5.7 Panorama delle acquisizioni della cittadinanza italiana nel biennio 2002/2003:¹³²

Dai dati statistici riguardanti le acquisizioni di cittadinanza italiana durante l'ultimo biennio osservabile, ovvero quello dell'anno 2002/2003, è possibile rilevare resoconti approfonditi sulla questione dell'ottenimento della cittadinanza italiana da parte di immigrati di origine straniera.

Ciò che è maggiormente osservabile dai dati statistici, sono le conseguenze del percorso legislativo italiano, basato sul principio dello *jus sanguinis*¹³³.

Le statistiche inoltre, rilevano che la maggior parte delle acquisizioni di cittadinanza si compie attraverso il matrimonio: questo è dovuto al fatto che l'altro canale principale di acquisto di cittadinanza per un immigrato, cioè quello della naturalizzazione (basato quindi sullo *jus soli*), è caratterizzato da tempi piuttosto lunghi (10 anni per gli extra-comunitari, 5 anni per gli apolidi e per i rifugiati, 4 anni invece, per i cittadini dell'Unione Europea), ed è ulteriormente vincolato a una sorta di “giudizio di gradimento” da parte dell'Autorità Governativa.

Osservando i dati del biennio 2002/2003, notiamo che sono state registrate circa 10.645 concessioni di cittadinanza, con un incremento in termini assoluti di solo 246 unità rispetto al 2001.

Il matrimonio resta la soluzione più immediata nel 90% dei casi, solo 917 stranieri invece hanno scelto il percorso della naturalizzazione. I dati relativi

¹³² Liberamente tratto dalle statistiche del dossier Caritas / Migrantes 2003-2004.

¹³³ Diritto di “sangUE”.

invece alle reiezioni della cittadinanza, danno conferma del problema della discrezionalità dell'amministrazione concedente, evidenziano che moti individui hanno grosse difficoltà di ottenere lo status di cittadino italiano attraverso la naturalizzazione: su di un totale di 905 reiezioni, 762 sono le reiezioni riferite a domande di naturalizzazione, e solo 143 sono invece riferibili a richieste di cittadinanza tramite matrimonio.

Nel 2003, a fronte di 13.420 acquisizioni complessive di cittadinanza, ben 11.300, ovvero 84% sono da ricollegare a matrimoni con cittadini italiani. Nella tabella sottostante abbiamo un prospetto delle concessioni della cittadinanza italiana per i primi dieci Paesi di provenienza in Italia, al 31 Dicembre 2003.¹³⁴

Cittadinanza di provenienza	Concessioni	di cui per matrimonio	
		n.	%
Marocco	1.133	541	47.7%
Romania	977	933	95.5%
Albania	831	751	90.4%
Brasile	727	698	96%

¹³⁴ Dati : Rapporti statistici Caritas/Migrantes.

Polonia	678	623	91.9%
Cuba	646	645	99.9%
Svizzera	546	539	98.7%
Argentina	543	512	94.3%
Fed.Russa	463	456	98.5%
Colombia	453	438	96.7%

La presenza di una percentuale di acquisizione della cittadinanza legata ai matrimoni per i cittadini provenienti dal Marocco è riferibile al fenomeno di un flusso migratorio sul territorio italiano di tempistiche decisamente più lunghe che può portare a preferire in alternativa l'opzione di acquisizione della cittadinanza italiana per residenza (che rappresenta circa un 27.9% del totale).

Ponendo a confronto la classifica delle attribuzioni di cittadinanza per Paese di provenienza con quella del numero di *soggiornanti* nel 2003 ¹³⁵, notiamo che ci sono delle grosse differenze :

- Albania, Romania, e Polonia si trovano in entrambe le graduatorie nelle prime postazioni;
- La disparità fra i soggiornanti e cittadini di origine Sudamericana è molto forte: il Brasile è solo al 22° posto (1.2%), nella classifica dei soggiornanti, Cuba al 37° posto (0.5%), Argentina al 35°, Colombia al 34°.

Ponendo a confronto le percentuali di nuovi cittadini e quelle dei soggiornanti è evidente una propensione a diventare cittadini italiani da parte di emigranti provenienti dall'Europa orientale, del Medio Oriente, dell'Africa Meridionale, e dall'America Centro-meridionale.

¹³⁵ fonte: Dossier Caritas 2003 pag. 506.

Grazie al percorso trattato in questa sezione, è possibile evincere che dal tema della concessione della cittadinanza, dallo schema legislativo vigente in Italia, e dalle difficoltà di accesso al territorio italiano che la legge *Bossi-Fini* ha apportato negli ultimi anni dal momento della sua approvazione, non ci si propone sempre una visione positiva dal punto di vista dell'immigrato, per una sua stabilizzazione e regolarizzazione nel nostro Stato in tempi relativamente brevi .

Arrivare in Italia con la garanzia di un lavoro ed allo stesso tempo con la consapevolezza della propria condizione di “estemporaneità” a livello di permanenza nel territorio, non permette la stabilizzazione di tutti gli emigranti , ma solo di quella parte di persone che riescono ad avere più opportunità, soprattutto a livello occupazionale .

Il tema della cittadinanza è altrettanto di difficile gestione per chi richiede la concessione della cittadinanza alle Istituzioni, senza ricorrere al matrimonio: le statistiche parlano chiaro a riguardo, a meno che non si tratti di stabilizzazione di lungo corso del flusso migratorio, solo l'unione matrimoniale può favorire lo snellimento delle pratiche per l'acquisizione della cittadinanza italiana.

Ciò che rimane da fare è da fare è probabilmente un cambiamento non solo della legge che regola l'accesso al territorio nazionale (si a livello di quote di ingressi che di stabilizzazione nello Stato), ma è anche auspicabile un cambiamento, un'accelerazione delle tempistiche per l'ottenimento della cittadinanza italiana, ancora gestita in maniera troppo discrezionale dalle autorità.

5.8 Politiche comunitarie: tappe del percorso e cenni storici.¹³⁶

“Le tappe principali della politica migratoria comunitaria, dai tempi della costituzione degli organismi comunitari, possono essere riassunte in tre principali passaggi.

Il primo: dal **trattato di Roma del 1957**¹³⁷ e dal trattato del 1° luglio 1967¹³⁸ che ha istituito le Comunità europee, fino all’**Atto unico europeo**¹³⁹, firmato a Lussemburgo il 17 febbraio 1986.

L’Atto unico ha realizzato il passaggio dal Mercato Comune¹⁴⁰ al “mercato interno”, sopprimendo per i cittadini comunitari (e per i cittadini di paesi terzi familiari di un cittadino comunitario) le frontiere interne e istituendo la libera circolazione non solo dei lavoratori, ma anche dei pensionati, studenti e altre categorie di persone in precedenza escluse dal trattato di Roma.

La libera circolazione è diventata quindi effettiva dal dicembre 1992.

Il secondo passaggio è quello dall’Atto unico al **trattato dell’Unione europea**¹⁴¹, firmato a *Maastricht* il 7 febbraio 1992), che ha introdotto il nuovo

¹³⁶ www.cestim.org

¹³⁷ Con il Trattato di Roma si istituisce il Mercato comune e della libera circolazione dei lavoratori

¹³⁸ Trattato che istituisce gli organi principali a livello comunitario: il Parlamento europeo, la Commissione e il Summit dei capi di Stato e di Governo

¹³⁹ L’Atto unico europeo è una revisione dei trattati di Roma. Fu sottoscritto all’Aia il 28 febbraio 1986 ma entrò in vigore solo il 1 luglio 1987.

Lo scopo principale di questo trattato è quello di incrementare l’integrazione fra i paesi della Comunità. L’obiettivo è quindi quello di passare ad un mercato unico europeo in cui i paesi della Comunità possano far circolare liberamente mano d’opera, merci, servizi e capitali.

Con l’Atto unico europeo si è cercato anche di introdurre nuove regole decisionali degli organi comunitari per evitare che un solo paese possa bloccare il progresso di tutta la Comunità.

Comunità che introduce nuove aree di espansione: l’ambiente, la coesione, la ricerca e lo sviluppo tecnologico. L’Atto unico europeo delinea, inoltre, il futuro progetto di Unione economica e monetaria, e getta anche le basi per la costituzione del Tribunale di primo grado.

¹⁴⁰ Il Mercato Europeo Comune (MEC) è precursore dell’Unione Europea. Previsto dal Trattato CEE (entrato in vigore il 1 gennaio 1958) ha conosciuto un periodo transitorio di 12 anni, conclusosi il 31 dicembre 1969.

¹⁴¹ Detto perciò trattato di Maastricht.

concetto di cittadinanza dell'Unione, ha istituito la figura del *Mediatore europeo*¹⁴², ha previsto la possibilità che il Parlamento europeo¹⁴³ organizzi Commissioni d'inchiesta ed ha formulato le disposizioni necessarie alla creazione della moneta unica europea (da realizzare per tappe fino al 1999), gettando inoltre le basi di una cooperazione politica, soprattutto in materia di politica estera e di sicurezza.

All'inizio della seconda parte del trattato sull'Unione europea firmato il 7 febbraio 1992 a *Maastricht*, l'articolo 8 afferma: “È istituita una cittadinanza dell'Unione. È cittadino dell'Unione ogni persona che ha la nazionalità di uno Stato membro”.

Con questo articolo è ormai stabilito un legame diretto tra i cittadini degli Stati membri e l'Unione europea.

Questo legame eleva la cittadinanza europea, elevata ormai a rango di nozione costituzionale fondamentale. Il Parlamento europeo¹⁴⁴ nel documento sulla “cittadinanza dell'Unione” del 1995 dichiara che “*il potenziale d'integrazione politica di questo legame diretto stabilito tra i cittadini e l'Unione può rafforzare l'integrazione dei cittadini all'Unione, contribuire in maniera essenziale all'instaurazione di un mondo pubblico politico europeo, partecipare allo sviluppo di un'opinione pubblica europea e facilitare la presa di coscienza di un bene comune europeo*”.

Inoltre: “*Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di petizione davanti al Parlamento europeo*”¹⁴⁵ e “*ogni cittadino dell'Unione può rivolgersi al Mediatore comunitario*”¹⁴⁶.

¹⁴² Il Mediatore europeo ha il compito di esaminare le denunce dei cittadini contro casi di cattiva amministrazione da parte delle istituzioni e degli organi dell'Unione europea.

Il Mediatore non può trattare casi riguardanti le amministrazioni nazionali, regionali o locali degli Stati membri.

¹⁴³ Il Parlamento Europeo è l'organo assembleare dell'Unione Europea.

È l'unico parlamento plurinazionale al mondo ad essere eletto a suffragio universale diretto. Ogni cinque anni, a partire dal 1979, si tengono le elezioni in cui vengono eletti i 732 eurodeputati, che attualmente rappresentano circa 455 milioni di abitanti.

¹⁴⁴ Ibidem.

¹⁴⁵ Articolo 138 D.

¹⁴⁶ Articolo 138 E.

Nel trattato dell'Unione europea le questioni concernenti la circolazione dei cittadini di Stati terzi erano state inoltre incluse in un nuovo titolo ¹⁴⁷ che istituiva una cooperazione intergovernativa. Con questa inclusione, il trattato se da un lato riconosceva la cooperazione instaurata da diversi anni, particolarmente tra i Ministri dell'interno degli Stati membri, in materia di lotta contro l'immigrazione clandestina e la criminalità ¹⁴⁸, d'altro lato essa la poneva sotto il controllo del Consiglio europeo dei ministri.¹⁴⁹

Il terzo passaggio infine è stato operato dal **trattato di Amsterdam**¹⁵⁰ **dell'ottobre 1997**, che ha modificato il Trattato di *Maastricht* sull'Unione europea.

Ciò che ha portato di nuovo questo trattato in rapporto a quello di *Maastricht* consiste, essenzialmente nell'aver integrato la cooperazione intergovernativa nel seno stesso del Trattato di Roma, in altre parole di avere "comunitarizzato" le disposizioni che permettono ai cittadini di Stati terzi di entrare, circolare e pure di soggiornare sul territorio dell'Unione.

Questa "comunitarizzazione" delle disposizioni riguardanti l'immigrazione e l'asilo è rimasta tuttora relativa soprattutto per la parziale dilazione della sua entrata in vigore a cinque anni dall'entrata in vigore del Trattato di *Amsterdam*.

L'art. 63, § 3 del Trattato, contiene le misure che fissano le condizioni con le quali i cittadini di Paesi terzi possono circolare liberamente sul territorio degli Stati membri durante il periodo massimo di tre mesi¹⁵¹, e all'art. 63, § 4 si stabiliscono le misure relative al diritto dei cittadini dei Paesi terzi, in situazione regolare, di soggiornare in altri Stati membri. Per quanto concerne l'asilo, l'art.

¹⁴⁷ Il titolo "VI".

¹⁴⁸ Vedere la convenzione di Schengen del 1985 e quella di Dublino sul diritto d'asilo.

¹⁴⁹ Il Consiglio dell'Unione (Consiglio dei ministri o Consiglio) è il principale organismo comunitario avente poteri decisionali e di coordinamento, che conferisce altresì competenze di esecuzione alla Commissione

¹⁵⁰ Il Trattato di Amsterdam viene firmato il 2 ottobre 1997 dagli allora 15 paesi dell'Unione Europea ed è entrato in vigore il 1 maggio 1999.

Era previsto dal Trattato di Maastricht ed è caratterizzato da:

- Numerazione ulteriore degli articoli dei trattati comunitari;
- formalizzazione e regolamentazione della cosiddetta "cooperazione rafforzata";
- incorporamento degli Accordi di Schengen nel cosiddetto "terzo pilastro";
- introduzione dell'occupazione nel "primo pilastro";
- inserimento dell'"Accordo Sociale" (firmato da 14 paesi) nel "primo pilastro".

¹⁵¹ Forte novità rispetto al trattato di Maastricht.

63, § 1, puntualizza che le misure riguardanti l'asilo dovranno essere conformi alla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951¹⁵², e al protocollo del 31 gennaio 1967¹⁵³ come "anche a tutti gli altri trattati pertinenti".

Il Trattato di *Amsterdam* 1997 ha rafforzato inoltre la "cittadinanza dell'unione" introdotta dal trattato di *Maastricht*, e consolida i diritti del cittadino con l'interdizione di ogni forma di discriminazione e la possibilità di ricorso davanti alla Corte di giustizia¹⁵⁴ in caso di violazione della Convenzione europea¹⁵⁵ dei diritti fondamentali del Consiglio d'Europa.¹⁵⁶

Nel giugno 2005¹⁵⁷ inoltre, a riguardo delle strategie adottate in Europa contro la discriminazione, la Commissione delle comunità europee ha presentato agli organi comunitari di riferimento, ovvero il Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni una Comunicazione¹⁵⁸ a riguardo delle strategie da impiegare nel futuro per far fronte al problema della discriminazione all'ambito delle parti opportunità per tutti.

Al fine di garantire la protezione giuridica delle vittime della discriminazione e a vigilare sul recepimento delle norme comunitarie, viene pubblicato nel 2006 un rapporto sull'attuale stato di messa in atto delle direttive da applicare contro

¹⁵² Convenzione sullo status dei rifugiati.

¹⁵³ Protocollo relativo allo status dei rifugiati.

¹⁵⁴ La Corte di giustizia delle Comunità europee non va confusa con la Corte internazionale di giustizia dell'Aia. La Corte di giustizia delle Comunità europee non va confusa con la Corte europea dei diritti dell'uomo

La Corte di giustizia delle Comunità europee è stata istituita col Trattato di Roma il 25 marzo 1957; la sua sede è in Lussemburgo. La Corte di giustizia ha il compito di garantire l'osservanza del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione dei trattati istitutivi dell'Unione europea e nell'interpretazione e nell'applicazione della Costituzione europea, nel momento in cui e qualora essa diventi operativa.

¹⁵⁵ Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione internazionale il cui scopo è promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa. Il Consiglio d'Europa fu fondato il 5 maggio 1949 col Trattato di Londra. La sede istituzionale è a Strasburgo in Francia. Lo strumento principale d'azione consiste nel predisporre e favorire la stipulazione di accordi o convenzioni internazionali tra gli Stati membri e, spesso, anche fra Stati terzi. Le iniziative del Consiglio d'Europa non sono vincolanti e vanno ratificate dagli Stati membri.

Il Consiglio d'Europa non va assolutamente confuso con il Consiglio Europeo, con il Consiglio dell'Unione Europea o con la Commissione Europea, che sono tutti organismi dell'Unione Europea.

¹⁵⁶ www.interni.it, www.istruzione.it, www.europa.eu.int, www.diritto.it

¹⁵⁷ Dati forniti dal Dossier Caritas/Migrantes 2005.

¹⁵⁸ COM (2005) 224 def.

la discriminazione, ovvero la 2000/43/ CE e la 2000/78/CE, con la possibilità di applicare eventuali modifiche.

Nel 2007 inoltre, per cercare di ostacolare ulteriormente la discriminazione, sarà istituito il *PROGRESS*, programma di sostegno per l'occupazione e la solidarietà.

Per completare il quadro legislativo vigente, verrà intrapreso anche uno studio sulle possibili iniziative future da intraprendere.

La Commissione Europea inoltre incoraggia la cooperazione e la collaborazione delle autorità nazionali dei diversi Paesi, oltre che di tutti i soggetti che lavorano nel settore e si occupano a qualsiasi livello dei problemi inerenti alla questione della discriminazione.

Si cerca di puntare l'attenzione sulla questione della discriminazione anche dal punto di vista vocativo, e soprattutto contano le pari opportunità a livello di mercato economico dei vari Paesi.

Il Fondo Sociale Europeo¹⁵⁹ infatti, propone di porre attenzione alle cosiddette iniziative *EQUAL*, che propongono progetti sperimentali a livello occupazionale da trasferire su base transnazionale.

Con questo breve cenno sul percorso storico della formazione delle politiche migratorie a livello comunitario, è possibile notare che il cammino si dirige verso un'armonizzazione della normativa e verso il rispetto di tale legislazione inerente, in particolare per quanto riguarda la libera circolazione delle persone all'interno della Comunità, e per la non discriminazione delle persone per motivi di etnia, sesso e religione.

L'integrazione è l'obiettivo fondamentale delle politiche migratorie, siano queste ultime sviluppate a livello europeo o nazionale: il tema dell'immigrazione è inevitabilmente inerente all'inserimento sociale, lavorativo, culturale e giuridico degli individui nella società ricevente.

La mancata integrazione fra le due componenti della società (autoctoni ed immigrati) genera grossi conflitti generazionali ed etnici, in gran parte evitabili con la gestione razionale e senza pregiudizio dell'argomento immigrazione e

¹⁵⁹ F.S.E.

delle sue tematiche collegate, quale ad esempio quella delle *seconde generazioni*.

Dare opportunità di integrazione a chi decide di emigrare in altri Paesi vuol dire creare nuove risorse per lo Stato ricevente , a livello occupazionale, culturale e sociale. E' opportuno facilitare questo processo di inserimento dello straniero, senza dover considerare a tutti i costi la sua presenza come temporanea nella società di arrivo, ed il suo operato , in termini positivi e legali, come funzionale al miglioramento della società in cui risiede, ma limitato nel tempo a causa del suo status di quasi-cittadino, soggetto a restrizioni giuridiche e sociali non sempre risolvibili anche per via di vincoli legislativi forti e limitanti (aspetti che si presentano ad esempio nella legge *Bossi-Fini* dello Stato Italiano).

Tutto ciò rischia di dare un forte freno al processo di integrazione tra i popoli, che è l'obiettivo che l' Unione Europea si propone di sviluppare anche in termini nazionali.

6 Inserimento delle *seconde generazioni* di immigrazione nel territorio: l'integrazione sociale con la realtà cittadina ed una riflessione sulla popolazione ecuadoriana presente a Genova¹⁶⁰.

6.1 Un' introduzione al tema.

In questo capitolo si compiranno riflessioni riguardanti l'inserimento dei ragazzi delle *seconde generazioni* di immigrazione¹⁶¹ nel contesto cittadino e sociale genovese, con particolare attenzione posta sul rapporto dei ragazzi con i genitori, con la scuola, l'impatto nei confronti della società e con il rapporto tra loro stessi, i giovani immigrati e i ragazzi genovesi .

Genova, a detta di parte dei suoi abitanti, o di chi si trova a riflettere sulla conformazione sociale della città, risulta in alcuni frangenti quasi resti ad accogliere la "novità", o si presenta di difficile comprensione da parte di chi arriva "da lontano", e non trova sempre un modo immediato di ampliare il proprio grado di integrazione, molte volte per il fatto che la popolazione autoctona (in special modo le componenti di determinate fasce di età, gli anziani), tende a non esprimere il desiderio di integrarsi in termini di azioni reali, benché le possibilità non mancano, né da parte dei cittadini, né da parte delle istituzioni.

Ovviamente sono punti di vista che non possono avere un valore di verità assoluta.

¹⁶⁰ Con particolare riferimento all'Ecuador, poiché da questo Paese proviene la gran maggioranza di persone immigrate nel territorio genovese.

¹⁶¹ *Seconde generazioni* d'immigrazione.

Un esempio dell'instaurazione di un meccanismo per l'integrazione si attua attraverso il settore occupazionale, ed è quello che spinge le ragazze e le donne ad intraprendere il mestiere di colf e badante, in special modo le persone di sesso femminile provenienti dal Sud America: sono state quasi le prime, negli ultimi anni, ad innescare un processo a livello d'immigrazione e di occupazione in un determinato settore lavorativo, che permise l'ingresso nella società urbana di un ingente numero di donne immigrate, le quali poi hanno avviato un procedimento, in atto tuttora, di ricongiungimento del nucleo familiare con l'arrivo dei loro figli, dei mariti, e di altri componenti della famiglia¹⁶². Le donne in questo caso hanno guadagnato negli anni la fiducia della popolazione, il mestiere di badante a Genova per via della particolare conformazione demografica della città, composta per un'alta percentuale di persone anziane, ha permesso alle donne sudamericane di potersi integrare bene nei meccanismi della città e creare così buone premesse di inserimento anche per i figli.

Si può notare però come la migrazione "al femminile", possa nascere frequentemente dalla necessità d'allontanamento da una situazione di partenza già precaria e difficile, resa ancora più faticosa da risolvere in patria a causa di un ordine sociale a volte prettamente patriarcale e maschilista. Il desiderio di fuga quindi, diventa grande, come grande è il desiderio di ricostituire una famiglia nei pressi di una normalità sociale e domestica in un'altra società: questo però non sempre avviene. Da diverse ricerche effettuate in contesti di emigrazione¹⁶³ si denota infatti che, come è vero che le migrazioni destrutturano le famiglie formate da nuclei non disuniti (padre/madre/figli), è altrettanto vero che la migrazione al femminile è realizzata da donne che già provengono da nuclei familiari incentrati sulla figura matriarcale, con padri assenti o eccessivamente presenti (fenomeni di *machismo*).

¹⁶² L'Ecuador, secondo le statistiche rappresenta la nazione sudamericana che registra il maggior numero di presenze a Genova, ma non si deve dimenticare la presenza di molti altri gruppi d'origine europea, e nordafricana (i.e. Albania, Europa dell'Est, zona del Maghreb).

¹⁶³ Pedone 2004, Herrera 2005, Wagner 2004; cfr. L. QUEirola Palmas "Prove di seconde generazioni" ed. Franco Angeli, Milano cap. 4.

I figli rappresentano, in un certo senso, la prova del fatto che l'immigrazione può portare integrazione: i ragazzi devono affrontare molte situazioni che prevedono un inserimento sociale, come la scuola, il rapporto con i coetanei, l'avvio al mondo del lavoro, la gestione degli spazi urbani, del tempo libero, l'emancipazione e lo sviluppo di una propria identità a livello personale. Tutto questo non deve risentire di una appartenenza "esclusiva" alla comunità d'origine, ma dovrebbe essere un processo che tende ad aprire un varco nella società "ospitante", per poter compiere un inserimento graduale e completo, che preveda un'integrazione totale non solo dal punto di vista istituzionale, ma anche dal punto di vista umano.

Si cercherà di dar risalto alla popolazione ecuadoriana, e alla situazione a livello d'integrazione sul piano cittadino: la scelta è orientata verso questo gruppo per motivi di preponderanza numerica.

L'Ecuador, infatti, presenta un processo migratorio ancora in atto verso l'Europa, in particolare verso l'Italia e la Spagna¹⁶⁴. Gli ecuadoriani sono in questo momento una popolazione molto in movimento, ed in fase di ricostruzione dei nuclei familiari dopo l'evento della migrazione: in questo senso sarà più immediata l'osservazione delle *seconde generazioni* d'immigrazione nel territorio, essendo un processo tuttora in movimento ed in fase di realizzazione nell'ambito della società attuale. Ad ogni modo le osservazioni generali condurranno ad un'analisi in un primo momento anche a riguardo del popolo ecuadoriano, ed in seguito proporranno riflessioni su panorama generale giovanile genovese.

¹⁶⁴ Genova e Barcellona sono tra le città attualmente maggiormente impegnate nell'osservazione di questa popolazione a livello di inserimento sociale nei contesti urbani.

6.2 Uno sguardo verso l'integrazione sociale dei minori stranieri: un percorso proposto dal Rapporto Unicef¹⁶⁵ – Caritas 2005.



La condizione dell'infanzia e delle *seconde generazioni* nel territorio italiano, la loro integrazione sociale intesa come percorso da iniziare al momento della nascita del bambino o dell'arrivo di questo nella società italiana, si fonda nel tentativo di soddisfare i bisogni primari degli individui che si trovano a ricercare una collocazione sociale in un contesto cittadino, essendo questi ultimi sprovvisti di quelle "premesse sociali" (che i ragazzi italiani possiedono naturalmente), che facilitano il percorso di inserimento e di integrazione nel Paese, in quanto sono caratteristiche mancanti negli individui nati in una famiglia non interamente italiana di origine¹⁶⁶.

¹⁶⁵ L'Unicef (*United Nations Children's Fund*, Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) è una Agenzia delle Nazioni Unite fondata l' 11 dicembre 1946 per aiutare i bambini vittime della Seconda GUerra Mondiale.

L'Unicef, con sede centrale a *New York*, è presente in 158 paesi e si occupa di assistenza umanitaria per i bambini e le loro madri nei paesi in via di sviluppo. I bambini ed i ragazzi sotto i 15 anni sono circa 2 miliardi nel mondo.

L'Unicef è finanziato con contributi volontari di Governi e privati e ha ricevuto il premio *Nobel* per la pace nel 1965.

¹⁶⁶ Per un ragazzo della *seconda generazione* d'immigrazione a volte, infatti, non è sufficiente essere figlio di almeno un genitore italiano per poter essere ritenuto italiano non solo a livello

L'Unicef, in collaborazione con la Caritas, nel 2005 ha redatto un rapporto che tratta e problematiche d'integrazione dei minori, individuando nelle varie fasi della crescita, le diverse esigenze che il ragazzo si trova a dover affrontare, e mediante l'osservazione del fenomeno, viene stilato un rapporto sulla situazione presa in analisi, per avere una visione della situazione delle *seconde generazioni* di immigrazione e dei problemi a cui devono far fronte durante la crescita .

6.2.1 L'accudimento dopo la nascita.

Per le *seconde generazioni*, il trattamento dipende da differenti fattori, tra cui i processi migratori e la loro conformazione, le abitudini educative della cultura d'origine, la qualità dei servizi locali e la presa di coscienza da parte delle madri di famiglia della possibilità di poter usufruire senza paura di questi servizi, l'assistenza diretta alle donne.

L'osservazione della situazione italiana porta a notare che mancano gli strumenti di un esame statistico per verificare la presenza di strutture adeguate sul territorio per i bambini da zero a tre anni¹⁶⁷, poiché la gestione degli organismi educativi dipende interamente dagli enti locali, e, benché sia frequente la difficoltà di utilizzo di queste strutture (per la difficoltà derivante dal numero insufficiente di strutture, dalla lunghezza delle liste di attesa dalla rigidità burocratica per quanto riguarda la comunicazione con gli operatori comunali), è altrettanto difficile fare delle stime accertabili su scala nazionale.

Quello che però è riconoscibile secondo alcuni studi fatti in sede locale è che le famiglie immigrate, scoraggiate dalle situazioni sopra elencate e da problematiche economiche derivanti da uno *status* lavorativo con basso livello di qualifica, tendano a trovare soluzioni “valide” all'interno del nucleo familiare stesso: in alcuni casi il bambino è lasciato ai nonni, o trasferito nel paese di origine; in altri casi c'è l'affidamento ai servizi sociali o a strutture assistenziali di tipo religioso¹⁶⁸ . I minori stranieri hanno un periodo di permanenza nelle
istituzionale ma anche a livello sociale.

¹⁶⁷ Asili nido, baby-parking, scuole materne etc.

¹⁶⁸ Al 30 giugno 1999, secondo i dati del Centro Nazionale di Documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, i bambini in affidamento familiare in Italia sono circa 10.200, di questi i minori d'origine straniera erano l'11% in affidamento a famiglie estranee al nucleo parentale di origine, ed il 2.2% era in affidamento “intrafamiliare”. Cfr. XV Rapporto Caritas/ Migrants dossier statistico 2005, pag. 164.

strutture d'assistenza di circa 3,4 anni più lungo rispetto alla media dei loro coetanei italiani: fra i motivi di ingresso in queste strutture si verificano la poca stabilità economica della famiglia o la condotta della famiglia stessa¹⁶⁹, soprattutto per quanto riguarda l'osservazione dei bambini nella fascia da zero a tre anni.

6.2.2 L'integrazione e l'impatto con la vita quotidiana.

La buona socializzazione di un giovane ragazzo immigrato può realizzarsi soprattutto all'interno di realtà non create appositamente per gli stranieri, e negli spazi urbani in cui l'interazione è indotta dalla condivisione comune dell'ambiente circostante, come ad esempio un parco pubblico, o i condomini dove vivono le stesse famiglie, anche se in questo caso è possibile notare alcune problematiche: spesso infatti, gli immigrati non vivono in zone "residenziali", ma in luoghi lontani dal centro e non ben serviti dai mezzi pubblici. E' più difficile quindi avere un contatto diretto con la maggioranza dei cittadini, cioè coloro che abitano nella zona centrale della città. E' da notare, oltre a questo, che succede che la concentrazione quasi esclusiva d'immigrati residenti sia in una stessa zona della città, e che gli stessi stranieri non cerchino occasioni per favorire il contatto con i cittadini residenti: ciò crea una sorta di allontanamento dalla possibilità di una buona integrazione per i ragazzi e gli adolescenti nei confronti della città stessa.

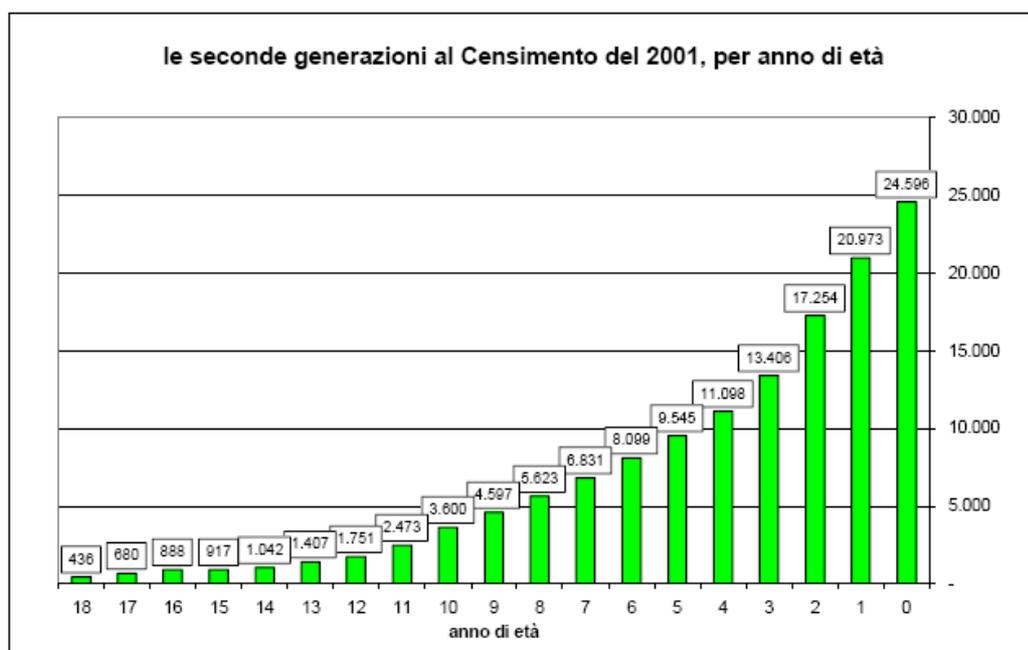
6.2.3 L'adolescenza e l'integrazione.

In Italia, a differenza di altri Stati europei, l'integrazione della *seconde generazioni* di immigrati non sta creando problematiche grandi di conflitto o di devianza sociale.

¹⁶⁹ L'abbandono di un minore è, purtroppo, un caso frequente di condotta negativa della famiglia.

I ragazzi di origine straniera nati o cresciuti in Italia, solitamente, non si rendono protagonisti di episodi di scontri forti nel tessuto urbano: è più frequente invece, il caso di devianza di un giovane immigrato in Italia e non accompagnato da un genitore, o di minori vittime di traffici illeciti (prostituzione, spaccio di sostanze stupefacenti, atti di delinquenza).

In Italia la componente adolescenziale di una famiglia immigrata è una sostanziale novità: i ragazzi non sono coinvolti spesso in episodi di devianza anche perché numericamente non presentano una forte consistenza. Al censimento del Censimento Istat del 2001, i minori presenti sul territorio sono circa il 21.8% della popolazione straniera complessiva registrata, e solo il 12.8% di loro ha un'età fra i 15 ed i 18 anni.



Prendendo in considerazione l'argomento della devianza, è possibile notare che il numero di giovani che ha comportamenti ritenuti "pericolosi" è, negli anni, in crescita: le denunce ai minori passano da 8.002 nel 1991, a circa 1.465 nel 2003.

Il fenomeno della devianza, ha luogo anche grazie ad una serie di difficoltà oggettive della famiglia d'appartenenza del minore, o della situazione di vita del

ragazzo stesso: il giovane può non essere in possesso di un'abitazione, o di riferimenti stabili nel territorio(come può essere una famiglia o una rete sociale), che potrebbero diventare,se fossero più presenti, un importante punto di forza per il percorso del giovane verso l' integrazione con la società.

6.2.4 I servizi d'aggregazione sociale.

Il panorama di offerte di servizi statali rivolti verso i giovani immigrati delle *seconde generazioni* da qualche anno ha cessato di essere prettamente un servizio rivolto alla rieducazione del ragazzo dopo un reato perseguibile dalla legge: ora , anche grazie a cambi significativi della giurisprudenza nazionale e locale, la possibilità di scambio a livello culturale e di dialogo nella società è

divenuta più frequente e maggiormente accettata in società, sostenendo l'importanza inoltre del supporto scolastico e della fine dello *status* di emergenza dopo il periodo di inserimento iniziale.

Per quanto riguarda Genova, si creano nuove strutture, dedicate alle diverse fasce d'età del minore, adatte alle esigenze diverse che il giovane riscontra: in ambito formativo sono state create ad esempio le agenzie educative, alle quali a nel capoluogo ligure si affidano molti ragazzi extra-comunitari¹⁷⁰, le ludoteche per i ragazzi più piccoli, ovvero spazi di gioco e laboratori creativi ed artistici in cui i ragazzi, seguiti da educatori qualificati, nei quali possono esprimere le loro abilità manuali e intellettive.

Esistono inoltre le biblioteche, come quella di Porto Antico, dove c'è una forte presenza di letteratura infantile mondiale, compresa quella di autori africani e latino-americani, per andare incontro alle esigenze delle diverse popolazioni, le quali devono avere l'opportunità di formare i propri figli anche mantenendo un legame culturale con la terra d'origine; le attività parascolastiche, i cosiddetti "dopo-scuola", importante punto di riunione di giovani di tutte le nazionalità, dove, con l'esigenza di aspettare che il genitore esca dal lavoro, si crea un ambiente ludico ma allo stesso tempo formativo per svolgere i compiti e continuare a formare lo spirito di aggregazione e di cooperazione degli studenti. E' importante anche tenere in considerazione la disposizione geografica di queste strutture e dei servizi per i minori, in particolare per bambini e ragazzi extra-comunitari: le zone maggiormente interessate sono Sampierdarena (il centro Gallino ne è promotore, ospita centri estivi e attività invernali), Cornigliano, il centro storico di Genova. In questi ambiti urbani sono attive le associazioni e le cooperative che sviluppano progetti di recupero e sviluppo di attività giovanili e infantili, cercando un miglioramento del livello di integrazione tra autoctoni e ragazzi immigrati, appoggiati questi ultimi da una vasta rete di operatori ed assistenti sociali¹⁷¹.

Un esempio di riferimento per Genova è il consorzio sociale "Agorà".

¹⁷⁰ Circa un terzo del totale dei giovani stranieri presenti a Genova.

¹⁷¹

“Agorà è un consorzio di imprese sociali di comunità che promuove progetti di crescita e valorizzazione, solidarietà ed accoglienza per un territorio integrato e ricco di opportunità.

Impegno prioritario è l'essere soggetto attivo di governance locale promuovendo l'integrazione sul territorio di soggetti pubblici e privati, collettivi e individuali in ambito: socio-educativo, assistenziale, socio-sanitario, formativo, animativo, ludico-ricreativo, didattico-ambientali, d'inclusione sociale e lavorativa.

Agisce direttamente ed in rete sul territorio di Genova e della sua provincia, in partnership con altre imprese sociali sul territorio regionale, nazionale ed europeo, con un'offerta professionale, continuativa e qualitativa elevata, allo scopo di facilitare all'interno delle comunità locali percorsi di solidarietà accoglienza ed integrazione facendo emergere le risorse del territorio.

*Gli obiettivi del Consorzio sono : centrare l'attenzione sulla “qualità” dei servizi resi, laddove per “qualità” si intende la rispondenza del servizio al bisogno al quale esso si riferisce e al soddisfacimento del “destinatario”, cioè di coloro che esprimono bisogno richiedono l'intervento; promuovere la forma di lavoro sociale come valore di impegno e come opportunità e occasione di vita”.*¹⁷²

Le esigenze per gli adolescenti sono differenti: essi hanno bisogno di luoghi d'aggregazione che siano un punto di incontro tra le classiche situazioni di ritrovo per adulti, e spazi su misura per giovani, al fine di favorire una crescita equilibrata: questi ragazzi infatti iniziano a frequentare ad esempio i centri commerciali¹⁷³, dove passano molto del loro tempo, oppure parchi e piazze dove il contatto con altre persone, anche di età diversa, è maggiormente favorito (e a volte provoca episodi di devianza o criminalità).

Un limite italiano in questo senso, è costituito dalla gestione dello spazio pubblico, dalla cattiva comprensione del fatto che l'aggregazione informale tra coetanei è uno degli elementi decisivi per stabilire se esiste o no un livello accettabile di integrazione: la fruizione del tempo libero non ha una gestione organizzata a livello nazionale e locale, le abitudini dei giovani italiani spesso non combaciano con l'interpretazione che hanno i ragazzi stranieri del tempo

¹⁷² www.crea.liguriainrete.it/Progetti/MarLigure/AttivitaIanno/presAgora.pdf

¹⁷³ Fiumara di Sampierdarena, Ipercoop di Bolzaneto, Terminal traghetti di P.Principe.

libero, con la coordinazione degli spazi e dei locali in cui divertirsi, o di punti di aggregazione da gestire e da frequentare. Questo, a volte, crea conflitti nelle città, porta un senso di discriminazione latente tra i giovani, ed una sorta d'emarginazione gli uni con gli altri, ovvero tra stranieri ed autoctoni.

Un esempio reale di queste argomentazioni è che molti ragazzi italiani non passano tutte le ore disponibili di una giornata di svago al centro commerciale, girando tra i negozi, andando in sala giochi o mangiando nel *fast-food*: per i ragazzi italiani sono attività limitate nel tempo, che trovano spazio nell'arco di una giornata, e non diventano i momenti di svago principali, come invece accade per molti ragazzi d'origine sudamericana, i quali nel Paese di nascita hanno, in particolare nelle grandi città, questo tipo d'abitudine.

La percezione dello spazio pubblico è diversa tra ragazzi stranieri e ragazzi italiani: alcuni ragazzi immigrati, ad esempio il sabato pomeriggio, trovano normale ed usuale sostare in zone pubbliche o nei parchi per molte ore.

Il ragazzo italiano non è particolarmente abituato a questo tipo di passatempo, preferisce organizzarsi per svolgere altre attività, anche sportive, come ad esempio una partita di calcio o frequentare associazioni ¹⁷⁴.

Altra differenza nel modo di concepire il tempo libero e le zone d'aggregazione cittadina è la concezione della "spiaggia" o del viaggio in autobus: la musica in queste due situazioni urbane, è la protagonista di episodi che portano gli Italiani ad "infastidirsi" per il volume troppo alto in spiaggia o per uno stereo acceso in autobus, abitudine non in uso per la maggior parte dei ragazzi italiani in particolare genovesi, e quindi non vista dai cittadini come un'azione pienamente accettabile in quel determinato contesto.

6.3 I giovani immigrati ed il loro rapporto con la scuola¹⁷⁵ nel contesto italiano e genovese.

¹⁷⁴ Scout, Azione cattolica o semplicemente case di coetanei o compagni di scuola.

¹⁷⁵ L. Q. Palmas "Prove di seconde generazioni" ed. Franco Angeli, Milano, 2006.

6.3.1 Il contesto italiano.

La partecipazione al sistema scolastico rende i ragazzi d'origine immigrata presenti ad un livello profondo nella vita sociale dei loro coetanei in città, e, quando è presente una preparazione scolastica parificata a quella dei ragazzi della società ospitante, vengono anche forniti gli strumenti giusti per affrontare in un secondo momento l'inserimento nel mondo del lavoro, e quindi l'insediamento definitivo nel Paese di arrivo. Lo spazio scolastico è certamente importante per i figli degli immigrati, in quanto essi possono sfruttare la possibilità di ridefinire il proprio futuro, anche in funzione di una lunga o definitiva permanenza a Genova.

Una ricerca condotta sul territorio nel 2002¹⁷⁶ da Giovannini e Queirolo Palmas, indaga sui progetti di vita dei giovani immigrati, rilevando risultati che forniscono un quadro definito della volontà di stabilizzazione nel territorio:

Progetti futuri	Genitori	Figli
Restare in Italia	31.9	36.5
Cambiare Paese	3.8	12.9
Tornare al Paese d'origine	29.0	15.0
Non so	33.0	33.8

Il “*mito del ritorno*”, il desiderio di interpretare l'immigrazione come una fase della propria vita, in attesa del miglioramento delle proprie condizioni per poi tornare a condurre l'esistenza di sempre ma in maniera qualitativamente superiore, è passato, e le intenzioni sono diverse, si preferisce rimanere nel paese ospitante, i progetti futuri si radicano nella società di approdo per interpretare il ritorno a Paese di origine come un momento di vacanza, di turismo.

¹⁷⁶ Fonte: Giovannini G. QUEirolo Palmas L., 2002. Totale casi: 938.

La presenza di un immigrato nel lungo periodo nel paese ospitante crea quindi una diversità a livello strutturale della sua figura all'interno della società: la veste dell'ospite temporaneo è tolta in favore della radicalizzazione della persona, della costruzione delle reti sociali nuove, dal ricongiungimento familiare, dai matrimoni misti, dalla scolarizzazione dei figli.

Nell'opera di *Castles e Miller* (1993)¹⁷⁷, è definito il flusso migratorio come evento che si trasforma in gran parte in fenomeno permanente, soprattutto se si analizza il campo della scolarizzazione ed il funzionamento dei sistemi educativi del Paese ospitante.

Il cammino verso la piena cittadinanza dovrebbe, infatti, iniziare dal sistema scolastico, con un'attuazione delle politiche scolastiche e d'integrazione a livello d'immigrazione che possano offrire al giovane delle *seconde generazioni* una possibilità di valorizzazione del proprio bagaglio culturale, che in questo caso si conforma quasi "doppio", avendo la possibilità, in quanto persone provenienti da una diversa formazione culturale, di trasmettere valori non solo conformi alla cultura della società che li accoglie, e di comunicare una gamma di esperienze che solo dei giovani delle *seconde generazioni* hanno la possibilità di esternare e di utilizzare come proposta vincente per la loro realizzazione nella società.

Per i giovani, parafrasando Palmas,¹⁷⁷ *è necessario che le istituzioni attivino progetti che vadano oltre l'emergenza, per non ripetere la situazione di precarietà che ha caratterizzato l'inserimento dei loro genitori nella struttura sociale*".

In questo processo è indispensabile includere i ragazzi migranti, dando loro ruolo di protagonisti.

I giovani, nati o venuti in Italia con i ricongiungimenti familiari, ma che in entrambi i casi hanno avuto un processo di scolarizzazione locale, non devono andare incontro al processo di devalorizzazione che ha portato i loro genitori ad accettare mansioni diverse da quelle per cui erano qualificati.

¹⁷⁷ " Age of migration" cfr. QUEirola Palmas, op. cit. pag. 75.

Questi ragazzi hanno il diritto di partecipare alla vita lavorativa in base alla loro qualifica, ed è corretto che chiedano gli stessi diritti e doveri dei cittadini italiani.

In Italia l'aumento della stabilizzazione degli immigrati lo possiamo ritrovare nelle statistiche che riguardano la presenza permanente nel Paese, con una media del 5% che si avvicina molto a quella europea.¹⁷⁸

Per quanto riguarda il livello d'istruzione della popolazione straniera, è possibile rilevare come il luogo comune della bassa istruzione dell'immigrato in molti casi non possa trovare riscontro con la realtà sociale:

<i>Nazionalit</i> <i>à</i>	<i>Laure</i> <i>a</i>	<i>Diplom</i> <i>a</i>	<i>M.Inferior</i> <i>e</i>	<i>Elementar</i> <i>e</i>	<i>Alfabet</i> <i>i</i>	<i>Analfabet</i> <i>i</i>
<i>Italiani</i>	7.5	25.9	30.1	12.6	9.7	1.5
<i>Stranieri</i>	12.1	27.8	32.9	12.6	12.1	2.5

Fonte: Caritas/ Migrantes, Dossier Statistico 2005.

Questo capitale culturale disponibile "se da un lato spiega la partecipazione scolastica dei figli degli immigrati nel sistema educativo Italiano, dall'altro lato si scontra con un inserimento lavorativo tutto giocato su posizioni di lavoro non qualificato e spesso non congruenti con il titolo di studio e con l'occupazione previa"¹⁷⁹.

Nel contesto sociale quindi, i giovani immigrati possono diventare punti di partenza fondamentali per nuove forme di ibridazione culturale e per incontri tra persone culturalmente "diverse".

La scuola è un importante punto d'incontro per i giovani, sia autoctoni che delle *seconde generazioni* di immigrazione.

¹⁷⁸ Dossier Caritas Migrantes annuale, Fonti Istat e Censis.

¹⁷⁹ L. QUEirola Palmas, op. cit. pag. 76.

In questo senso, l'istruzione è: *“la carta fondamentale della riformulazione dei progetti migratori della prima generazione e della possibile costruzione di uno statuto sociale di maggiore uguaglianza e di pari opportunità per le seconde generazioni; attesta inoltre il passaggio da una presenza congiunturale legata alla ricerca di lavoro ad una presenza strutturale legata all'insediamento definitivo nella società di arrivo.*

*Da un lato l'accesso all'istruzione muta l'essenza stessa delle migrazioni dei padri, dall'altro le migrazioni trasformano le scuole, obbligando i docenti e gli operatori a ripensare le proprie pratiche didattiche e valutative”.*¹⁸⁰

6.3.2 La scelta alla fine della terza media: scuola o lavoro?

In merito all'osservazione dei risultati d'interviste e sondaggi¹⁸¹, è possibile stabilire che circa 11 studenti d'origine straniera e 6 ragazzi italiani su 100 desiderano entrare nel mondo del lavoro, una volta terminata la terza media.

¹⁸⁰ Fravega, Q.Palmas 200; Giovannini, Q. Palmas 2002 cfr. Q. Palmas op. cit. pag. 78.

¹⁸¹ Queirolo Palmas, op. cit.

La propensione agli studi quindi è concretamente alta, e il dato rispecchia il fatto che i ragazzi italiani in termini percentuali hanno una media di dieci punti superiore rispetto a quella dei ragazzi stranieri nella decisione di continuare la formazione scolastica: i dati infatti rispecchiano una situazione in cui tra i ragazzi italiani il 90.7% delle femmine ed il 87.9% dei maschi preferiscono continuare gli studi; tra i ragazzi stranieri invece troviamo una percentuale del 74.6% tra i maschi e l'83.3% delle ragazze .

Chi vuole iniziare a lavorare tra i ragazzi, è in una percentuale in Italia del 8.1%, tra le ragazze del 4%.

Per quanto riguarda i giovani emigrati d'origine straniera, tra i ragazzi la percentuale è del 74.6% e tra le ragazze dell'83.3% : questi sono i dati tra la popolazione giovane di cittadinanza non italiana di chi ha deciso di proseguire gli studi dopo la terza media. Per quanto riguarda gli adolescenti che prediligono la scelta lavorativa troviamo tra i ragazzi stranieri una percentuale del 15.4% tra i ragazzi e del 6.8% tra le ragazze.¹⁸²

Le ragazze in percentuale maggiore presentano una propensione maggiore allo studio, a dispetto della nazionalità cui appartengono.

Ponendo un esempio più specifico, le ragazze dell'Africa Mediterranea e del Medio Oriente (di cui il 90% ha origine marocchina), sono particolarmente orientate verso la continuazione degli studi¹⁸³, e questo dato in particolare non combacia con la credenza comune della discriminazione di genere operata dalle famiglie straniere, in termini di proseguimento degli studi scolastici delle ragazze: loro, come i coetanei di sesso maschile, hanno la possibilità di accedere ad una formazione educativa completa.

L'impatto nel rendimento scolastico, di carattere positivo o negativo, determina anche l'intenzione o meno di proseguire gli studi da parte di un ragazzo. Nel caso di giovani stranieri, il rendimento scolastico, non dipende unicamente dalla quantità di tempo dedicato allo studio o all'impegno, ma dalle difficoltà iniziali di comprensione delle materie studiate (per via dell'impatto linguistico ad esempio), e dalla discordanza anagrafica del giovane rispetto alla classe frequentata: molte volte, nel supporto di questi problemi, le strutture scolastiche

¹⁸² Fonte: MIUR/COFIN (1997), *Appartenenza etnica, modelli culturali e processi formativi*, Programma Nazionale di ricerca.

¹⁸³ La percentuale è circa del 83.7%. Cfr. L. QUEirola Palmas, op. cit.

si presentano carenti dal punto di vista dei servizi mirati ad una maggiore integrazione per gli studenti stranieri .

Altro fattore da tenere in considerazione per la rendita scolastica è la *ripetenza* delle classi frequentate: gli studenti d'origine straniera, in pari con il percorso di studi italiano rispetto all'età anagrafica, è in percentuale non alta, ovvero del 40% circa, rispetto al 92.3% dei ragazzi italiani. Questo tipo di ripetenza però non sempre è causata da motivi di studio ma da difficoltà oggettive, com'è stato detto prima, a differenza delle bocciature dei ragazzi italiani, provocate nella maggioranza dei casi dalla mancanza di impegno nello studio.¹⁸⁴

Tornando a parlare delle scelte scolastiche alla fine della terza media, è possibile notare che l'orientamento è in particolar modo diretto verso i licei, scelti dalla maggior parte delle ragazze, e verso gli istituti professionali, scelti soprattutto dal genere maschile.

Le preferenze dei ragazzi delle *seconde generazioni* di immigrazione, sono spesso ispirate dalla situazione lavorativa del nucleo familiare, che influenza la decisione delle scelte scolastiche di un ragazzo.

Lo *status* medio alto delle famiglie permette ad un giovane di optare più facilmente per una formazione che non preveda un inserimento veloce nel mondo del lavoro; il 76% dei ragazzi provenienti da famiglie operaie invece, dà la preferenza ad una scelta di tipo professionale/ tecnico.

Infine è da considerare come le famiglie che non presentano uno *status* lavorativo omogeneo al loro interno, possano creare meno facilmente una situazione ottimale per il ragazzo al momento della scelta di continuare gli studi o meno dopo la terza media¹⁸⁵.

Da questa angolazione quindi è possibile notare che lo *status* familiare a livello lavorativo e di capitale culturale, può rappresentare o meno una sorta di *vantaggio educativo* per i figli¹⁸⁶; questo mostra un punto di inizio per la riflessione di un ragazzo al momento delle sue prime scelte importanti della vita , per determinare l'orientamento del proprio futuro a seconda sia delle possibilità materiali della famiglia, sia delle aspirazioni personali.

¹⁸⁴ Parte di questa riflessione è stata affrontata nei punti 1 e 2 di questo capitolo.

¹⁸⁵ Fonte: MIUR/COFIN (1997), *Appartenenza etnica, modelli culturali e processi formativi*, Programma Nazionale di ricerca. Cfr. QUEirola Palmas, op. cit.

¹⁸⁶ Come sostiene Bordieu, 1997, cfr. QUEirola Palmas, op. cit.

A livello di desideri dei singoli ragazzi invece, prevale dai sondaggi l'idea di continuare il percorso formativo di studi come preponderante rispetto alla scelta lavorativa, e questo fa delle *seconde generazioni* le generazioni *in fieri*, che prediligono la valenza le proprie qualità sul piano scolastico e in un secondo momento sul piano lavorativo.

E' quindi l'integrazione a livello educativo la chiave per poter valorizzare al meglio i percorsi educativi e la riuscita nella scuola dei ragazzi di cittadinanza non italiana, o provenienti da ambienti culturali differenti.

Il problema principale in questo ambito resta però il rischio da eliminare nel momento in cui gli immigrati, preparati dal punto di vista educativo e sociale a trovare un'occupazione nel panorama lavorativo italiano, si scontrano con una difficoltà composta da elementi di dispersione/selezione delle persone in cerca di lavoro, fenomeno dato dalla divisione sociale che rischia di crearsi in base agli studi compiuti dopo la terza media, e che può essere motivo di discriminazione a livello non solo lavorativo ma anche sociale ed umano delle persone.

La scuola può diventare quindi da "agente discriminante per un futuro professionale", una "struttura "innovatrice" , in termini didattici, di un nuovo sistema scolastico, basato su una preparazione di pari livello per tutti gli studi quale sia l'indirizzo formativo, accompagnata da approfondimenti delle materie e di cicli di insegnamento mirati verso percorsi formativi che abbiano la funzione di formare uno studente a pieno titolo, in grado di entrare nel mondo del lavoro, senza subire discriminazioni derivanti dal percorso personale di studio.

6.4 Il contesto genovese: l'osservazione delle *seconde generazioni* di immigrazione nell'ambito dell'inserimento nel tessuto cittadino. La popolazione ecuadoriana in qualità di gruppo nazionale maggiormente presente in città.

La realtà delle *seconde generazioni* si configura a Genova, come in quasi tutta l'Italia con elementi che caratterizzano il processo di stabilizzazione dei figli degli immigrati in termini di un'evoluzione continua dell'integrazione nel tessuto urbano e cittadino : per via dei ricongiungimenti familiari, o delle nascite sul territorio italiano, si sta formando una nuova generazione di giovani che, nel tempo, potrà amalgamarsi uniformemente negli strati sociali genovesi e italiani, sia nel campo dell'istruzione che in quello lavorativo, o di gestione della propria vita privata.

6.4.1 L'istituzione scolastica a Genova sotto il profilo dell'immigrazione: un quadro generale.¹⁸⁷

Benché il panorama ligure e genovese dal punto di vista lavorativo non rappresenti per gli immigrati fonte particolarmente interessante dal punto di vista economico e redditizio, dal punto di vista dei minori iscritti alle scuole di diverso ordine e grado notiamo che l'incidenza numerica è rilevante: secondo le stime ufficiali¹⁸⁸ è chiaro il fatto che la Liguria esprime una rilevanza numerica sulla presenza di alunni di origini non italiane nel territorio superiore al valore nazionale, ovvero del 6.3% rispetto al 4.2% del territorio italiano.

Benché sia sotto la media della regione del Nord-Ovest (6,8%), assieme alla Lombardia rappresenta una delle regioni italiane tra le più interessate al fenomeno dell'inserimento nel sistema educativo delle *seconde generazioni* di immigrazioni .

Passando ai casi particolari vediamo che la media degli iscritti agli istituti di istruzione secondaria superiore è al di sopra di altre regioni come il Piemonte e

¹⁸⁷ “Terzo rapporto sull'immigrazione a Genova”, a cura di M. Ambrosini, A. T. Torre, L. Q. Palmas Genova, 2006 Fratelli Frilli Editori.

¹⁸⁸ Fonti Istat, M.I.U.R. e Censis.

la Lombardia di una percentuale che si aggira intorno al 4.4%.

Allargando il confronto con le altre regioni nazionali la Liguria si presenta come la terza regione dopo l'Emilia Romagna (5.7%) e l'Umbria (4.7%) in cui sono iscritti un cospicuo numero di studenti di cittadinanza non italiana rispetto al territorio nazionale.

La presenza di alunni di origine non italiana sul territorio genovese, per quanto riguarda la distribuzione nelle scuole di diverso ordine, registra i seguenti dati, esaminati dalla fonte di dati M.I.U.R, Direzione Regionale per la Liguria.

- per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, nella provincia di Genova il valore percentuale della presenza è di circa il 44.7%. La composizione del dato è strutturata in base alla cospicua presenza di alunni stranieri nelle scuole materne private e di emanazione religiosa, dalle strutture gestite da cooperative, aziende individuali, organizzazioni *no profit*. Il ruolo dell'amministrazione civica in questo caso è rilevante, Genova mette a disposizione circa 55 asili comunali su 289 strutture disponibili, di cui il 38.4 % sono statali.
- I bambini stranieri iscritti alla scuola dell'infanzia a Genova sono circa 1.310, con un'incidenza sul valore percentuale totale dei bambini frequentanti le scuole del 6.5%: di questi una buona parte, circa 571, hanno usufruito delle strutture statali. La distribuzione territoriale non è uniforme, infatti le scuole del Centro-Est accolgono il 50% dei ragazzi di origine immigrata, rispetto ad altre zone della città, e le cittadinanze maggiormente rappresentate nel capoluogo sono ancora una volta l'ecuadoriana, l'albanese e la marocchina.
- La scuola primaria invece raccoglie nelle sue strutture, secondo le stime del 2004/2005 circa 2.640 alunni stranieri, e gli istituti statali con il 92.3% delle iscrizioni sono quelli maggiormente interessati al fenomeno migratorio. Anche per quanto riguarda gli studenti della scuola primaria abbiamo un'incidenza di bambini provenienti dal continente latino americano di circa il 57.9%, seguita dalla percentuale dei bambini provenienti dai Paesi non membri dell'Unione Europea (20.1%), dagli

studenti africani con l'11.3%, dagli asiatici (7.2%), e dagli studenti provenienti dai Paesi membri della Unione Europea (3%).

- La scuola secondaria ha nei suoi istituti circa 1.853 alunni immigrati, con la stragrande maggioranza nella scuola statale (1.821), e la stessa scuola pubblica registra un andamento in crescita nel ritmo delle iscrizioni, fenomeno che invece non compare nelle scuole paritarie. La quota più consistente di alunni arriva ancora una volta dal Nuovo Continente (62.7%), al secondo posto compaiono i Paesi non membri dell'Unione Europea, con il 18.8% di percentuale, e i paesi membri dell'UE invece hanno una rappresentanza del 2.4%; per quanto riguarda i paesi africani troviamo una percentuale del 10.3% seguita da quella degli asiatici per un 5.7%. Per gli alunni della scuola secondaria di primo grado la concentrazione numerica è preponderante nella zona del Centro Ovest e Valpolcevera, dove si concentrano i nuovi insediamenti degli immigrati che dalle zone del centro storico si sono spostate in periferia a causa delle politiche di miglioramento urbano e dell'aumento dei prezzi delle case.
- La scuola secondaria di secondo grado ha avuto nell'anno 2005 tra i suoi frequentanti circa 1.697 studenti di origine immigrata. I valori registrano una presenza molto elevata di alunni negli istituti, per via del peculiare aspetto e delle modalità del fenomeno migratorio a Genova. In ogni caso nella fascia di età corrispondente alla frequenza di istituti superiori di secondo grado è presente il fenomeno della dispersione scolastica, ovvero gli studenti, terminato il ciclo degli studi obbligatori tendono ad abbandonare questo tipo di percorso per intraprendere strade alternative. Il distacco che si crea tra sistema educativo ed alunno quindi deve essere arginato con la distribuzione delle risorse per un positivo percorso formativo professionale o scolastico che sia.
- In fatto di rappresentanza notiamo che l'America ancora una volta ha la maggioranza di presenze con circa il 63.2%; dall'Europa arrivano il 17.5% degli studenti stranieri, dall'Africa il 10.9% e dall'Asia il 4.9%

delle presenze. Il tasso di presenza di alunni immigrati nelle scuole superiori di secondo grado, è da interpretarsi in questa casistica con un andamento di iscrizioni decrescente: questo perché l'alternativa ad un sistema scolastico che propone un livello di educazione superiore ma destinato prettamente al proseguimento degli studi con l'ingresso all'università, è affiancato da una scelta diversa per la formazione personale, ovvero gli istituti professionali. Il problema per un alunno approdato in età adolescenziale in un altro Paese si realizza nella scarsa conoscenza del sistema scolastico nazionale e nella quasi inesistenza opportunità di sfruttare dei servizi di orientamento scolastico e di supporto alle famiglie immigrate, specie per la realtà genovese. Ci si trova in questo senso ad avere una situazione in percentuale come la seguente illustrata nel grafico :

Provincia	Profess.	Tecnica	Mag./Class./Scient.	Artistica
Genova	12.1	7.1	2.4	2.3
Italia	4.6	2.4	1.1	1.8

Fonte : Terzo rapporto sull'immigrazione a Genova, op. cit.

La scelta della scuola, in termini geografici, non è in questo caso legata al luogo di residenza, ma semplicemente al tipo di istituto ed istruzione prescelti.

6.4.2 La formazione professionale.¹⁸⁹

L'ambito professionale al giorno d'oggi non è più percepito come un percorso subordinato per la formazione e l'educazione di una persona ma bensì come un

¹⁸⁹ Terzo Rapporto sull'immigrazione a Genova, op. cit.

canale di formazione equiparato e di uguale importanza rispetto ai percorsi di studio tradizionali.

Come tutti gli ambiti sociali la formazione professionali è interessata dal fenomeno migratorio: molti ragazzi immigrati infatti, prediligono corsi di formazione per il lavoro piuttosto che un percorso di studio nel sistema scolastico italiano, più lungo e impegnativo sotto alcuni punti di vista.

I centri di formazione professionale non solo offrono dei percorsi di formazione obbligatoria per possedere i requisiti e le nozioni fondamentali per potersi inserire nella società italiana, ma *“progettano interventi mirati riservati alla popolazione straniera, una fascia sociale che più di altre ha avuto la necessità di riqualificarsi professionalmente. Molti adulti immigrati hanno seguito un percorso di regolarizzazione degli studi nel paese d’origine , ma lo Stato italiano non ne riconosce la validità legale; in altri casi invece, le competenze acquisite all’estero non sono aderenti alla domanda di lavoro locale, da qui l’esigenza di intraprendere un percorso di riqualificazione indispensabile per un inserimento attivo nel mercato del lavoro”*¹⁹⁰.

Nell’ambito della formazione professionale gli alunni di origine immigrata iscritti ai corsi di formazione sono circa 180 su un totale nell’anno 2004/2005 di 1.019: rappresentano circa un 17.7% del totale rilevato.

Le rappresentanze non differiscono molto da quelle che compongono le iscrizioni alle scuole: dal punto di vista numerico la maggioranza di presenze provengono dal Nuovo continente (con una percentuale del 56.1%) e dall’Africa (25.0%), di minore rilevanza sono i paesi asiatici (2.8%)e quelli provenienti dall’Unione Europea (2.2%).

Maggiore è la presenza di alunni di origine immigrata nei corsi di formazione professionale. La difficoltà di comunicazione linguistica, e di adattamento a metodi di insegnamento poco praticati, che spesso determinano ritardi e dispersione scolastica, ma soprattutto la necessità di intraprendere percorsi di formazione brevi e professionalizzanti per effettuare un veloce inserimento nel

¹⁹⁰ Tratto da: Terzo rapporto sull’immigrazione straniera a Genova, a cura del centro culturale Medi, 2006, fratelli Frilli Editori, Genova, pag. 193 .

lavoro , determinano scelte mirate ad una preparazione di tipo professionale per poter cominciare il prima possibile una nuova vita nella società ricevente.

6.4.3 La *seconda generazione* ecuadoriana a Genova.

Il dato ligure ha una composizione particolare, per l'alta incidenza della componente sudamericana, specie in seguito al processo di regolarizzazione dei genitori.

Tra i ragazzi presenti nella città di Genova, gli ecuadoriani sono in gran quantità, questa comunità sudamericana si sta inserendo a gran velocità nell'ambito del capoluogo ligure.

Le correnti migratorie, caratterizzate in particolar modo da donne, attivano ricongiungimento familiari nel giro di qualche anno: l'arrivo di figli in età adolescenziale favorisce quindi l'affluenza di studenti extracomunitari nelle scuole superiori del capoluogo ligure, per un totale , seguendo le stime di P. Arvati, di circa il 3.9% di componente straniera nella scuola media superiore¹⁹¹.

In provincia di Genova il continente latino è quello più rappresentato, con una cifra pari a quasi il 60% degli stranieri presenti sul territorio.¹⁹²

La concentrazione territoriale di ecuadoriani è del 46.6% , mentre nelle altre province il paese maggiormente rappresentato è l'Albania, anche se gli studenti , in questo caso, non hanno una forte rappresentanza nell'ambito scolastico.

Come terza cittadinanza maggiormente rappresentata troviamo invece il Marocco, che a Genova incide in presenza numerica con 546 presenze.

Paolo Arvati, nella presentazione del suo rapporto statistico sulla presenza degli stranieri a Genova, riferisce che la presenza della popolazione ecuadoriana si mantiene al primo posto tra le venti nazionalità più numerose nel capoluogo ligure, dal 1996 al 2004: la quota numerica due anni fa, infatti, raggiungeva le 10.368 unità, ed ora sono già aumentati in favore di un aumento demografico di questa popolazione nel territorio; gli ecuadoriani rappresentano quindi circa un terzo (34.1%) della presenza straniera a Genova.

L'Ecuador è un caso rappresentativo per lo studio delle migrazioni internazionali, e per lo stanziamento degli emigrati nella società d'arrivo.

Il peso della crisi sociale e politica nella metà degli anni novanta, il debito estero divenuto incombente ed insostenibile per la maggior parte della popolazione, la dollarizzazione, il collasso del sistema bancario, il blocco dei conti correnti, la mancata adempienza dello Stato nei confronti dell'operato dei suoi dipendenti, ha fatto in modo che la popolazione, per evitare il crollo a livello economico e sociale, decidesse di emigrare verso l'Europa , in particolare verso la Spagna e l'Italia.

¹⁹¹ Fonte P. Arvati "Stranieri a Genova" 2005, dossier statistico pag. 44.

¹⁹² Fonti Istat, M.I.U.R. e Censis.

Ciò che si manifesta come rilevante è che i modelli migratori dopo l'inizio della trasferimento della popolazione ecuadoriana sono stati alterati, visto che da caratteristico fenomeno concentrato in alcuni settori specifici della popolazione, l'emigrazione è diventata un avvenimento di tipo esteso, di massa, allargato alla società senza differenze di genere, sesso o età.

La crisi economica è stata uno dei fattori scatenanti del fenomeno migratorio, ma è solo un elemento fra molti che costituisce un processo sociale più complesso: tanta, infatti, è la scarsità di fiducia in un possibile recupero nazionale nei confronti dell'economia e dell'efficienza statale, di miglioramento delle condizioni sociali politiche dell'Ecuador, che hanno modificato l'osservazione del comportamento migratorio partendo da un punto di vista quasi "negativo" e unico nel suo genere come possibilità di riscatto sociale, alla presa di coscienza che la migrazione, non solo per i padri ma anche per i figli, rappresenta in questo momento storico, uno dei pochi modi per aspirare a condizioni di vita migliori e più stabili. La migrazione diventa così un fenomeno da vivere nella *normalità*, e la migrazione ecuadoriana rappresenta per gli studiosi una *"nuova ondata migratoria, che nel giro di pochi anni ha assunto caratteristiche e modi totalmente differenti sia in termini qualitativi che quantitativi, rispetto ai flussi dei decenni passati, soprattutto per quello che riguarda la scelta delle mete di riferimento (non solo gli Stati Uniti ma anche altri paesi latinoamericani e l'Europa), e la selezione di genere già attuata al momento della partenza"*¹⁹³.

Le donne dell'Ecuador sono, le pioniere di una catena migratoria solida e stabile: partono per prime dal Paese e si inseriscono nel mondo del lavoro con maggiore facilità.

La migrazione femminile assume i caratteri di una migrazione familiare: attraverso il ricongiungimento con i mariti e soprattutto con i figli, si ricrea nel

¹⁹³ F. Lagomarsino "Esodi ed approdi di genere", ed. Franco Angeli, 2005, Milano pag. 250.

Paese d'arrivo una sorta di famiglia, a volte non totalmente ricomposta¹⁹⁴, che contribuisce a ricostruire una sorta di stabilità psicologica soprattutto per i figli degli emigrati, stabilità però a volte compromessa da situazioni di conflitto e di difficoltà d'accesso ai meccanismi della società d'arrivo, a causa dei quali i giovani delle *seconde generazioni* spesso hanno dei problemi a livello d'inserimento scolastico, umano o di comprensione delle dinamiche inerenti al mondo del lavoro.

La famiglia si sposta al centro dell'analisi del percorso migratorio, gioca un ruolo essenziale dal momento della decisione di emigrare al momento in cui si pongono in atto i ricongiungimenti familiari: da un lato il funzionamento di un nucleo familiare può influenzare il buon andamento di un processo migratorio, dall'altro però la famiglia stessa è messa alla prova dalla migrazione stessa.

Nel caso specifico delle migrazioni ecuadoriane la pacificità di questi movimenti non è messa in discussione fino al momento del ricongiungimento nel Paese d'arrivo di padri e dei figli adolescenti: in particolare i figli creano degli squilibri notevoli all'interno del nucleo domestico, in quanto si fanno portavoce di esigenze di inserimento nella nuova società, ambiente a volte ostile ad accoglierli, perché i cittadini autoctoni sono maggiormente portati a pensare alla "pericolosità" o alla "criticità" di individui che fino a poco tempo prima erano esterni alle dinamiche sociali, piuttosto che queste persone possano essere bisognose nel momento in cui si avvia l'inserimento nel tessuto urbano, di un'accoglienza libera dai pregiudizi, e che i ragazzi dovrebbero avere la possibilità di iniziare un ciclo scolastico o di entrare nel mondo del lavoro¹⁹⁵.

¹⁹⁴ Può succedere, infatti, che le migrazioni aiutino il dissolvimento di un rapporto con la lontananza, e che il nucleo familiare nel Paese d'arrivo sia ricomposto solo da madre e figlio/i.

¹⁹⁵ La "*criminalizzazione mediatica*" è un aspetto molto frequente per quanto riguarda le dinamiche della società latinoamericana in Italia e a Genova.

Al di là dei fatti di cronaca che realmente accadono, c'è una tendenza ad accentuare la presenza di bande giovanili di origine sudamericana con presunta organizzazione criminale, tralasciando con sempre maggior frequenza lo sviluppo sociale e culturale delle altre comunità di immigrati presenti sul suolo genovese .

6.5 I ragazzi delle *seconde generazioni* di emigrazione ecuadoriana a Genova: l'integrazione sociale sul territorio, la scelta dell'emigrazione, la condizione sociale ed il possibile disagio all'arrivo dall'Ecuador, l'inserimento scolastico, l'influenza dei mezzi di comunicazione, ed il rapporto con i cittadini e con il tessuto urbano genovese.

6.5.1 La scelta dell'emigrazione.

Secondo le stime di Paolo Arvati ¹⁹⁶, nel 2005 a Genova le *seconde generazioni* d'immigrazione sono presenti nel territorio in un numero pari a 6.127 persone¹⁹⁷: circa un terzo dei ragazzi presenti sul territorio fa parte di agenzie educative e questo rappresenta un segnale positivo ed importante per notificare se a Genova esiste la presenza di strutture che possano agevolare l'inserimento nella società italiana di un minore straniero.

L'Ecuador a Genova rappresenta la nazionalità più presente nel territorio con una percentuale del 32% di presenze rispetto ad altri popoli. Seguono Albania (12%), Marocco (9%), Perù (6%) .

La scelta dell'immigrazione per un ragazzo ecuadoriano, ma anche di altre nazionalità, a volte può essere frutto di un progetto di vita e di prospettive per il futuro, un motivo di riscatto per la propria esistenza in termini d'investimento in preparazione scolastica e d'ingresso in una società più moderna e tecnologizzata: altre volte i ragazzi vivono l'esperienza migratoria come una costrizione di uno o entrambe i genitori, un momento di disgregazione familiare, e i comportamenti ostili accentuati dalle situazioni di disagio che si creano nella società d'arrivo portano problemi d'inserimento al minore, così come possono essere problematiche le situazioni in cui il ragazzo, benché nato nel territorio italiano, possa essere oggetto di discriminazione o di sottovalutazione a priori per via dei tratti somatici, del colore, della pelle, della doppia appartenenza culturale non solo alla società italiana, ma anche a quella d'origine.

6.5.2 La condizione sociale ed il possibile disagio dei ragazzi arrivati dall'Ecuador, il loro inserimento nell'ambito scolastico.¹⁹⁸

Osservando il fenomeno della migrazione ecuadoriana a Genova, è possibile individuare diverse situazioni che sfociano in momenti di disagio familiare o di conflitto per un giovane figlio d'immigrati: queste stesse circostanze di stabilità precaria possono compromettere il rendimento scolastico del ragazzo o l'inserimento nella società .

¹⁹⁶ P. Arvati "Stranieri a Genova" inchiesta statistica Aprile 2005.

¹⁹⁷ Considerando maschi e femmine in una fascia d'età tra gli zero e i diciannove anni.

¹⁹⁸ L. Q. Palmas, op. cit.

Questo tipo di condizione si rileva in particolar modo in minori non nati precisamente sul territorio della società d'arrivo ma arrivati dopo, durante l'infanzia o l'inizio dell'adolescenza.

Le situazioni a rischio hanno origine nella temporaneità del lavoro dei genitori, circostanza particolarmente diffusa nel gruppo ecuadoriano: bassa qualificazione, lavoro nero, sfruttamenti all'interno dello stesso gruppo migrante, presenza di un mercato estremamente poco redditizio e non favorevole all'integrazione in società, i tempi di lavoro estesi durante il giorno, e durante la notte nel caso di donne badanti, comprimono il tempo disponibile per esprimere la funzione genitoriale. L'educazione e la stabilità affettiva dei ragazzi ne risentono in termini negativi: essi si sentono abbandonati e soli, la poca comunicazione in famiglia non interviene da stimolo per la pianificazione di progetti di vita. Avviene così la responsabilizzazione precoce del giovane e la perdita di potere controllo da parte dei genitori, nonché il rifiuto di riconoscimento delle persone adulte come punti di riferimento e un accentuato scarso rendimento nell'attività scolastica.

I ragazzi ecuadoriani inoltre si trovano a dover affrontare l'impatto con la scuola, dove non sempre sono forniti gli strumenti giusti per l'integrazione, ma si tende ad etnicizzare i gruppi, isolandoli dal resto della classe per la differenza di rendimento, per la vivacità dei comportamenti.

Accade spesso che le strutture scolastiche o parascolastiche non abbiano l'appoggio in termini di personale docente per favorire l'avvicinamento dei ragazzi non italiani alla scuola: la condizione di diversità culturale tra un giovane italiano ed un giovane sudamericano è normale, ma questo non deve essere elemento d'allontanamento tra due individui.

Da ricerche effettuate sul territorio¹⁹⁹, si nota come, durante l'orario scolastico, i ragazzi di cittadinanza non italiana di origine ecuadoriana, ma non solo, tendano ad isolarsi tra loro, distraendosi dalla lezione in corso con elementi di gioco, e facendo in modo che il loro disagio, che ha origine in diversi stati di tensione provocati tra le altre cose da fattori di tensione come la mancanza di punti riferimento domestici e da diverse abitudini di vita ormai consolidate, può emergere rumorosamente nell'ambito di una classe, facendo in modo che questo crei un *focus* d'attenzione su di loro e sulle loro problematiche. L'isolamento

¹⁹⁹ Cfr. L. QUEirola Palmas "Prove di seconde generazioni", ed. Franco Angeli, Milano, cap. 4.

stesso dei ragazzi e la loro propensione a frequentare solo connazionali esibisce il desiderio di ricreare una sorta di “colonia all'estero”²⁰⁰: questo è una maniera molto efficace per darsi l'illusione di ricostruire in altra sede un gruppo sociale, una sorta di “socialità etnica”²⁰¹ efficace per gestire il desiderio del ritorno a casa, o per dare una giustificazione all'isolamento tra connazionali.²⁰²

*“I genitori fanno quello che possono perché lavorare è difficile oppure quando lavorano, lavorano troppo. Una persona di 17 anni, in un paese sconosciuto, con un'altra lingua.. ti trovi con il problema che non sai cosa fare. I giovani si vedono per gruppi della stessa nazionalità (ragazza di 20 anni, Ecuador, studentessa universitaria da 4 anni in Italia) “.*²⁰³

*“Prima nell'altra scuola stavo di più con gli italiani. Adesso non più. Sto con i latini perché mi conoscono meglio. Con gli italiani non riesco a farmi capire(W./M, 15 anni , Ecuador, da 4 anni in Italia) ”.*²⁰⁴

“Io credo che la gente si stia chiudendo. Formano il proprio circolo e si chiudono. Vogliono arrivare e dicono “io sono così e mi accetti così”. Io non credo che sia così, bisogna essere aperti a capire e conoscere una nuova cultura.. se arrivi e dici che hai il sangue latino e che sei così.. non è il modo di farsi conoscere (S/F, Ecuador , 20 anni, studentessa universitaria da 4 anni in Italia.) ”.

Queste testimonianze di vita reale da parte di ragazzi ed adolescenti dell'Ecuador, esemplificano la situazione attuale a Genova, le mancanze che la città possiede in relazione agli ambienti multiculturali che ospita, e che non riguardano solo la popolazione ecuadoriana, anche se è il gruppo maggiormente presente sul territorio.

Le cifre statistiche inoltre, denotano un contrasto nella società genovese in termini di confronto con i ragazzi ecuadoriani: essi non si sentono particolarmente inseriti nel contesto urbano, sociale e scolastico, ma allo stesso

²⁰⁰ Ibidem.

²⁰¹ Ibidem.

²⁰² Ibidem.

²⁰³ Ibidem.

²⁰⁴ Ibidem.

tempo sono una rappresentanza molto forte della loro popolazione nel territorio ligure.

Studi effettuati da centri di studio nella zona di Genova²⁰⁵ rilevano una presenza di ecuadoriani imponente nel sistema scolastico di ogni ordine e grado della città, e questi dovrebbero essere tra i gruppi maggiormente integrati nell'ambito del capoluogo, anche se a situazione subisce molti contrasti, anche per effetto di iniziative di auto- esclusione messe in atto dagli stessi ragazzi ecuadoriani rispetto alla società in cui vivono.

Per quanto riguarda la frequenza delle strutture scolastiche, le statistiche sostengono la presenza preponderante della popolazione ecuadoriana in ogni ordine e grado scolastico persino nei corsi di formazione professionale.

Nella scuola dell'infanzia la presenza di bambini di origine ecuadoriana è di circa 603 bambini, con un'incidenza sulla popolazione totale straniera immigrata del 46%.

Nella scuola primaria invece notiamo come l'Ecuador si configura ancora al primo posto con 1.206 presenze per un'incidenza totale sugli alunni immigrati del 45.6%.

La scuola secondaria di primo grado comporta un registro di iscrizioni di ragazzi ecuadoriani di circa 900 alunni, e dunque conseguente ripercussione percentuale sulla popolazione immigrata di circa il 48.6%.

Tra gli studenti iscritti alla scuola superiore di secondo grado è necessario compiere una differenziazione tra la frequenza dei licei e degli istituti tecnici: sebbene non sia da fare distinzione tra i ragazzi ecuadoriani che perseguono un percorso scolastico piuttosto che l'altro (il numero totale di ecuadoriani che frequentano gli istituti scolastici di secondo grado a Genova infatti è di 747 unità, con un'incidenza del 44% sul totale dei ragazzi immigrati), è significativo il fatto che la formazione di tipo professionale sia un percorso prediletto da una grande maggioranza di ragazzi provenienti dall'Ecuador e non solo in questo caso, ma si presenta come una caratteristica generale degli alunni immigrati che, per una serie di problematiche legate sia alle lacune nelle competenze linguistiche, sia ad una necessità maggiore di inserirsi nel mondo del lavoro,

²⁰⁵ Il Centro Medi, è uno fra questi, ed il "Terzo rapporto sull'immigrazione a Genova" (op. cit.) è uno degli studi recentemente compilati sul territorio.

prendono in considerazione il fatto di frequentare corsi che propongano una formazione più consona all'inserimento nel mondo del lavoro.

Le strutture volte all'introduzione dei ragazzi alla vita sociale dei loro coetanei in città sono poco presenti e, secondo anche l'opinione del personale docente delle scuole, osservatori privilegiati delle *seconde generazioni* d'immigrazione, si creano comportamenti di tipo deviante o problematico in generale, che sfociano in gravidanze precoci delle ragazze, alimentazione scorretta, comportamenti ribelli fino all'eccesso o addirittura violenti o di rifiuto di comunicazione con altre persone.

Gli adolescenti immigrati inoltre, come del resto molti loro coetanei italiani, vivono situazioni in casa di tensione, di cui a volte sono vittime o si sentono colpevoli e fautori, come ad esempio nei casi di comportamenti violenti del capofamiglia, che si realizzano con maltrattamenti nei confronti della madre o verso loro stessi, di nostalgia del luogo di provenienza e percezione della società italiana come piena di restrizioni e divieti che agli occhi della maggior parte di adolescenti incomprensibili regole :

*“Qui è tutto diverso, se vuoi fare sport devi pagare o aspettare. Tutto è organizzato. Non è come in Ecuador, dove in qualsiasi parco tu vai puoi stare tranquillo e senza problemi. Lì si può ascoltare musica, bere birra. Questo qui dà fastidio e la gente chiama subito la polizia” (P./M, Ecuador, 23 anni).*²⁰⁶

Questa visione negativa della società italiana si scontra però nel giovane con il fatto che un titolo di studio guadagnato in Italia rappresenta un'ancora di salvezza: esso può essere un elemento decisivo per il riscatto di un ragazzo, poiché le qualifiche scolastiche ecuadoriane non sono ritenute valide in Italia, e molte persone si sono trovate a dover compiere lavori le cui mansioni dequalificavano completamente le capacità acquisite grazie alle mansioni svolte prima in Ecuador.

²⁰⁶ L. Queirolo Palmas, op. cit.

La scuola quindi è vista anche in termini d'importante opportunità, ed i ragazzi stessi comprendono, in particolare quelli più grandi, l'importanza di svolgere un percorso scolastico quanto più regolare, per avere la possibilità di riscattare se stessi e la propria famiglia, in termini di miglior tenore di vita non solo economico, ma anche sociale.

Per facilitare il percorso d'inserimento dei ragazzi ecuadoriani la scuola deve collaborare con processi di comunicazione e di dialogo con i minori: la mancanza d'ascolto delle problematiche tipiche dell'adolescenza, accentuate dalla condizione d'immigrato o di diversità culturale che inevitabilmente la società fa percepire alle *seconde generazioni* d'immigrazione, crea problematiche forti ma risolvibili in un clima di maggior tolleranza, di relazioni di *fiducia* e di *stima* reciproca tra alunni e professori, elementi importanti per chi viene "accolto" in una nuova società, dove mancano i punti di riferimento abituali, e la cultura scolastica con la quale si cresce nel Paese di origine, non rappresenta più un elemento di aiuto nel momento in cui un giovane immigrato tenta di proporsi nella scuola italiana, ma a volte il bagaglio personale di una diversità culturale di formazione della propria persona può risultare un ostacolo nell'ambito sociale.

Il raggiungimento del titolo di studio inoltre è una delle argomentazioni principali che emergono nel momento in cui il giovane pensa o no di tornare al Paese d'origine.

Tutti soffrono la separazione dalla terra di nascita, le relazioni e le amicizie interrotte, e l'abbandono delle proprie abitudini: realisticamente però percepiscono la loro permanenza in Italia, accompagnata da un titolo di studio italiano, come una possibilità molto grande, offerta in gran parte dai genitori (o anche solo dal padre o dalla madre), di potersi costruire un futuro solido in un altro Paese.

L'osservazione dei giovani immigrati nel contesto genovese da parte di diversi studiosi²⁰⁷ ha permesso di cogliere i diversi punti di vista dei giovani di seconda generazione, osservando che esistono delle vere e proprie polarità di punti di vista degli stessi giovani, ovvero prese di coscienza della loro integrazione limitata nei confronti della società italiana, ma allo stesso tempo una

²⁰⁷ L. Queirolo Palmas è uno degli studiosi maggiormente dediti alla ricerca su questi temi riguardanti l'Ecuador e la sua popolazione.

rappresentazione delle “pratiche” sociali abituali che riflette uno stato di isolamento a tratti volontario nella gestione dei propri spazi urbani, del tempo libero, della scuola.

Tra i giovani, infatti, è frequente sentir parlare di razzismo, esclusione, forme di discriminazione effettuate nei loro confronti nella città, soprattutto per quanto riguarda il giudizio delle persone anziane e degli abitanti di quartieri ad alta concentrazione d’immigrati (Sampierdarena e Cornigliano ad esempio); allo stesso tempo gli stessi giovani ammettono di essere i fautori di una sorta di razzismo al contrario, ovvero di una forma di auto-esclusione ed isolamento nei confronti della società, da cui si sentono poco presi in considerazione.

L’adeguamento alla società d’arrivo è in continuo conflitto con il principio di non tradimento delle proprie origini: i ragazzi vivono come un affronto alle proprie radici la ricerca di un’integrazione forte con la realtà italiana o genovese, e non è possibile per loro tenere in considerazione il fatto che integrarsi non vuol dire “annullare il proprio passato”, ma arricchire il presente e poter porre basi per il proprio futuro.

I rischi educativi per questi ragazzi sono presenti nel momento in cui manca la vigilanza dei genitori o addirittura la presenza simultanea nella stessa abitazione di più di un nucleo familiare rende troppo oppressiva la sorveglianza fisica e educativa nei confronti del giovane adolescente, il quale si sente in una situazione di disagio, così come all’esterno del nucleo familiare la presenza di una “*socialità etnicizzata*”²⁰⁸ tende a non favorire forme di ibridazione e di *metisàge* che potrebbero provvedere a maggiore inclusione del ragazzo immigrato nell’ambito sociale.

La scuola è vista dai ragazzi immigrati come un luogo di incontro e di opportunità per il futuro, ma allo stesso tempo come un obbligo al quale non è possibile sottrarsi e un luogo in cui non sempre si vive serenamente la situazione di “alunno arrivato da poco”, per via della poca preparazione di alunni ed insegnanti all’accoglienza, ma spesso anche perché alcuni genitori di alunni immigrati non sono presenti nella giusta misura nella vita scolastica dei propri figli, per motivazioni di lavoro, che rendono difficile la cura di questo aspetto

²⁰⁸ Cfr. L. Queirolo Palmas, op. cit.

della crescita dei figli, senza tralasciare il fatto che esistono differenze molto rilevanti nella visione del sistema scolastico nei vari Paesi del mondo da cui arrivano gli immigrati, e che non sempre i genitori arrivano a comprendere ed accettare completamente la diversità del sistema educativo nella società di arrivo, limitandone così anche involontariamente la partecipazione a discapito dei figli. In Italia i genitori possono avere molta libertà di parola in ambito scolastico, e gli insegnanti incitano questo atteggiamento visto che è un modo per coinvolgere il genitore nel percorso scolastico del figlio: allo stesso tempo però per alcuni gruppi la figura del maestro è incontestabile, e possiede un'autorità accompagnata dal timore, il quale, secondo alcuni genitori intervistati, sembra essere l'unica maniera per apprendere.²⁰⁹

Infine, il cosiddetto “*mito del ritorno*” è un elemento di carattere fluttuante che arriva a far parte della visione della società di arrivo di un giovane immigrato: da una parte il desiderio forte è quello di tornare alle abitudini di sempre, come già è stato detto, dall'altro lato, l'idea di sentirsi “straniero nella propria terra”, e non più appartenente a certi meccanismi sociali d'origine latino-americana, porta il giovane a non voler più tornare in Ecuador, ma a stabilirsi in Italia, o tentare la fortuna altrove, cercando di mantenere però lo stesso tenore di vita acquisito e la possibilità di rimanere nell'ambito del territorio europeo o in alcuni casi, statunitense.

²⁰⁹ Nel libro di Q. Palmas (cfr. op. cit. pag. 88), vi è infatti la testimonianza di una donna marocchina la quale, parlando del sistema scolastico in Marocco, sosteneva la diversità fra il sistema scolastico in cui lei è cresciuta, ed il sistema educativo italiano, positivo per certi aspetti ma negativo in quanto il rapporto alunno/maestro è troppo familiare, mancante di quella *paura* che, a suo dire, facilita l'apprendimento delle materie.

6.5.3 L'influenza dei mezzi di comunicazione.

Il problema dell'influenza mediatica sul fenomeno delle bande genovesi è un altro elemento da tenere in considerazione: i gruppi di ragazzi ecuadoriani non sempre sono baby gang o bande malavitose, ma il luogo comune di considerarli pericolosi se visti in gruppo è ormai radicato, e rimane difficile anche per gli stessi immigrati a volte non sentirsi indicati come “vergogna nazionale” o “elementi potenzialmente pericolosi”, quando non sempre le cose stanno così, ma spesso è il senso di paura nei confronti della persona straniera a credere immediato il collegamento tra un qualsiasi ragazzo ecuadoriano ed il profilo di un possibile delinquente.

A questo proposito è stato effettuato un importante incontro organizzato a Genova per discutere del fenomeno delle bande giovanili, in cui studiosi e

sociologi conoscitori del tema²¹⁰ hanno cercato un momento di riflessione per decostruire il “*fantasma delle bande*”(L. Q. Palmas), ovvero il luogo comune per cui i ragazzi giovani, in particolare provenienti dal Sud America, devono radunarsi in gruppi, sostanzialmente per compiere attività criminose. Non potendo entrare nei particolari di una tematica così ampia, si può però ricordare che il senso dell’incontro di maggio del 2005 a Genova aveva come scopo la riflessione sul fatto che queste “bande” non sempre sono filiali di gruppi criminali e non fanno del territorio genovese il loro campo di guerra per la supremazia di una o l’altra fazione: chi arriva in un Paese sconosciuto spesso tende a cercare una forma di contatto tra connazionali, e qua a Genova in special modo, è molto più facile la formazione di gruppi, per via del fatto che gli ecuadoriani (prendendo ad esempio il caso maggiormente osservato) sono in gran numero, e l’associazione diventa un evento normale per loro, senza contare il fatto che queste “bande” non si sono formate in Europa ma già esistevano in America Latina. Tuttavia questo non deve portare a pensare che non esistono persone che si riuniscono in gruppi solo per motivi sociali: è presente nelle diverse aggregazioni chi ha intenzione di compiere atti illegali o perseguibili penalmente.

Per questi individui il trattamento deve essere pari a quello riservato ai malintenzionati e ai criminali, qualunque sia la nazionalità di appartenenza.

Per cercare di evitare la ghettizzazione di questi gruppi, sia a Genova che a Barcellona e Madrid²¹¹ è partito processo di istituzionalizzazione delle “bande”, e del riconoscimento dei loro componenti come “membri di associazioni giovanili” e non come potenziali criminali²¹². Il processo è tuttora in corso e, attualmente solo Barcellona ha ultimato ufficialmente il riconoscimento, con gli statuti ufficiali e le rappresentanze al Governo locale di *Latin Kings* e *Netas*, le due “associazioni giovanili” sudamericane di riferimento, attualmente, per l’Europa.

²¹⁰ Q.Palmas fra questi.

²¹¹ Sedi cittadine dove la presenza di queste *bande* sudamericane è maggiormente presente

²¹² Dichiarazione di Barcellona.

6.5.4 Il rapporto dei giovani immigrati ecuadoriani con gli abitanti della città di Genova: le difficoltà riscontrate ed il rapporto con gli spazi urbani.

Gli abitanti della città di Genova non sono di indole particolarmente aperta verso chi arriva da altre città o da altre zone, ma il meccanismo dei fenomeni migratori fa del capoluogo una città a forte tasso di emigrazione . Gli stranieri residenti a Genova sono, secondo le stime di P. Arvati ²¹³, al 31 Dicembre 2004 circa 30.677 unità su di una popolazione complessiva di circa 750.000 persone : la componente femminile immigrata è superiore a livello numerico (circa 16.075), e l'incremento della popolazione straniera è registrato con un 80.2%, ed il primato lo detiene la popolazione sudamericana con una crescita del 157.7%, seguita da quello di altri paesi europei (+96.1%), dell'Asia (+48.1%) e dell'Africa Settentrionale (+32.8%).

Il quadro che emerge è quello di una città in cui la multiculturalità dovrebbe essere un fatto normale e pienamente accettato dai cittadini autoctoni. In realtà la condivisione degli spazi comuni è difficile, e la presenza di un centro storico

²¹³ P. Arvati "Stranieri a Genova", inchiesta statistica Aprile 2005.

ad alta concentrazione d'immigrazione non solo regolare ma anche clandestina, rende i genovesi ostili alla presenza di stranieri nella “loro” città.

Genova non migliora la costruzione delle infrastrutture che si occupano dell'accoglienza e dell'assistenza di extracomunitari: gli abitanti di cittadinanza non italiana non sono particolarmente appoggiati dal punto di vista sociale, perché non esistono spazi sufficienti per un' accoglienza adeguata, e la stessa città non sempre offre opportunità per la creazione di spazi dedicati agli immigrati.

Un'altra problematica da prendere in considerazione è che gli stessi cittadini sanno poco della reale vita di ecuadoriani, marocchini, albanesi, non sono a conoscenza delle loro abitudini di vita se non per l'osservazione effettuata in città, nella quale queste persone, come chiunque si trova in condizione di prima necessità o anche di puro tentativo di adattamento, si trovano a improvvisare punti di ritrovo, spazi da poter gestire per il tempo libero e a livello professionale, aree urbane a cui poter accedere senza rischiare di subire dei processi più o meno espliciti di discriminazione.

L'educazione alla condivisione di spazi e di abitudini urbane e sociali non è sentita come un problema che può generare ulteriori situazioni di conflitto, ma la mancata comprensione delle abitudini altrui di popoli e persone provenienti dall'estero è il primo passo verso la non-accettazione dell'*alter*, e della percezione della persona “straniera” come pericolosa e possibile causa di alterazione negativi degli equilibri cittadini.

Questa situazione potrebbe trovare una soluzione grazie all' attivazione delle istituzioni locali, le quali potrebbero cercare di far superare ai cittadini autoctoni una parte della loro “diffidenza”, cercando di avvicinare gli immigrati alla popolazione genovese in maniera graduale ed organizzata (ad esempio con corsi istituiti per gli immigrati per la conoscenza del territorio genovese e ligure, dal punto di vista storico e anche sociale, introduzione al mondo del lavoro tramite una preparazione alla situazione produttiva italiana e genovese affiancata all'utilizzo delle agenzie interinali per il lavoro che possano arrivare a tutelare completamente i lavoratori dal punto di vista legale, anche se la temporaneità

del lavoro dovesse rimanere, almeno l'*economia sommersa*²¹⁴ potrebbe ricevere duri colpi ai suoi profitti). Per i cittadini italiani, e genovesi nel caso specifico, sarebbe proficuo avere momenti di avvicinamento ai popoli presenti sul territorio, in modo che chi risiede a Genova, senza essere di origini italiane o genovesi, non debba sentirsi lontano dai cittadini o giudicato con la diffidenza del pregiudizio: in merito a tutto questo la città e la provincia di Genova, specie nel periodo estivo, accoglie numerose iniziative di tipo artistico, culturale, gastronomico e politico per incentivare un moto di avvicinamento tra i popoli, cercando così di dare stimoli nuovi e solidi alla multiculturalità della città²¹⁵.

Per le *seconde generazioni* d'immigrazione, il problema dell'adattamento al territorio e della mancata iniziativa verso un processo di accoglienza da parte delle autorità locali è percepito in maniera ancor più rilevante: i giovani mediamente lavorano meno degli adulti, costruiscono nel tempo libero le loro relazioni, la conoscenza dei ritmi cittadini e il loro adattamento nella nuova società, e cercano di riportare le abitudini di sempre nell'ambito del nuovo tessuto urbano o quantomeno di potersi inserire secondo le proprie capacità e le opportunità a loro date, nel contesto urbano.

Questo comportamento prevede delle difficoltà d'attuazione, spesso per colpa sia degli autoctoni che degli stranieri.

A Genova ad esempio, ritroviamo delle zone cittadine che negli anni sono diventate punti di incontro abituali per gli extra comunitari, anche se questo non riscontra approvazione tra i genovesi. La zona della Commenda negli ultimi anni è un punto di ritrovo e di riunione di molte popolazioni, di quella ecuadoriana: in questo spazio i giovani e gli adulti si ritrovano, parlano, vivono un momento d'aggregazione, specie alla fine della giornata di lavoro o di scuola. Altri spazi in cui in particolare i ragazzi giovani hanno l'abitudine di ritrovarsi e stare assieme è la zona del Porto Antico, del centro commerciale Fiumara, e Piazza della Vittoria nei pressi dei giardini.

²¹⁴ L'economia sommersa è quel segmento economico ed occupazionale di cui fanno parte i cosiddetti "lavoratori in nero", ovvero coloro che lavorano senza essere in regola col contratto di lavoro.

²¹⁵ Gli eventi in questione sono, ad esempio, il Festival dei due Mondi, il Suq (mercato gastronomico, culturale arabo ed orientale, che accoglie anche momenti di riflessione politica, grazie ad esponenti e conoscitori del mondo arabo), rappresentazioni teatrali rivisitate con in impronta multiculturale ed educativa ("Pinocchio nero", ad esempio, dove bambini di strada di Nairobi sono stati educati all'attività teatrale e tuttora girano il mondo portando in scena quest'opera che riscuote molto successo a livello internazionale).

I cittadini genovesi non condividono l'uso degli stranieri di riunirsi all'aperto a bere o parlare ad alta voce, o ascoltare musica ad alto volume o ballare la *break dance* in parchi o aree di passaggio: tutto questo non viene però compreso dai ragazzi stranieri, che nel Paese d'origine hanno l'abitudine di passare il tempo in questo modo o nei centri commerciali (Fiumara, come affermano molti esponenti della *seconda generazione* d'immigrazione ecuadoriana, è un punto di ritrovo apprezzato, in quanto evoca i luoghi simili che nel Paese di origine sono un classico punto di ritrovo per i giovani).

Ciò che nel Paese d'origine è lecito e pienamente accettato, in molte occasioni è motivo di contrasto in terra diversa: i giovani non sempre comprendono questa differenza culturale tra i Paesi, ed osservano la situazione nel nuovo ambiente con perplessità e malinconia di quello che non è più possibile fare liberamente.

“Qua è tutto silenzio...se vai per strada sembra che sia una messa, non so.. invece la (Ecuador) se vai per strada è facile sentire della musica, ogni casa ha la sua musica...è troppo silenzioso qui. Quando sono arrivato pensavo che ci fossero degli orari per cui la gente doveva comportarsi in questo modo.” (P./M, 16 anni, Ecuador, studente da due anni in Italia).²¹⁶

I giovani immigrati, risentono di una certa mancanza di spazi a livello urbano per potersi riunire, secondo le loro abitudini e i loro ritmi; allo stesso tempo però il desiderio sarebbe di trovare un punto d'incontro con i giovani ragazzi italiani e vivere le abitudini di chi, come gli autoctoni, non trova difficoltà di adeguamento a livello scolastico, di chi non ha problemi per esprimersi per via della lingua parlata, di ragazzi e ragazze che vivono il tempo libero nella maniera “italiana”, senza che questo diventi motivo di scontro con i cittadini più anziani, o, ancor peggio, con le forze dell'ordine come invece a volte accade.

D'altra parte i ragazzi genovesi non riescono ad attuare completamente un processo d'integrazione con i loro coetanei stranieri, anche se il loro è un percorso in evoluzione. In particolar modo nella zona del centro storico e di Cornigliano, dove gli immigrati sono presenti in gran numero, i ragazzi

²¹⁶ L. Queirolo Palmas, op. cit.

cominciano dai tempi della scuola a stringere rapporti con coetanei di diversa storia culturale e con abitudini religiose, alimentari, di vita totalmente differenti.

Questo processo d'integrazione, se non è seguito dagli enti locali o da strutture che possono fornire un adeguato monitoraggio della popolazione, può fermarsi e innescare così una sorte di "ghettizzazione", ovvero può creare, ed esiste già il rischio nel capoluogo ligure per via di un indole cittadina tipicamente chiusa verso le novità o le diversità, la presenza di aree "chiuse" nel senso sociale del termine, ovvero zone dedicate quasi esclusivamente ad esponenti della popolazione ecuadoriana, escludendo così il contatto con altri gruppi nazionali, autoctoni compresi, in favore di un processo di "auto-esclusione" da cui è complicato uscire²¹⁷.

Gli effetti positivi che si possono ottenere da una commistione di culture, probabilmente sono quelli che, accompagnati da una previa "educazione" a ciò che non è in uso nella vita di tutti i giorni, arrivano a trasmettere il rispetto verso ciò che apparentemente può sembrare difficile da comprendere dal punto di vista culturale, senza che questo scateni fenomeni di intolleranza, discriminazione, o mancanza di comunicazione e di dialogo: se si presentano questi fattori, in una città potranno esistere anche problemi di convivenza tra persone .

Questo tipo di "educazione" dovrebbe provenire dagli organi governativi locali, che attraverso istituzioni come la scuola, le agenzie educative e di inserimento al lavoro, dovrebbero valorizzare in maniera più evidente le qualità dei giovani e delle persone adulte: le doti personali infatti emergono non solo per la formazione precedente che gli individui ricevono, ma anche per la ricchezza che essi possono apportare al panorama sociale di una città , per la possibilità che gli immigrati, in quanto tale è il loro *status* sociale, hanno di giocare su "due fronti culturali", quello della società di origine, il quale non sono tenuti a dimenticare o smettere di far crescere e migliorare, e quello della società di arrivo, un foglio bianco sul quale hanno (o dovrebbero avere) l'opportunità di esprimersi secondo le loro qualità di individui in fase di crescita se si tratta di giovani delle *seconde generazioni*, i quali non fanno altro che confermare

²¹⁷ L'attenzione si concentra di più sul fenomeno migratorio ecuadoriano perché, si deve ricordare che numericamente è la più gran comunità a Genova, è quella socialmente più compatta ma, sotto certi aspetti, la meno integrata nella città.

l'identità multietnica di Genova, che non è “obbligata” a dare un'opportunità di realizzazione a questi individui, ma ha la possibilità che molte città non possiedono, di completare un processo di globalizzazione “costruttiva” avviata in particolar modo negli ultimi decenni dagli ingenti fenomeni migratori realizzati dai popoli.

6.5.5 La presenza a Genova del “Laboratorio migrazioni” e del progetto “TRESEGY”.

Al momento attuale esistono strutture e laboratori che vanno incontro a questo tipo di esigenze, e sia per i minori che per gli insegnanti scolastici, o per chi in generale vuole avvicinarsi ad un approccio di vita maggiormente interculturale: una di queste strutture si chiama “Laboratorio Migrazioni” ed ha sede in Genova.

Attivo dal 1992 il Laboratorio migrazioni si propone di diffondere l'educazione interculturale nelle scuole; di prevenire atteggiamenti di chiusura e razzismo; di valorizzare la presenza di più culture come risorsa per tutti; di sostenere e diffondere i principi della convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia.

Inoltre, questa struttura sostiene progetti delle scuole nell'ambito dell'accoglienza dei minori e delle famiglie immigrate, organizza laboratori espressivi per bambini, di tutte le fasce di età, dall'asilo nido alle scuole medie, nei quali vengono sperimentate modalità innovative nell'ambito interculturale pedagogico, intorno alle grandi tematiche della stanzialità e del nomadismo e riguardo al tema delle trasformazioni identitarie legate agli spostamenti.

Sono presenti anche momenti di avvicinamento culturale delle grandi aree del mondo, momenti di formazione per gli insegnanti, grazie anche ad una raccolta costante di documentazione legata al territorio sulla presenza di ragazzi e

bambini stranieri; sono organizzate anche iniziative culturali aperte a tutti i cittadini, con collaborazioni esterne, ad esempio di altre associazioni culturali.

Questo laboratorio è capofila, nell'ambito del comune di Genova, di progetti riguardanti la mediazione culturale e lo sviluppo di figure professionali che agiscono nel campo scolastico ed educativo in lingua madre, per cercare di valorizzare la lingua e le culture dei bambini e dei ragazzi stranieri presenti nelle scuole genovesi.

Questo sopra riportato, è un esempio di come la città può rispondere agli stimoli provenienti dall'esterno, dal contatto con culture differenti da quella italiana. Numerose associazioni sono presenti nel territorio, le quali si occupano del campo della mediazione culturale e della diffusione di valori delle diverse culture.

Altro progetto in fieri è il Progetto *Tresey*: si tratta di un progetto triennale sui giovani immigrati di *seconda generazione*, finanziato dalla Commissione europea e avviato a Genova il 9 maggio 2006. Il progetto coinvolgerà, fino al 2009, una trentina di studiosi di sei paesi europei, in particolare antropologi e sociologi delle Università di Roma e Genova, e a livello europeo ricercatori di Portogallo, Spagna, Francia, Germania e Olanda, con la partecipazione di istituzioni, organizzazioni non governative e centri di ricerca di altre sette città europee (Berlino, *Utrecht*, *Metz*, Barcellona, Madrid, Porto, Lisbona). *Tresey*²¹⁸, si propone come base di riferimento per l'elaborazione di più efficienti politiche migratorie dell'UE²¹⁹.

Il progetto ha avuto una risonanza internazionale tale che anche Algeria, Ecuador, Cina e Sud Africa hanno appena chiesto all'Unione Europea un'estensione per potervi partecipare.

"Con Tresey, finanziata dall'Unione europea per un milione e 100 mila euro, creiamo scienza ma anche la memoria storica dell'Europa che cambia - spiega il project manager, Roberto Alzetta, un antropologo genovese ora ricercatore all'University College di Londra - Ci poniamo l'obiettivo di osservare, raccogliere storie di vita e memoria collettiva sul tema chiave dell'inclusione ed esclusione della seconda generazione di giovani migranti".

²¹⁸ *Transnational Research on European Second Generation Youth.*

²¹⁹ Unione Europea.

R. Alzetta parla perciò di uno studio basato soprattutto sull'etnografia, che toccherà le esperienze di ricerca fatte nelle diverse città, compresa quella sulle pandillas genovesi, per approdare a metodiche comuni e creare quindi un network europeo che in futuro sarà fondamentale per le politiche di immigrazione dell'Unione europea: *"l'Italia e la Spagna, che stanno affrontando immigrazioni recenti, possono imparare molto dall'esperienza di altri stati, come la Germania, la Francia e l'Olanda che hanno immigrazioni molto più antiche"*, spiega R. Alzetta.²²⁰

Il problema principale di Genova in questo senso è, credibilmente, la forza con la quale queste strutture e questi progetti al giorno d'oggi sono sostenuti: la scarsità di fondi, la mancanza di pubblicità degli organismi in favore degli scambi culturali, il relativo scarso interesse dimostrato dai genovesi, riguardo l'argomento dell'emigrazione come valore e non come problema di risolvere, non porta ancora ad un adeguato livello la comprensione umana delle persone rispetto alla situazione, ed il tessuto di integrazione sociale ne risente, a favore di un costante disinteresse del fenomeno e dei valori che l'incontro tra le diverse culture può apportare.

Il progetto *Treseggy*, come il Laboratorio Migrazioni sono due segni importanti di un possibile cambiamento della città verso un percorso multiculturale consolidato ed integrato nella cultura di una città in cui, per posizione geografica, per tipologia del mondo del lavoro o del ritmo di vita, accoglie una quantità notevole di popoli in fase di emigrazione.

La città grazie a queste iniziative nel campo dell'integrazione sociale fra popoli non accoglie solo uomini, donne e ragazzi emigrati nella fase di prima necessità e di accoglienza, ma sviluppa una sensibilità rivolta alle esigenze particolari di ogni fascia di età, a cominciare da quelle più basse, dove si situano le persone che nel futuro saranno parte integrante della società che li riceve e gli dà prima accoglienza: saranno loro ad incentivare in un secondo momento l'economia e la ricchezza della città, diventando fonte di ricchezza non solo economica ma anche umana e culturale per il loro popolo emigrato e per la popolazione della città dove si troveranno a vivere.

²²⁰ Notizia Ansa tratta da : <http://www.stranieriinitalia.com/notiziario2/n9006.html> .

7 Dalla teoria alla verifica empirica: le indagini sul territorio genovese.

Dopo aver effettuato una ricerca in campo sociale, in campo legislativo e statistico, dove si è cercato di illustrare i vari aspetti culturali che caratterizzano lo *status* nel contesto urbano e cittadino dei ragazzi esponenti delle *seconde generazioni* di immigrazione, non solo a livello locale ma anche a livello di distribuzione numerica nazionale, cercando di tenere in considerazione alcuni tra gli aspetti più importanti del processo di integrazione dei minori e dei ragazzi più grandi, dal momento in cui arrivano nel Paese dove finiranno la loro formazione scolastica e continueranno una parte del loro percorso di caratterizzazione personale.

L'indagine adesso scende sul campo, con un percorso di inchiesta e di raccolta di testimonianze proprio dei ragazzi delle seconde generazioni di immigrazioni, tentando l'indagine qualitativa²²¹ su un campione di ragazzi tra i 15 ed i 21 anni, tutti di cittadinanza non italiana ma residenti a Genova.

Dai resoconti delle loro testimonianze è stato possibile rilevare empiricamente grande parte dei risvolti teorici citati nel presente lavoro.

²²¹ Di cui il concetto verrà spiegato nella prossima sezione del lavoro.

8 La metodologia utilizzata.

8.1 Metodi quantitativi e metodi qualitativi: un'introduzione.²²²

Il metodo quantitativo e quello qualitativo sono percorsi utilizzati nella ricerca sociale per osservare, attraverso due strade diverse, i fenomeni sociali e inserirli all'interno di un'indagine, ponendo l'accento, a seconda del metodo utilizzato, sugli aspetti analitici e statistici, oppure sui punti di vista maggiormente collegati alla comprensione dell'individuo, non tenendo conto però delle variabili ricavabili dall'osservazione standardizzata di un campione definito di individui, ma esaminando gli individui stessi nei loro comportamenti e modi di pensare, rispetto a certi eventi o fenomeni sociali.

Sintetizzando il concetto, la raccolta dei dati provenienti dalle interviste, le osservazioni delle persone intervistate e le conclusioni a cui si può arrivare tramite la comprensione delle conversazioni effettuate con gli intervistati, sono raccolti e organizzati attraverso il *metodo qualitativo* .

Il *metodo quantitativo* invece, si concentra sull'osservazione analitica di dati, sulla costruzione di tabelle e la comprensione di variabili derivanti dagli studi dei soggetti a campione prescelti, per cercare di fornire un'interpretazione a livello statistico del fenomeno sociale osservato.

²²² P. Corbetta "Metodologie e tecniche della ricerca sociale", Bologna, Il Mulino , 1979 p. 54 e segUEnti.

8.1.1 Il metodo quantitativo.²²³

Il metodo quantitativo per la ricerca ha dei criteri definiti in maniera tale da prediligere l'aspetto strutturale e sequenziale dell'indagine, basato sulla raccolta dei dati e sulla loro organizzazione in maniera scientifica e distaccata, al fine di , attraverso passaggi logici e definiti, fornire un quadro pragmatico e strutturato della questione da approfondire. Le indagini una volta, compiute, subiscono un ulteriore riesame che prevede tappe prestabilite di indagine, che costituiscono un percorso ben delineato per l'impostazione della ricerca: queste fasi sono funzionali alla costruzione di grafici, tabelle, analisi standardizzata e logica di eventi, revisione dei fatti osservati secondo un percorso già prestabilito dallo studioso.

Di seguito si analizzano gli elementi principali attraverso cui si effettuano i percorsi di analisi.

Nel metodo quantitativo, l'impostazione del "*rapporto tra teoria e ricerca*"²²⁴ è di tipo "*strutturale*", ovvero costituita da fasi sequenziali composte secondo logica e guidate dalla deduzione (la teoria precede l'osservazione)²²⁵ ; "*l'uso della letteratura*"²²⁶ di riferimento al tema della questione da analizzare è essenziale per la definizione della teoria e delle ipotesi, e "*l'uso del materiale scientifico*"²²⁷ è indispensabile in veste di strumento con il quale avviare un ragionamento in termini anche distaccati e neutrali, così come distaccata e neutrale si presenterà "*l'interazione psicologica tra studioso e studiato*"²²⁸: il distacco non si vede solo dall'approccio psicologico verso l'intervista, ma anche

²²³ P. Corbetta, op. cit. capitolo 2.

²²⁴ P. Corbetta op. cit. cap. 2 .

²²⁵ Ibidem.

²²⁶ Ibidem, pag. 55.

²²⁷ Ibidem.

²²⁸ P. Corbetta, op. cit. cap. 2.

dall'approccio fisico dei due individui che interagiscono, posti a distanza materiale tra loro, e per questo collocati in condizioni psicologiche differenti, che non permettono un avvicinamento sul piano dello scambio di opinioni²²⁹.

La persona studiata infatti in questo percorso di ricerca assume un ruolo "passivo"²³⁰, nella veste di semplice fonte di informazioni, per cui non sono previste come utili ai fini della ricerca le osservazioni personali.

Per quanto riguarda la sezione dedicata alla rilevazione pura dei dati, nel metodo quantitativo si tiene conto di un "campione di persone da intervistare"²³¹ che rappresentino statisticamente, ed in termini di umanità, la questione che si deve analizzare: è questa infatti una delle caratteristiche di questa metodologia, che la differenzia dal percorso qualitativo: ma il fatto è che la rilevazione di tipo statistico rischia di "reificare"²³² il "significato intrinseco dell'osservazione di un fenomeno sociale, riducendolo ad una mera quantificazione numerica o ad una classificazione formata da tabelle e grafici".²³³

Gli "strumenti per la rilevazione"²³⁴ degli elementi fondamentali della ricerca si presentano come "standard", ovvero comuni a tutte le osservazioni compiuti. Il metodo quantitativo, infatti, usufruisce solo della "matrice dei dati"²³⁵ e non si uniforma ai singoli fenomeni presi in esame o agli individui che si sottopongono all'intervista.

L'analisi dei dati invece, risente dell'interpretazione per "variabile"²³⁶, ovvero tiene conto delle diversità statistiche che è possibile rilevare nell'insieme dei soggetti presi in esame, i quali sono accomunati dal fatto che possiedono caratteristiche comuni per poterli definire come categoria di osservazione di un fenomeno: gli "obiettivi dell'analisi"²³⁷ infatti, si prefiggono la spiegazione di queste variabili, tralasciando, per una questione di scelta metodologica, la differenziazione puramente "soggettiva" delle variabili analizzate²³⁸. Sono

²²⁹ Il quale, per l'appunto, non è previsto nel metodo quantitativo.

²³⁰ P. Corbetta, op. cit. cap. 2.

²³¹ P. Corbetta, op. cit. cap. 2.

²³² Ibidem.

²³³ Ibidem.

²³⁴ P. Corbetta, op. cit. cap. 2.

²³⁵ Ibidem.

²³⁶ Ibidem.

²³⁷ P. Corbetta, op. cit. cap. 2.

²³⁸ Il metodo quantitativo non prende in considerazione che queste variabili mutano in corrispondenza della diversità umana delle persone, ma analizza i dati in chiave strettamente statistica.

utilizzate inoltre le “*tecniche matematiche e statistiche*”²³⁹ per la raccolta dei dati.

Per quanto riguarda invece la “*raccolta e l’organizzazione dei dati*”, le presentazioni delle informazioni sono organizzate tramite delle tabelle, i modelli di osservazione vengono creati seguendo delle logiche di tipo causale e producendo dei “*risultati in forma generalizzata*”²⁴⁰, senza che questi vadano nello specificità dell’argomento, e quindi assumono un valore “*nomotetico*”.²⁴¹

E’ possibile notare che questo sistema, nel momento in cui è necessario osservare non solo mere raccolte di dati, ma anche particolarità collegate all’aspetto soggettivo e umano dell’indagine, non è sufficiente; deve essere supportato da un tipo di approccio qualitativo, che arrivi a dare maggior chiarezza ad una visione della rilevazione dei fenomeni sociali improntata su di un percorso che è possibile riassumere nelle sue quattro tappe principali, ovvero:

- Quadro teorico;
- Rilevazioni empiriche;
- Risultati delle analisi;
- Conclusioni teoriche.

Questi elementi coesistono nell’ambito degli studi per la “*ricerca intesa come processo razionale e lineare*”²⁴², nel campo di un’indagine sociale.

²³⁹ P. Corbetta, op. cit. cap. 2 .

²⁴⁰ Ibidem.

²⁴¹ Un approccio nomotetico è riscontrabile quando la visione d’insieme del fenomeno è espressa nei termini generali, tralasciando le particolarità specifiche (le quali farebbero riferimento ad un approccio di tipo “*idiografico*”).

²⁴² P. Corbetta, op. cit. pag. 56.

8.1.2 Il metodo qualitativo.²⁴³

Il metodo qualitativo propone invece un altro tipo di percorso per compiere l'indagine, l'osservazione del fenomeno o l'intervista. Il ricercatore tende ad una visione più soggettiva del fenomeno osservato, più sensibile all'interazione psicologica con l'individuo intervistato o studiato, e più orientata verso l'utilizzo di un percorso di ricerca e di analisi che tenga conto dell'elaborazione delle teorie e dei dati, non solo grazie ai metodi statistici e di esame degli studi ufficiali sull'argomento (realizzate da scienziati e sociologi), ma anche grazie all'intuizione personale, e al fatto di tenere in considerazione, non solo da un punto di vista statistico, ciò che l'intervistato afferma durante il colloquio.

Nella ricerca qualitativa la relazione tra *“teoria e ricerca”* è concepita diversamente, si presenta come *“interattiva”*²⁴⁴, ovvero non segue logiche consequenziali, si modella invece sul percorso di osservazione della persona studiata e sull'intervista compiuta; si cerca inoltre di dare maggior peso al metodo di ricerca induttivo, dove le teorie che danno conferma alle osservazioni empiriche emergono dall'osservazione dei fatti sociali.

La *“funzione della letteratura”* in riferimento al tema in osservazione, ha funzione ausiliaria: contribuisce alla resa finale dei risultati ma non è fondamentale ai fini della definizione della teoria e delle ipotesi.

Per quanto riguarda il *“rapporto psicologico tra studioso e soggetto studiato”*, è possibile notare un maggiore avvicinamento, a livello introspettivo ed empatico: lo studioso cerca di creare una situazione favorevole al soggetto da osservare, poiché questo atteggiamento faciliterebbe maggiormente l'individuo interpellato, a parlare in maniera sincera e attinente alla realtà dei fatti, senza ricorrere ai luoghi comuni, dettati da un possibile imbarazzo che facilmente si forma in una situazione anomala come può essere quella di un'intervista. Non a caso, infatti, il

²⁴³ P. Corbetta, op. cit.

²⁴⁴ P. Corbetta, op. cit. pag. 55.

“*ruolo della persona studiata*” da “*passivo*” nel caso del metodo quantitativo diventa “*attivo*”: l’individuo è il protagonista della ricerca, la fonte da cui sono elaborati i dati da cui il ricercatore trarrà le proprie conclusioni.

La rilevazione dei dati sarà basata sull’osservazione di singoli elementi, non puramente rappresentativi, ed il “*disegno stesso della ricerca*” (la sua struttura), seguirà una costruzione di tipo aperto, che si conformerà nel corso dello studio. “*Gli strumenti di rilevazione*” saranno di tipologia variabile, non c’è una matrice di dati a cui far riferimento come nel metodo quantitativo, e il concetto di standardizzazione non è tenuto in considerazione come valido ai fini della ricerca.

Per quanto riguarda “*l’analisi dei dati*”, si terrà conto dell’individuo come fonte di analisi per l’osservazione di altre persone o fenomeni sociali, e la variabile non è più oggetto di studio come nell’altra metodologia; “*l’obiettivo dell’analisi*” è la comprensione delle persone, e per questo non si fanno uso di tecniche statistiche o matematiche.

La “*presentazione finale dei dati*” risulterà infine sotto forma di interviste, di tipologie classificabili di fenomeni o situazioni, e verrà seguito il “*criterio della specificità delle situazioni*”, in un ambito di tipo idiografico.²⁴⁵

Cercando di stabilire un rapporto tra le due metodologie di ricerca, è possibile dire che queste non possono essere considerate valide ai fini di una comprensione completa di un fenomeno sociale se valutate separatamente, ma devono interagire, arrivando a fornire un quadro completo dell’osservazione di un fatto sociale valutato dal punto di vista statistico e puramente analitico, correlato da un metodo maggiormente interattivo e induttivo.

Una rilevazione di un determinato fatto della società non può essere composta solo di numeri e tabelle: queste serviranno a capire in modo più scientifico ciò che il ricercatore è stato capace di recepire dal fenomeno che ha osservato, ma anche da colloqui che egli avrà con gli individui maggiormente rappresentativi di una determinata realtà sociale, sarà possibile fornire un quadro completo dei fenomeni considerati.

²⁴⁵ P. Corbetta, op. cit. cap. 2.

8.1.3 L'intervista quantitativa.²⁴⁶

Nell'approccio quantitativo il metodo d'interrogazione maggiormente usato è la formula del questionario rispetto a quello classico del colloquio o intervista: in questo modo il rilevamento statistico sarà più completo, essendo il questionario uno strumento che aiuta a rilevare le opinioni e gli orientamenti di un elevato numero di persone che possono rappresentare il campione statistico della ricerca. Individuata la zona urbana che maggiormente corrisponde al fatto sociale da analizzare, l'intervistato avrà modo di replicare al questionario tramite delle risposte chiuse, che limiteranno in maniera accentuata la possibilità di motivare in maniera diffusa le proprie opinioni, essendo lo schema di interrogazione rigido²⁴⁷. Nell'interrogazione standardizzata, infatti *“il contesto dominante è quello della giustificazione: se si chiede ad un intervistato perché è favorevole o contrario alla pena di morte presentandogli un'alternativa di risposte fra le quali scegliere, il ricercatore ritiene di aver già una conoscenza sufficiente del fenomeno studiato per poter individuare tutte le possibili risposte, ed intende solo “rilevare i dati”, onde quantificare il peso delle differenti alternative e mettere le risposte a questa domanda in relazione con altre variabili”*²⁴⁸.

Un altro elemento rilevato per la metodologia quantitativa, è che la ricerca viene condotta mediante l'interrogazione di un campione rappresentativo, costruito *ad hoc* per riprodurre in scala minore le caratteristiche della popolazione.

Il limite della scelta del campionamento può essere, ad esempio, quello di non rispettare la proporzione tra numero di persone intervistate e popolazione presente sul territorio: inteso che lo scopo è quello di concentrarsi sulle caratteristiche delle persone ai fini statistici e rappresentativi, in questo modo

²⁴⁶ P. Corbetta, op. cit.

²⁴⁷ Lo scopo dell'intervista, infatti, è di pura raccolta e rilevazione di dati.

²⁴⁸ P. Corbetta, op. cit. pag. 408.

accade facilmente di studiare una sorta di “*campione isolato*” di individui, e non le caratteristiche sociali di una popolazione.²⁴⁹

8.1.4 L'intervista qualitativa.²⁵⁰

L'intervista qualitativa presenta caratteristiche differenti rispetto al metodo quantitativo: è, infatti, basata su altri parametri d'interpretazione del fenomeno, i dati statistici non hanno una rappresentatività esauriente per l'osservazione del fatto sociale, sono uno strumento utilizzato ai fini della comprensione del fenomeno preso in considerazione.

L'assenza di standardizzazione nel metodo qualitativo, è un elemento determinante per deliberare il grado di libertà dell'intervistato di spiegare le motivazioni delle proprie risposte all'interrogazione, che questa volta non si adagiano su un questionario, ma si snodano attraverso il dialogo effettuato con l'intervistatore, che procede lasciando facoltà di parola alla persona intervistata, per avere più informazioni possibili sugli argomenti da esaminare, ponendo la persona interpellata come “*soggetto attivo*” della ricerca, cercando di indirizzarla verso una schema definito solo nei tratti salienti²⁵¹, lasciando massima libertà di espressione e di approfondimento degli argomenti del soggetto studiato, cercando di “*accedere alla prospettiva dell'intervistato*”²⁵². Per poter compiere lo studio in questa maniera, è necessario conseguire una sorta di “*individualità nell'intervista*”²⁵³: le informazioni devono essere raccolte secondo criteri “*flessibili*”, i quali possono adattarsi ad una pluralità di soggetti, permettendo a tutti gli interpellati di utilizzare la massima capacità d'espressione di linguaggio e di esplicazione dei concetti. Di conseguenza, “*lo strumento dell'intervista non può essere standardizzato: dal che ne consegue che produrrà dati fra loro disomogenei, difficilmente confrontabili*”²⁵⁴.

²⁴⁹ Nel caso di studio di una popolazione clandestina invece, si adotta la tecnica del campionamento a “*valanga*” (cfr. P. Corbetta op. cit. pag. 410), con il quale, ad esempio, si interroga una determinata popolazione, ma il momento iniziale non è definito da un percorso statistico ma bensì di conoscenza personale degli autori dell'inchiesta (a causa delle difficoltà causate appunto, dalla clandestinità).

²⁵⁰ P. Corbetta, op. cit.

²⁵¹ L'intervista può essere, infatti, strutturata, semi-strutturata, e non-strutturata.

²⁵² P. Corbetta. Op. cit. pag. 407.

²⁵³ Ibidem.

²⁵⁴ P. Corbetta, op. cit. pag. 407.

Se in questa metodologia l'interrogazione è uno strumento per la comprensione della realtà sociale, questo *modus operandi* si rifletterà sul numero di persone da intervistare, e sulla finalità stessa dell'intervista: in questo caso infatti non ci sarà più l'obiettivo della “*giustificazione*”²⁵⁵, ma bensì l'esigenza della comprensione totale del fenomeno studiato, che non esclude l'obiettivo precedente, anzi, ne fa uso, ma rimane una sorta di “*sottoprodotto*”²⁵⁶: la priorità infatti sarà sempre indirizzata verso la rilevazione dei fenomeni dal punto di vista comprensivo e non statistico.

A questo proposito, l'assenza del campione rappresentativo nel metodo qualitativo è un altro fattore caratterizzante: malgrado il fatto che anche in questo percorso esista la necessità di individuare un campione di persone da intervistare, queste ultime sono raggruppate con l'intento di proporre conversazioni *ad hoc*, come fossero una varietà di individui che simbolicamente ricoprono il panorama di molteplicità delle situazioni sociali, per riprodurre su scala ridotta, grazie ai risultati delle interviste, le caratteristiche generali della popolazione osservata. L'obiettivo della rappresentatività quindi è “*tralasciato*”: non si cerca più un campionamento che abbia tutte le caratteristiche che si vogliono osservare, ma si procede valutando circa un centinaio di casi, scegliendo le persone da intervistare con il criterio fisso delle “*quote*”²⁵⁷, e con la discrezionalità dell'intervistatore.

L'interesse dell'intervistatore è quindi incentrato sulla lettura e comprensione totale dei fenomeni, e soprattutto dei soggetti studiati. L'obiettivo è inoltre di “*ricostruire storie*”²⁵⁸, attraverso il metodo dell'intervista, per comprendere, partendo dall'individuo e non dalle “*variabili statistiche*”, ciò che le persone riflettono nella società a livello di fenomeni e comportamenti individuali o di gruppo.

²⁵⁵ Il momento cioè della *messa alla prova del controllo empirico* (P. Corbetta, op. cit. pag. 408).

²⁵⁶ P. Corbetta, op. cit. pag. 409.

²⁵⁷ La quantità di persone maggiormente tenute in considerazione nelle interviste qualitative, è di circa un centinaio di individui, numero insufficiente per qualsiasi obiettivo di rappresentatività.

²⁵⁸ P. Corbetta, op. cit.

8.1.5 L'intervista semi-strutturata.²⁵⁹

Il metodo di interrogazione scelto per i soggetti delle *seconde generazioni* di immigrazione che verranno interpellati è quello qualitativo, verificato empiricamente con le interviste semi-strutturate.

L'intervistatore in questo caso possiede solo una traccia indicativa degli argomenti da approfondire nel corso dell'intervista.

La discrezionalità dell'intervistatore entra in gioco nel momento in cui sono decise le domande da porre, i temi da affrontare, l'impostazione che può prendere il discorso a livello di dialogo con l'intervistato.

La traccia dell'intervistatore può essere curata nel dettaglio o avere caratteristiche generiche, come ad esempio possedere solo una lista di argomenti da affrontare, oppure un elenco di domande pre-strutturate in maniera più approfondita ed analitica.

Questo modo di procedere con l'intervista porta maggiore libertà all'intervistatore e all'intervistato stesso, garantisce peraltro il fatto che tutti i temi hanno la possibilità di essere affrontati e approfonditi.

L'intervistatore ha il compito di non far uscire al "perimetro" del percorso dell'intervista il soggetto interpellato: non dovrà quindi affrontare temi non previsti dalla traccia, e, qualora l'intervistato tenda a uscire fuori dagli argomenti attesi, il compito dell'intervistatore sarà quello di riportare il soggetto studiato nell'ambito dell'indagine.

E' però possibile che l'intervistato sviluppi temi che nascono all'interno della stessa intervista: queste tematiche nate dalla conversazione rientreranno in maniera consona nell'indagine solo saranno ritenuti fondamentali ai fini di una più completa interpretazione del fenomeno osservato.

La flessibilità che è possibile intendere da questa tipologia d'indagine è propria dell'intervista semi-strutturata, nonché della metodologia qualitativa.²⁶⁰

²⁵⁹ P. Corbetta, op. cit. pag. 415.

²⁶⁰ P. Corbetta, op. cit. pag. 414-415.

Questo tipo d'intervista permetterà ai soggetti intervistati nell'ambito delle problematiche interculturali delle *seconde generazioni* di immigrazione di dare maggior risalto alle loro osservazioni sulle condizioni sociali in cui vivono nel contesto genovese, esprimendosi in maniera libera senza le costrizioni esplicative di una risposta chiusa o il distacco dalla comprensione umana e psicologica che porterebbe la compilazione di un questionario.

9 Le interviste. La realtà dei giovani immigrati a Genova: uno sguardo alla loro quotidianità.



9.1 Una breve introduzione alla sezione.

Questa sezione del lavoro è dedicata al riscontro empirico delle osservazioni formulate sulla base dell'analisi teorica precedente.

Si è cercato di capire, attraverso delle interviste ai giovani esponenti delle *secondo generazioni* d'immigrazione, se ciò che è stato scritto ed osservato finora è frutto di un continuo riscontro con la realtà quotidiana, oltre al fatto che una piccola inchiesta su di un campione rappresentativo di adolescenti di cittadinanza non italiana residenti in città può rilevare, su scala ridotta, gli effetti di eventuali modifiche e cambiamenti della scena sociale a Genova, nonché essere di esempio per monitorare e prendere atto del grado di coesione e di integrazione dei ragazzi stranieri con i cittadini e la città stessa.

Le interviste sono state eseguite secondo un metodo qualitativo, ed in particolare grazie alla formula dell'intervista semi-strutturata, si è cercato di stabilire un contatto sotto forma di dialogo, al fine parlare di temi importanti per un ragazzo adolescente, come ad esempio la famiglia, il rapporto con la scuola e con la società genovese, i progetti per il futuro, senza far percepire l'intenzione di "interrogazione", ma più semplicemente d'interesse alla "conoscenza" della quotidianità di un ragazzo immigrato, nei suoi aspetti corretti e negativi.

9.2 I ragazzi intervistati.

Le interviste sono state fatte a dodici testimoni privilegiati, ragazzi con un'età compresa fra i quindici ed i ventuno anni, d'entrambe i sessi, e di differenti nazionalità.

La ripartizione per genere però, non è stata equa; questo è stato motivato dal fatto che nelle statistiche dedicate alla migrazione a Genova²⁶¹, le donne sono maggiormente presenti: per ogni singola nazionalità, infatti, sono presenti in preponderanza numerica le persone di sesso femminile.

Inoltre, sono stati scelti ragazzi che hanno deciso di continuare il loro percorso scolastico fino al termine del ciclo di studi obbligatorio: tra loro non ci sono lavoratori,²⁶² ma persone con occupazioni saltuarie.

I Paesi dai quali provengono i giovani intervistati sono: Ecuador, Guinea, Perù, Cile.

La ripartizione effettuata per i soggetti intervistati si basa anche in questo senso sulle statistiche rilevate da P. Arvati²⁶³, a riguardo della preponderanza numerica sul territorio ligure di una nazionalità più di un'altra.

²⁶¹ Riscontrabile nel lavoro di P. Arvati "Stranieri a Genova", Dossier statistico 2006.

²⁶² I ragazzi più grandi, infatti, per rendersi indipendenti economicamente, hanno un'occupazione: in tutti i casi però non è un lavoro tale che possa sottrarre tempo allo studio.

²⁶³ P.Arvasi, op. cit.

9.3 I risultati delle interviste.

Le interviste hanno rilevato un'elevata corrispondenza tra la realtà quotidiana osservata e la teoria enunciata dagli studiosi.

Insistendo su determinati argomenti di discussione, puntando l'attenzione sul rapporto con la scuola e lo studio, sulle impressioni personali per quanto riguarda la città, il rapporto con i cittadini e il grado d'integrazione che essi stessi percepiscono nei confronti di Genova e della vita sociale che ella propone, si è cercato di puntare l'attenzione sulla percezione personale della loro vita in rapporto al cambiamento che la migrazione apporta in fase adolescenziale, in relazione inoltre al fatto che gli stessi intervistati hanno progetti per il loro futuro, aspirazioni di vita che non prevedono per forza il ritorno al Paese di origine.

Sulla base delle interviste effettuate è venuto alla luce un quadro mediamente positivo della realtà attuale genovese, e del rapporto che i ragazzi stranieri hanno con la città e i loro coetanei, connazionali o di altra provenienza.

I ragazzi nella maggior parte dei casi sono in una dimensione socio-culturale a loro consona, ed hanno dimostrato un grado d'inserimento nel contesto cittadino in alcuni casi del tutto simile ai loro coetanei autoctoni.

9.4 Le storie personali dei ragazzi intervistati al momento del loro arrivo a Genova.

I ragazzi intervistati hanno iniziato a riferire della loro storia migratoria cominciando dal loro arrivo in città, spiegando in che modo i loro genitori si sono stabiliti, per poi poter dare loro la possibilità di vivere definitivamente a Genova:

“Quando sono arrivato io c’era già mia madre , mio padre è arrivato un po’ dopo e ora lui fa il muratore e lei fa la domestica.”

(Ragazzo ecuadoriano, 17 anni).

I ragazzi inoltre hanno subito tutti dei momenti di separazione più o meno lunghi dai genitori, durante il quale sono stati affidati ai parenti stretti.

“... qua vivo con i miei, con mia madre mio padre e mia sorella... loro erano già in Italia quando sono arrivata ... siamo stati separati due anni circa, io stavo dalle mie zie in Ecuador...”

(Ragazza ecuadoriana, 15 anni,).

Alcuni di loro hanno vissuto situazioni diverse; non tutti gli emigranti, infatti, hanno come obiettivo lo stabilirsi nel Paese d’arrivo, alcuni, infatti, provano a tornare nel loro Paese d’origine, cercando di portare a casa i soldi guadagnati e tentando di non far espatriare i propri figli: molte volte però questo è un tentativo fallito, le situazioni socio-economiche del Paese di provenienza non permettono il ritorno definitivo in patria, come racconta un ragazzo di 17 anni originario dell’Ecuador.

“Io sono venuto qua in un secondo momento, perché i miei genitori hanno fatto la scelta di emigrare, trovare un lavoro, e provare a mettere dei soldi da parte per poi tornare in Ecuador cercando di continuare la nostra vita tranquillamente... sono tornati a casa, ma hanno visto che la situazione era

peggiorata ancora, e non si poteva continuare a stare in Ecuador... alla fine siamo venuti tutti in Italia , compresi mio fratello e mia sorella...”

(Ragazzo ecuadoriano, 17 anni).

Altre persone invece hanno avuto un percorso in cui è stata presente solo una delle due figure genitoriali, e tuttora il nucleo familiare non si è ancora completato: nelle osservazioni teoriche questo può voler dire un possibile momento di distacco volontario nella coppia formata da padre e madre, la verifica empirica a volte smentisce questa possibile scelta, motivando la decisione dei genitori di restare separati per qualche tempo sostenendo che i percorsi migratori di ogni singola persona o famiglia hanno modalità di svolgimento differenti gli uni dagli altri, e non per questo le situazioni di distacco dei due genitori devono rappresentare un malessere nella coppia, a volte si tratta di un semplice e temporaneo distacco per motivi di necessità o di tempistiche burocratiche per l'ottenimento, ad esempio, del permesso di soggiorno.

“Il rapporto con mio padre è un’esperienza nuova ogni giorno. Ho abitato in Ecuador con mia nonna per tantissimo tempo... il ruolo di mio padre è particolare nella mia vita, non è stato un ruolo prettamente educativo, da padre a figlia, perché mio padre non si è mai imposto da quel punto di vista con me... siamo sempre stati insieme a vivere da quando sono in Italia ma ho dovuto risolvere molte situazioni personali da sola, come ad esempio le pratiche burocratiche, ma probabilmente avrei fatto lo stesso in Sudamerica, se fossi stata in casa con mio padre. Mia madre invece è ancora in Ecuador, probabilmente arriverà l’anno prossimo e sono felice perché staremo assieme dopo quattro anni, anche se già quando vivevo in Sudamerica io stavo da mia nonna, per tenerle compagnia poiché era vedova di mio nonno e quindi sola.”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

Altre testimonianze invece riferiscono dell'arrivo in Europa tramite l'aiuto della famiglia ma senza il supporto diretto nel Paese d'arrivo del proprio nucleo familiare.

“I miei genitori lavorano nelle ambasciate, e grazie a questo sono riuscito ad entrare abbastanza velocemente in Italia, anche se sono arrivato in Europa tramite Belgrado, dove sono rimasto un po'. In seguito mi sono iscritto all'università per stranieri a Perugia, ma mancavano dei documenti fondamentali per potermi stabilire in Italia in maniera regolare, così sono dovuto tornare in Africa per compilare le ultime pratiche burocratiche.”
(Ragazzo della Guinea, 20 anni).

I casi in cui la famiglia non è presente sono vari, come differente è la casistica dei giovani che non hanno nel Paese di arrivo un nucleo familiare diretto, ma usufruiscono della famiglia “da parte” di madre o padre:

“Per adesso sono qua a Genova, e vivo con la famiglia di mia madre, i miei genitori sono rimasti in Perù, contano però di venire il prima possibile in Italia”
(Ragazza peruviana, 19 anni) .

Il supporto d'altre strutture in alcuni casi quindi, è stato fondamentale: Genova, in questo caso particolare, si è dimostrata efficiente nell'accoglienza di un ragazzo immigrato.

“Inizialmente mi sono appoggiato alla comunità di Sant'Egidio, sono stati loro a supportarmi all'arrivo a Genova mi ha accolto una famiglia dove sono rimasto sei o sette mesi e poi mi sono stabilito da solo... probabilmente ho avuto un percorso un po' diverso da tanti altri ragazzi, perché pur non avendo la famiglia con me io mi sono potuto appoggiare a questa struttura, che è stata come una seconda casa , dove ho incontrato molte persone amiche che mi hanno dato il calore dell'accoglienza che si ricerca nel momento dell'arrivo in un Paese che non si conosce per niente.” (Ragazzo della Guinea, 20 anni).

Sempre riguardo ai genitori, è stato possibile verificare come sia il padre che la madre dei ragazzi delle *seconde generazioni* di immigrazione non siano riusciti a portare in Italia la qualifica lavorativa che possedevano nel Paese di origine.

“Mio padre faceva un mestiere diverso quando era in Ecuador: era maestro di scuola elementare, ma nel mio Paese non c’è distinzione per la materia, i maestri si occupano di tutto... arrivato qua però non ha trovato altro che fare il muratore e con quello ha continuato...”

(Ragazza ecuadoriana, 15 anni).

Altre persone invece hanno trovato il loro “riscatto” personale, essendo nel proprio Paese senza fissa occupazione.

“Mia madre non lavorava proprio... ora invece ha un lavoro come domestica ed è un’occupazione fissa. Lei è felice, dopo molto tempo riesce ad avere un’occupazione fissa”

(Ragazza ecuadoriana, 15 anni).

Specie nella comunità ecuadoriana, i lavori di genere differiscono poco fra loro: la donna di solito è domestica o badante, l’uomo è operaio o muratore. Nonostante la quantità di tempo che passa dall’arrivo in Italia, questa è una condizione che è stata rilevata empiricamente in tutte le interviste.

Si verifica inoltre la condizione di migrazione al femminile della comunità ecuadoriana, ovvero la partenza delle donne come primo passo per la ricerca di un futuro stabile di tutta la famiglia in Italia.

“Mio padre fa il muratore , mia madre la domestica in casa delle persone anziane”

(Ragazzo ecuadoriano, 17 anni).

“Quando sono arrivato io c’era già mia madre in Italia , mio padre è arrivato qualche tempo dopo, assieme a me... ora lui fa il muratore e lei fa la domestica...” (Ragazzo ecuadoriano, 17 anni).

“E’ stato poco traumatico per me l’arrivo in Italia, perché io avevo non solo mio padre che mi aspettava, ma anche mia zia e altri parenti vicino, era un riavvicinamento in senso più completo... mi sono sentita a casa... in Ecuador vivevo solo con mia nonna da parte di madre ed era molto tempo che non avevo contatto con la famiglia di mio padre...”
(Ragazza ecuadoriana 20 anni).

9.5 L’impatto con la scuola.

Tutti i ragazzi intervistati hanno una formazione scolastica primaria, e tuttora vivono il ciclo di studi obbligatorio o vanno all’università.

Le testimonianze riflettono un’eterogeneità di punti di vista per quanto riguarda lo studio, la funzione che esso deve avere nella vita di una persona, l’importanza dell’avviamento veloce al lavoro. Allo stesso tempo i ragazzi avvertono la necessità di avere una formazione di base, per poter, in un futuro prossimo, realizzare i propri progetti.

La scuola, per un ragazzo adolescente che proviene da un percorso migratorio ed approda in un Paese diverso da quello di nascita, rappresenta il primo agente di socializzazione nella nuova società, ed è una tappa fondamentale nel processo di crescita di una persona.

Nelle verifiche empiriche più volte è stata riscontrata la trasmissione di questo valore da parte della famiglia verso il figlio adolescente, anche se quest’ultimo provvederà in parte autonomamente alle proprie scelte educative e alla decisione o meno di proseguire gli studi una volta terminato il periodo obbligatorio di formazione.

E’ stato riscontrato inoltre che l’approccio equilibrato ad nuova vita per un ragazzo immigrato in una nuova società definita “d’arrivo”, è determinata in larga parte dalla frequenza di una struttura scolastica o universitaria: tra i soggetti intervistati, infatti, vi sono notevoli differenze di approccio alla nuova vita in Italia tra chi frequenta una qualsiasi scuola e chi, essendo arrivato da poco, non ha ancora avuto modo di frequentare la scuola.

E’ emerso anche in questo frangente il ruolo della famiglia come decisivo nel momento dell’arrivo dei ragazzi in Italia e a Genova.

Molti di questi adolescenti sono stati supportati e aiutati dal nucleo familiare a riconoscere l'importanza della conoscenza dell'italiano, e della necessità di parlarlo il più possibile.

Anche in questo caso è stata indicata la presenza di corsi per stranieri nel territorio.

“Dal secondo giorno in cui sono arrivato a Genova, mi hanno iscritto a scuola, ed ho iniziato subito a frequentare la seconda elementare. Nel pomeriggio invece facevo dei corsi di lingua italiana per riuscire a comprendere meglio la lingua, i miei genitori mi ci portavano anche se avevano un po' di difficoltà per il lavoro... mi aiutavano persino i miei cugini e mia zia a casa, parlando italiano, ad imparare la lingua, comunicavo con loro, guardavo la televisione... cercavo di esprimermi sempre in italiano. Ora frequento l'Istituto professionale “N. Bergese” a Sestri”

(Ragazzo ecuadoriano, 15 anni).

“Io sono qui dal 2000... ero piccola quando sono arrivata, ma già dal primo giorno sono andata a scuola per iniziare subito a studiare... di pomeriggio facevo corsi di lingua durante i primi anni... era difficile non tanto capire la lingua italiana quanto il parlarla, la capivo bene ma esprimermi no... sono arrivata che avevo undici anni ed ho iniziato la prima media ... mi sono trovata bene da subito a scuola...”

(Ragazza ecuadoriana, 16 anni).

“... Tutti erano interessati al fatto che io imparassi la lingua.”

(Ragazza ecuadoriana, 16 anni).

“Io sono arrivata qua a 16 anni e da subito abitavo a Sestri con mia zia e mio padre e mia nonna... mia zia abita da venti anni qua e conosceva la lingua perfettamente e mi ha aiutato... perciò dovevo farmi capire con lei con il suo convivente e con il figlio piccolo in italiano... quindi ero obbligata a parlare italiano per impararlo...”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

“All’università inoltre, ci sono i corsi apposta di diritto pubblico per stranieri quindi è stato abbastanza facile imparare l’italiano in maniera scorrevole. In ogni caso è l’unico modo per farsi capire, visto che l’inglese non è molto usato...”

(Ragazzo della Guinea, 21 anni).

“Capivo male la lingua anche dopo un po’ di tempo dal mio arrivo... e mi sembrava parlassero tutti in un modo strano ma ero volenterosa di imparare...”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

“Quando sono arrivata in Italia la prima cosa che ho fatto è stato un corso di italiano, e frequentare la terza media per adulti in un centro per l’orientamento degli immigrati a Voltri... ho preferito fare così, perché volevo una preparazione buona di cultura italiana, per andare poi all’università... ho fatto le scuole superiori al mio Paese, ma non era abbastanza per arrivare qua in università.”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

Esiste poi il problema del riconoscimento e della pianificazione dei titoli di studio.

“... Avevo anche pensato di frequentare l’ultimo anno di scuole superiori al liceo pedagogico “ P. Gobetti”, ma parlando con le segretarie della scuola mi è stato detto che non potevo equiparare gli studi sudamericani con quelli italiani per una questione di “qualità”...così ho lasciato perdere e ho fatto a modo mio...all’università alla fine bastava solo un corso di lingua italiana...”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

Per alcuni ragazzi appena arrivati invece, la scuola non è ancora un elemento caratterizzante della loro vita qua, e questo alcune volte può portare dei problemi dal punto di vista dell'inserimento nella società:

“Io sono arrivata da sei mesi in Italia, a parte il corso per adulti di italiano non ho ancora frequentato nessuna scuola vera e propria, inizierò l'università solo tra un po'... spero il prima possibile perché avrei voglia di avere delle amicizie con i miei coetanei, visto che a Genova non ho ancora molti amici con cui passare del tempo...”

(Ragazza dominicana, 18 anni).

9.6 Il grado di coesione e di integrazione tra coetanei a scuola e all'università.

I ragazzi intervistati si presentano integrati a scuola, in gran parte anche con i loro coetanei italiani.

“... Sto bene e non ho problemi con i miei compagni di classe, anzi, frequento sicuramente più italiani che sudamericani, anche se i sudamericani li incontro spesso e ci esco assieme, in particolare mi reco al “Bar dominicano” a Sampierdarena²⁶⁴: li incontro molti miei connazionali”.

(Ragazzo ecuadoriano, 17 anni).

“Mi sono trovata bene anche con i ragazzi e con gli insegnanti, l'impatto è stato positivo”.

(Ragazza ecuadoriana, 15 anni).

“ All'università parlo con i ragazzi genovesi ma non c'è un dialogo oltre i classici convenevoli... è strano perché a Genova sono tante le persone straniere... è curioso che esista così radicata questa ostilità nell'aprirsi con gli altri...”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

I ragazzi intervistati fanno parte in maggioranza degli Istituti professionali: questo percorso di studi a volte porta loro alla convinzione che, frequentando i suddetti Istituti, è possibile un avvio più veloce al mondo del lavoro.

Il disorientamento sulle aspirazioni a livello scolastico in alcuni soggetti è però evidente, anche se non sembra necessariamente parte del ventaglio di problemi appartenenti solo ai ragazzi delle *seconde generazioni* d'immigrazione.

“... Sono in Italia da due anni e mezzo, frequento la scuola professionale “N. Bergese”, ma il mio è stato un percorso un po' particolare.

²⁶⁴ Questo bar di cui hanno fatto cenno molti intervistati è un punto di ritrovo a Sampierdarena, delegazione genovese, il quale è gestito da italiani, ecuadoriani, e dominicani: sicuramente un emblematico esempio di riuscita integrazione.

Quando sono arrivato a Genova, ho iniziato subito la scuola, ed i corsi di italiano al pomeriggio: ma all'Istituto professionale i miei studi non procedevano bene... quindi mi sono ritirato... l'anno dopo ho ricominciato normalmente e sono andato avanti... ora invece ho deciso di fare la scuola edile genovese, ci vuole poco tempo per finire il ciclo di studi e potere , se si vuole, lavorare...poi tornerò all'Istituto professionale "N. Bergese", per finire la scuola ed avere una qualifica... così avrò la possibilità di fare due mestieri invece che uno.

Mi piacerebbe fare il cuoco, ma, se riesco, imparo a fare anche l'idraulico... mi hanno detto che si vive bene facendo l'idraulico, ed è redditizio, magari è vero... poi si studia meno... è difficile studiare, soprattutto è faticoso non tanto per la lingua, quella non è un problema, visto anche che frequento soprattutto ragazzi italiani, ma è proprio difficile per la concentrazione e la pazienza che ci vuole a memorizzare le nozioni dai libri."

(Ragazzo ecuadoriano, 17 anni).

"... Il prossimo anno non voglio più andare all'Istituto professionale "N. Bergese", ma alla scuola edile genovese, perché ho sentito dire che se studio (e non ci vogliono molti anni in questa maniera) per diventare idraulico allora ho un buon futuro, perché gli idraulici qua in Italia guadagnano bene ed imparano il mestiere; alla scuola edile non si studiano molte materie e sarebbe meglio così, perché non ho particolarmente voglia di studiare, quel tanto che basta mi è sufficiente... ne ho parlato in famiglia ed anche ai miei genitori va bene, non ci sono problemi per il cambio di scuola... ."

(Ragazzo ecuadoriano 17 anni).

Altri soggetti invece, presentano aspirazioni di studio più a lungo termine, ed empiricamente la realtà conferma le osservazioni compiute finora dagli studiosi sul territorio: le ragazze hanno un'intenzione più ferma di proseguire gli studi.

“Adesso frequento l’Istituto professionale “ N. Bergese”, l’anno prossimo farò la terza superiore, l’indirizzo che ho scelto è quello turistico. Mi piacerebbe interessarmi maggiormente alle lingue, mi piace studiarle, per ora ne conosco quattro, inglese, francese, spagnolo, e italiano, ma vorrei imparare il portoghese, infatti l’anno prossimo inizierò il corso di grammatica, così imparerò qualcosa di nuovo... e mi piacerebbe anche andare all’università, amo studiare, solo così posso diventare qualcuno”

(Ragazza ecuadoriana, 15 anni).

La frequentazione di classi delle scuole superiori da parte degli immigrati presenta alcune problematiche soprattutto per via della lingua. Molto spesso infatti ragazzi immigrati che approdano in un qualsiasi Paese ospitante, non frequentano a scuola la classe giusta rispetto al loro anno di nascita per via del fatto che una scarsa conoscenza dell’idioma li porterebbe ad un basso rendimento scolastico.

Qua sotto è riportato un brano dell’intervista di una ragazza peruviana, che ha vissuto un momento “sfasato” nell’ambito della sua formazione educativa: dopo essere arrivata a Genova, non ha frequentato la classe adatta rispetto alla sua età, della scuola da lei prescelta. Questo non ha rappresentato un motivo di disagio per lei, ma ha caratterizzato un momento iniziale della sua formazione educativa in Italia.

“In questo momento sto aspettando di iniziare l’università, ho frequentato un periodo una classe dell’Istituto professionale “N. Bergese” per cercare di fare un po’ di pratica con l’uso della lingua italiana: ci sono riuscita, e mi sono trovata bene, ma non ho potuto trovare punti in comune con gli altri miei compagni: avevano almeno tre anni meno di me, e non riuscivo a parlar loro di tante cose, ho frequentato una classe che non corrispondeva alla mia età.”

(Ragazza peruviana, 19 anni).

9.7 Il rapporto con i disagi che vengono percepiti in città.

Il grado di coesione nella società a livello scolastico si scontra però con alcune realtà sociali che tracciano un'atmosfera di disagio latente, e la ricerca spasmodica di una condizione "europea" da voler conservare: specialmente i ragazzi africani tendono a voler a volte nascondere le condizioni di necessità in cui è facile trovarsi, perché il sogno di essere in Europa e la propria realizzazione personale al fine di essere ritenuti dei "modelli da seguire in patria" viene prima di tutto, addirittura prima dell'utilità di dare resoconti veritieri del proprio tenore di vita in Italia o in Europa, per poter avvertire chi ha intenzione di emigrare che non sempre è facile tentare nuove strade.

E' anche presente il fenomeno contrario a quello che è stato rilevato finora, ovvero la mancanza a Genova, per certi aspetti di strutture adeguate al mantenimento, anche per uno straniero immigrato, di un buon tenore di vita.

"... non è vero che Genova è sgradevole, altri sono i posto sgradevoli... ma gli immigrati qua non si sanno comportare a volte e non hanno altro che il bisogno spasmodico di guadagnare dei soldi e sono pronti a tutto specialmente i ragazzi più giovani... e così magari arrivano a rubare a spacciare... oppure a non cercare un riscatto dal punto di vista sociale e dell'istruzione... tanti ragazzi continuano a vendere per strada o a vivere in dieci in un appartamento che potrebbe contenere al massimo cinque persone... questo è anche perché, forse, le strutture di accoglienza ed orientamento a Genova non sono sempre così adatte e sempre efficienti... e poi i ragazzi che vengono in Europa non hanno tutti condizioni agiate di partenza, e questo fa la differenza sia in Africa che in Italia, quindi è facile che essi si comportino male... ma lo farebbero anche da loro... in ogni caso nessuno dice mai come vanno le cose veramente... dicono tutti che in Italia si sta bene e si fa un mucchio di soldi, ma è evidente che non è per tutti così ... ma nessuno ha il coraggio di dirlo... Io una volta, parlando al telefono con la mia famiglia davanti a dei ragazzi senegalesi ho detto sinceramente che la vita qua è migliore ma è dura lo stesso... e loro si sono quasi risentiti ed arrabbiati perché ho detto la verità e non solo cose belle e piacevoli. In Africa tutti hanno il mito di emigrare nel vecchio Continente, addirittura alcuni ragazzi quando compiono diciotto anni dicono ai genitori che se non li mandano in Europa non continueranno a studiare... ."

(Ragazzo della Guinea, 21 anni).

La paura ed il confronto con l'altro, vissuto come qualcosa di diverso, di lontano, oppure un atteggiamento generalizzato nella società contemporanea in termini di discriminazione: sono questi gli elementi che sono stati riscontrati anche nei colloqui con i giovani immigrati, prova del fatto che il timore verso ciò che si conosce poco è un sentimento comune, che fa parte della vita comune delle persone, nel confrontarsi continuo con il prossimo nella vita e nell'agire quotidiano.

“Adesso grazie ad un mio connazionale frequento ragazzi sudamericani ed anche qualcuno del “Bar dominicano” a Sampierdarena, gestito da ecuadoriani italiani e dominicani... anzi prima, c’e’ da dire una cosa, ero più razzista di adesso... se vedevo un nero (dominicano) non lo tolleravo, mi dava fastidio, e lo prendevo in giro... poi ho conosciuto un ragazzo africano col quale mi trovo bene... allora la situazione è un po’ cambiata, sono meno razzista di prima... mi dispiace adesso dire qualcosa di discriminante nei confronti di ragazzi neri, visto che ora con lui siamo diventati amici... .”
(Ragazzo ecuadoriano, 17 anni).

“... La vita qua a volte non è facile perché noto che c’e’ razzismo in questa città, e mai me lo sarei aspettato: a volte sul bus quando le persone mi vedono salire mi guardano in maniera strana e a volte ostile. Se dico da che Paese provengo del Sud America non sempre il trattamento che mi viene riservato è positivo e propenso al dialogo, la critica oppure una “battuta” è sempre presente se dico che provengo dall’Ecuador.”
(Ragazza ecuadoriana 18 anni, da sei mesi in Italia).

Varie sono inoltre le problematiche che i giovani adolescenti si trovano ad affrontare.

I problemi e le perplessità arrivano anche dagli stessi connazionali, e dalla questione delle “bande”²⁶⁵.

Molti ragazzi non solo italiani ma anche ecuadoriani stessi sono perfettamente a conoscenza di questo fenomeno, e molti scelgono di starne alla larga, dimostrando, ad esempio nel modo di vestire, il proprio distacco con una situazione che, per quanto possa essere una costruzione prettamente mediatica, tende a creare disagio e diffidenza nei confronti dei Sudamericani in città.

“I Sudamericani li incontro e li frequento: sono di tutti i tipi e molto diversi fra loro. Ad esempio ci sono i cosiddetti “ragazzi delle bande”, ma non ne so molto delle bande non voglio chiedere niente né fare domande, so che forse qualcuno che conosco le frequenta, sono quelli che so vestono larghi (infatti, io mi vesto abbigliamento stretto, tipicamente italiano), ma non voglio pensare a queste cose, non fanno parte della mia vita, è un modo di emergere nella società, loro vogliono distinguersi così perché non conoscono altra maniera di farlo.

Sono però ragazzi normali che a volte compiono determinate azioni anche non legali, e non dovrebbero agire così, è vero, ma è altrettanto vero che c'è tanto pregiudizio in giro, ed alcune persone si vestono così, ma non fanno parte delle bande... ma non è un argomento che conosco bene... forse è vero che non esistono davvero le “pandillas” ... ma chi lo sa veramente”

(Ragazzo di 17 anni, ecuadoriano).

“Le persone qua a Genova non vogliono neppure pensare che i problemi cittadini non sono creati sempre e solamente da ecuadoriani, la criminalità fa parte di qualsiasi persona... .”

(Ragazza ecuadoriana, 18 anni).

Oltre alle situazioni particolarmente evidenti di difficile approccio con i connazionali nella realtà cittadina genovese, l'abitudine ad una nuova vita si

²⁶⁵ Bande o *pandillas* d'origine Sudamericana.

manifesta anche attraverso il rifiuto del cibo locale, manifestazione apparentemente poco rilevante di disagio, ma dal punto di vista sociale e culturale può indicare dei limiti personali dei ragazzi nel loro approccio all'integrazione.

“... come ho trovato la lingua diversa, mi ha “stranito” trovare del cibo diverso e soprattutto rendermi conto che ciò che mangiavo al mio Paese non è stato facile trovarlo nei negozi qua a Genova... prima la pasta e il pesto genovese non lo mangiavo... non volevo mangiare il cibo italiano, non volevo accettare anche questo cambiamento e così mangiavo solo cibo ecuadoriano.

Ora mi sto abituando, con calma prendo confidenza con la cucina italiana e locale ... mi piace anche il pesto... e non più molti problemi a mangiare cibo italiano... .”

(Ragazza ecuadoriana, 15 anni).

I ragazzi ad ogni modo cercano in maniera precisa una determinata sistemazione nella società d'arrivo: per loro è importante trovare la propria identità nella struttura sociale della città, trovare e ritrovare una propria dimensione: sapendo di non far parte della schiera di ragazzi autoctoni, vogliono però riconoscersi nel contesto sociale in cui attualmente vivono.

“Dopo una settimana dal mio arrivo sono uscita da sola per strada, per cercare di capire in che posto ero e cosa c'era intorno a me... volevo far parte anche io della città e l'unico modo per capirlo era andare in giro, prendere il treno, vedere le persone... così mi sarei sentita un po' diversa da prima, ma non distante dagli abitanti di qua.

Volevo diventare di nuovo una cittadina e non più una persona che si preoccupava solo delle sue prime necessità per l'assettamento in un posto nuovo.”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

Per quanto riguarda la frequentazione dei coetanei, alcuni adolescenti intervistati, presentano una situazione di normale e comune approccio alle

relazione interpersonali tra coetanei: secondo il “gruppo” di amici con il quale si trovano, hanno preferenze diverse per la scelta di luoghi dove passare pomeriggi o serate.

Questo denota un grado d’integrazione che non sempre è ottimale, ma allo stesso tempo è un comportamento di preferenze sociali che fa parte di una semplice differenza di gusti, facilmente reperibile in qualsiasi aggregato di persone che si ritrovano quotidianamente per passare del tempo assieme.

“La mia vita qua è molto simile a quella di qualsiasi ragazzo, la mia compagnia di amici è mista, frequento ragazzi italiani, ecuadoriani, marocchini e di altre nazionalità senza nessun problema... i miei svaghi sono per la maggior parti uguali a quelli delle persone italiane... vado al cinema per esempio... oppure al pub a bere un cocktail, anzi dipende... a volte se vado con ragazzi i quali per la maggior parte italiani mi reco al pub, non c’e’ l’abitudine di andare in discoteca.

Se sto con altri ragazzi stranieri è facile che si vada in discoteca a ballare, se sono con i miei connazionali, vado al “Bar dominicano” a Sampierdarena, dove ci sono moltissimi ecuadoriani... .”

(Ragazza ecuadoriana, 16 anni).

“... quando sto con i miei amici andiamo in giro frequento molto le discoteche anche con i miei amici più grandi gli svaghi sono quelli che hanno tutti non è diverso dalla vita degli italiani... .” (Ragazzo ecuadoriano, 17 anni).

“Io trovo molte cose da fare se vado sul sito web www.mentelocale.it, è un buon motore di ricerca che mi permette di pensare a come passare il fine settimana... poi ho la fortuna di conoscere molte persone, sia italiane che straniere, ad esempio marocchine, albanesi, brasiliane, cinesi e sudamericane... loro mi dicono dove sono le mostre o dove mettono in scena una qualche rappresentazione teatrale, ed io seguo le loro indicazioni perché mi piace scoprire tante cose nuove ed interessarmi alla cultura... .”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

Alcuni di questi ragazzi che si trovano più a contatto con i ragazzi nativi della città, denotano una certa freddezza nei rapporti umani, e di conseguenza una difficile gestione di amicizie o momenti di aggregazione più intensi dal punto di vista emotivo.

“I ragazzi genovesi sono un po’ particolari, ma non mi piace generalizzare: ho solo due amici genovesi da parte di madre e di padre: gli altri non hanno provenienza assoluta ligure alcuni hanno origini calabresi, siciliane, toscane.

E’ molto diverso e difficile fare amicizia con un genovese: ad esempio, prima di entrare a casa sua ci si mette almeno due mesi, ma con molte altre persone si entra in rapporto di confidenza in meno tempo, anzi, magari c’è una sintonia istantanea ci si frequenta da subito in casa, si parla e si diventa amici tranquillamente, e senza troppi problemi.”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

L’età dell’intervistato è un parametro importante per capire il grado di contatto che il soggetto ha con la città intesa in senso complessivo, e non solo dal punto di vista degli amici o coetanei.

“Il rapporto con le persone più grandi qua a Genova è limitato al dialogo con i miei genitori... non ho molti altri contatti con persone adulte se non i componenti della mia famiglia... non ho neppure molte occasioni per ora di avere a che fare con uomini e donne di una certa età, ma non le cerco neppure io in prima persona.” (Ragazza ecuadoriana, 15 anni)

“Non mi ricordo molto della mia vita in Ecuador, sono arrivato a Genova in tenera età... mi rendo conto solo che qua sono tranquillo e sto bene... i rapporti con le persone di qualsiasi età sono equilibrati e presenti non sento differenze dai miei coetanei italiani... mi sento ecuadoriano ma non a tal punto da pormi il problema di paragonare i rapporti umani che avevo nel mio Paese con quelli che attualmente ho in Italia, mi sento abbastanza integrato in questa società da non sentire la necessità di pormi questo quesito.”

(Ragazzo ecuadoriano, 15 anni).

“Quando mi capita di parlare con le persone, e mi succede spesso avendo amici anche piuttosto grandi rispetto alla mia età, mi sembra di capire che c’è voglia di conoscere il nuovo, l’insolito non ci sono problemi a confrontarsi con gli altri: ma Genova non educa i suoi cittadini all’apertura mentale, e ci sono quindi ancora un po’ di ostacoli ad una completa e positiva integrazione fra le persone.”

(Ragazzo della Guinea, 21 anni).

Situazione particolare è riscontrata da altre persone, in termini di qualità della vita: in Italia il modo di passare il tempo libero risulta a volte differente da quello di altre culture: il peso che i ragazzi italiani danno alla maniera di impiegare il proprio tempo in funzione dello svago è stato oggetto di riflessione di una ragazza cilena.

“... A volte mi capita di uscire e passare il tempo con ragazzi italiani ma non mi trovo bene mi sento diversa da loro... sono abituata a passare le serate o i momenti di svago in maniera semplice e senza dare troppa importanza al posto dove andare, o al modo in cui mi vesto per uscire... qua in Italia invece sono cose importanti, vestirsi in maniera molto curata per certe persone è quasi fondamentale.”

(Ragazza cilena, 19 anni).

9.8 Genova: una città da osservare, accettare e migliorare.

La conformazione demografica di Genova è un po' particolare: a Genova, infatti, un quarto della popolazione è sopra i 65 anni contro la media nazionale del 18%, e questi sono la maggioranza rispetto al numero di persone giovani presenti in città.²⁶⁶

Questo contesto forse, in alcuni frangenti, non aiuta Genova ad essere una città propositiva dal punto di vista delle attività sociali e culturali dedicate ai più giovani, ed è una situazione in cui molti ragazzi, se interrogati sull'argomento, a prescindere dalla provenienza, dalla nazionalità, e dall'età, si trovano a pensarla allo stesso modo: il disagio nei confronti del tessuto urbano viene percepito in termini di "staticità" della città, di mancanza dello slancio culturale e di poca disponibilità al far conoscere ai cittadini le iniziative culturali tramite pubblicità e promozione delle proprie risorse, dal punto di vista umano e sociale.

Il disagio nei confronti della mentalità poco aperta dei cittadini genovesi si riflette sull'impatto che ha la città sulle persone immigrate, anche dal punto di vista urbano e della gestione dello spazio pubblico, passando attraverso la diversa concezione di città che è presente in persone provenienti da parti del mondo diverse.

“ Genova è una città che a me piace, anche se non è il posto che sognavo per me o che potevo immaginare, è diversa dal luogo dove sono cresciuta, le persone sono diverse da quelle del mio Paese, ridono di più in Sudamerica, sono molto più aperte e parlano con maggiore facilità rispetto a qua, dove non c'è la solarità che ho sempre trovato in Ecuador... il fatto che ci siano così tanti anziani non è così male... a me gli anziani piacciono, penso che abbiano molto da dire e da trasmettere... ma Genova da l'idea di essere una città “stanca””

(Ragazza ecuadoriana , 21 anni).

²⁶⁶ www.salonealtraeta.it/locandina%20III%20et%E0.pdf

“La città in sé non mi piace tantissimo... ci sono tutte le comodità ma è antica... è anche molto popolata da persone anziane e questo fa prendere un po' le distanze... a me piace fare sempre cose diverse e qua è impossibile... la città offre pochi spazi e poche iniziative... tranne che nel weekend allora sì che si anima un po'”

(Ragazza ecuadoriana, 15 anni).

Il rapporto con Genova ha anche toni più sereni e rilassati nelle frasi di un altro intervistato: da semplici frasi d'apprezzamento sulla città si evince che il capoluogo ligure è percepito come un luogo da scoprire, chiuso in sé stesso solo fino al momento in cui non è esplorato dalla curiosità degli occhi indiscreti di persone che vogliono capire cosa c'è al di là di un aspetto austero e di impronta operaia ed industriale che la città molte vuole proporre, tralasciando il suo lato artistico e storico dove la testimonianza dei tempi passati è ancora presente ma con un aspetto grigio e trasandato in alcune zone del centro città, zone in cui anche la gestione degli spazi pubblici è di problematica condivisione tra cittadini autoctoni e persone immigrate .

“Genova mi piace, sono curioso di esplorarla, ho voglia di conoscerla meglio mi da l'idea di essere ricca dal punto di vista artistico ma difficile da comprendere ancora per me, che non ho ancora studiato bene la storia europea. Vorrei conoscere meglio la zona di Principe, del centro storico, anche se ho paura di perdersi nel labirinto dei vicoli: per ora non frequento più di tanto questi posti a meno che non ci vado da solo, e di alcuni luoghi non mi ricordo i nomi... ma ho voglia di conoscere meglio il posto dove vivo.

Abito da sempre Sestri, è una zona della città tranquilla e molto comoda, trovo le persone simpatiche e disponibili, non solo con me ma in generale con tutti. Forse le persone più restie a parlare si trovano più frequentemente nella zona del centro città. La vita qua mi piace. ”

(Ragazzo ecuadoriano, 15 anni).

“Genova è una città particolare dal punto di vista della conformazione urbana è sviluppata per lungo e credo che si distingua per questo.

E’ affascinante la zona del centro storico e mi piace viverla da residente.

Il resto della città lo conosco poco, so che c’è una periferia ed è molto estesa ma non sono ancora andata a visitarla.”

(Ragazza cilena, 19 anni).

“ Io abito vicino alla Commenda di Prè... ammetto che è una zona un po’ difficile, vedo molte persone del Sudamerica lì, anche qualche cileno come me, ma non capisco il motivo per cui debba essere questa una zona dove debbano sostare così tante persone per bere birra ed ubriacarsi...non lo fanno tutti ma la maggior parte sì... ed il venerdì sera è ancora peggio. La polizia seda i tumulti, ma a volte non passa nella zona spesso, e la piazza antistante la Commenda di Prè è quasi esclusivamente popolata da persone che non sempre si comportano bene... non fa la differenza il posto del mondo da dove arrivano.”

(Ragazza cilena, 19 anni).

“La città è molto simile, per alcuni suoi aspetti peculiari, a Lima, il nucleo urbano da cui provengo. Anche Lima ha il mare, ma il tempo è diverso, qua c’è meno sole. Anche le persone sono diverse. Nel mio Paese sono generalmente più di buon umore e più disponibili a parlare gli uni con gli altri, a Genova questa predisposizione ed apertura al dialogo non l’ho ancora trovata.”

(Ragazza peruviana, 19 anni).

La rigidità della città è percepita anche sotto forma di quantità di regole esistenti nella società, segnalate da gran parte dei soggetti su cui è stata svolta l’indagine. La differenza del tipo di vita in Italia rispetto ad altri Paesi del mondo non è un elemento che favorisce un impatto positivo con la città ligure, ma è in tutti i casi un elemento osservato ed assorbito dai ragazzi , più o meno grandi: le regole ci sono e vengono percepite come parte di un ordine sociale diverso da quello dei propri Paesi di origine, ma non per questo da rifiutare a priori.

La volontà che si percepisce dalle parole dei ragazzi invece, è di accettare questo diverso ordine sociale e di stabilire con questo un rapporto di convivenza e non di rifiuto.

“... la vita in Italia è diversa, lo stile è più rigido, ci sono molte regole e non siamo tutti liberi come prima, bisogna stare attenti per strada e anche la città ha uno stile diverso da Guayaquil, lo vedo, lo sento... in questo Paese il senso di proprietà sembra più forte, e la paura del prossimo è viva. A casa mia in Ecuador posso tenere la porta di casa aperta, soprattutto se abito in una zona non proprio centrale della città: qua è impensabile.”

(Ragazza ecuadoriana, 15 anni).

“Genova mi piace, è sul mare, mi è piaciuta da subito e non vedo tanto traffico o caos come si lamentano le persone di qua... anzi dovrete vedere da me a casa... ci sono tante regole e sono rigide, ma è vero che chi abita qua è tenuto a rispettare i dettami sociali, belli o brutti che siano, perché fanno parte di questo contesto sociale... se si vuole abitare in un posto diverso da quello di origine è doveroso avere rispetto del luogo dove ci si va a stabilire. Se l’ottica non è questa già all’inizio forse è meglio non partire... non si può vivere bene in nessun posto se si parte già con l’intenzione di rifiutare a priori determinate situazioni regole sociali.”

(Ragazzo della Guinea, 21 anni).

“Genova è una città un po’ “spenta”... gli anziani popolano la maggior parte della città ma non è un problema... gli abitanti in generale hanno poca voglia di fare e molta voglia di lamentarsi... è vero che ci sono regole più rigide, ma la società europea in generale impone regole più rigide... nel mio Paese lascio la porta di casa mia aperta e non è un comportamento strano... qua sarebbe visto come qualcosa d’anomalo... inoltre c’è molto più individualismo, ed il senso allargato di famiglia non è percepito più di tanto quanto ad esempio, ancora è presente nel Mezzogiorno... a casa mia tutte le domeniche ci si ritrova con cugini, zie e parenti: in Italia poche volte l’ho visto fare, se non nelle feste a carattere religioso.”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

“... Genova è una bella città... ora non sto più sempre a Sestri come prima inizio a spostarmi per le delegazioni... vado anche un po’ a Sampierdarena, lì abitano gli amici che frequento, i ragazzi Sudamericani, e con loro , anche se

per ora non siamo un gruppo foltissimo di connazionali ci sto bene e parlo la mia lingua.... mi sento capito da loro anche se non ho mai avuto problemi a frequentare ragazzi di altre nazionalità , specie italiani. Il problema di integrarmi con persone di cultura diversa dalla mia non è stato mai motivo di grossa difficoltà d'assestamento in Italia.”

(Ragazzo Sudamericano, 17 anni).

La riflessione dei soggetti intervistati riguardo alla condizione della città è stata compiuta anche cercando di porre un termine di paragone tra il capoluogo genovese e lo Stato di provenienza.

“Abito da tre anni a Genova... ho notato molte volte che qua non c'è un clima così spento e grigio come a prima vista si può osservare: c', infatti, un vivo “movimento culturale”, molte iniziative d'approfondimento sulla cultura nazionale, internazionale, e sugli usi e costumi su scala locale. Tutto questo però ha un grosso limite, non è promosso e sponsorizzato in maniera adeguata; non mancano le iniziative, ma non è presente la presa di coscienza dell'esistenza di queste proposte... questo è un peccato perché è una questa è una città che dovrebbe dare a se stessa delle opportunità.

Nel mio Paese di provenienza²⁶⁷ non esiste pienamente la libertà d'espressione, malgrado il fatto che la dittatura sia lontana ormai: ma vivendo qua vedo la differenza, e la scelta di non promuovere la propria culturalità è certamente poco positiva per il benessere della città e dei cittadini.”

(Ragazza cilena, 19 anni) .

²⁶⁷ Cile.

9.9 I Progetti per il futuro.

I ragazzi intervistati ammettono di avere i progetti più disparati per il futuro.

Molti di loro hanno aspirazioni molto pratiche, pensano principalmente la guadagno e ad una stabilità economica ma anche emotiva, il sogno è costruirsi una famiglia con una casa propria e un lavoro fisso quanto semplice che possa permettere loro una vita semplice ma sicura, al riparo dalle incertezze e dai problemi che hanno spinto loro e, in precedenza, la loro famiglia ad emigrare.

Nei pensieri dei ragazzi più adulti invece, è forte il desiderio di allontanarsi dall'Italia: per alcuni la meta da raggiungere sarà l'Europa, ma per altri l'idea è tornare nel proprio territorio, non necessariamente nel proprio Paese d'origine.

In questa parte dell'intervista è stato interessante ascoltare come questi ragazzi si pongono delle domande sulla loro condizione d'immigrati, e si riconoscono in tale situazione ma non solo: hanno molti dubbi e molti quesiti riguardo alle vere motivazioni d'allontanamento dal proprio Paese.

Essi non hanno vissuto la fase migratoria solo come una necessità per migliorare le proprie condizioni di vita ma, specialmente i ragazzi emigrati da poco tempo, sentono la necessità di tornare per capire cosa veramente li ha dovuti allontanare dalla propria terra.

Emerge un quadro interessante dal punto di vista socio-culturale: i soggetti intervistati non si oppongono allo stabilimento in un altro Paese, sono consapevoli di ciò che non possono avere a casa loro, ma vogliono mantenere chiaro a loro stessi che non si tratta di una scelta definitiva, e che potranno avere l'opportunità un domani di tornare nella loro patria con gli strumenti validi ed efficaci per poter cambiare e migliorare le cose.

Questi strumenti che essi ritengono necessario interiorizzare sono quelli forniti dallo studio ovvero principalmente la conoscenza della storia, dell'economia, delle lingue, della geografia.

Essi percepiscono la validità dell'appoggio della formazione universitaria come mezzo efficace per arrivare ad una consapevolezza profonda delle proprie capacità. Nel frattempo che la loro vita continua a Genova, per molti le riflessioni sul proprio popolo emigrato nella città continuano e persistono. Ponendo degli esempi, è possibile riferirsi per un momento alla comunità

ecuadoriana del capoluogo ligure: rappresentano ormai una grossa parte della popolazione, e, dall'osservazione sul campo emergono molto spesso degli atteggiamenti d'auto-esclusione, ovvero il desiderio di creare un gruppo coeso ed esclusivo solo per connazionali, senza valutare l'ipotesi di potersi aprire in maniera più sensibile verso la società genovese.

Parlando con i ragazzi è possibile notare che questa situazione esiste, ma in particolare tra persone appartenenti a determinate classi sociali oppure tra uomini, donne e ragazzi che sono arrivati in Italia da poco tempo e non hanno ancora deciso di procedere verso un percorso di integrazione sociale.

“ Si è vero, molti miei connazionali stanno tra loro, si chiudono in casa tutti assieme, parlano solo spagnolo e non comunicano molto con gli italiani, a priori non si sentono compresi... ma questo non succede sempre: i ragazzi, specialmente chi frequenta l'università o chi è arrivato in Italia da piccolo, hanno sempre visto le persone italiane come parte integrante della loro vita, dagli insegnanti ai professori, dai compagni di scuola agli amici. Solo alcuni di loro risentono di una mentalità poco disponibile al dialogo tra culture: questo gruppo di persone rimane in ogni caso la parte più in evidenza della comunità ecuadoriana .”

(Ragazza ecuadoriana 21 anni).

I progetti per il futuro in senso stretto si articolano tramite diverse preferenze.

“ Voglio un lavoro serio, onesto e tranquillo, non ho voglia di spostarmi ancora di Paese, già è stato difficile venire in Italia due anni fa quando avevo tredici anni... ora ho visto come si sta qua e non voglio tornare in Ecuador... rimarrò qua a Genova e se mi farà una famiglia rimarremo tutti qua... in Sudamerica non ci tornerò perché è chiaro che lì non ho un futuro buono, non potrei avere un lavoro come si deve, mentre qua se faccio la scuola edile o l'Istituto professionale troverò un lavoro e starò meglio del resto bisogna anche avere un po' di soldi per stare bene. Vorrei avere una situazione economica buona e restare qua in Italia.”

(Ragazzo ecuadoriano, 17 anni).

“... Se penso al mio futuro credo che finirò l’università, compresa la parte specialistica, poi mi piacerebbe pensare di tornare al mio Paese a lavorare come mio padre nelle ambasciate: quando parlo del mio “Paese” non intendo per forza la Guinea, ma l’Africa in generale, ora come ora in Guinea è difficile pensare di tornare perché la situazione politica non permette l libertà di lavorare e di vivere una vita dignitosa... prima o poi cambierà questa situazione, la persona che è al Governo da oltre dieci anni se ne andrà e lascerà spazio ad altri esponenti politici, magari in questi prossimi anni accadrà un cambiamento che porterà la Guinea ad avere un momento migliore , e io forse potrò aspirare di andare a lavorare nel mio Paese... sennò proverò in Europa , in altre luoghi dove potrò avere una vita ed una realizzazione lavorativa senza dover correre nessun tipo di rischio.”

(Ragazzo della Guinea, 21 anni).

“...Se dovessi pensare di andare in Ecuador nei prossimi anni potrei concepirlo solo per fare una vacanza , stare lì qualche giorno e poi tornare indietro ma cambiar vita e stabilirmi lì no, mai.

Sono nato in Sudamerica ma sono cresciuto qua in Italia, sento il desiderio di non cambiare la mia vita e le mie aspirazioni sono di rimanere qua, e fare l’idraulico o il cuoco, possono mestieri sicuri e ben remunerati per ciò che ne posso sapere io: sicuramente starei bene ed avrei quello che desidero, oltre che una casa mia e una famiglia, magari mista. ” (Ragazzo ecuadoriano, 15 anni).

“...Mi piacerebbe, realizzare nel futuro il sogno di andare all’università. Amo studiare e da sempre i miei genitori mi hanno sempre detto che studiando posso realizzare i miei desideri: mi piacerebbe lavorare nel campo del turismo, il mio sogno è viaggiare e scoprire il mondo, magari anche come guida turistica... oppure potrei lavorare in aeroporto... come hostess di volo e avere la possibilità di vedere molti posti nuovi e conoscere meglio i Paesi nelle sue diversità culturali, climatiche e geografiche. ”

(Ragazza ecuadoriana, 16 anni).

“Voglio fare il medico. Studierò qua a Genova durante tutto il periodo dell’università, e rimarrò in Italia per un po’ di tempo, forse più tardi negli anni tornerò in Cile. Il problema è che in Sudamerica non è data la possibilità a

tutti di studiare, solo le persone più ricche possono permettersi di pagare la retta universitaria delle università delle grandi città. Vorrei avere anche io la possibilità di studiare senza essere discriminata in quel senso e qua mi sento libera. Il futuro per ora è questo per me. ”

(Ragazza cilena, 19 anni).

“...Finirò il corso di laurea e farò un master oppure un corso adatto all’indirizzo di studi americanisti....voglio tornare in America Latina, e conoscere i problemi che realmente ha il mio continente.... Non voglio ritornare per forza in Ecuador, ma l’America Latina merita delle possibilità di risalire la china, e io sono convinta di questo....In America Latina c’è molto da fare, e per fortuna esiste moltissimo potenziale umano: ci sono grandi idee e grandi progetti, può essere arrivato il momento di fare qualcosa di concreto... non è giusto che ci siano persone che debbano vivere sotto la soglia di povertà, non per una mancanza di soldi ma per una mancanza d’opportunità... questo non dovrebbe succedere... ho parecchi amici in Ecuador che non si possono permettere l’università, perché andare all’università non è così facile come qua, soprattutto dal punto di vista economico... Mi piacerebbe tornare a casa anche perché credo che sia importante capire per quale motivo alla fine io sono arrivata qua... capire la nostra storia migratoria, la politica... A volte penso che se le cose fossero andate diversamente dal punto di vista storico e politico, io non sarei qua ora... sarei in Ecuador a laurearmi, con tutti i miei amici... e la più grossa comunità ecuadoriana a Genova non esisterebbe forse... saperne un po’ di più vuol dire evitare che si ripeta questa situazione di necessità... Sono consapevole di essere stata molto fortunata... Vado all’università, sto bene, mi faccio capire dal punto di vista della lingua e non mi manca niente... ma non è per tutti così purtroppo.”

(Ragazza ecuadoriana, 21 anni).

“Per il mio futuro sogno l’università, e di riuscire ad entrare el campo della produzione e dell’imprenditoria, riuscendo anche a creare un’impresa mia in un futuro. Studierò ingegneria gestionale, ed il mio sogno è rimanere in questo ambito... Valuto inoltre l’idea di ritornare nel mio Stato, oppure in Sud America, senza dover per forza tornare in casa.”

(Ragazza peruviana , 19 anni).

“... Per ora il mio progetto di vita è stare qua e non tornare in patria, ma col tempo vorrei studiare per poter contribuire al benessere del Sudamerica, conoscerlo e fare in modiche non si parli più di Ecuador come di un Paese arretrato e sempre in crisi economica.”

(Ragazzo ecuadoriano, 19 anni).

10 Osservazioni conclusive.

Il percorso compiuto in questo lavoro, porta ad osservare un cambiamento della società moderna, causato dal movimento delle persone tra i Paesi del mondo, e soprattutto dalla loro decisione di stabilirsi in società diverse da quella d'origine. La decisione di cambiare Paese è presa molte volte dalle necessità emerse a causa di situazioni sociali, economiche e politiche presenti nel Paese d'origine, che rendono difficile la permanenza nella propria terra.

Le persone così decidono di emigrare, con tutta la sofferenza che può portare una scelta del genere, soprattutto perché emigrare vuol dire non solo andare via di casa, ma in molti casi significa non avere la possibilità di pianificare in termini temporali il proprio ritorno in patria.

L'obiettivo, per chi ha una famiglia con figli, o per chi la famiglia se la crea nella nuova patria, è anche di crescere i propri ragazzi in una società che può dar loro una possibilità di "riscatto" in termini sociali ed economici.

Nasce così per la prole delle persone emigrate, la condizione d'appartenenza alle *seconde generazioni* d'immigrazione, ovvero quella definizione che fa riferimento ai ragazzi nati nella società di "arrivo" dei loro genitori, venuti al mondo da genitori immigrati o dalle cosiddette coppie "miste"²⁶⁸, oppure si tratta di ragazzi arrivati, ormai già da qualche tempo nell'età dell'adolescenza o della pre – adolescenza, in quella che sarà la loro nuova patria.

Si è cercato di focalizzare il lavoro sugli aspetti sociali e culturali della vita di questi ragazzi: sono state osservate le variabili ed i fattori che determinano il loro percorso umano nell'ambito della società italiana, collettività che si trova solo negli ultimi anni ad affrontare questo aspetto del fenomeno migratorio, definito in Italia un processo *in fieri*, ovvero in evoluzione dei movimenti migratori.

In Unione Europea, le *seconde generazioni* d'immigrazione fanno parte di uno degli aspetti sociali del mondo giovanile, dove la provenienza di nascita o l'arrivo non è considerata, in una nuova società, come fattore di distinzione sociale o culturale tra un giovane e l'altro.

²⁶⁸ Uno dei due genitori autoctoni e l'altro straniero.

E' stato inoltre illustrato un quadro generale della situazione italiana dal punto di vista statistico, in maniera più particolareggiata per quanto riguarda il contesto genovese, grazie all'esame del materiale raccolto e pubblicato nel dossier di P. Arvati²⁶⁹.

Nella sezione relativa agli aspetti legislativi sul tema, è stato reso noto il quadro prevalentemente burocratico della condizione in cui vive un immigrato dal punto di vista burocratico ed amministrativo.

Le parti del lavoro dedicate agli aspetti culturali, sociali e di integrazione d'individui immigrati, ed in particolar modo coloro che fanno parte delle *secondo generazioni* d'immigrazione, hanno fatto luce sugli squilibri esistenti in Italia riguardo il grado di presenza di strutture adatte all'assistenza ed al conseguente inserimento degli immigrati nel territorio.

Con l'indagine empirica, si è cercato di individuare gli elementi caratterizzanti degli aspetti sociali e culturali della vita di un giovane immigrato lontano dalla sua terra: sono emersi quattro elementi comuni che hanno caratterizzato le interviste di tutti i soggetti :

- La scuola come elemento importante e fondamentale nella fase di prima socializzazione; la presenza della famiglia o di una sorta di rete familiare e sociale di riferimento;
- La famiglia come importante elemento di riferimento nel personale inserimento nella nuova città: malgrado la difficoltà di essere presenti per i genitori, per cause di lavoro, questi ultimi si rivelano nella maggior parte dei casi un costante punto di riferimento per gli adolescenti, per ciò che riguarda le loro scelte di vita e di studio;
- La ricerca di una propria identità, caratterizzata dal desiderio comune degli adolescenti immigrati di ritornare nel proprio universo culturale e sociale, per capire le proprie origini e poter contribuire allo sviluppo di

²⁶⁹ "Stranieri a Genova", op. cit.

coloro che sentono come “il proprio popolo”, cercando di comprendere, attraverso lo studio in Europa, e la conoscenza della propria storia nazionale, le motivazioni che li hanno portati ad emigrare lontano da casa, a formare le differenti comunità all'estero;

- Le problematiche comuni a tutti gli adolescenti, esistenti in maniera indipendente dalla provenienza sociale e culturale.

Gli interventi dei giovani intervistati riguardo al tema della scuola, hanno evidenziato come la formazione in termini educativi e di conseguimento di un titolo di studio, che sia questo un diploma o una laurea, è percepita come condizione fondamentale senza la quale è abbastanza probabile non poter realizzare i propri desideri: tutti i ragazzi intervistati percepiscono che è molto impegnativo per loro studiare, non solo in termini di concentrazione e di tempo impiegato nello studio, ma anche (e soprattutto) per la scarsa conoscenza che essi hanno della lingua: in particolare questa problematica è più sentita da chi è in Italia da qualche mese, e non ha ancora una completa padronanza della lingua.

Il problema è affrontato, e spesso superato in maniera positiva, grazie alla convinzione che gli stessi giovani hanno dell'importanza dello studio, e della presa di coscienza che tutti loro possiedono riguardo alla maggiore accessibilità alla formazione scolastica presente in Italia rispetto ai loro Paesi di origine, non solo a livello di qualità ma anche sul piano del riconoscimento dei diversi titoli di studio.

Le famiglie inoltre sono state segnalate come elemento costantemente presente nella vita dei giovani ragazzi delle *seconde generazioni* di immigrazione: pur non essendo sempre presente il nucleo familiare al completo, esistono sul territorio fitte reti sociali e familiari di riferimento per gli adolescenti, alle quali i ragazzi si appoggiano costantemente, e sono percepite come determinanti nella loro crescita.

Gli stessi ragazzi immigrati notano il fatto che i giovani italiani non sentono così tanto l'unità familiare, se non riferita al nucleo domestico stretto della madre o del padre, a differenza di come invece loro percepiscono il senso della famiglia. Malgrado la difficoltà di essere presenti a livello relazionale nella vita dei propri figli, essendo il lavoro, o la ricerca del suddetto, un elemento non trascurabile nella vita di chi ha il compito di mantenere una famiglia, i genitori fanno sentire la loro voce ed il loro parere nel momento in cui i figli ne hanno la necessità: non sono stati rilevati casi di totale abbandono del ragazzo a se stesso, o di un rifiuto volontario della presenza di un genitore nella sfera personale degli intervistati.

I progetti per il futuro dei giovani intervistati hanno quasi tutti un comune percorso, a livello di desideri ed ambizioni per il proprio futuro: avere la possibilità di tornare a vivere nell'orbita della propria "culturalità", senza dover ricominciare a vivere obbligatoriamente nel proprio Paese d'origine.

Cercare inoltre di contribuire al miglioramento di vita di quelle persone rimaste nei Paesi di provenienza, volendo migliorare così di conseguenza le condizioni sociali e politiche della propria "zona" geografica, e quindi del proprio Paese.

Questo è un pensiero comune alla maggior parte dei ragazzi intervistati: si rifà alla concezione di ricerca della propria identità attraverso la conoscenza delle proprie origini.

Molti ragazzi vogliono conoscere la storia del proprio Paese, dal punto di vista non solo culturale ma anche politico, e vogliono conoscere le ragioni per cui si trovano in questo momento della loro vita a cercare di riscattare il proprio futuro in un posto diverso da quello in cui sono nati: adoperano, al fine di trovare delle risposte alle loro domande, i mezzi che la società d'arrivo spesso è in grado di fornire: lo studio e la stabilità economica, la capacità di integrazione con popoli diversi dal loro e l'accessibilità a diritti politici, umani, e di espressione libera che in alcuni Paesi non sono ancora propriamente riconosciuti.

La verifica empirica inoltre ha rilevato frequenti episodi di discriminazione subita dagli intervistati al momento del loro arrivo in Italia, o attuata dagli stessi giovani protagonisti dell'indagine.

Queste ammissioni della presenza di un elemento che crea momenti di conflitto nell'ambito sociale è comprensibile, soprattutto se queste discriminazioni si pongono in termini di paura del raffronto con l' *alter*, con il diverso che non è conosciuto e affrontabile come situazione in una tempistica immediata.

La paura del diverso e del confronto con ciò che non fa direttamente parte del proprio universo quotidiano, diventa così parte integrante di ogni persona a dispetto dell'età, della classe sociale, del Paese di provenienza.

Non sono state trascurate d'altra parte nel novero di elementi caratterizzanti la condizione sociale dei giovani immigrati (intesi come testimoni privilegiati delle *seconde generazioni* di immigrazione), le problematiche e le situazioni comuni a tutti gli adolescenti, le quali non attuano differenziazioni tra le differenti cittadinanze di provenienza, ma che incidono sul percorso di crescita di ogni adolescente.

Nell'insieme di queste rilevanze empiriche viene istituita dagli interlocutori privilegiati una stretta connessione tra la maniera di impiegare il loro tempo libero dallo studio, e le possibilità che la città di Genova offre in questo ambito. Dai colloqui si percepisce subito la difficoltà che hanno i giovani immigrati a sfruttare tutte le possibilità che il capoluogo ligure possiede a livello di svago o di iniziative culturali.

Inoltre Genova viene recepita come una città nella quale non è facile ambientarsi, per motivi riferibili ad una percepita individualità caratterizzante i cittadini del luogo.

I ragazzi immigrati maggiormente integrati nel contesto sociale ed urbano sentono meno questo problema: individuano quindi dei punti di ritrovo abituali dove passare il tempo, ed incontrarsi con i propri coetanei di ogni origine, stabilendo così maggiore sintonia con la città.

La presenza di strutture adeguate in termini di orientamento e di servizi agli stranieri è stata rilevata, ma in maniera relativamente marginale: potrebbe questo essere un segnale per valutare l'incremento nel territorio genovese della

presenza di strutture che possano migliorare la condizione di vita dell'immigrato giunto in città, a cominciare dai servizi di prima necessità, per arrivare ad un percorso d'integrazione completa a livello sociale, culturale, linguistico e lavorativo.

11 Bibliografia e webgrafia.

11.1 Bibliografia.

Carlini G. , *La terra in faccia*, (a cura di), Ed. Ediesse, Roma 1991.

Carlini G. , *Luoghi e non luoghi dell'incontro*, (a cura di), Ed. Coedit, Genova, 2001.

Carlini G. , *Genova e i latinoamericani: appunti da una ricerca*, in Ambrosini M., Q. Palmas L. , *I Latinos alla scoperta dell'Europa*, Franco Angeli, Milano 2005.

Carlini G. , *Costruzione e ricostruzione di identità dei quartieri genovesi* in A. Petrillo, *Identità urbane in trasformazione*, Coedit, Genova, 2006.

Coedit, Comune di Genova, *Mediazione culturale e territoriale a Sampierdarena. Il quartiere del Campasso: letture del territorio e percezione sociale.* , Rapporto di ricerca, Giugno 2004.

Ambrosini M. , Molina S. , “*Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*”. Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004.

Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni* Ed. il Mulino, Bologna 1999.

Arvati P. *Stranieri a Genova* , dossier statistico sulla presenza di immigrati nel capoluogo genovese, aprile 2005.

Rapporto del Ministero dell' Istruzione e della Ricerca, *Alunni con cittadinanza non Italiana, a.s. 2004/2005.*

Barocci, Liberti, pref. Dal Lago, *Lo stivale meticcio. L'immigrazione in Italia oggi*, Ed. Carocci, 2004.

Besozzi E. , *La scuola*, in Fondazione CARIPLO-ISMU, *Sesto rapporto sulle migrazioni* , Ed. Franco Angeli, Milano 2000.

Besozzi E. , *L'esperienza scolastica: mobilità riuscita e significati dell'istruzione* in Giovannini G. , Q. Palmas L. , 2002.

Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*. Ed. Il Mulino, Bologna 1998.

Braccini B. , *I giovani di origine africana. Integrazione socio-culturale delle seconde generazioni in Italia*”, L'Harmattan Italia, Torino 2000.

Castles S. e Miller M. , *The Age Of Migration: International Population Movements In The Modern World* (2nd. Edition) Macmillan Press, London 1998.

Centro studi Medi, *Terzo rapporto sull'immigrazione a Genova*, Ed. Fratelli Frilli, Genova 2006.

Comune di Genova, *Notiziario statistico Stranieri a genova*, Genova 2000.

Comune di Bologna, Prefettura- U.T.G. , *3° Dossier sui figli degli immigrati*, Novembre 2005.

Comune di Milano, Settore Statistica, *Indagine sugli alunni di scuola materna pubblica e privata con cittadinanza straniera, secondo la zona di appartenenza*. A. S. 2002/ 2003

Corbetta P. , *Metodologia della ricerca sociale*, Ed. il Mulino, Bologna, 1999.

Cotesta V. , *Sociologia dei conflitti etnici*, Ed. Laterza Bari, 1999.

- Daniele G. , *L'Italia degli altri*, Ed. L'Harmattan Italia , Torino 1995.
- Dal Lago A. , *Storia della cittadinanza europea*, Ed. Laterza, Roma- Bari, 1999.
- Istat, *Dossier statistico*, anno 2004 .
- Istat, *Dossier statistico*, anno 2005.
- Fravega E. e Q. Palmas L. , *Classi meticce. Giovani. Studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*. Ed. Carocci, Roma 2003.
- Fischer L. e Fischer M.G. , *Scuola e società multi-etnica. Modelli teorici di integrazione e studenti immigrati a Torino e Genova*. Ed. Fondazione G. Agnelli, Torino 2003.
- Fondazione Giovanni Agnelli, *Materiali didattici* .
- Fondazione Giovanni Agnelli, *Bambini extracomunitari a scuola : modelli di integrazione possibile*, DSU, Torino 1997 in *Rivista del Dipartimento di Scienze dei Processi Conoscitivi del Comportamento e della Comunicazione II*, n. 3, Genova.
- Fondazione Giovanni Agnelli, *Atti del Seminario Interdisciplinare : Periferie escluse . Una riflessione sulle marginalità urbane, culturali e sociali, dopo le banlieuses francesi*. Torino, 24 marzo 1996.
- Giovannini G. e Q. Palmas L. (a cura di), *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multi-etnica italiani*. Ed. della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2003.
- Giardina A. , Sabatucci G. , Vidotto V. , *Manuale di storia. L'età contemporanea*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2001.
- Gallisot R. , Kilani M. , Rivera A. , *Imbroglione etnico*, Ed. Dedalo, Bari 2001.

Koopmans, R., Statham, P. , 2000, “*Migration and Ethnic Relations as a Field of Political Contention: An Opportunity Structure Approach*”, in R. Koopmans e P. Statham (eds.), *Challenging Immigration and Ethnic Relations Politics: Comparative European Perspectives* Oxford University Press, 2000.

Intervento di Maurice Cruil, Università di Amsterdam, *The second generation in Europe*, nella conferenza: *Le seconde generazioni in Italia, scenari di un fenomeno in movimento* , Milano 20 Maggio 2005.

Materiale tratto dall'intervento di Robert Maier (Università di Utrecht) sul tema : “*La scuola dell'incontro: immigrazione e percorsi scolastici in Italia e in Europa*”, fondazione Giovanni Agnelli, Torino , 14 Marzo 2002.

Materiale tratto dall'indagine: *Il mondo dell'immigrazione nel nostro Paese*, Angelo Costa SPA e Istituto di ricerche People Swg.

Martiniello, *Le società multietniche* , Ed. Il Mulino Bologna 2000.

Mammarella G. e Cacace P. , *Storia e politica dell'Unione europea*, Ed. Laterza, Roma- Bari 1998.

Merton R. K. , *Teoria e struttura sociale*, Ed. Il mulino, Bologna, 1971.

Marco Demarie, intervento al Seminario Europeo : *Immigrazione, mercato del lavoro ed integrazione*, Como 20-21 Novembre 2003.

Molina S. , materiale tratto dall'intervento a chiusura del Convegno : *Le seconde generazioni in Italia. Scenari di un fenomeno in movimento*, Milano 20 Maggio 2005.

S. Pagano, C. Nosenghi (a cura di), *Infanzie urbane, Alunni dal mondo. Strategie per l'accoglienza*, Sinnos, Roma.

Olivi B. , *L'Europa difficile. Storia politica della Comunità Europea*, Bologna 1998.

Portes A. , *For the second generation, one step at the time* in T. Jacoby, *Reinventing the Melting Pot*, Basics Books, New York, 2004.

Portes A. e Zhou M. , *The new second generation. Segmented assimilation and its variants*, in “*Annals of the American Academy of Political and Social Science*”, n. 530 November, 1999.

Portes A. e Rumbaut G., *Immigrant America* , Berkeley, University of California, Press.

Q. Palmas L. , *Prove di seconde generazioni*, ed. Franco Angeli , Milano, 2006.

Q. Palmas L. , *Etnicamente diversi? Alunni di origine straniera e scelte scolastiche* in *Studi di Sociologia* n. 2, 2002.

Q. Palmas L. , *Il fantasma delle bande. Giovani Latino Americani a Genova*. Ed. Fratelli Frilli, Genova 2006.

Q. Palmas L. , *Stranieri italiani. L'istruzione nella riformulazione dei progetti e delle biografie migranti*, in *Studium Educationis*, n.3 , Ed. Cedam, Padova, 1999.

Rovati G. , *Uguali e diversi. Il problema della stratificazione sociale, vita e pensieri*, Milano 1995 , 2° ed.

Rumbaut R. , *Assimilation and its discontents : between rethoric and reality* in “*International Migration Review*”, vol 31 Ed. Winter 1997.

Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni alle sofferenze dell'immigrato*. Ed. Cortina, Milano 2002.

Sapelli G. e Carnevali F. (a cura di) , *L'impresa* , Ed. Nis 1994.

Soysal Nuhoglu Yasemin, *Citizenship and Identity: living in diaspora in post-war Europe?* In *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23 (1), 2000.

Soysal Nuhoglu Y. *Changing parameters of citizenship and claim making: Organized Islam in European public spheres* in *Theory and Society* n. 26, 1997.

Soysal Nuhoglu Y. , *Limits of Citizenship. Migrants and Post-National Membership in Europe*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1994.

Vento S. (a cura di), *I Latino Americani a Genova*, De Ferrari Editore, Genova 2004.

Zincone, *Cittadinanza e migrazioni: un'applicazione al caso italiano*. Fondazione CESIFIN, 2003.

www.cestim.org , *Materiali didattici* .

11.2 Webgrafia.

www.ansa.it

www.altavista.it

www.cestim.org

www.caritas.it

www.csmedi.it

www.comune.genova.it

www.crealiguriainrete.it

www.difesa.it

www.europa.eu.int

www.emigrazione.it

www.esteri.it

www.fondazioneagnelli.it

www.giuseppelanzi.org

www.google.it

www.istruzione.it

www.istat.it

www.ismu.it

www.interno.it

www.meltingpot.org

www.overlex.com

www.regioneliguria.it

www.repubblica.it

www.regioneliguria.it

www.salonealtraeta.it

www.stranieriintalia.it

www.secondegenerazioni.it

www.scuolanuoveculture.it

www.vita.it

www.wikipedia.org

